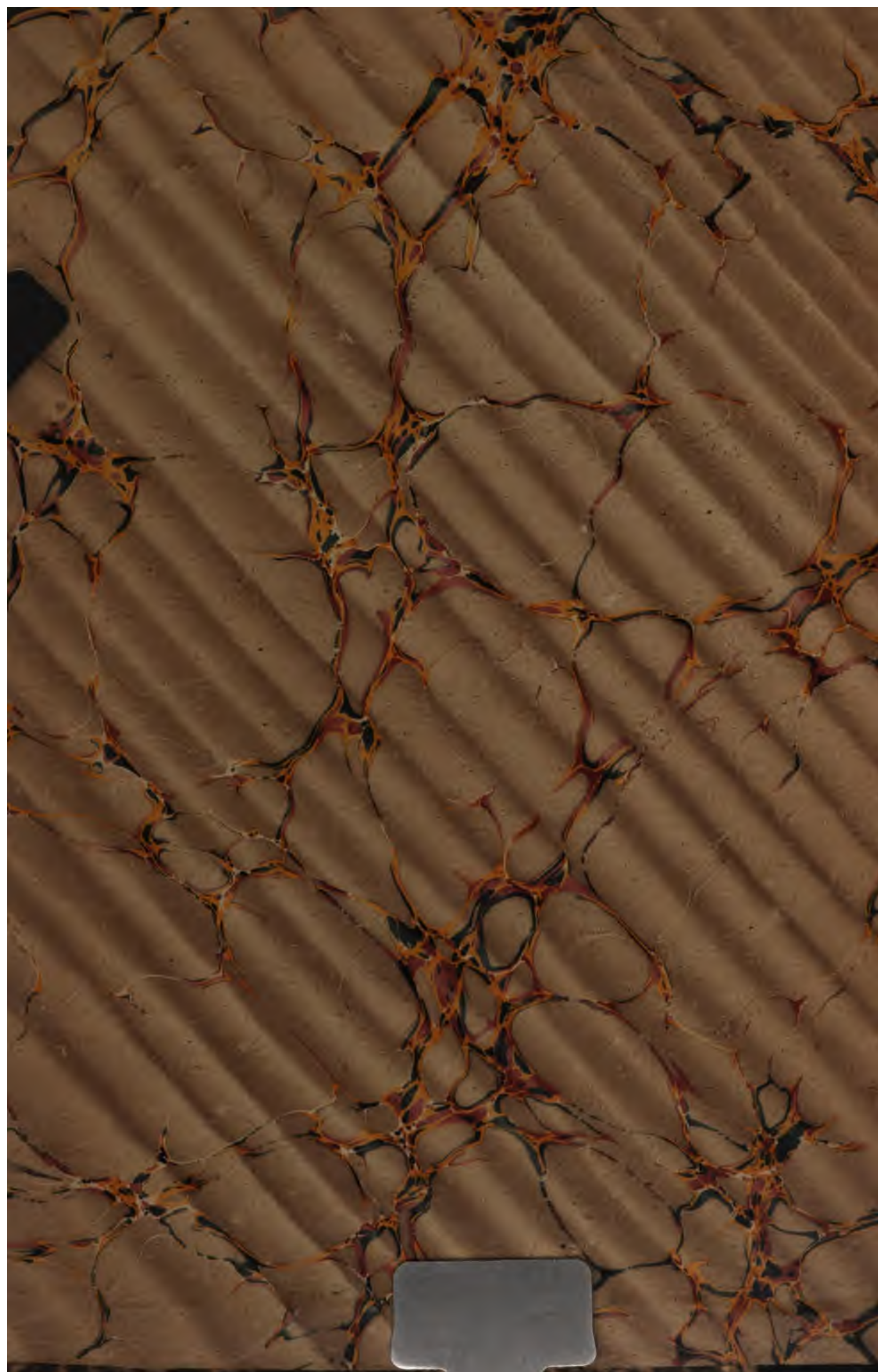
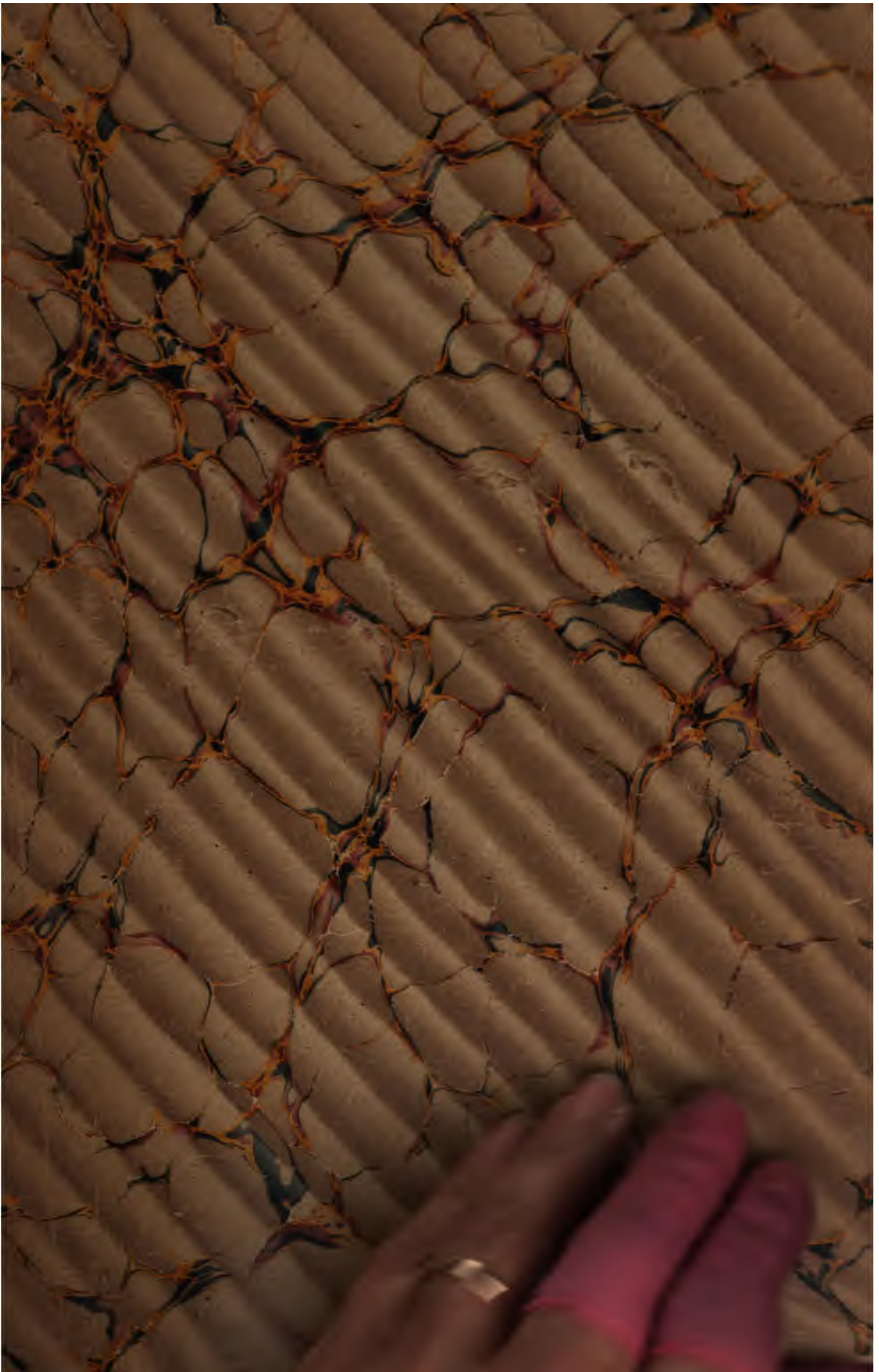








ULISSE ALDROVANDI

(da incisione del sec. XVI)

PER IL III CENTENARIO DALLA MORTE DI ULISSE ALDROVANDI

INTORNO ALLA VITA E ALLE OPERE

DI

ULISSE ALDROVANDI

STUDI

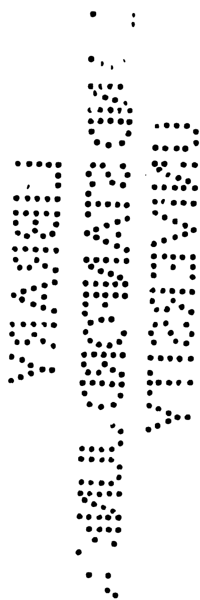
DI

A. BALDACCI — E. DE TONI — L. FRATI
A. GHIGI — M. GORTANI — F. MORINI
A. C. RIDOLFI — A. SORBELLI



BOLOGNA
LIBRERIA TREVES DI L. BELTRAMI

1907



IMOLA, 1907 — COOPERATIVA TIPOGRAFICO-EDITRICE PAOLO GALEATI

LA VITA D' ULISSE ALDROVANDI

COMINCIANDO DALLA SUA NATIVITÀ SIN' A L' ETÀ DI 64 ANNI VIVENDO ANCORA

L'autobiografia di Ulisse Aldrovandi è la fonte principale delle notizie raccolte da Giovani Fantuzzi nelle sue Memorie della vita del sommo naturalista (1). Ciò non toglie però che la pubblicazione di sì notevole documento sia egualmente del massimo interesse, non solo perchè queste memorie autobiografiche furono rivedute e corrette dallo stesso Aldrovandi, che vi fece molte e notevoli aggiunte; ma anche perchè il Fantuzzi ommise molte parti dell'autobiografia assai importanti e specialmente quelle che si riferiscono alle lezioni date dall'Aldrovandi ed al metodo e all'ordine seguìto nel suo insegnamento universitario. Nelle Memorie del Fantuzzi troviamo infatti che di questo periodo della vita dell'Aldrovandi è fatto cenno brevemente a pag. 16, ed anche non senza qualche inesattezza; poichè vi si legge che nel 1554 l'Aldrovandi fu promosso dal Senato bolognese alla lettura della logica in concorrenza di due Dottori: Reto e Zibetti; mentre deve leggersi: Nicolò Turchi e Ovidio Zibetti o Gibetti, il primo de' quali lesse logica e filosofia dal 1554 al 1587, l'altro pure fu lettore di logica e medicina dal 1554 al 1564.

Assai notevoli e diffuse sono le notizie che seguono nell'autobiografia aldrovandiana relativamente al suo insegnamento durante trentatrè anni, cioè fino al 1586, come pure quelle che riguardano la composizione dell'Antidotario e la controversia che l'Aldrovandi ebbe a sostenere col Collegio di medicina e filosofia.

(1) *Memorie della vita di Ulisse Aldrovandi.* (Bologna, Lelio dalla Volpe, 1774, in-8).

Nelle appendici autografe si trovano importantissime notizie dei viaggi scientifici fatti dall'Aldrovandi con alcuni suoi amici e scolari a Montegibbio, a Sassuolo, a Sestola, a Fiumalbo, all'alpi di S. Pellegrino, e poscia a Lucca, al Monte dell'Angelo, a Monte S. Giuliano e a Pisa.

Da ultimo troviamo una diffusa e importante relazione della visita fatta nel 1577 dall'Aldrovandi al museo di storia naturale raccolto dal Duca di Toscana e dell'amichevole accoglienza che ebbe da questo illustre mecenate delle scienze e delle arti.

L'autobiografia dell'Aldrovandi trovasi nel volume miscellaneo n. 97 (car. 647-670), e pare fosse scritta allorchè l'autore era in età di 64 anni, cioè circa il 1586. Parecchie notizie furono poi aggiunte, in forma di appendici, dallo stesso Aldrovandi, che si riferiscono specialmente agli anni 1552, 1553, 1569 e 1577.

Nella pubblicazione del documento originale indicherò in carattere corsivo tutto ciò che è autografo dell'Aldrovandi, e richiamerò in nota quei volumi dei suoi manoscritti che possono essere utilmente consultati per meglio conoscere alcuni fatti accennati nell'autobiografia, od alcune opere ivi menzionate del filosofo e naturalista bolognese.

LODOVICO FRATI.

Ulisse Aldrovando nacque in Bologna nobilissima città de la Gallia Cisalpina l'anno 1522 a dì 11 settembre a hore 11 in Mercurdì, giorno dedicato da la santa chiesa a' SS. Proto e Jacinto martiri. Il padre fu Teseo Aldrovando, huomo delle lettere humane et eloquenza volgare molto intelligente, che prima fu eletto tra' secretarii dell'illustre Senato di Bologna; indi a poco fu creato segretario maggiore dell'istesso Senato; morse d'anni 33. La madre fu Veronica nata d'Antonio Marescalchi, nobile famiglia, et de la sorella di suo padre nacque Christoforo Boncompagni padre (di) Gregorio XIII Papa di santissima memoria. Nel battesimo suo hebbe per compatri quattro Senatori, cioè.... Hebbe, per nutrice una giovane di moderata e bona vita, sana, et di bona complessione, che lo allevò sanissimo et così nel resto de la sua infantia si conservò. Morto il padre et lasciatolo d'età di sei anni, la madre presa la cura et tutella de la casa et de' figli (imperocchè ne restò vedova con tre figli maschi e tre femine, et primo Floriano, il secondo Ulisse, e'l terzo Achille), prese in casa sua un precettore acciò che li dovesse insegnare quelle lettere et costumi, che si richiedono a tal'età; ma il precettore conosciuta la bella et bona indole di Ulisse, et la grand' espettatione che porgeva da sì tenera età, lo ammirava; essendo che non come sogliono i fanciulli era inclinato a' giochi e altri essercitii puerili, ma in tutto sprezzandoli, si ritirava con i libri a leggere e studiarli.

Essendo così pervenuto sino alli 12 anni con molto frutto del suo ingegno, gli venne in pensiero di veder Roma, et così, senza saputa de' suoi, si partì senza danari, con animo ardito, et giunse a Roma; *nè mai li mancò cosa veruna nel viaggio, essendo alloggiato per tutto volontierissimo.*

Inteso la madre che Ulisse era in Roma, scrisse all' Ill.mo Cardinale Campeggi *suo parente*, pregandolo a pigliare la protettione del suo figliuolo et penetrare l'animo suo se è desideroso di stare a la Corte, overo se non, lo supplicava a rimandarlo a Bologna a studiare, et ne diede carico ancora per lettere al sig. Filippo Maria de Rossi, che allora stava a Roma. (1)

Il Cardinale lo accommodò con un Vescovo di Sardegna per paggio da Camera, et vi stette quatro mesi, perchè, non conferendo a l'animo suo la vita aulica, si deliberò tornarsene a Bologna. Si diede a imparare l'aritmetica, de la qual ne prese tanto gusto che in otto mesi apparò quello che altri in cinque anni sogliono fare; perchè giorno e notte mai faceva altro che far ragioni, et hebbe per precettore Aniballe dalla Nave dottissimo mattematico *et arithmetico*, che per consiglio suo fu posto in una botega di mercantie in Bologna a tener conti et scriver lettere. Si risolse poi la madre sua e lo zio, vedendo l'inclinatione del figliuolo, che era allhora di anni 14, a questa professione di mercante et l'animo suo d'andar fuori, lo diede a un mercante di molte faccende in Brescia, perchè l'insegnasse la prattica de le mercantie et trafichi per diverse città del mondo, et perciò li dava salario, il quale tanto restò satisfatto dell'industria d'Ulisse, che non poteva desiderar meglio, perchè il giovanetto era talmente dedito et atto a far conti che non solo nella sua botega: ma i mercanti di Brescia molte volte si servivano di lui in far conti di grandissimo momento.

Ma il giovane dedito a cose maggiori, si partì di Brescia et venne a Bologna, dove stette alcuni mesi; poi con pensiero ancora di mercante si risolse tornare a Roma, et così fece, senza dire cosa alcuna a li suoi, et solo con un servitore v'andò, nè havendo trovato cosa a suo gusto, e a preghiere de la madre, che lo essortava a li studii, deliberò tornare a Bologna, et partitosi, andò prima a Loreto (2) a visitare la Beata Vergine; di poi inviatosi per Bologna quando fu a Castel S. Piero trovò a caso un peregrino siciliano *d'età di 45 anni*, che andava a S. Jacopo di Galitia, il quale fermatosi a ragionar seco lo animò ad andar con lui a S. Jacomo. Ulisse accettò l'invito, che era d'età di 16 anni, senza entrar dentro a Bologna, tacitamente passò per di fuori, et in Modena prese un habito da peregrino. Andò a la volta di Genova, poi a Savona, poi a Nizza di Provenza, et passato il fiume Varro (3) che divide la Francia da l'Italia, con pericolo d'an-

(1) *Suo zio fratello di sua matre M.a Isota figliola del sig. Mino de' Rossi senatore.* (Nota autografa).

(2) Nel ms. leggesi: *all' Oreto.*

(3) Varo.

negarvisi, andò a Grasso (1) città Provenzale, et essendo allora stata gran guerra tra Carlo quinto et il Re di Francia, et essendosi fatta gran strage di Francesi, non si andava sicuri per Italiani e Spagnoli, perciò s'accampò col Principe di Melfi capitano generale del Re di Francia et con lui andò a Taies (2). Poi passato il Rodano entrò nella Lingua d'Oca a Mompelieri (3) et Narbona, et passato i monti Pirenei, passò in Spagna nel Reame di Catalogna, a Perpignano prima città di Spagna et nel passare la montagna del Mal Pertugio lui solo con il compagno peregrino, furono assaliti da assassini et spogliati di tutti i denari et vestimenti, solo lasciandoli a' prieghi il bordone, le scarpe e le bolle, li lasciarono andare. Andò a Barcellona, *dove provveдutosi di vestimenti, andò* a S. Maria di Monserrato, dove stette tre giorni a visitare i dodici romiti; poi entrarono in Aragona a Saragozza, indi nella Navarra; poi nel reame di Castiglia, a Burgos, a Sturgos (4) a S. Salvadore di Viede (5) nella Sturia (6) poi per Galitia costeggiando l'oceano giunse a S. Jacomo di Galitia, nel qual loco si comunicò la prima volta. Andò poi a S. Jacopo il Padrone, (7) et finalmente a S. Maria in Finibus terrae. (8) Tornò poi indietro per non poter andar più innanzi, venne a la volta de l'Alpi de la Galitia, dove stette due giorni senza mangiare *non potendosi haver pane per suoi danari.* Arrivò poi a Valledoli, (9) poi a Burgos et per la Navarra et Francia, per l'Aquitania et Roncisvalle, per Tolosa, *dove vide li serpenti,* et per la Lingua d'Oca passò il Rodano et venne a Marsiglia. Indi s'imbarcò per Genova, *et in mare furono per far naufragio; scampati per gratia d'Iddio, ecco di novo che appresso* Ventimiglia, dove è un mal passo di Corsali, fu perseguitato sino a la spiaggia del mare da coloro, furono ammazzati tre della sua nave *con archibusi,* et a Ulisse bisognò pigliare un remo in mano, *si come anche gli altri,* per salvar la vita a lui e ai compagni de la nave. Finalmente arrivati a Genova l'animo suo era d'andar ancor vagando qualche mese per il mondo, *essendo assuefatto a questa sorte di vita tanto curiosa e diletterole per la varietà delle cose che osservava et vedea, non solo per le sante reliquie de' corpi santi che visitò devotamente; ma anchora molte altre cose naturali che in quell'età desiderava di sa-*

(1) Grasse.
(2) *Rietz,* secondo il Fantuzzi.
(3) Montpellier.
(4) Astorga, presso Léon.
(5) D'Oviedo.
(6) Corr.: *nell'Asturia.*
(7) Padron, presso Santjago.
(8) Finistella.
(9) Valladolid.

pere osservò, sì come si può conoscere nelle sue historie naturali, nelle quali spesse volte si fa mentione d'alcune piante osservate in quelle peregrinationi; et particolarmente havea fisso nel pensiero d'andare in Hierusaleme; ma, parte mosso da travagli et pericoli passati per terra e per mare, parte persuaso dal suo compagno, si risolse di tornare a Bologna a quietare per alcuni giorni, poi tornare in Hierusaleme. Venuto a Bologna et trovato il suo fratello maggior *Floriano* morto, fu ricevuto da sua madre con grandissima allegria, chè l'aveva pianto per morto et visitato da molti gentilhuomini per meraviglia de l'animo suo grande in quell'età così giovane.

Le persuasioni poi de li suoi maggiori poterono farli muover il pensiero di porsi in viaggio et cominciò a studiar in lettere humane sotto Giovanni Gandolfo (1) humanista non vulgare, quali avea intermisse, et tanto valse che in un anno fu atto a udir Logica et Instituta, e vi attese d'età di 17 anni sotto l'Alciato et Socino, (2) et Berò, (3) et nelle lettere humane sotto Romulo Amaseo et Achille Bocchio arrivò al termine di adottorarsi in legge in sette anni, in che aveva fatto tanto frutto che leggeva in casa l'Instituta *a scholari per farsi la schola, havendo animo quello anno di dottorarsi in legge civile e canonica per allhora.*

Ma conoscendo poi che la logica era una facultà senza la quale le altre scienze non si possedono perfettamente, lasciò le leggi et si diede totalmente a li studii de la logica et poi di filosofia sotto Mons. Lucatelli (4) et il Sig. Claudio Betti, et dall'istesso udì filosofia *in publico e in privato.* S'innamorò in tal maniera di questi studi che non volse più gustare se non quei dolci studi di filosofia, non però senza dispiacere de' suoi *e particolarmente del sig. Aldrovandi* havendone già data nelle leggi tanta aspettatione, argumentando *spesse volte* et al Socino *et ad altri dotti che ne speravano grand' utile et honore a la casa.* Studiò in Padua l'anno 1548 et 49 sotto il Tomitano (5) in logica, in filosofia il Genua (6) in medicina, il Montano, (7) in matematiche Pietro Catena.

Nel medesimo tempo si diede a le matematiche scienze e ne fece frutto, come si può vedere nei suoi commentari sopra la sphera, so-

(1) Giovanni Gandolfi fu professore di rettorica e poesia dal 1535 al 1541.

(2) Mariano Soccini juniore nei Rotuli si trova solo all'a. 1542 quale Lettore di Diritto civile. Quindi l'Aldrovandi avrebbe avuto 20 anni invece di 17.

(3) Agostino Berò.

(4) Mons. Gio. Ant. Locatelli incominciò a legger logica nel 1545. Nello stesso anno incominciò pure a leggere Claudio Betti.

(5) Bernardino Tomitano.

(6) Marcantonio Genova de' Passeri.

(7) Gio. Battista Montano.

pra il 2°, 7° ed 8° et 9° d'Euclide, sopra Vitruvio, che emendò, lesse et delucidò, et lesse in casa poi la theorica de' pianeti e l'Astrolabio a *molti studiosi.*

Di più conoscendo che la vera filosofia consisteva nella cognitione de le specie sublunare, i cui individui continuamente s'appresentano al senso, si risolse d'attendere a queste belle historie delle piante animali et fossili, et così ne fece tanto frutto havendo tanto vagato et havendo havuto tante et diverse cose da varie parte, da tanti Principi, signori et persone letterate, che ha fatto un teatro di natura in casa sua, che con meraviglia d'ognuno vien visitato; sì come ne fanno fede molte *opere di* scrittori *stampate,* et un suo libro scritto di man propria dei signori Cardinali, *Vescovi, Imbasciadori* et Principi, che l'hanno visto *et vedono tutto giorno, sottoscrivendosi in detto libro.* (1)

Ritornando all'ordine de' suoi studi, conosciuto che la medicina cominciava dove finiva la filosofia, volse compire ancora la medicina sì per desiderio di sapere tante facultà utili et necessarie delle cose, sì anco conoscendo che la poteva acquistare con gran perfettion, havendo cognition di tutti l'istrumenti de' quali si servono in medicare i corpi et conservarli sani; i quali sono minerali, piante et animali, et parte loro, non tralasciando d'udire la anotomia, facendone fare in casa sua innanzi che s'addottorasse. Non ostante i continui studi, mentre visse come scolare andò vagando ogn'anno nelle vacanze in varie parti d'Italia con grandissima spesa, salendo l'altissime alpi dell'Apennino, di Monte Baldo, (2) pigliando seco in compagnia Aloise Anguillara e Francesco Calceolari, (3) a cui per opera sua dedicò le sue opere il Mattioli, et l'alpe della Sibylla per trovare cose naturali. Et ancora passò all'isola d'Elba, a Pisa dal Ghino et a Padova dal Fallopio per indagare varie piante, pesci ed altre cose naturali, con gran pericoli et travagli della sua vita.

Finalmente, essendo morto l'anno 1553 l'eccellente sig. Pamfilo Monti *bolognese* primario medico prattico del Collegio d'artisti, da questa occasione mosso il sig. Giacomo Aldrovandi Senatore gli persuase che si dovesse adottorare in filosofia et medicina, conoscendolo esercitatissimo in quei studii, et attivissimo a leggere, ancorchè non havesse l'animo d'adottorarsi per essersi cominciato il studio, nondimeno per la successione del Sig. Panfilo al Collegio, s'accinse all'adottorarsi in filosofia et medicina l'anno de l'età sua di 31 anni, il giorno di S. Clemente, havendo, siccome in legge, studiato sett'anni, l'anno 1553.

(1) Fra i manoscritti dell'Aldrovandi questo vol. ha ora il n. 41.
(2) Secondo il Fantuzzi questo viaggio ebbe luogo nel 1551.
(3) Calzolari.

Gli diede le insegne l'eccellente Mainetto dei Mainetti (1) *suo precettore* e fu preferito al dottor Reato, benchè prima di lui dottore.

Quel medesimo giorno che s'adottorò entrò numerario nel *duodecimo* loco *per la vacanza del Monti*, e fu tanto improvviso questo suo dottorato che appena potè haver tempo quattro o cinque hore a studiar li punti, essendo il solito al nascer del sole, inoltre che il giorno era breve. Ancora che il Studio fosse cominciato, nondimeno piacque a li Senatori di proponerli la lettura *secondo il solito*; ma lui non la volse per all'hora accettare per volersi far i scolari *particolari*, leggendo in casa logica tutto quell'anno *et exercitandosi*. L'anno seguente passò il partito per la logica di lire ducento, non essendo mai nè prima, nè poi stato alcuno Bolognese *artista e philosopho* che habbia hauto cotal stipendio la prima volta. *Et al studio di leggi sono stati due zoè l'Ecc.*^{mo} *Castello* (2) *et Paleotto* (3), *hora Cardinale et Arcivescovo di Bologna*.

Avanti il principio del Studio nel 1554 fece il suo principio presente l'Arcivescovo Sauli (4) *genuese*, molti Senatori, Dottori, scolari del Studio, da la cui oratione conobbero quei signori che doveva riuscire *gran cathedratico*, e ottimo lettore. Et havendo letto un anno intiero logica nella scola maggiore al primo loco, con gran numero et applauso di scolari, a concorrenza dell'eccellente Turco (5) et Zibetti (6); *dove ne i circoli contra suoi concorrenti mostrò di qual valore e giudicio fosse e arguto nel disputare, e quanto bene possedesse la dialettica. Cosa miranda si scorgea ne' suoi discepoli, quali privatamente exercitava nella loica, in casa leggendola, che in pochissimo tempo con stupore di tutti riuscivano.... principalmente per il metodo che li insegnava delle Instituzioni*. L'anno seguente fu posto nel ruotolo a la filosofia estraordinaria, *zoè la Meteora d'Aristotile*, per propria voluntà del Senato; attento che è costume di non transferire da la logica a la filosofia alcuno se non passato il triennio. Ancora che gli fusse graditissimo il carico, nondimeno perchè s'era già per l'anno conseguente provveduto, quel poco di tempo che gli era sopravanzato da la malattia d'una febre tertiana a legger il 2° de la Posteriore n'hebbe improvviso timore, con tutto ciò si pose al studio di far le lettioni, *sopra la Meteora d'Aristotile, che in quello anno per il rotolo era determi-*

(1) Lesse logica e filosofia dal 1539 al 1542 e dal 1549 al 1556.

(2) Gio. Battista Castelli.

(3) Il Card. Gabriele Paleotti.

(4) Girolamo Sauli Vice-legato di Bologna.

(5) Nicolò Turchi, che lesse logica e filosofia dal 1554 al 1587.

(6) Ovidio Gibetti o Zibetti lesse logica e medicina dal 1554 al 1564.

nato et assegnato dal pubblico reggimento per haversi a leggere da philosophi straordinarij.

Quanto al suo leggere in pubblico e in privato spiegava i testi di Aristotile con grandissima facilità e facondia, riducendo tutti i testi a forma scolastica con le debite resolutioni.

Si risolse avanti che cominciasse a leggere la meteora di fare una oratione avanti il principio del Studio per la trasmutatione da la lettura di logica alla meteora, invitando l'uno e l'altro Studio, insieme con tutti li studiosi, nobili e Senatori, fra quali vi fu Mons. di Macerata Governatore di Bologna. Mostrò singolarmente quanta fusse l'eccellenza de la cognitione de la meteorologia. In questa lettura hebbe per concorrente il sig. Scipion Fava, (1) et quantunque havesse hauto esso Fava questa lettura prima di lui, nondimeno lo superò di gran lunga nel leggere, nel disputare e nel numero de' scolari.

Il terzo anno della sua lettura fu deputato a leggere i parvi naturali et ne scrisse le questioni et micrologie di sua mano, sì come ancor li commenti, siccome nel suo studio tra l'altre opere sue si vede; e doppo quelli lesse la fisica, sopra la quale scrisse commentarii di sua mano. (2)

Non tacerò che il medesimo anno che lesse i libri del cielo, del mare, fu richiesto dai Riformatori del Studio di Roma a legger filosofia ordinaria al primo loco, con stipendio di 400 scudi d'oro l'anno, et parimente nel medesimo Studio conchiuse il priore di S. Pietro in Vincola (Don Teseo Aldrovandi fratel suo prudentissimo pieno di singolari doti), che appresso a questo stette appresso il Cardinal *di Napoli* per suo filosofo. Mentre che si trattavano queste cose, vi si venne ad interporre la morte del Sommo Pontefice.

Nel medesimo anno fu richiesto Mons. Cesis Governatore di Bologna, hora Cardinale, da' Riformatori dello Studio di Roma delle qualità sue, et Ulisse con questa occasione pregò detto Governatore che non dovesse dar relatione a Roma di lui insino a tanto che non l'havea ascoltato pubblicamente, havendo egli determinato farli sentire prima una sua oratione del valore della natural professione.

Andò in questo tempo al mese di Maggio, havendo impetrato licenza dal Senato per causa pubblica, con molti scolari, vedendo prima tutte le valli da Padusa insino a Ravenna, nelle quali osservò la maggior parte delle piante degli antichi e molte non da loro descritte.

Si partì poi da Ravenna per Rimini, da Rimini all'Avernia, dove habitò S. Francesco, et ivi trovò molte piante non descritte dagli antichi. Ritornato a Rimini vide il giardino di Giulio Moderati, cele-

(1) Il ms. di questa lezione è nel vol. 64 (n. XII).
(2) Il ms. di queste lezioni è nel vol. n. 64, (n. I).

brato dal Matthioli. et andò sino all'Alpi de la Sibylla, (1) ne quali monti trovò infinite cose, fra le quali il Nardo montano, e la Tragachanta. Venne poi a Loreto e per Ancona nel Monte Sirolo (2) celebrato per il vino sireo da Plinio. E poi costeggiando la marina osservò molte belle piante: indi a Pesaro et Bologna, portando rarissimi semplici ad utilità publica.

Nel medesimo anno che lesse i parvi naturali avanti il principio del Studio furono fatti alcuni Assonti del Studio, i quali riferirno a nome del Senato pregandolo che si contentasse d'esser posto nel ruotolo per leggere l'historia de' semplicii, a concorrenza del Eccellente M. Cesare Odone, che nella scola maggiore già da dieci anni, dopo la partita dell'eccellente M. Luca Ghino, haveva sempre letto: et sapendo il Senato quanta fatica haveva fatta Ulisse non solo nell'historia delle piante, ma animali et sotterranei, determinarono farlo concorrente all'Odone; e Ulisse, havendo applicato l'animo a li studii di filosofia naturale, fece resistenza a quei signori che non voleva accettare il carico per la gran somma che era di legger due lettioni pubbliche diverse. Pure a' preghi del R.mo Governatore et Senato tolse l'impresa, di che lo riconobbero l'anno adherente con augmento di ducento lire, et li diedero impresa di legger, *et egli si deliberò di legger* il primo libro di Discoride, *molto utile e necessario ai medici.* (3) Et al suo principio invitò il Governatore, il Senato et tutto il Studio, nella qual mostrò l'utilità et necessità di quella lettura, et la causa perche non era stata per i secoli adietro letta, per l'ignoranza ed oscurezza delle cose naturali.

L'anno 1558 lesse publicamente il primo libro Del cielo, et ne scrisse commentarii che si serbano. (4)

Il medesimo anno lesse il primo de generatione animalium *Aristotelis.*

L'anno 1559 fu eletto dal Senato all'ordinaria « de sero », a concurrenza dell'eccellente Fava, Mainetto et Betto (5); ma essendo concurrente allhora il Fava, a lui, il qual per modestia non gli pareva conveniente andare a concorrenza del Fava, prese temperamento che leggesse a l'ordinaria de la mattina, con l'eccellente M. Scipione da la Fava, et così fu introdotta l'ordinaria de la mattina, come fu introdutta al tempo di Ludovico Boccadiferro nella persona dell'Eccel-

(1) Cfr. *Observ.* T. XIV, c. 200 v.

(2) Forse: *Montesicuro* nella prov. di Ancona.

(3) Il ms. di questa lezione è nel vol. n. 77.

(4) V. il ms. n. 63.

(5) Claudio Betti, che nel 1559 leggeva filosofia ordinaria, con Scipione Fava nominato qui appresso.

lente Pier Francesco Fava, et secondo il solito suo fece una oratione, et vi fu presente il Governatore di Bologna, il Senato e gli studiosi. Nell'istesso anno lesse per seconda lettura il sesto di Paolo Aeginetta.

L'anno 1560, essendo stato posto di novo a la lettura ordinaria della sera da' Reformatori dello Studio, mosso da la medesima causa del Fava, si contentò per quell'anno ad altra hora, et lesse il primo del cielo un'altra volta. (1)

Per seconda lettura lesse Theophrasto: « De causis plantarum », (2) et così fece avanti il principio dello Studio una oratione et quattro lettioni; ne la quale oratione, presente il governatore Cesis et Senatori e l'uno e l'altro Studio venne ad ascoltarlo, et disse dell'utilità che dava a' studiosi la lettura de le piante, ponendo in prattica tutta la filosofia naturale. (3)

Nelle quattro seguenti lettioni mostrò tutti i generi delle cose naturali, sotto le quali si riducono le sue specie; di modo che gli scolari, mossi da quelle lettioni e infervoriti, domandorno che questa lettura straordinaria per utilità grande che portava al Studio fusse fatta ordinaria, perchè non era il giusto che Ulisse fusse aggravato di due lettioni al giorno. Fatti li Assonti, lo pregorno che si dovesse contentare di lasciar l'ordinaria « de mane » et legger solo per l'avvenire ordinariamente la filosofia delle piante, già straordinaria. Egli fece grandissima resistenza, massime per l'affettion che gli havevano gli scolari et utili de le lettioni publiche et private; finalmente fu conchiuso, per preghi del Governatore et Senato, con promissione d'augmentarlo honoratamente a la prima occasione, et fu notato il partito, così servorno di poi l'anno seguente.

Il giorno di S. Nicolò, congregato il Senato, fu posto il partito del Dottor Aldrovandi non ricercandolo, et perchè a ottenerlo bisognano 25 suffragii, non furono più che 22: di modo che il partito fu nulla, et la causa fu che l'Eccellentissimo Odone concorrente suo, con li suoi intrinseci fece tal prattica che destrusse, parendogli ragionevole per l'antianato, et voleva anchor esser fatto ordinario, et studiò questa prattica con alcuni scolari al Senato; ma sempre n'ebbe repulsa.

Hora vedendo l'Ill.mo Governatore destrutto il partito, lo volse fare di propria autorità, così mandò un precetto all'Aldrovandi sotto pena di mille scudi d'oro dovesse cominciare a leggere la lettura ordinaria, destinata alla mattina, *de l'historia delle piante, animali et fossili.* Il dottore, ambiguo sopra questo tra il Governatore et

(1) V. il ms. 98, vol I (*Epitome lectionum*).
(2) V. il ms. n. 78.
(3) V. il ms. n. 64 (IV).

Senato, si presentò dinanzi a li Senatori acciocchè o li levassero tal precetto da dosso, overo che si saria absentato da Bologna, volendo sopra il tutto obedire a loro di quanto li comandariano. Loro, ringratiato il dottore, parlarono al Governatore, pregandolo che di novo si ponesse il partito, sicuri che passarebbe; ma perchè non c'era numero, nè si poteva porre insino che si fussero comineiate le lettioni, acciò si potesse esseguire quanto desiderava il Governatore, pigliorno il partito di condurlo come li forestieri, et ne fu rogato il maggior secretario; il qual rogito fu ratificato nel Confalonier intrante. Così alli 22 febbraio 1561 fece il suo principio publico in questa nova ordinaria letione, presente il Governatore, Senatori et il Studio et l'Arcivescovo Beccateli, (1) il Vescovo Bovio, Mons. di Feltrio et molti altri prelati, et quell'anno si risolse di legger il libro « De Theriaca ad Pisonem ».

Per veder minerali si risolse andar a Trento col sig. Camillo Paleotti et il sig. Antonio Anguisciola, invitato dall'Ill.mo Paleotti all'hora Auditore di Rota nel Concilio di Trento et si trovò alla prima sessione con suo gran diletto. Vide il contado Tridentino molto ameno insieme col Paleotti et molti altri prelati, et indi andò a le fodine di Pergine (2) et tutti quei cunicoli dove si cavano le marchesite et vide quelle resolutione metalliche et altri parti causati dal fuoco, come le varie specie di Cadmie descritte da Dioscoride, variamente generate, la pompolige in altissimo come più leggiera et il spodio nella più bassa. Vide l'agarico nobilissimo simplice nato nel larice *comune*. Et in Mantova vide il giardino del Bursatti. (3) Nell'andare a Trento passò per la montagna di S. Ambrogio di Verona, dove si cavano tante belle misture di marmi. Essendo giunto a S. Benedetto da Mantova, non potendosi passare il Po per la sua grossezza, si risolse la mattina seguente di passare il fiume in una barca, e per esser molto vecchia, posto che fu il cocchio nella nave, i cavalli coi piedi ruppero il fondo della barca mentre si slegava, et subito si gittò l'Aldrovandi a terra, con grandissimo pericolo della vita.

Si partì da Trento coll'Anguisciola, se n'andò a Padova a trovar il Fallopia et da lui hebbe in dono varii metalli germani, et nel giardino pubblico dal dottissimo Melchior Guilladino osservò molte belle piante. Di là partitosi andò a Venetia et vi stette da otto giorni. Ivi vide cose naturali marine infinite e terrestri; finalmente ritornò a Bologna.

(1) Lodovico Beccadelli.
(2) Il ms.: *Perdine.*
(3) Francesco Borsati.

L'anno 1562 et 63 lesse il 3° di Discoride. (1) Nell'istesso anno, per soddisfare a la madre, al suo fratello, all'hora Abbate di Ravenna, et al sig. Giovanni *Aldrovandi*, i quali, mossi dalla successione et conservatione della famiglia, lo persuasero a pigliar moglie *et l'haver hauto tanto bon governo da la madre lo fece diferire.* Et essendoli proposti diversi partiti, si risolse di pigliare una donzella seguendo in questo il Levitico, cap. 4°, che parlando del matrimonio: « Virginem ducet « uxorem, viduam autem et repudiatam et sordidam atque meretricem « non accipiet; sed puellam de populo ». Nè senza causa disse la scrittura che debba esser vergine per la certezza della castità, delle sue genti, affinchè il sangue dell'uno sia a l'altro conforme. Vieta la vedova come licenziosa, et poco mansueta al secondo marito, mostrandosi sempre ritrosa col raccontare la bontà del primo; proibisce la repudiata per la superbia, o per qualche altra imperfettione che 'l divortio gli fa presumere che ella habbia.

La donzella che egli pigliò fu Paula figlia di Raffaello Macchiavelli, famiglia nobile et antica, giovane bellissima di corpo e d'animo. Visse col marito mesi disnove, d'età sua di anni disnove, morse alli 5 d'aprile 1565, nel qual'anno egli lesse il quarto di Dioscoride. Seguìta la morte di sua moglie, per fuggire le tribulationi, si ritirò a Ravenna col fratello per alcuni giorni, non però ozioso, raccolse insieme molti marmi orientali per esser la città antichissima, e stata ornata di edificii di marmi orientali di molta bellezza. Et ancora che egli avesse statuito nell'animo di non pigliar più moglie, dubitando di non trovare una consimile a la prima, *secondo il cor suo*, di novo pure, infestato dal Sig. Camillo Paleotti, sig. Giovanni Aldrovandi Senatori et Padre Abbate di Ravenna suo fratello, si risolse per la medesima causa di sopra et per la vecchiezza della madre di consentire di novo a congiungersi in matrimonio con Mad.ª Francesca figlia del sig. Vincenzo Fontana Cavaliere, et la madre sua fu la sig. Dorothea Ghiselli, aggiungendovi appresso a questo che fu giovane di bellezza et saviezza incomparabile, atta col suo ingegno ad ogni disciplina ed arte, de la quale se ne serviva alle volte nelle aggregationi del suo « Epistemonicon » et altre pratiche delle lettere. (2) Di quella hebbe due figli un maschio et una femmina; ma non piacque al sig. Dio che vivessero, morendo il maschio d'età di due mesi; la femmina visse sei mesi. Il compare della femmina fu l'Ill.mo Card. Sforza e il sig. Annibale Gozzadini; del maschio il Card. Ursino et l'Ecc.mo Pendasio.

(1) V. il vol. IV dell'*Epitome lectionum*, ms. n. 98.

(2) In fine al ms. n. 96 (*Lexicon rerum inanimatarum*) è notato: *Francisca Fontana uxor Ex^mi Ullisis Aldrovandi aglutinavit hos libros observationum de rebus inanimatis. Nil adeo vile et abiectum ex quo non percipiatur quandoque lucrum.*

Ebbe parimente, avanti che pigliasse moglie l'anno 1560 un figlio naturale, qual visse sino a disdott'anni, molto ben fondato nelle lettere humane parimente (nel) principio di lettere greche, et per male infortunio cadde giù dal corridore della casa e s' ammazzò.

Nel medesimo tempo, predicando in S. Petronio un Monaco eccellentissimo, pose in consideratione all' Ill.mo Governatore et Senatori che era gran vergogna d'una città di studio come Bologna non havesse suoi Protomedici, che si dovessero trovar presenti alle compositioni medicinali, et che non havessero antido[ta]rio, come hanno molte altre città per norma e regula da seguire per i speciali; sapendo, come gli era stato riferito, che molti fra questi speciali componevano « ad subitum » et non haveyano i medesimi medicamenti, et facevano errori nei sustituti, essendo impresa del medico di correggere ed ammonire gli speciali dove è necessario. Nè senza causa quelli antichi medici, come testifica Galeno, nelle proprie case preparavano medicamenti, acciò non fussero da questi speciali ingannati. Puotè tanto questo predicatore che il Governatore si risolse di voler fare questa bona spesa, e parendogli l' Aldrovando molto atto a questo Protomedicato, sì per haver la lettura pubblica che tratta di queste materie, sì anco per la sùa sufficienza, mandò a chiamare il sig. Giovanni et l' Aldrovando, et lo pregò a pigliare questo assunto, che li faria honorato stipendio. Egli con modestia ricusò questo carico, conoscendo al sicuro che il Collegio de' Medici se gli opporrebbe, per ciò che per l' adietro in cose importantissime, come nella triaca et mitridato, s' erano trovati presenti et havevano ancora disputato fra loro di semplici dubii, et così erano quasi in possessione. Il Collegio havendo presentito la mente del Governatore, fece congregare il Collegio, et espose il Priore il fatto in questa guisa che l' Ill.mo Governatore, per non accennare l'Aldrovando che era presente, havea statuito di far un protomedico forestiero. Quando toccò al-l' Aldrovandi dire il parer (suo), disse che non era comunicato che alcuno forestiero havesse questo carico, nè manco alcuno del Collegio particolarmente; ma che doveva esser universale, et per obviare che non si potesse creare alcuno particolare, facendo di mestieri che 'l Collegio de' medici di Bologna componesse un Antidotario eruditissimo, non inferiore al Fiorentino et d'altre città, essendo essa stata la prima che ha insegnato a l' altre, et fece prima d'ogni altra la teriaca in Italia, con tanto splendore, dottrina et apparato, che fu l' anno 1551 il Mitridato.

I Dottori del Collegio conchiusero che si dovesse comporre un Antidotario et fecero alcuni assonti sopra ciò, fra' quali fu eletto il dottore Aldrovandi, come principio a questo fatto, per la sua professione, la qual trattava di questa materia, et perchè il più vecchio del Col-

legio era l'Ecc.mo Fava, era ancora il giusto, che la congregatione si facesse in casa sua. Ma tutti a una voce et consenso determinorno che si dovesse congregare in casa dell'Aldrovando per poter vedere di congregatione in congregatione tutte le cose sensate delle quali s'havea dubio, havendole congregate nel suo Museo con tanta diligenza. Non pareva il giusto al sig. Giovanni Aldrovandi et sig. Camillo Paleotti che s'avesse a scriver questo Antidotario con egual premio con li altri, havendo dato intentione il Senato darli ogni anno lire 200, et parendo a li Dottori cosa ragionevole che l'Aldrovandi si dovesse approbare nella sua professione, ancor che essi studiassero li antidoti che di giorno in giorno havevano esamitati, conchiusero finalmente i Senatori con li principali del Collegio che per cinque anni continui havesse ad havere il stipendio comessoli dal publico per questa nobil fatica. Stabilito questo fatto da' Senatori con li Ecc.mi Favi, Garzoni, Dugliola, Reati, etc. si riducevano ogni giorno a la casa de l'Aldrovando, et durò questa fatica da due mesi. Finalmente il sig. Gio. Aldrovando et sig. Camillo fecero instanza col Collegio che si dovesse far questo appuntamento et scrittura, acciò fusse certo il dottore di conseguire il premio promessoli dal pubblico. Essi risposero a' Senatori ritrahendosi da quanto havevano promesso, con allegare che l'Aldrovando era stato augmentato honoratamente et che quello gli doveva bastare, et che ogni huomo del Collegio fusse eguale. Vedendo l'Aldrovandi che gli era stato mancato di quant'era stato promesso, fuggì con quella modestia che puotè scusandosi non poter più attender al negotio et che essi erano huomini da poter seguire et far ciascuno altretanto quanto haveva fatto egli. Distrutta questa congregatione, stette tre anni che non si fece cosa alcuna di momento, ma solo fecero elettione di quei compositi che ora sono stampati nell'Antidotario, non havendo fatto nè scholii, nè comentarii, in detto Antidotario, come era necessario. Et ancora che in detto tempo l'Aldrovando fusse da Dottori et Senatori richiesto che dovesse seguire l'impresa, esso sempre ricusò, parendoli haver fatto assai de la parte sua. Il Senato stabilì di non volere dar stipendio in alcun modo se non si stampava l'Antidotario. Finalmente si risolsero stampare nel miglior modo che poterono, pregando il dottore che dovesse far le epistole, una dedicatoria al Senato, et l'altra ad seplasarios. (1) Egli per ubidire non mancò di fare quanto gli fu imposto. Lette le epistole nel Collegio, furono lodate et accettate; ma tutti a una voce ripugnavano che la prefatione non doveva

(1) Farmacisti. L'Antidotario fu pubblicato nel 1574. Ha una prefazione dell'Aldrovandi *ad Pharmacopaeos* e una lettera dedicatoria del Collegio dei medici e filosofi al Senato.

haver titulo del Aldrovando, ma il nome del Collegio. Egli rispose che 'l titolo haveva posto per honor del Collegio, per esser suo membro. Stando in questo proposito il Collegio per sei mesi, finalmente conchinsero che l'Aldrovandi facesse l'epistola acciocchè potesse conseguire il stipendio per tre anni di lire 200 l'anno notateli, et per non lo stampare così secco, li giunsero tutti li sostitnti che havea notato brevemente per ordine alfabetico; ma i comentari che sopra li antidoti haveva fatti, et parimente i scholii fatti sopra i sustituti volse tenere appresso di sè, siccome si può vedere ne li suoi amplissimi commentarii, i quali aveva destinato porre in luce a nome del Collegio.

Fu adunque il Dottore Aldrovandi principal causa che il Collegio entrò nel possesso del Protomedicato, il qual di poi fu confirmato passato il triennio ed aumentato di novo sotto Gregorio XIII la seconda volta di scudi 100 et la terza sino scudi 200, e avendo ogni tre mesi due protomedici numerari con obligo di visitare tutte le spetiarie et punire et spurgare le cose inutili, et certo è stata questa una opera santissima, perchè le cose camminano molto bene.

L'anno 1566 lesse il quinto libro di Dioscoride dove tratta de' succhi concreti, pietre, marmi, sassi et metalli.

L'anno 1567 insino al 1571 lesse la metodolivisiva di tutte le cose principali sublunari e loro differentie: cioè inanimati, piante et animali, mostrando realmente le cose, dopo il legger che haveva trattato nella lettione. (1)

Nell'istesso anno 1571, a dì 7 d'ottobre si partì per far un viaggio per causa de li suoi studii con un gentiluomo lucese (2) scolare et con un giovane suo scrittore et diligentissimo chiamato Annibale Baratti d'Hadria, che hora è frate cappuccino et andò a Ferrara dove presso a M. Alfonso Panza vide molte belle cose naturali. Di poi per Po andato a Mantova, dove appresso M. Ippolito Serena vide molte belle pitture di piante ed uccelli, delle quali alcune li prestò per dipingere nelle sue historie, et vide il giardino dell'Ecc.mo signor Francesco Borsatti di notabil dottrina nellè leggi.

D'indi a Verona, accettato da Mons. Valerio hora Cardinale di Verona, et appresso l'inquisitore generale di S. Domenico, che fu poi Vescovo di Chioza pia memoria, vide molte cose petrificate. Oltre di ciò il ricco Museo di M. Francesco Calceolari, la bellezza et copia del quale lo puotrà vedere chi leggerà il suo Museo stampato. (3)

(1) V. i tomi III, IV, V dell'Epitome delle lezioni (Ms. n. 111) e il vol. ms. n. 82 (c. 192-277).

(2) Lucchese.

(3) V. anche la vacchetta delle *Observationes*, T. V, c. 179 r.

Indi si partì per Vicenza e Padua et fu accettato dall' Ecc.mo Mercuriale et Pendasio, (1) et vide un' altra volta il giardino di Padua. (2) Visitò il studio di M. Jacopo Cortusio (3) il qual' altre volte haveva veduto perchè era degno per le cose rare che vi ha d' esser riveduto; come lo loda Pietro Andrea Matthioli et Bernardino Scardeone.

In Venetia stete tredeci giorni, dove in detto tempo appresso a diversi nobili et altri virtuosi vide et raccolse molte cose rare, (4) come da la cortesia del M. Leone Fogliano, già altre volte provata, et dal sig. Agostino Trivisano et sig. Costantino Molino, homini clarissimi et appresso a Mons. Barbaro vide infinite belle cose; fra l'altre un libro de' pesci dipinto eccellentissimamente, che fu già de la bona memoria del sig. Daniel Barbaro molto suo amico et conosciuto per lettere, et in faccia in Trento, in una cena dove era l' Ill.mo Card. Paleotti sig. Camillo, suo fratello et altri signori.

Partito di Venetia venne a Ferrara; ivi appresso li signori Alfonso et Alessandro Panza fratelli osservò molte belle cose naturali et se ne serbò d'alcune come appare nelle sue historie. (5) Giunse poi a Bologna la mattina che doveva leggere, et lesse all' improvviso; ne la qual tertiaria cominciò (a) trattare la materia de la pharmaceutica, cominciando da le cose inanimate, come terre, succi concreti, metalli, etc. che s' usano in medicina. Così insino al 1581 inclusive trattò et lesse non solo queste cose inanimate, ma le piante ancora; de le quali è l' uso appresso a' medici; cominciando prima da le radici, poi le foglie, nel terzo trattato de' fiori, nel quarto de' semi e frutti, nel quinto de legni come del Balsamo, Aloe et finalmente di tutti gli escrementi, come resine et gomme. Nell' ultima parte trattò di tutti li animali sanguinei et essangui, ovipari et vivipari, insecti, serpenti, crustacei, testacei, et d' ogni specie d' animali specialissima, ancora di zoophiti; di modo che in dieci anni compiutamente in più di 700 lettioni di materie diverse assolse tutta questa parte farmaceutica, siccome nelle sue lettioni epitomali, dette così in comparatione ai suoi gran comentari sopra Dioscoride.

Dall' anno 1581 sino al 1586 di novo cominciò a interpretare il primo di Dioscoride, il qual in tre anni e mezzo dottissimamente esplicò, havendogli inserte molte varie piante, et altre cose naturali

(1) Federico Pendasi.

(2) V. il vol 40 (c. 82) e delle *Obserrationes* il vol. IV, c. 119 *v.*, vol. V, c. 145, 188, vol. IX, c. 185; *Catal. peregr. rer.* (n. 137) vol III, c. 140.

(3) *Observ.* T. I, c. 13 e 30 *v.*; T. XIX, c. 243.

(4) V. *Observ.* vol. II, c. 187 *r.*; vol. V, c. 221, 227-229; *Catal. peregr. rer.* (n. 137), vol. I, c. 79; (n. 143), vol. II, c. 75; vol III, c. 78.

(5) V. *Observ.* T. V, c. 235; T. VI, c. 184 e 211 *v.*; T. I, c. 251 e 257.

che in quei primi anni non tratto per haver di continuo osservato cose nove, delle quali molte non sono state note a li antichi.

Nel resto del tempo dopo il primo di Dioscoride insino a S. Giovanni dell'anno 1586 lesse il 2° libro insieme a li capitoli che trattano delli medicamenti, che facilmente si preparano, dove nella prima parte ragionò di vari animali da' quali si pigliano diversi medicamenti: nella seconda parte delle biade, nella terza delli hortaggi, nella quarta et ultima parte delle piante di sua facultà acri, fra quali molte bulbose, come cipolle: e, così arrivò sino al capitolo « de cochleis », havendo parimenti quel medesimo anno cominciato il terzo libro che parla de le piante sino al capitolo « de sambuco », leggendo quando il secondo, quando il terzo per sodisfatione di studiosi, determinando di voler finire tutti li commentarii sopra Dioscoride.

Certo è cosa degna d'ammiratione che in trentatre anni che ha letto habbia letto tante varie materie, così in logica come in filosofia, et queste historie naturali poco conosciute da li antichi et moderni, et habbia con così gran diligenza illustrate.

Di qui si può facilmente conoscere che in 33 anni che ha letto, eccettuando solo il 79, come si vedrà di sotto per una lunga malattia per sei mesi continui da Novembre sino a Maggio, ha per spatio di 27 anni letto varie materie, et ancora che havesse riprese le medesime lettioni, come il cielo, fisica, il 1°, 2°, 3° e 4° di Dioscoride, nondimeno sempre ha detto cose nove et ampliato et rinovato i suoi concetti et che quanto sia grande meraviglia ciascuno lo può vedere, sapendo che in tutti i studii d'Europa è questa consuetedine che ogni lettore ogni terzo anno legga le medesime materie, tornando al circulo et altri ogni 6° anno, cominciando i filosofi da la fisica, et finendo ne' parvi naturali, et poi tornano a la fisica. I legisti ogni quarto anno finiscono il suo circulo. L'anno 1573 dal Senato fu aumentato di lire 300 l'anno, ponendolo al pari d'ogni eminente lettore bolognese.

L'anno 1574 essendo Protomedico del Collegio de' medici, si fece la teriaca nella speciaria di S. Salvatore, et essendo stata fatta con quella maggior diligenza che fusse possibile con manchi sustituti che mai per avanti fussero fatti, trovandovi l'Aldrovandi il costo vero e l'amomo. L'apparato di questa theriaca si fece pubblico per quattro o sei giorni che ogni huomo lo puote vedere et fu visitata et approvata da Protomedici et da tutto il Collegio.

Doppo l'approbatione, sedendo il Collegio « pro tribunali » fu composta con ordine legitimo et sottoscritta da Priori et Protomedici, ancora che alcuni speciali della Compagnia per proprii interessi avanti si componesse havevan congregato il Collegio con persuaderli che l'amomo e 'l costo, era stato in questa theriaca senza consenso del

Collegio. L'Aldrovandi mostrò con vive ragioni che quelli erano legitimi e veri simplici, e così tutti l'approvorno. Non ostante l'approbatione fatta da Priori et protomedici et sottoscrittione, fra due mesi hebbero ardire alcuni speciali della compagnia di persuadere ad alcuni del Collegio che dovessero interdire e prohibire quella theriaca per non esser fatta legitimamente, et tanto puotè la loro essortatione, che persuasi al Priore loro di S. Salvatore et al sig. Confaloniero, et essendo il dottore Aldrovandi in villa, fu chiamato per questo effetto; il qual'andò subito in Collegio et mostrò con molte ragioni che non dovevano prohibire quello che una volta havevano provato, et così mandarono a S. Salvatore che si dovesse vendere come bona. Con le medesime ragioni mostrò l'Aldrovando al Confaloniere et Senato che questa era stata pura emulatione et poi venne in tanto prezzo che nel tempo de la peste fu comprata da forestieri di Genova et di Venetia et ne fan fede l'eccellentissimo Michele Mercator prefetto de l'horto di N. S. et Baldassare Pisanelli nelli loro trattati « de peste ».

L'anno 1575 Jubileo determinò la Compagnia de' speciali a concorrenza de la theriaca di S. Salvatore farla ancora ei, et essendo allhora protomedico l'Aldrovandi insieme con l'Alberghino et Zibetti et Reato, Priori, alli 11 di Giugno furono chiamati i Priori et Protomedici alla speciaria del Melone per i trocisi delle vipere. L'Aldrovando non vi si volse trovare a provare, sapendo che non era il tempo convenevole d'ucciderle, et essendo congregati in detto loco, mandarono a far instanza a l'Aldrovando che venisse, nè mancò d'andarvi per gratificarli. Havendo già in bona parte amazzate di quelle vipere, subito fu giudicato da tutti che le femine erano pregne et ch'alcuni erano maschi; aggiunse l'Aldrovando la inconvenienza del tempo, et così di comun consenso prohibirono di fare i trocisci.

I speciali vedendo che non successe come speravano, andarono a persuadere a' Priori del Collegio che dovesse giudicare questo fatto attento che le vipere erano bone.

Congregato il Collegio, l'eccellente Alberghetti, Zibetti et Aldrovandi fecero fede al Collegio che le vipere erano pregne, soggiunse l'Aldrovando che in alcun modo non si doveva concedere, primieramente perchè Galeno prohibisce le vipere pregne, per esser la loro carne placida, cattiva, il che si conosceva facilmente da la grossezza de l'ova. La seconda ragione che lo moveva fra quellé havevano uccisi de' maschi prohibiti da Andromacho, aggiungendo per terza ragione che erano da Ravenna et conseguentemente maritime, che parimenti sono prohibite da i suddetti autori come salse et che generano gran sete; che le pigliano per Alexipharmaco chiara cosa è secondo li precetti de li antichi che devono esser montane. Di più addusse un'altra ragione che Andromacho vole che le vipere s'ammazzino

quando il sole è in tauro, di modo che il tempo non conveniva in alcun modo a far li trocisci; et molte altre ne addusse che ora taccio: aggiungendo appresso che il Collegio sarebbe riputato haver commesso cosa che altre volte ha vietato, attento che da dodici et dianove theriache che si sono fatte l'anno passato tutti havevano conchiuso che si dovessero fare i trocisci al fin d'aprile, et essendo ora consentito che si facessero a Giugno, mostra che si siano fatte male l'altre, il che non è verisimile, ne da dire che tante theriache si siano fatte male. Addotte che furono queste ragioni fu determinato dal Collegio che si soprassedesse sino a la mattina seguente, et congregati l'Albergheno, Zibetti et l'Aldrovando, continuarono la sententia loro passata et l'Aldrovando particolarmente con molte ragioni: ma li priori dissero che questa materia non si dovesse dispensare e che si venisse al partito, et così di 12 fave ne furono 9 in favore di speciali che si dovessero fare i trocisci. Si meravigliò l'Aldrovando che le fave si dovessero preferire a la ragione.

Dopo questo successo penetrò questo fatto all'orecchio d'alcuni Senatori come il sig. Camillo Paleotti et sig. Tomaso Cospi et altri, meravigliandosi che 'l Collegio, che non haveva veduto le vipere, havesse a determinare contra il magistrato, et tanto più conoscendo che sempre i trocisci s'erano amazzati d'Aprile: ne è verisimile che il magistrato che rappresenta il Collegio sia da detto Collegio dannato; tanto più gli sapeva strano che l'Aldrovando di tale professione havesse a terminare cose che l'altre più che le sue havessero a esser provate; essendo che il Collegio di Napoli e Fiorenza altre volte sancito questa lite fra il Collegio e speciali. Et li Collegi scrissero a l'Aldrovandi, il quale gli rispose che in alcun modo non si doveva passar l'aprile et loro seguitorno la sua opinione.

Il Cardinale Paleotti volse intender questo fatto, sapendoli molto strano che 'l Collegio repugnasse a l'Aldrovando: finalmente mosse il sig. Camillo Paleotti (1) da se per le ragioni che gli parvano bone, et a Mons. Arcivescovo di Nazaret Governatore di Bologna li persuase che per beneficio publico non si doveva tolerare farsi questa theriaca, et così mandò commandamento che non si dovesse procedere più oltre in farla.

I speciali subito hebbero ricorso al Collegio pensando che l'Aldrovando fusse stato autore di questa prohibitione, de la quale era

(1) Nella miscellanea dell'Aldrovandi n. 35 (XIV) leggesi una lettera al Senatore Camillo Paleotti «de causis quibus U. Aldrovandus adversatus est Collegio «medicinae circa confectionem antidoti Andromachi senioris» con postille autografe.

totalmente innocente; anzi essendo chiamato dal Governatore et impostoli per macieri le ragioni che l'havean mosso contro il Collegio.

Comparse esso dinnanzi al Governatore et disse che non voleva esser sforzato a dar sue ragioni in scritto, perchè conosceva che 'l Collegio havria a male questo, et tanto più ch'era determinato nel Collegio che si dovesse far la theriaca, et che questo era andar contro a' statuti che prohibiscono che non si possa contrariare a quello che ha determinato il Collegio sotto pena d'esser sospeso. Mentre seguitava questa prohibitione del Governatore il Collegio ad instanza de' speciali congregato, non citato l'Aldrovando, nè l'Alberghino, pensando loro che l'Aldrovando fusse stato autore di questo, lo sospesero « per quinquennium » et l'Alberghino « per biennium ». (1)

Inteso questo Aldrovando, andò dal Governatore mostrandoli il successo, subito commesse che fusse citato al Collegio et Aldrovandi, a dire le sue ragioni et ivi presente l'una e l'altra parte di propria bocca commesse il Governatore che fra tre giorni dovessero dar in scritto le loro ragioni et promisero di farlo.

L' Aldrovandi portò le sue presentate al Governatore et questo trattato era inscritto Echidnologia. (2) La qual letta con suo gran gusto, passato il termine al Collegio, non comparendo scrittura alcuna, li fa chiamare di novo, domandandoli la causa di non haver produtte le sue ragioni. Risposero che lo farebbero, che non havevano hauto tempo. Si contentò l'Aldrovando che 'l Governatore desse la copia delle sue a' dottori, et si contentò che rispondessero; ma essi rivolti si congregorno; nè mai vennero a rispondere cosa alcuna. Finalmente agitata la lite dinanzi all'Auditore Arnolfino fu intimato al Collegio et fatto precetto che il Dottore Aldrovando ritornasse in Collegio.

Non si volse congregare per non venire a ciò per quattro mesi continui.

Fu scritto dal Governatore al Beatissimo Papa che era gran danno che questo Studio stesse rinchiuso. Il Papa rescrisse che si dovesse aprire, et che il Governatore non s'impazzasse più di questa causa, che lui voleva vedere, et così il Collegio mandò un Ambasciatore a Roma, essendosi appellati della sententia datagli contro, nè mai parlò al Papa. Il Papa fece scrivere che si componesse il negotio, ma mai si venne a conclusione alcuna, perchè volevano che l'Aldrovando confessasse che le ragioni del Collegio erano superiori, a che non consentiva, non ne havendo loro scritte alcune. Mentre che pendeva la lite, si risolse per l'onor suo l'Aldrovando d'intender il parere di

(1) V. nelle miscellanee n. 21 (vol. III, p. 133 e 221 e segg.) n. 97 (c. 352-357) molte lettere ed altri manoscritti relativi a questa controversia.

(2) È nei mss. n. 21 (vol. III, p. 212 e 343) e n. 100.

varii Collegi d'Italia, mandando a ciascuno le sue ragioni in scritto, et da tutti fu approvata con sottoscrittione et bolle che furono di Roma, Napoli, Fiorenza, Ferrara, Mantova. Di più dall'eccelentissimo Mercuriale, dall'eccellentissimo Cardano et Andrea Baccio. (1)

Armato della verità con consulti de' signori Card. Paleotti et sig. Giovanni Aldrovandi andò a Roma a dì 2 marzo 1577, si presentò a' piedi di Gregorio XIII et narrò tutta l'historia veracemente, con tutte le ragioni et confirmationi di altri Collegii. Finalmente il Papa li diede la ragione, et domandò se voleva giustitia et conchiuse per motu proprio che fusse l'Aldrovando reintegrato « ad omnes honores et dignitates ». La seconda volta andò da S. S. a ringratiarla, et perchè per i debiti della gabella di motu proprio non si poteva agumentare alcuno, S. S. però cocesse al Senato che gli fussero pagati per l'avvenire cento scudi d'oro per la cura del giardino, di più pregavano che gli pagassero 600 scudi d'oro de' sei anni decorsi, et così fu esseguita tutta la mente di S. S. con grandissima gloria del dottore Aldrovandi.

Nè occorse favore del Gran Duca di Toscana, il qual, intese le sue ragioni, scrisse al Duca di Sora, all'Illmo S. Sisto et Guastavillani che per giustitia fusse favorito l'Aldrovando; ma questo non fu bisogno, essendo chiare le ragioni et delucidate.

Venuto a Bologna, presentò le lettere di S. S. al Governatore, ch'era l'Arcivescovo Rossano hora Cardinale e poi creato Papa, il qual per vigore del motu proprio intorno al Collegio che, « intuitu Summi Pontificiis », il giorno seguente alle 20 hore si dovesse congregare, et subito esseguire la mente di N. Signore.

Entrato in collegio et letto il breve, finalmente abbracciorno et accettorno il Dottore con suo grand' honore et si fece la pace.

L'anno 1579 si infermò nel fine di agosto di una grave malatia di febre terzana dopia e poscia gli sopravenne una febre quartana. Al fine di Decembre cessò, ma parte da le hemorroidi, parte da difficultà di orina per esser stato tanto supino havea infiammate le reni e gli si era formato un calcolo della grandezza d'un grano di frumento, del quale con mezza oncia di terebentina si liberò; ma avanti potesse riaversi per la lunga malattia stette infino a mezzo Maggio. Nell'Ottobre comenzò a leggere con grande desiderio de' scholari che erano stati privati dal principio del Studio infino allora. Nè è a meraviglia che havesse hauto così gran malattia e con tali sintomi e accidenti; perchè era stato da ventiquattro anni che non havea male veruno. Però s'erano congregate molte materie che causarono questa infirmità fastidiosa la quale fu molto perigliosa.

(1) V. il vol. IV del cod. n. 21, c. 349 e segg.

E in quello principio che si infermò Monsignor Theseo Aldrovandi commendatore di S. Spirito suo fratello carnale, essendo stato ai bagni di Lucca per guarir della gotta che lo infestava, si trasferì a Bologna per godere qualche giorno il sig. Dottor suo fratello; ma lo trovò infermo con gran febbre et si partì da lui che era stato da un mese ammalato et ebbero l'uno e l'altro gran dispiacere di non si poter godere.

Nel medesimo anno essendo stato quello morbo che infestò tutta l'Europa anchora a Bologna pochi furono che non si trovassero assaliti da quello, et essendo imposto dall'Illustre Senato al Collegio che gli desse avvertimenti e provvisioni da poter ovviare al contagio, così il Dottor Aldrovandi fu deputato a questo e scrisse bellissimi avvertimenti et a nome del Collegio li diede al Senato acciò facesse le debite provvisioni. (1)

L'istesso Aldrovandi scrisse un libretto delle cause di questo morbo del Matone, volgarmente detto del Castrone, mostrando che era stato altre volte, e lo mandò a Roma, dedicandolo a Mons. Commendator di S. Spirito suo fratello, et fu letto con grande gusto da varii medici.

Nel medesimo anno dell'80 fu fatta dalla Compagnia de' speciali la theriaca nelle schole publiche con grandissimo apparato, e fu protomedico il Dottor Aldrovandi insieme con altri.

APPENDICE DEL 1569.

Viste le cose di Ferrara si trasferì a Ravenna, dove stette quattro giorni colla compagnia del Rev. Abbate D. Theseo Aldrovandi abbate di S. Giovanni il quale haveva governato que' luoghi con grande prudentia.

In quella città essendo abbate fu fabbricato un monastero vastissimo da fondamenti, sì come anche restaurò la chiesa. Nel qual monastero alloggiò di poi già due volte l'Ill.mo Card. Paleotti allora Vescovo di Bologna, ora Arcivescovo. Ivi vide molti marmi rari, ed avendo vagato egli per quei luoghi marittimi raccolse molte cose rare per il suo Museo.

APPENDICE AL 1552.

Nel mese di Giugno di quell'anno con molti scholari si trasferì alle Alpi di Sestola, Fiume Albo, (2) *Fiagnano e Monte Santo, e non lasciò alcuno di quegli alpestri luoghi che non indagasse con gran diligenza, e trovò molte cose rare, come si può vedere nel terzo e quarto libro de le sue erbe agglutinate.*

(1) V. i mss. 6 (vol. II) e n. 69, che contengono il trattato *De Peste* e l'*Historia del Mal Mattone.*

(2) Fiumalbo.

Appendice all' anno 1553.

Essendo tanto grande il desiderio che haveva d' indagare cose nove si risolse quello anno nelle vacanze di Giugno di andare di novo a cercare con gran diligentia le Alpi et si trasferì a Monte Zibio (1) *dove scaturisse in più luoghi l' olio di sasso, scrivendo l' historia di quello diffusamente, come si può vedere ne' suoi commentarij; e non contento di vedere queste fonti bituminose, trovò molte pietre e terre che mostrano al sicuro quei monti essere molto metalliferi. D' indi partito con alcuni scholari, quai volontieri gli faceano compagnia per poter imparare queste scientie recondite, se n' andò a Sassuolo, Fiume Albo, Lagho Sal Rio* (2) *e l' Alpi di S. Pellegrino e all' alpi della Pania sul Lucchese, e in tutti questi luoghi cerchò con gran curiosità e trovò molte piante parte descritte dagli antichi, parte non conosciute e compose e agglutinò il quinto, sesto e settimo libro delle piante agglutinate, essendo egli stato il primo in Europa che trovò il modo di essicare le piante verdi fra le charte strazze e a tal forma e figura le ridusse che pareano dipinte, essicate che sono le agglutinò a perpetua memoria nelle charte, che è un utile grande per quei che attendono a queste scientie, che difficilmente per questo ordine mai se le scordano.*

Partito da queste Alpi andarono a' Bagni di Luccha per esaminare la virtù di quelle acque et al borgho di Luccha, nel qual era alhora la bona memoria di M. Lucha Ghini ritirato per le vachanze del Studio di Pisa. Nel qual luogho a quei bagni concorrevano molti ammalati come ad Esculapio per curarsi e domamdar consigli. Vaghò con quel sig. Ghini per quei monti, dove hebbe occasione di veder molte belle cose per augumento de' suoi studii. Non contento di questo si volse trasferire a Luccha e al Monte dell' Angelo sopra Luccha dove è un monastero, nel quale luogo era alhora priore D. Theseo Aldrovandi suo fratello, quale era stato da otto anni in Luccha nel suo monastero della S. Maria ed in quel chiostro osservò un Cephalione molto grande, del quale mandò all' Ecc.mo Mathioli un ramo con frutti annessi, che poi dipinse ne' suoi comentari sopra Dioscoride. In quello si vedea per tutto copiosamente nascere il Stechas Arabica et altre cose rare. Da Luccha si trasferì al Monte S. Giuliano, nel quale trovò alcune sorti di pini e molte altre piante. Di poi andò a Pisa dove con gran diligentia pigliò e descrisse tutte le herbe rare collocate in quel giardino dall' Ecc.mo M. Lucha Ghino prefetto di quell' horto de' semplici, construtto prima da lui per commissione del Gran Ducha Cosmo, al quale hanno da havere obbligho

(1) Montegibbio.
(2) Lagosanto.

tutti li studiosi di queste belle cose, essendo stato S. Altezza Serenissima il primo che fece costrurre horto publico di semplici, acciò l'Ecc.mo Ghini potesse mostrare dopo le lettioni pubbliche li semplici alli scholari. Si come poi a esempio del Pisano horto fu construtto dalla signoria di Venetia l'horto publico, nel quale prima fu prefetto Aloisio Anguillara, che fu scolaro dell'Ecc.mo Ghini in Pisa; havendo imparato questa scientia da S. E., di poi fu condotto a Pisa con scudi trecento all'anno per questó effetto, et hora v'è honoratamente già molti anni Messer Melchiorre Guilandino Borusso homo veramente polhistorico e bonissimo philosopho.

In Bologna del 68 fu construtto in presenza delli scholari dell'Aldrovandi, di Mons. Doria Governatore, (un orto) del quale l'Aldrovandi ne è prefetto mostrando al tempo del studio a' scholari la sera del mese d'Aprile, Maggio e Giugno, e ad altri tempi, le piante.

Dopo che ebbe vedute tutte le cose naturali che potè in Pisa, si trasferì a Livorno e a Montenero nell'Elba, ove oltre le piante, trovò alcuni minerali et altri pesci e animali osservò, sì chome si può vedere ne' suoi commentarij et historie: de admirandis naturae rebus.

APPENDICE AL 1577.

Ne l'anno che andò a Roma visitò il Gran Ducha di Toscana, dal quale fu accarezzato infinitamente, essendo stato introdotto dalla bona memoria del Rev.mo Monsignor Bolognetti bolognese Nuncio a S. A. R. (1) *Si intrattenne il Dottor Aldrovandi due giorni e gli volse mostrare il primo giorno tutte le cose recondite del Casino, dove stette tre intere hore, presente Monsign. e molti medici che S. A. haveva fatti chiamare, e di tutte le cose che mostrò volse intendere il parere dell'Aldrovandi, havendogli fatto mostrare anchora tutte le pitture dipinte al vivo dal sig. Jacomo Ligozzi, alle quali non mancha se non il spirito; e lo pregò che la mattina seguente non si partisse per Roma, ma che venisse al palazzo suo hove haveva tutte le cose metodiche. Non manchò di obedire a S. A. e la mattina seguente ivi si trasferì, e per cinque hore continue mostrò tutte le cose naturali come pietre, gioie, terre, etc. e molte pitture di pesci al vivo ritratti, e nel medesimo tempo commesse al sig. Cavalier Gaddi che mostrasse tutte le medaglie d'oro, d'argento e di rame antiche a M. Giulio de Veli bolognese, molto versato in quelli studii delle anticaglie, et attorno ove era il studio di medaglie erano attaccati al muro più di cento legni di uccelli dipinti dal mio pittore M. Gian Triulxi,* (2) *da noi cavate*

(1) Cfr. *Observ.* (T. VIII, c. 83; XI, 32) e *Peregr. rer. Catal.* (T. II, c. 96 *r.*) *Itinerarius seu rerum in itinere Florentino, Romano et Tyburtino collectarum catal.* V. anche *Observ.* (IX, 307 *r.*)

(2) Questo nome è cancellato.

et estratte da miei esemplari avanti che 'l Gran Ducha havesse condotto il sig. Jacomo Ligozzi, che è un altro Apelle, sì come si può vedere in alcune figure mandatemi da S. A. Serenissima per mano del predetto pittore.

Non è da tacere, oltre gli altri favori che fece S. A. al Dottor Aldrovandi, che gli donò molte belle e rare cose (1) *promettendogli per l'avvenire che di tutte le cose che gli capiterebbero alle mani peregrine gliene farebbe parte, e ogni volta che n'avesse due gliene darebbe una: siccome sempre ha fatto da quel tempo in poi, avendogli mandato piante, semi, metalli, uccelli dipinti al vivo, et altre cose; siccome si può vedere nel Museo del Dott. Aldrovandi e parimenti nelle sue istorie, dove ne fa memoria, siccome fa di tutti gli altri che hanno usato verso di lui liberalità et arricchito il suo Theatro di Natura.*

APPENDICE DELLA VITA D'ULISSE ALDROVANDO.

Nel 1536 (2) ch'andai, a Bressa, dove stetti un anno et partitomi da Bressa tornai a Bologna, e da Bologna a Roma e da Roma in Spagna. Essendo poi ritornato di quel viaggio nel 1539, nel qual tempo poi cominciai a studiare in humanità, e in legge insin'a '47, nel qual'anno poi cominciai a studiare logica. Nel principio del '48 n'andai a Padova, dove stetti venti mesi, havendo havuto per precettore il Tomitano in logica, il Genua in filosofia, in medicina il Montano. Poi ritornato a Bologna, andai a Roma dove stetti diciotto mesi, attendendo ancora nel studio di filosofia e medicina. In quel medemo tempo, in giorni straordinari, per mio spasso volsi veder tutte l'antiquità di Roma, havendo verificato molte di quelle per scrittori antichi e moderni, e fattone alcune osservationi, le quali communicai e donai a Lucio Mauro (3) scrittor dell'antiquita di Roma. Ne contento di quello, scrissi un libro delle statue che si ritrovano in Roma e lo donai a Giordano Ziletto stampador publico in Roma, il qual poi lo stampò nel 1553, (4) nel qual'anno m' ero dottorato havendolo egli composto nel 1550. La qual'opera congiunsi con l'opera di Lucio Mauro, essendo in Roma quando morse Paulo III Farnese, e nella coronanatione di Giulio III nell'anno del Jubileo. In questo medesimo tempo ch'era in Roma cominciai a dar opera a questa cognitione sensata delle piante, et particolarmente ancor delli animali essiccati, della varietà de' pesci, che nella piscaria io vedeva spessa volta, deside-

(1) V. *Observ.* I. X. c. 8 r.; XI. c. 79; XII. c. 135 r.
(2) Il ms.: *andò.*
(3) Il ms. ha: *Fauno.*
(4) Fu pubbl. nel 1556.

rando di conoscergli et particularmente havendo lume di Paulo Jovio, il qual un tempo haveva scritto *de piscibus Romanis*; nel qual tempo ancor hebbi occasione di far amicitia col Guilelmo Rondoletio ch' era venuto a Roma col suo Cardinale Tornone.

IL NOTARIATO DI ULISSE ALDROVANDI

CON ALTRE NOTIZIE RIGUARDANTI LA SUA VITA E LA SUA FAMIGLIA

L'Illustre Sig. Prof. Antonio Baldacci pubblicò già la notizia del notariato di Ulisse Aldrovandi che si lesse su pei giornali e per tutta prova egli si limitò a nominare lo scopritore nella persona dello scrivente; talchè egli è venuto in questo modo a caricarmi della responsabilità della prova in faccia a quelli che, com'è naturale, non potranno appagarsi del semplice annunzio di cosa fin qui rimasta ignota anche ai più diligenti storici e biografi del grande naturalista.

Fra i motivi che potrebbero indurre a dubitare della verità di tale scoperta, se mai vi fosse il pregiudizio in favore degli autori, in verità diligentissimi, che scrissero del celebre professore bolognese, quasichè a loro non potesse essere rimasta occulta una particolarità tanto curiosa della vita di Ulisse Aldrovandi, risponderei senza esitazione che, in generale, la storia dei notai bolognesi, forse perchè la loro professione fu in Bologna eclissata dalla gloria maggiore dello Studio e delle cattedre più insigni di leggi e di scienze, si è, fino al presente, malamente trascurata.

Altrimenti, come si spiegherebbe che era ignoto non solo il notariato di Ulisse Aldrovandi, ma quello altresì singolare, onde ai suoi tempi fu insignito il grande maestro a cui dobbiamo la costruzione della nostra Basilica di S. Petronio?

Questo celebre architetto infatti, che nel 1384 aveva ancora costruita l'aula inferiore del nostro archivio notarile nell'interno dell'antichissimo palazzo del Podestà, si matricolò notaio il 22 Dicembre 1396, come fece più tardi, il 23 Settembre 1407, suo figlio Vincenzo, che fu professore nello Studio bolognese.

Ma omettendo le notizie che riguardano altri illustri notai bolognesi, i quali sono parecchi, in questa occasione del terzo centenario

dalla morte di Ulisse Aldrovandi stimo mio dovere pubblicare una illustrazione, per quanto modesta, dei documenti conservati nel nostro archivio notarile concernenti questo punto finora ignoto della vita del nostro Sommo Uomo e il primo corso dei suoi studi.

E a questo fine dirò prima del fatto particolare di questo notariato di Ulisse, indi aggiungerò quelle notizie che possono fare apprezzare i motivi e le circostanze che indussero Ulisse ad assumere una professione tanto aliena dal suo genio.

I.

Nel Libro 3° delle creazioni dei notai, a pagina 11ª, si legge la sentenza pronunziata il giorno 16 Giugno 1542 dal Podestà e Capitano del Comune e Popolo di Bologna Cav. Dottor Domenico Torriani da Verona, il quale sedendo in Tribunale nel suo palazzo nella celebre sala detta del Re Enzo, decretava che si iscrivessero nella Matricola della Università dei Notai undici giovani, già esaminati e approvati per esercitare l'arte del tabellionato o della notaria, dichiarandoli notai pubblici per autorità del Comune di Bologna; e il primo fra tutti è Ulisse figlio del *quondam* Teseo *de Aldrovandis* (1).

(1) Nel Libro 3° a pag. 11 delle Sentenze di Creazione dei notai esistente nell' arch.° notarile di Bologna si legge la seguente sentenza:

« In Christi Nomine Amen.

« Nos Dominicus Turianus Veronensis Juris utriusque Doctor Eques Potestas « et Capitaneus civitatis Bononiae pro Santa Romana Ecclesia et pro Magnifico et « potenti populo et Comunis Bononiae infrascriptos prudentes et discretos juvenes « Ulixem quondam Ser Tesei de Aldrovandis, Mercurium filium naturalem Ser Lu- « dovici olim Ser Leonardi de Casariis, Franciscum quondam Ser Joannis-Fran- « cisci de Roverbella, Zanettinum quondam Statii de Zanettinis, Cexarem filium « Erculis de Guidonibus, Marcum-Antonium filium Magnifici Antonii de Balzanis « Gavardini nuncupati, Sebastianum quondam Cennini de Gratis, Johannem Ba- « ptistam filium Petronii de Biulchinis omnes cives Bononiae ac Accesilaum quon- « dam Erculis de Bonfiolis de Demalfolo fumantem omnes habilitatos et admissos « in universitate societatis notariorum Bononiae per partita et in partitis ad fabas « albas et nigras obtenta et obtentis ut supra coram nobis presentatos per speta- « billem virum Juris peritum Dominum Haniballem de Coltello Corectorem So- « cietatis notariorum civitatis Bononiae, nec non Dominum Petrum de Zanettinis, « Dominum Franciscum de Cultello, Dominum Cexarem de Panzachiis, Dominum « Jacobum Burgolocum, Dominum Alexandrum Cassanum, Dominum Jacobum de « Comittibus in locum Consulis deficientis subrogatum per Dominum Corectorem « et Consules omnes cives et notarios Bononiae, et ad presens Consules dictae So- « cietatis in presentia nostra, nec non in presentia Magnificorum Dominorum Equi- « tum ac Eximiorum Juris utriusque Doctorum Dominorum Jacobi de Venen- « tibus et Hippoliti de Gambalungis cives et Doctores Bononiae diligenter per eos

Da questa sentenza si può esplicitamente desumere che Ulisse Aldrovandi aveva già perfettamente tutti i requisiti necessari per la legale professione notarile, come erano determinati dallo Statuto di Bologna nella particolare Rubrica *de modo et forma creandi tabel-*

« examinatos; nec non etiam per Egregios Juris peritos notarios videlicet Domi-
« num Thomam de Rugeriis, Dominum Hieronimum Castellanum, Dominum Ale-
« xandrum Stiaticum, Dominum Angelum Rugerium, Dominum Tideum Frontum,
« Dominum Albertum Budriolum, Dominum Bartholomeum Casalenm, Ser Cexarem
« de Zanis; Ser Hieronimum Zanetinum, Dominum Jacobum Machelum omnes cives
« et notarios Bononiae ad predicta ellectos ad ipsos juvenes examinandos, coram
« nobis et dicto Domino Corectore et Consulibus per supradictos Dominos Docto-
« res et Notarios examinatores et etiam coram dictis Domino Corectore et Con-
« sulibus in corporali dictae Societatis prius examinatos secundum formam statu-
« torum dictae Societatis ipsosque omnes et quemlibet eorum per dictos omnes Domi-
« nos Corectorem Consules ac Examinatores predictos repertos idoneos et suficientes;
« attentis insuper probationibus per ipsos et quemlibet eorum factis et scrutiniis ac
« partitis factis et positis tam in consillio quam in corporali dictae Societatis eisque
« obtentis visis vedendis et consideratis considerandis insuper etiam viso iura-
« mento per nos et dictum Dominos Corectorem et Consules de lato supradictis
« juvenibus secundum formam statutorum dicte universitatis et omnibus aliis visa
« audienda inteligenda et consideranda fuerunt et volentes in super ut dicti ju-
« venes de propriis eorum virtutibus digna merita consequantur et eorum vota
« adimpleantur »;

« Cristi Nomine repetito eiusque gloriose Matris semper Virginis Marie nomi-
« nibus pro sufragio invocatis, sequentes et sequi volentes formam et tenorem di-
« ctorum statutorum pro Tribunali sedentes Bononiae in palatio veteri iuridico po-
« puli et comunis Bononiae ad nostrum solitum iuris bancum et Tribunal pro
« iure reddendo et hora iuris vigore et autoritate nostri officii et omni allio me-
« liori modo iure via causa et forma quibus magis et melius possumus et debemus,
« in hiis scriptis deffinitive dicimus sententiamus pronontiamus et declaramus su-
« pradictos omnes juvenes ut supra nominatos et quenlibet eorum coram nobis ut
« supra presentatos idoneos et sufficientes esse et approbari debere publicos et co-
« munis Bononiae auctoritate notarios et artem Tabellionatus et notarie publice
« posse sibi quem etiam in futurum licere facere et exercere in civitate Bononiae
« eiusque comitatu et destrictu et alibi ubicunque locorum ipsosque et quenlibet
« eorum pro publicis notariis et Tabellionibus in posterum haberi teneri tractari
« et reputari et sic pro talibus in matriculis universitatis predicte describendos
« esse et describi ac matricular debere in omnibus et per omnia secundum for-
« mam statutorum Bononiae et dicte universitatis notariorum, et sic ut supra pro
« Tribunali sedentes in hiis scriptis diffinitive dicimus (dicimus) sententiamus et
« declaramus in omnibus et per omnia pro ut supra dictum sententiatum et pro-
« nuntiatum fuit et est omni meliori modo quo possumus et debemus ».

« Lecta lata et in hiis scriptis sententialiter pronuntiata fuit ac promulgata
« suprascripta sententia et pronoutia per supradictum Dominum Pretorem ut su-
« pra pro Tribunali sedentem ad eius solitum juris banchum et Tribunal in Salla
« Regis Entii dicti Domini Potestatis Bononiae, presentibus dictis notariis sit ut
« supra nominatis et citatis et ad eorum et cuiuslibet eorum petitionem et in-
« stantiam nec non etiam presentibus Ser Camillo de Morandis et Ser Virgilio
« de Gambalunghis ambobus civibus et notariis Bononiae et Venerabilli viro dono

liones (1) e come erano ripetuti nello Statuto particolare della Società dei notai del 1459 nella Rubrica di identico titolo, e prima l'età, che doveva essere superiore ai diciotto anni; talchè Ulisse Aldrovandi, matricolato notaio il 5 Ottobre 1542, come si nota nelle Matricole 1410-1800 a carte 112 (Archivio di Stato), devesi credere nato non dopo il 1524; e in ciò infatti concordano gli autori, che lo dicono nato l'anno 1522.

In fatto concreto si può allegare il documento registrato nei libri battesimali della nostra Metropolitana di S. Pietro in cui si legge sotto alla data 16 Settembre 1522, (Vacchetta 1520-22 pag. 355) la nota autografa di Teseo padre di lui: *Ulixes filius Ser Thesei de Aldrovandis baptizzatus; compatres Joannes Jacobi de Argile et Alexander Antonii Marie de Capraria.*

Questo non contraddice al Fantuzzi e ad altri storici che accertarono la data 11 Settembre 1522 basandosi sopra una lettera di Ulisse a Monsignore Ottavio Bandini, Vicelegato di Bologna, sulla *Moscologia*, che si può vedere a pag. 128 delle *Memorie della vita di Ulisse Aldrovandi* del Fantuzzi e precisamente negli *Indici dei manoscritti*, dove è scritto — *....Di villa di S. Antonio di Sarena, alli 11 settembre 1593, il qual giorno fu mio natale, consacrato a S. Proto, et Hiacinto martirizati sotto Diocleziano Imperatore in Roma, il qual giorno fu del 1522.*

« Stephano de Gerlinis de Monterentio Clerico bononiense et Mansionario Santi « Petronii de Bononia testibus omnibus ad premissa omnia addibitis vocatis et « rogatis ».

« Sub anno nativitatis Domini Nostri Jesu Christi Anni Millesimi quingente- « simi quadrigesimi secondi Indictione quintadecima die vero decima sexta Junii, « Tempore pontificatus Praesbiteri Santissimi in Cristo Patris et Domini Nostri « Domini Paulli Divina providentia Pappe Tertii. Ego Catellanus quondam alte- « rius Ser Catellani de Canonicis Bononiae civis publicus appostolica Imperiali et « communis Pononiae autoritate notarius et ad presens unus ex notariis depntatis « ad dischum et Tribunal dicti Magnifici Domini Potestatis Bononiae predictis « omnibus interfui eaque fieri vidi et audivi et de eis omnibus in solidum cum « Egregio viro Ser Johanne Antonio de Zanis rogatus extiti et in hanc publicam « et autenticam formam reddegi in quorum fidem hic me cum signo meo solito « subscripsi L ✠ S.

« Ego Joannes Antonius quondam Ser Herculis de Zanis Bononiae civis publicus « appostolica imperialique et communis Bononiae auctoritate notarius et ad presens « unus ex notariis Domini Magnifici potestatis Bononiae deputatis secundum for- « mam statutorum Bononiae predictis omnibus interfui eaque fieri vidi et audivi « et de eis omnibus in solidum cum Ser Cathelano de Canonicis cive et notario « Bononiae rogatus extiti et in hanc publicam et autenticam formam reddegi. In « quorum omnium fidem hic me subscripsi signum nomenque meum apposui con- « suetum L ✠ S ».

(1) Statuti di Bologna 1457. Rubrica CCX ed altri. Statuti dei notai 1459 e seguenti.

Cosicchè possiamo inferire da un lato che il battesimo avvenne cinque giorni dopo la nascita e dall'altro che sono inesatte le notizie che noi abbiamo intorno al tempo della nascita stessa in altri due documenti, nel primo dei quali, del 20 Settembre 1540, rogito di Lodovico Montecalvi, si asserisce che l'Aldrovandi in tal giorno era maggiore di sedici anni e minore di diciotto, quando per contrario egli aveva già oltrepassato il diciottesimo anno di almeno quattro giorni, stando pure alla data 16 del battesimo; e nel secondo, che appartiene al notaio Oldrado Garganelli, sotto alla data 28 Giugno 1544, si dice che Ulisse era minore del 25° anno, il che è verissimo, e maggiore di 23 anni, il che è falso, giacchè egli non aveva ancora compito i ventidue.

Quindi siamo costretti a riconoscere che in tali enunciazioni i notai anche allora si allontanavano spesso dal vero, ora in un senso ora nell'altro.

Il secondo requisito per la professione notarile era quello degli studi, perchè la Rubrica già citata dello Statuto di Bologna (che era ripetuta identicamente nello Statuto della Società dei notai) al paragrafo 3° prescriveva che l'aspirante alla professione notarile doveva provare di avere studiato in grammatica almeno per cinque anni e di avere ricevuto da un distinto dottore, per due anni almeno, gli ammaestramenti dell'arte notarile, oppure quelli di Diritto Canonico o di Diritto Civile.

E in adempimento di queste disposizioni di legge si vedono stesi processi minuziosi in cui sono raccolte testimonianze sul tempo sul luogo e sul grado degli studi sì che da essi può dedursi quale dei tre generi di coltura giuridica avesse preferito l'alunno.

Ma la raccolta di tali Processi si cominciò a fare ordinatamente solo nel 1550, talchè siamo costretti a deplorare, almeno per ora, la mancanza del documento analogo per gli studi di Ulisse Aldrovandi.

Tuttavia si può quasi con certezza asserire che egli avesse fatto negli anni 1540-41 gli studi delle Istituzioni di Diritto Civile (delle quali sovente si fa menzione nei processi per le creazioni dei notai) poichè, come asserisce anche il citato Fantuzzi a pag. 10 delle *Memorie sulla vita dell'Aldrovandi*, al ritorno in patria, per le preghiere della madre, Ulisse ripigliava gli studi di Umanità con Giovanni Gandolfi e leggi con Alciati, Soccini e Berrò: e nel 1546, come asserisce pure il Fantuzzi, Ulisse insegnava in casa sua le dette Istituzioni.

Il poderoso ingegno di quest'uomo singolare dovette svilupparsi assai per tempo, se a 24 anni insegnava già le accennate Istituzioni che portavano seco necessariamente la conoscenza, quantunque naturale

ai suoi tempi, delle discipline paleografiche e diplomatiche. Anzi su queste discipline doveva essere specialmente versato, se in seguito nel 1580 scriveva un trattato su di esse in due volumi rimasti inediti, che fu il primo del genere, come disse il dotto ed egregio Prof. Carlo Malagola nella quarta pagina della sua prolusione letta nel 1888 sulla *Cattedra di Paleografia e Diplomatica nell' Università di Bologna ed il nuovo indirizzo giuridico degli studi diplomatici,* stampata nel 1890 per Fava e Garagnani.

Non come vero requisito, ma per un privilegio antichissimo della Società dei notai, la quale, come è noto, fin dal tempo di Rolandino Passeggieri si era imposta coi suoi Preconsoli (1) a tutte le altre maestranze come condizione inevitabile, il candidato alla professione notarile doveva essere aggregato alla Società.

Per ottenere questo gli Statuti prescrivevano rigorosamente certe condizioni di cui era giudice, sul parere degli Ufficiali superiori, l'intero Consiglio.

Cosicchè l'istanza dell'aggregando era sottoposta a due votazioni distinte.

Per l'Aldrovandi la prima avvenne il 5 Giugno del 1542 in questi termini tradotti: — *Adunati in sufficiente numero col Correttore i Consoli della Società, dietro proposta del medesimo Correttore, furono messe ai voti le domande presentate da alcuni che desiderano di essere aggregati, assoggettandosi a tutte le formalità richieste* — e il voto dato fu per tutti favorevole all'unanimità.

(1) Di questo capo dei notai, equivalente all'attuale Presidente del Consiglio notarile, non è fatta menzione prima del 1283, in cui fu primo *Preconsole* (e non Proconsole) Rolandino dei Passeggieri figlio di Rodolfino Fioretti Dottore in arte notarile.

Dal 1284 si elessero due Preconsoli ogni anno, cioè uno ogni semestre, a tutto il 1327; furono poscia interrotti per breve tempo e chiamati invece *Priori* che si succedevano ogni mese, finchè dal 1334 al 1337, si chiamarono di nuovo *Preconsoli* e se ne elesse uno ogni trimestre. Sotto il dominio però di Taddeo Pepoli, dall'anno 1338, si cominciarono a chiamare *Correttori*; se ne elessero quattro ogni anno, e con tale appellativo durarono fino al 1797.

Su questa carica vi sono elenchi a stampa; uno di Gio. Nicolò Pasquale Alidosi che va dal 1284 al 1616, altro del notaio Giuseppe Maria Aloisi alias Gallanini, che va dal 1283 al 1665; tutti e due stampano *Proconsole*.

Esistono in questo archivio notarile anche manoscritti di tali elenchi e per ora se ne citano due che vanno dal 1456 al 1750 e dal 1283 al 1790 sempre con l'appellativo di *Proconsole*.

In generale le arti si costituivano nominando ufficiali che ebbero diverso titolo nelle diverse città. Così a Bologna si chiamarono o Consoli o Ministrali; senonchè i notai per la prevalente potenza della loro società, vollero che il loro Console si chiamasse *Preconsole* non già *Proconsole* come hanno erroneamente stampato tanti e tanti autori delle nostre storie.

I postulanti erano 26 e fra essi figura 7° Ulisse così descritto = *Ulissei olim Ser Thesei de Aldrovandis Bononiae civis sub nomine patris cum solutione librarum trium de argento, fabae albae VI* (1).

Nel successivo giorno tredici Giugno la seconda votazione per l'aggregazione di Ulisse Aldrovandi e di altri 17 fu fatta nel Consiglio, e unico il nostro Ulisse risultò senza alcuna fava nera sopra 49 bianche, il che ci fa supporre che egli fosse edotto delle discipline legali in grado maggiore degli altri aggregandi e che il suo forte ingegno e la prontezza di spirito, di cui si dice fosse dotato, lo preconizzassero già quel sommo che si manifestò in seguito.

II.

Stabilito il fatto e passando a parlare della professione, conviene dire che se Ulisse Aldrovandi fin dal principio vi sentiva qualche ripugnanza, non era altro perchè non voleva distogliersi dalla carriera più libera degli studi scientifici.

Tuttavia è fuor d'ogni dubbio che nel suo notariato egli giunse ad un effettivo esercizio, per quanto breve si voglia, poichè di questo esercizio è prova irrefutabile la serie dei pochi, ma veri, suoi rogiti che, in numero di cinque, si conservano tuttora nell'archivio notarile di Bologna.

L'esistenza di questi rogiti del notaio Ulisse Aldrovandi non era nota finchè essi giacquero confusi fra quelli di Ser Teseo padre di lui, quantunque portassero una distinta annotazione in margine. E mentre restarono così trascurati, ebbero altresì la triste sorte di essere danneggiati e corrosi alquanto; ora, quantunque in condizioni non troppo felici, si tengono separati con cura, dopo che furono da me riconosciuti come cosa di non comune valore per la storia degli scrittori bolognesi.

Ognuno di essi, nelle forme consuete di minute che restavano da stendersi ulteriormente per formare lo strumento pubblico da autenticare, porta nello stato attuale la autografa corroborazione finale in termini più o meno espliciti, come per esempio nel terzo

(1) Vedi *Camplonum* della Società dei notai degli anni 1533 al 1552 a pag. 170-171 e successive (Arch. Not. Bol.).

Sub nomine patris vuol dire che per lui si applicava il privilegio di cui godevano i figli degli inscritti nella società, quale era il defunto notaio *Ser Teseo*, col vantaggio, se non altro, della tassa diminuita a tre sole Lire d' argento, giacchè la tassa normale pei cittadini era di L. 50, che si elevava poi di L. 200 pei non cittadini detti *fumanti* e di L. 100 quando fossero figliuoli di un notaio.

della serie — *Nota et rogatio mei Ulissis quondam Ser Thesei de Aldrovandis civis et notarii Bononiae de praedictis rogati.*

Il primo di questi strumenti è in data 4 Giugno 1543, e porta una Procura di Lisia Dondini moglie di Battista Avenali in capo a Girolamo Caldarini Canonico della Cattedrale e a Ser Oldrado Garganelli notaio, nello studio del quale l'atto fu celebrato.

Il secondo, del 1° Ottobre dello stesso anno, porta una Locazione o affitto per un anno di un appartamento, sito in una casa in via Bertiera condotta da Antonio Maria Dondini di Cento, ad Antonia Venerani o da Venerano vedova Chiodaroli per L. 14 bolognesi, metà per Natale e l'altra metà per la Pasqua di Resurrezione. L'atto si celebrò in casa del Dondini, nella Parrocchiale di S. Maria Maggiore, essendo presenti come testimoni Ser Oldrado Garganelli notaio e Domenico *quondam* Aldrovando Sartori della stessa parrocchia.

Il terzo, in data del 10 Novembre dello stesso anno, porta una Divisione di bestiame fra gli eredi del fu Giacomo Chiodaroli, ad istanza della madre Antonia da Venerano, Gaspare Pedrelli detto *Valore* di Monte S. Pietro ed il notaio Oldrado Garganelli. Quest'atto è celebrato nella casa dell' Antonia da Venerano nella Parrocchiale di S. Maria Maggiore.

Il quarto, in data 25 detto mese ed anno, porta una locazione a *gioratica* di bestiame bovino fatta dalla detta Antonia da Venerano vedova Chiodaroli a Lenzo ed altri Lenzi di Monte S. Pietro. L'atto è celebrato in casa dell'Antonia stessa, presente come testimonio il notaio Ser Oldrado Garganelli.

Così il quinto e, almeno per ora, ultimo della serie, in data 27 stesso mese ed anno, è pure una locazione di diciotto pecore fatta dalla Venerano-Chiodaroli ai detti Lenzi, presente nello stesso luogo il notaio Garganelli.

Queste minute non sono per nulla scritte da Ulisse, e, per un confronto che riesce a somma evidenza, non è difficile determinare che sono tutte cinque autografe del notaio Oldrado Garganelli figlio di Giovanni che in tutte e cinque è ricordato quale testimonio presente al contratto cioè in qualità che rendeva impossibile il ministero notarile.

Cosicchè in sostanza deve credersi o che Ulisse Aldrovandi siasi cortesemente prestato alla formalità della rogazione necessaria per rendere valido l'instrumento formato dal Garganelli, ovvero che il Garganelli abbia sopperito colla sua pratica all'imperizia del notaio esordiente, molto più che il Garganelli era anche causidico.

Ma non è chi non veda quanto sia più probabile la prima supposizione, data anche la minima importanza degli affari trattati e la

compartecipazione del Garganelli e dei suoi abituali clienti, come rilevasi dall'esame delle scritture di questo notaio.

E qui giova osservare che fra il Garganelli e la famiglia Aldrovandi intercedeva una stretta relazione di parentela, che si mantenne a lungo, in modo che Ulisse non solo è nominato fra i testimoni nei rogiti del Garganelli, ma in seguito preferì far rogare da lui i principali contratti che gli occorse di fare nella sua vita.

III.

Esposte genuinamente le condizioni in cui, secondo i documenti autentici, si presenta il notariato di Ulisse Aldrovandi, si offre naturale e spontanea la riflessione che egli siasi indotto a procurarsi l'abilità giuridica di tale professione, non per libera elezione, ma per ragioni esteriori e per circostanze indipendenti dalla sua volontà.

E se il lettore si contenta di averci per guida, possiamo tentare di esporre quali abbiano potuto essere i motivi di questa qualsiasi professione notarile del futuro naturalista.

Un plausibile motivo a me sembra che si possa trovare nella necessità di provvedere urgentemente alle angustie famigliari.

In vero, dato che queste angustie risultino realmente comprovate, non vi sarà difficoltà di ammettere che fra tutte le professioni che poteva abbracciare un giovane nobile e di svegliato ingegno, nessuna al pari dell'arte notarile lo avrebbe in breve tempo reso capace di salire rapidamente ad uffici e ad impieghi di lucro sicuro. Giacchè un'altra professione scientifica più elevata, come sarebbe quella del medico o del giureconsulto, avrebbe richiesto un corso più lungo di studi e un periodo più incerto di pratica, per formare una distinta clientela.

E per contrario le carriere inferiori o non sarebbero state convenienti al grado della famiglia, ovvero, come le industrie del traffico o del cambio, che anche i nobili potevano esercitare, avrebbero richiesto un avviamento già formato, oppure una specialissima attitudine nel nuovo intraprenditore.

Laddove la professione notarile, oltre all'essere in Bologna riguardata come la più onorevole delle arti, veniva, senza richiedere un corso di studi straordinari, a costituire quel primo grado riconosciuto di coltura che rendeva idoneo alla maggior parte degli uffici più lucrosi, avendo la qualifica di notaio, quand'anche si prescinda dalla professione, un valore per lo meno uguale a quello che modernamente si attribuisce al diploma della licenza liceale.

Con queste e con simili riflessioni, qualche consigliere amorevole può ben avere influito sulla deliberazione forse già presa più o meno spontaneamente da Ulisse Aldrovandi, per rendere più lieve alla madre vedova la cura della casa, di cui ella doveva, dopo la morte immatura del consorte, essere molto preoccupata, come appare da indizii troppo eloquenti.

IV.

La famiglia Aldrovandi in Bologna ebbe certamente un antico periodo di splendore e di dovizia, ma le divisioni molteplici patite, avevano diminuito la copia delle sostanze di qualcuno dei rami.

Il patrimonio di Ulisse Aldrovandi noi lo possiamo accertare per documenti sicuri, attraverso cinque gradi di successione dallo stato di quel Dottore di Leggi e Cav. Nicolò Aldrovandi, detto del Vivaro, che fiorì alla fine del secolo XIV e fu marito di Misina di Beccadello Artenisi.

Un documento di una lite e conseguente transazione che la casa Aldrovandi ebbe nel 1460 (1) coll'abbate Commendatario di S. Stefano Vianesio Albergati, ci mostra che il diritto di alcune concessioni enfiteotiche del monastero suddetto nei successori del Dott. Nicolò, si era diviso per eredità in due parti uguali fra le due stirpi discendenti dai fratelli Dottori di Leggi, Pietro e Giacomo, benchè si conosca anche un altro fratello loro, di nome Francesco, che viveva nel 1405, già maggiorenne, che locava bestiame nel 1414 col fratello Pietro.

E da questo solo documento si arguisce che lo stato originario del Dott. Nicolò antico, in due sole generazioni si era distribuito almeno in sei parti.

Pietro, da cui discende il nostro Ulisse e che fu senza dubbio il primogenito dei figli di Nicolò, al pari del padre fu insigne Dottore di Leggi, e in questa qualità occupò in patria cariche più onorevoli che lucrose.

Egli aveva forse portato un aumento al patrimonio con le sostanze dotali della sua consorte Rizzarda, appartenente alla nobilissima famiglia Beccadelli, ma non tanto da compensare la divisione intervenuta col fratello Giacomo e forse coll'altro fratello Francesco.

Tanto è vero che essendo egli morto, come pare, in fresca età, lasciando la moglie vedova con numerosi figli, questa fu perfino co-

(1) Rogito Bartolomeo e Cesare Panzacchi 18 Aprile 1460 Filza 26 NN. 191 e 193 Arch. Not. Bol.

stretta a gravarsi di debiti per provvedere alla dote della figlia Gentile.

Difatti da un rogito del 1432 (1) la vedova Rizzarda Beccadelli e il figlio Marco Aldrovandi (anche a nome dei suoi tre fratelli Sebastiano, Gio-Maria e Nicolò) vendevano terreni posti in S. Maria in Strada, in contrada S. Almasio in luogo detto Spinabella a certo Giovanni di Lando Ambrosini per L. 200, e ciò per costituire la dote alla detta figlia e sorella rispettiva, che andava sposa al notaio Domenico di Ghillino Vizzani, e che si vuole fosse già vedova di Gabbione Gozzadini.

Vendita questa simulata, poichè nel 1434 (2) l'Ambrosini, che in sostanza aveva fatto un prestito agli Aldrovandi delle L. 200, veniva saldato del suo avere dalla sola Rizzarda con parte del suo asse dotale.

In seguito questo stato di Pietro venne almeno diviso in tre parti fra Marco, Sebastiano e Nicolò, oltre la dote che portava la Gentile in casa Vizzani.

Marco, che fu bisavolo del nostro Ulisse, e il fratello Nicolò nel 1459 si separarono, essendo questi passato ad abitare nelle case acquistate dal Capitolo di Santa Maria Maggiore, presso questa chiesa (3) nel Borgo, come allora chiamavasi, di Galliera, dove fissò la sua sede il ramo che fu poi senatoriale e che appunto fu detto *degli Aldrovandi di Galliera*, laddove il ramo che mantenne la stanza nelle case avite, richiamò in uso, per contrapposizione, l'appellativo, onde si distinse la famiglia in antico che fu detto *degli Aldrovandi del Vivaro.*

E poichè ben pochi o quasi nessuno, della famiglia Aldrovandi del Vivaro si dedicarono alla mercanzia e al cambio, attendendo essi di preferenza agli studi e alle scienze, benchè imparentati con nobili e ricche famiglie, si comprende che e col dotare le femmine per maritarle nel secolo o nel Signore, e col provvedere ai loro studi e alla loro educazione signorile con quel decoro e lusso che allora si esigeva, e con le divisioni dei patrimoni, dovettero venire spesso a prestiti, che nella forma degli atti sembravano invece acquisti o vendite.

(1) Rogito Pietro Bruni del 23 Dicembre 1432 (Filza 3 N. 89) Arch. Not. Bol.

(2) Rogito Pietro Bruni dell' 8 Maggio 1434 (Filza 5 N. 38) Arch. Not. Bol.

(3) Rogito Pietro Bottoni 1459 (Filza 17 N. 43) Arch. Not. Bol. Prescindendo dai figli di Giacomo, cioè Nicolò, Antonio e Luigi, i quali passarono a soggiornare in altra casa sotto la non lontana Parrocchia dei SS. Cosma e Damiano, e Luigi che passò più tardi in quella di S. Giuseppe di Galliera, restringiamo il discorso la ramo detto del Vivaro, pel quale altri documenti ci fanno conoscere che i discendenti di Marco, bisavolo del nostro Ulisse, si divisero ulteriormente il patrimonio.

Prima ancora che si effettuasse la divisione suaccennata, Marco ebbe a soffrire noie e spese per una lite e relativo componimento nel 1445 (1), a nome anche dei suoi fratelli Sigismondo e Nicolò, col nobile Andrea Pepoli per differenze fra loro sorte onde stabilire i confini delle siepi di un orto di casa Aldrovandi del Vivaro.

Così nel 1462 (2), avendo Marco fabbricata una casa nel Vivaro stesso sopra le fondamenta appartenenti a Giovanni Bolognini, dovette convenire con questi che il muro restasse in comune e la finestra che aveva aperta in esso muro fosse chiusa o fatta chiudere dai suoi eredi.

Esso Marco aveva famiglia e si trova nel 1453 (3) vedovo ed erede di Giovanna di Antonio Imolesi da Ferrara, della quale erano rimasti i figli Alisia, Misina, Bartolomea e forse quel Pietro che nel 1471, essendo prete e beneficiato, domandava licenza di testare, e si vede Dottore dei Decreti, *Presbiter* di S. Apollinare di Calvenzano mentre abitava la Parrocchia di S. Stefano (1484), e Canonico di S. Petronio ancora del 1504 (4).

Anzi Marco raccolse le due eredità tanto della Giovanna che della di lei madre Alisia; quest'ultima possedeva terreni enfiteotici a Occhiobello, che poi cedette ai figli del Magnifico Uguccione Contrari.

Nel successivo 1454 il nostro Marco riprendeva moglie e sposava Zana o Zanna, figlia del notaio Giacomo Grassi, dalla quale ebbe i figli Floriano, Lodovico e Agnola e forse anche il Pietro summenzionato (5).

Di Lodovico ben poco si sa, senonchè da un rogito 28 Gennaio 1471 del notaio Giovanni Matesillani si rileva che egli aveva in affitto fino dal 1468 una casa nella Parrocchia di S. Nicolò di S. Felice e che nel 1471 stesso abitava quella dei SS. Gervasio e Protasio, mentre il padre era di già morto, e che poscia nel 1509 (6) vendeva per L. 8 al fratello Floriano un appezzamento di terra posto alle Lagune.

Ma quanto all'Agnola è noto che nel 1481, alcuni mesi prima che suo fratello Floriano fosse creato notaio, questi, assistito da un curatore, poichè aveva 20 anni, ma non i 25 richiesti, con uno dei consueti contratti d'allora, toglieva a prestito dai Bolognini L. 92

(1) Rogito Filippo Formaglini 18 Gennaio 1445 (Filza 5 N. 74) Arch. Not. Bol.
(2) Rogito Giovanni Fondazza 7 Luglio 1462 (Arch. Not. Bol.).
(3) Rogito Pietro Bruni 23 Novembre 1453 (Filza 25 N. 130) Arch. Not. Bol.
(4) Rogito Nicolò Fasanini, 31 Ottobre 1504 (Filza 26, N. 254). Arch. Not. Bol.
(5) Rogito Filippo Formaglini, 7 Maggio 1454 (Filza 7, N. 197). Arch. Not. Bol.
(6) Rogito Andrea Manzolini, 2 Luglio 1509. (Arch. Not. Bol.).

e decimi per dotare la sorella predetta, onde potesse essere ammessa nel Monastero di S. Lorenzo di Via Castiglione (1).

Floriano, che esercitò l'arte notarile, a quel che pare con senno e perizia, fino al 1515, fra gli altri uffici onorevoli e lucrosi surrogò nel 1490 il dimissionario notaio e zio di lui Giacomo Grassi nel Foro Arcivescovile.

Sua moglie Lucrezia di Baldassarre Ringhiera lo rese padre di cinque figli, due maschi e tre femmine.

Durante la sua vita egli, attendendo anche ai suoi affari privati ebbe occasione, tanto nel 1506 che nel 1515 (2), di affittare la casa piccola attigua alla sua nel Vivaro: « *Unam dicti Floriani domumculam contiguam domus dicti Floriani in contrata Vivaro iuxta viam publicam dicti Vivaro iuxta illas de Bologninis et dictum locatorem a duobus lateribus* », dal che si può dedurre che per le divisioni avvenute anteriormente, la famiglia degli Aldrovandi del Vivaro erasi ridotta esclusivamente a quella di Floriano, che abitava la casa grande confinante coi Pepoli da due parti e con la via del Vivaro.

Floriano testò fino dal 3 Giugno 1516 (3) e lo si vede di già morto il 30 Luglio 1517, lasciando superstiti i figli Teseo, Marco, Zana o Zanna, Cornelia e Gentile, le quali due ultime si fecero suore di S. Lorenzo coi rispettivi nomi di Girolama e Costanza.

Dopo avere contemplate nel suo testamento, con un legato in denaro le dette due suore, assegnato pure un legato alla servente e la legittima a Marco in L. 300, restituiva la dote alla moglie Lucrezia Ringhiera, più L. 600 a corredo e assegnava 400 ducati d'oro in dote e per il mantenimento fino al matrimonio all'altra figlia Zana o Zanna. Chiamava poi nell'usufrutto eredi universali la detta moglie e il figlio Teseo in parti eguali, e nella proprietà per una metà il detto figlio Teseo e per l'altra metà i maschi nascituri dall'altro figlio Marco, formando per loro un fedecommesso.

Anche nel quarto grado della discendenza di Floriano si può congetturare una diminuzione del patrimonio per un'effettiva divisione tra i figliuoli maschi Teseo e Marco, oltre le doti alle tre femmine.

Tuttavia non si deve tacere che la parte maggiore del patrimonio restò nel ramo primogenito di Teseo, che fu preferito dal padre, non

(1) Rogito Bartolomeo e Cesare Panzacchi, 5 Aprile 1481 (Filza 7 N. 10). Arch. Not. Bologna.

(2) Rogiti Andrea Manzolini, 13 Luglio 1506 e 28 Luglio 1515. Arch. Not. Bol.

(3) Rogiti Andrea Manzolini, 3 Giugno 1516 (Libro d'archiviazione segnato & d e) pag. 240). Arch. Not. Bol.

avendo egli contemplato nell'usufrutto l'altro figlio Marco, a cui nella proprietà ancora volle sostituire i figli da lui nascituri.

Di maniera che, non essendosi verificata questa condizione, si fece luogo alla sostituzione dei figli di Teseo.

Ma qualunque sia stato il motivo di quella disparità, in effetto si trova che ai figli di Teseo, rimasti orfani in tenera età, l'assistenza dello zio Marco riuscì più proficua di quanto avesse potuto prevedere il nonno Floriano, che lo escluse dalla eredità, avendogli assegnato per tutto il suo diritto L. 300.

Sebbene si potrebbe anche supporre che Marco non fosse meno provvisto di Teseo per vie che non ci si palesano dai documenti, come ne dà indizio il cospicuo suo parentado col nobile Cav. Campana e la generosità nel beneficare i nepoti, giacchè essi più che per la sostituzione ordinata dall'avolo, sarebbero diventati eredi dello zio Marco per diretta successione testamentaria.

Giunti al tempo in cui nella famiglia Aldrovandi apparisce il nome del nostro Ulisse, abbiamo già potuto vedere, che nel ramo del Vivaro concentrato in Teseo, mentre il fratello Marco erasi traslocato altrove e precisamente nella Parrocchia di S. Biagio, non si trovava corrispondente lo stato economico alla condizione nobiliare della famiglia e della linea primogenita (1).

Entrato Teseo in possesso della eredità del padre, nel 1517 sborsava al fratello Marco L. 50 in conto del legato di L. 300, obbligandosi a pagare il residuo ad ogni richiesta.

Marco assolveva il fratello, riservandosi tuttavia i diritti per i figliuoli nascituri.

Oltre la parte ereditata, Teseo non era sprovvisto per conto suo di capitali fruttiferi, come consta da rogito Tomaso Ruggeri del 12 Luglio 1518, col quale investiva L. 1000 in terreni di Piumazzo presso il fiume Muzza, di proprietà di Lodovico Poeti, e come anche risulta da rogito Lattanzio Panzacchi del 27 Luglio 1528, da cui si desume che il capitale dotale in L. 2000 della moglie sua ricevuto il 3 Marzo 1519 come da rogito dotale di Ercole Borgognini, la suocera Isotta Rossi, madre di Veronica, lo aumentò cambiando i terreni assegnati con altri migliori.

(1) Cosicchè non si potrebbe paragonare nello splendore del nome a quanto si ebbe in altri rami e principalmente negli Aldrovandi di Via Galliera, che in questi tempi per dovizie accumulate e per gli onori ricevuti sono omai una delle prime famiglie del patriziato. Però vi sono prove irrefragabili che questo ramo di Galliera non è il primario, e dati indiscutibili si hanno della divisione fra i figli di Pietro, alcuni dei quali usciti dalla casa originaria acquistavano dal capitolo di S. Maria Maggiore, come già si disse, e colà impiantavano il ricco e facoltoso ramo testè accennato.

Tuttavia, benchè la sua professione e i suoi uffici avessero per sè potuto compensare la diminuzione avvenuta nel patrimonio paterno, la morte prematura troncò tutte le speranze della famiglia.

V.

Venendo a parlare di questa sciagura che colpì l'infanzia di Ulisse ci occorre esaminare, per iscrupolo di esattezza, alcune date degli autori.

Il Fantuzzi scrive che Ulisse restò orfano in età di sei anni, essendo morto il padre Teseo nella ancor fresca età di trentatrè anni.

Dal raffronto di questi dati risulta che Teseo Aldrovandi sarebbe nato 27 anni prima del figlio Ulisse, nato il 1522 e cioè nel 1495.

Ma questo non può stare, giacchè si conserva il Decreto col quale Teseo fu creato notaio nel 1509, nel qual tempo per forza degli Statuti egli avrebbe dovuto avere almeno 18 anni, quindi, anche in mancanza delle annotazioni battesimali relative a Teseo si può stabilire che la nascita di lui non è assolutamente posteriore all'anno 1492.

Per cui la differenza dell'età fra il padre e figlio non era di soli ventisette anni, bensì non minore di trent' anni.

E se Teseo lasciò orfano il figlio nella tenera età di sei anni ciò significa che morì più che trentaseienne.

Per chiarire l'inesattezza del Fantuzzi serve ancora di più un documento dell'11 Giugno 1529, rogito Latanzio Panzacchi, in cui è stabilita la morte di Teseo avvenuta nel Marzo dello stesso anno.

Il documento è perentorio, perchè porta la costituzione della tutela degli orfani da lui lasciati in cura della vedova loro madre Veronica del *quondam* Antonio Marescalchi.

Da questo documento poi si ha l'inventario legale delle sostanze lasciate da Teseo tuttora indivise col fratello Marco tanto della casa con orticello in contrada del Vivaro, come pure della metà del predio in S. Antonio di Savena in luogo detto Santi Giovanni e Paolo e dell'altro Predio in Anzola, e poco altro, che Ulisse in seguito, come erede dello zio Marco, unì al suo stato come diremo.

Anche dopo le correzioni portate alla data e agli anni della morte di Teseo, resta però vero che Ulisse Aldrovandi restò orfano in tenerissima età, e che la morte di Teseo fu una grave sciagura per l' intera famiglia.

Essa componevasi della vedova Veronica, figlia del fu Antonio Marescalchi e di Isotta Rossi, con sei figli, tre maschi e tre femmine.

Dei maschi il primogenito, in cui, come di costume, si era voluto rinnovare il nome dell'avo Floriano, poteva avere al più dieci anni circa.

Seguiva Ulisse in età di sei anni e mezzo, indi Achille in età molto minore; e in lui l'affetto della vedova madre volle far rivivere il nome del defunto consorte, talchè in seguito, invece di Achille trovasi nominato Teseo, onde fu tratto in errore il Dolfi (1) e gli altri scrittori di genealogia che attinsero da lui.

Ai tre fratelli si aggiungevano altrettante sorelle che, in ordine di età, erano Veronica, Tesaura e Lucrezia.

Per tale famiglia il patrimonio lasciato dal padre non era molto lauto, non solo per le divisioni già accennate, a cui i lucri della professione di Teseo non avevano sopperito, ma anche per ragioni ulteriori, di cui sono indizio manifesto i documenti che parlano dei debiti e delle liti in cui si trovò implicata la vedova Aldrovandi.

E in particolare si sa di un debito, per quei tempi non indifferente, di L. 500 di bolognini preteso da certa Antonia Landi, la quale molestò con liti i figli ed eredi di Ser Teseo per più di un decennio, costringendoli perfino ad invocare l'assistenza dello zio Marco.

Ma, ciò nonostante, la lite fu certo disastrosa per gli Aldrovandi giacchè non si concluse se non accettando di pagare interamente il debito, che trovasi però estinto solo ai 27 Ottobre 1545 (2).

Donde è facile arguire quale fosse lo stato economico della famiglia.

E intanto si ha notizia di altra lite, sostenuta in particolare dalla madre Veronica (3), di cui non sappiamo quale sia stato l' esito, ma che certamente non si sarà sostenuta senza spese particolari non meno gravose dei debiti.

Tant' è vero che si vede la vedova Aldrovandi costretta a ricorrere alla industria della più minuziosa parsimonia, come quando trascorso appena un anno dalla vedovanza, ella fa un investimento di denaro nella forma, per sè odiosa, di un contratto agrario con frutto da pagarsi in misura di frumento (4).

E quindi nel 1539 non ci stupirà il vedere che essa aveva contratto un debito anche con una umile persona, servente della casa

(1) POMPEO DOLFI. *Cronologia delle famiglie nobili di Bologna.* Bologna, 1670 per Gio. Batta Ferroni (V. pagine 43 e 44).

(2) Rogito Tomaso Ruggeri, 27 Ottobre 1545 (Filza 15, N. 26). Arch. Not. Bol.

(3) Rogito Cesare e Bartolomeo Panzacchi, 4 Maggio 1531 (Filza 22, N. 275). Arch. Not. Bol.

(4) Rogito Cesare e Bartolomeo Panzacchi 10 Settembre 1530 (Filza 22 N. 302). Arch. Not. Bol.

paterna Marescalchi, dal quale però potè liberarsi con istrumento pubblico rogato il 10 Ottobre 1541 dal notaio e parente Oldrado Garganelli (1).

Alle ristrettezze materiali si unirono, per accrescere le tribolazioni di questa famiglia, altre sciagure, come l'acerba morte del primogenito Floriano, nel punto in cui avrebbe cominciato a essere di sollievo alla famiglia, perocchè, già creato notaio l'11 Ottobre 1536, fu tolto alle speranze dei suoi cari dopo breve tempo, cosicchè non si hanno atti di lui dopo il 1537, nè occorre il suo nome nei contratti della famiglia posteriori a detto anno.

Così il 20 Settembre 1540 Ulisse, detto *nobile adolescente in età maggiore dei 16 e minore dei 18* (mentre in realtà, come già si disse da ben nove giorni aveva cominciato il decimonono di sua età) e insieme con lui il solo fratello tuttora pupillo, procedono a una vendita col loro agnato Senatore Filippo Maria Aldrovandi, cedendogli la casa piccola del Vivaro per L. 200, per dotare con questa somma le sorelle Veronica e Tesaura, che stavano per entrare nel monastero (2).

Ma veramente sotto questa forma si nascondeva un puro prestito poichè dopo pochi anni gli eredi del Senatore Filippo Maria per lo stesso prezzo (3) restituivano la casa già comperata da lui.

Parmi così di avere sufficientemente dimostrato come sopratutto le condizioni economiche della famiglia abbiano potuto o dovuto indurre il nostro Ulisse, come già avevano indotto suo fratello Floriano, a darsi al notariato.

Appena infatti, come or ora vedremo, le condizioni stesse, per diverse ragioni, migliorarono, la pratica notarile fu abbandonata, a quanto sembra del tutto e l'attività del giovane si volse interamente agli studi scientifici, ai quali si sentiva portato dalla propria indole.

VI.

Siamo dunque giunti al tempo in cui Ulisse, per legge naturale, dallo stato di figlio di famiglia, più o meno felice, passa alla responsabilità e ai carichi di vero capo di casa; e questa condizione gli avrebbe forse tarpate le ali ai voli scientifici, trattenendolo nella prosa della vita volgare e della professione tecnica a cui già si an-

(1) Rogito Oldrado Garganelli 10 Ottobre 1541 (Filza 1, N. 246). Arch. Not. Bologna.

(2) Rogito Lodovico Montecalvi 20 Settembre 1540. Arch. Not. Bol.

(3) Rogito Oldrado Garganelli 27 Giugno 1544 (Filza 5, N. 153). Arch. not. Bol.

dava preparando; senonchè, buon per lui, le circostanze si svolsero propizie al suo istinto alleviandolo fortemente dal peso che gli si era addossato.

Infatti, dopo la professione monastica delle due sorelle, anche l'unico fratello rimastogli prese stato religioso fra i Canonici Regolari di S. Salvatore dove nel 1543 (1), nell' atto di professare, fece le sue ultime disposizioni nominando erede usufruttuaria la madre durante la vedovanza, ed erede proprietario il fratello Ulisse (2).

Egli è certo che per tal guisa la famiglia, ridotta a tre sole persone, si trovò migliorata nelle condizioni economiche e forse allietata da nuove speranze. Ma, fuori affatto del credibile, doveva sopraggiungere alla famiglia uno straordinario aiuto, quando di lì a molto tempo, il Canonico Regolare Don Teseo Aldrovandi, come parente del munifico Pontefice Gregorio XIII fu da lui investito della ricchissima Commenda di Santo Spirito.

Però Ulisse può dirsi che fosse già uscito dalle angustie.

Così, dal lato dell'interesse della famiglia, lo stato suo aveva dovuto certamente aumentare con la parte del povero Ser Floriano di lui fratello, con l'altra di Achille summenzionato e, più tardi aumentò ancora con l'eredità dello zio Marco, per la quale potè divenire padrone della intera sua casa paterna e anche della intera villa dei Santi Giovanni e Paolo in S. Antonio di Savena.

E qui m'affretto a notare che forse l'ultima abitazione del menzionato Marco fu quella di Via Avesella sotto alla Parrocchia di S. Maria Maggiore, nella quale testava nell' anno 1554 (3) restituendo con esso testamento la dote a sua moglie Violante del *quondam* Nicolò Campana, e fatto un legato alle sue sorelle Suore Costanza e Girolama già in S. Lorenzo, istituiva erede universale il nipote Ulisse.

Il movente per cui Ulisse rinunziava alla professione notarile, oltre che nelle migliorate condizioni della famiglia, nelle accresciute cure della casa e nella determinazione di applicarsi ad altri studi, suppongo doversi cercare ancora nell'avere avocata a sè l'eredità del fratello Achille appunto in quello stesso anno 1543 in cui aveva rogate le sue cinque matrici.

(1) Rogito Tomaso Ruggeri 26 Aprile 1543 (Filza 15, N. 45). Arch. Not. Bol.

(2) Nell'atto a rogito suddetto 1543 di Tomaso Ruggeri vedesi nominato col nome paterno attribuitogli, come notammo, dopo la morte del padre; mentre nell' atto precedente del 1540 egli è costituito col nome battesimale di Achille.

(3) Rogito Francesco Borghesani alias Allè, 6 Marzo 1554. Arch. Not. Bol.

Chè se nel successivo anno 1544 (1), per un debito di L. 300 che aveva verso certo Pellegrino Azzani cedeva i fitti della casa piccola attigua alla paterna, ciò non vuol dire che la sua casa non si trovasse in condizioni assai migliori che per il passato.

È certo però che per tener alto il prestigio e il decoro della sua famiglia ebbe sempre cooperatrice fedele l'amata madre sua, la quale coi frutti della sua dote veniva senza dubbio in suo aiuto, per far fronte ai bisogni più urgenti, estinguendo anche i debiti del marito, come quello già accennato più sopra del 1545, residuato a L. 250.

Poichè ella sapeva bene, come prudente e diligentissima massaia, che ben pochi aiuti avrebbe potuto aspettarsi in seguito dalla sua nobile casa paterna, considerato che il padre suo Antonio Marescalchi, testando il 21 Giugno 1510 aveva disposto per ben dieci figli, lei compresa, fra i quali due illegittimi, con espressa volontà

(1) Rogito Oldrado Garganelli 28 Giugno 1544 (Filza 5, N. 201). Arch. Not. Bol.

La casa degli Aldrovandi del Vivaro, già Viario Pepoli ora Vicolo Pepoli, rispetto alla via attuale rimane verso settentrione nella parte media, cioè fra le case dei Pepoli verso Castiglione o ponente, e le case dei Bolognini verso S. Stefano o levante. Ma ulteriormente la casa Aldrovandi dividevasi in due parti: la maggiore, cui si annetteva l'orto, e che serviva di abitazione ai proprietari restava verso i Pepoli, la parte minore verso i Bolognini si dava in affitto.

A proposito di queste case, fino dal 24 Maggio 1522 per rogito Vitale de Buoi o Bovi si conveniva fra l' *Egregii viri Ser Teseus filius Ser Floriani de Aldrovandis civis et notarius Bononiae*, e Gio. Antonio *quondam* Giulio Bolognini *habentes tenentes et possidentes duas domos cupatas et tasellatas cum curiis et aliis suis superextantibus positas Bononiae in capella Sancti Stephani in contrata Vivarii contiguas et insimul confinantes et confinatas respectu domos dicti Ser Tesei iuxta illos de Pepollis et iuxta heredes quondam Johannis de Bologninis et confinatas respectu domus dicti Johannis Antonii iuxta heredes quondam Hieronimi de Bologninis et iuxta Dominum Bornium de Blanchis et alios* ecc.; si conveniva, dissi, che Gio. Antonio Bolognini avesse potuto demolire un muro *de lapiti plano* pertinente a Teseo Aldrovandi ed esistente nel terreno di detto Ser Teseo, che cominciava dalla parte anteriore delle dette case e si protendeva fino a un certo muro di nove oncie comune ad entrambi; che tale demolizione fosse fatta a spese totali di Gio. Antonio Bolognini, il quale, pure a sue spese si assumeva costruirne un altro.

Il Guidicini cita un atto di Francesco de Buoi o Bovi del 26 Ottobre 1532, in cui Lodovico de' Bianchi locava a Marc' Antonio Lupari una casa grande ecc. che era fra via del Vivaro e un vicolo morto, la quale in questi ultimi tempi fu del Brizzi ed ora del Dotti. Aggiunge che si pretende da molti fosse degli Aldrovandi anche prima d'essere dei Bianchi, ma che fino dal 1458 apparteneva a Brumino de Bianchi. (Vedi Vol. 5, pag. 100-101).

In un rogito Monsino Aliotti (Beccadelli) del 29 Agosto 1414 un Beccadello *quondam* Martino Aliotti della Parrocchiale di S. Biagio affittava una casa grande nel Vivaro confinante con Nicolò Aldrovandi ecc. a certo ebreo Salomone Moysè. Questo Beccadello non è altro che il padre del notaio Monsino, il quale era il fratello di Missina moglie di Nicolò Aldrovandi.

che fosse restitùita a sua moglie Isotta Rossi la dote di L. 2000 e che si dessero alle femmine L. 1500 per ciascuna.

Però Veronica all'atto del suo matrimonio con Ser Teseo Aldrovandi aveva avuto L. 1000, come è espresso nell'atto dotale del 3 Marzo 1519 (1) col quale Ser Teseo riceveva, sempre come dotale altre L. 1000.

Che Veronica dunque ormai si attendesse poco o nulla dal suo casato, lo prova la disposizione testamentaria della madre sua Isotta Rossi (2) la quale le lasciava L. 20 per legittima e per tutto quello che potesse pretendere.

VII.

Se la casa Aldrovandi del Vivaro, che si poteva dire omai composta del solo Ulisse, aveva potuto avere un sollievo dalle angustie trascorse, sopraggiunsero poi in breve nuovi inconvenienti a mantenerla in un'altalena di pensieri e di perplessità.

Ma non abbiamo atti che ci dimostrino una ripresa della professione notarile da parte di Ulisse, ormai tutto dedito alle scienze naturali.

Veniva richiesta in isposa Lucrezia, unica sorella di Ulisse rimasta in casa, da certo Giuseppe Griffoni mercante di Pistoia, residente a Bologna, per cui Ulisse, dovendo procurarle la dote, col consenso dello zio Marco, ricorse ad un prestito di L. 2000, vendendole la casa paterna (3).

Ormai sappiamo che per *vendita* bene spesso in quei tempi s'intendeva quello che oggi direbbesi, fatto in quella specie simulata, un prestito o una ipoteca, cioè a dire un investimento della dote di Veronica.

Da ciò si desume chiaramente che la casa di Ulisse scarseggiava di mezzi pecuniari e di rendita, aggravata poi ancora, come abbiamo veduto, da continue spese straordinarie, vuoi per dotare le femmine, vuoi per estinguere debiti, e specialmente per provvedere ad Ulisse i professori e i libri.

(1) Rogito Ercole Borgognini, 3 Marzo 1519. Arch. Not. Bol.

(2) Rogito Tomaso Ruggeri, 16 Settembre 1546 (Filza 13 N. 8). Arch. Not. Bol.

(3) Da questo contratto si escludeva la piccola casetta attigua alla sua, i cui fitti, come si è accennato più sopra, erano stati ceduti da Ulisse all'Azzani per il debito già noto di L. 300, che potè essere estinto soltanto il 12 Gennaio 1564 per rogito dello stesso Garganelli (Filza 6, N. 18. Arch. Not. Bol.).

Senonchè, entusiasta come era dei suoi esperimenti e trovati scientifici, li esponeva forse con quella libertà che è concessa bensì ai nostri tempi, ma che allora sentiva del rivoluzionario.

E per avere amicizia con taluni che *male sentiebant de fide....* l'occhio vigile dell'Inquisizione, insospettita che Ulisse avesse tendenze eretiche, nel 1549 lo inquisiva e lo mandava a Roma per provarvi la sua innocenza, come pure fece una seconda volta nel 1571 (1).

Uscito libero, forse ancora per le grandi aderenze di personaggi estimatori del suo casato, nell'anno stesso 1549 ebbe in Bologna col vicino Gio-Maria Bolognini una quistione per un muro di confine con la sua casa (2), che si risolse pacificamente per intervento degli arbitri Senatori Giovanni Aldrovandi e Filippo Guastavillani.

(1) Su questi fatti basta leggere il libro *Il Sant' Officio e la Riforma religiosa in Bologna* di Antonio Battistella ex Proveditore agli studi nella nostra città, e specie a pag. 119-120.

(2) Rogito Annibale Rusticelli, 4 Maggio 1549 (Filza 3, N. 121, Arch. Not. Bol.) che è un Laudo fra Gio. Maria Bolognini e Ulisse Aldrovandi. Arbitri Filippo Guastavillani e Giovanni Aldrovandi Senatori di Bologna ed amichevoli compositori delle liti e differenze vertenti fra il Cav. Gio. Maria sud.° e Messere Ulisse Aldrovandi sopra: *Due muraglie che divideno la casa del detto Magnifico Messere Gio Maria da quella del sudetto Messere Ulisse, cioè una (pigliandole dalla banda della casa di Messere Ulisse) da settentrione quale comenza dalla muraglia verso la casa del Sig. Conte Girolamo di Pepoli, et va verso la casa di Messere Gio Maria predetto, et l'altra da oriente, quale comenza dalla casa di Messere Gio-Maria et seguita sino all'androna verso la casa di Messere Ulisse; et sopra la giurisditione di essa androna, et un necessario nella casa di Messere Ulisse, che si truova a canto la muraglia di detta androna dalla banda di Messere Gio. Maria et altre differentie più latamente espresse negli atti di Ser Tomaso di Savii notaro. Viste le dette muraglie androna el necessario et quelle anchora mediante ottimi periti diligentemente considerate dicemo pronuntiamo et laudando arbitremo et dichiaremo la muraglia predetta verso settentrione di onze XVIII insieme con l'arco fatto sotto quella, et tutte le immorsadure fatte in quella per il detto Messere Gio. Maria essere fra le dette parti comune per indiviso, et a ciascuna di quelle essere lecito nella mittà di essa muraglia verso la casa di quella parte che vorrà, fabbricare sino al cielo, purchè non si faccia pregiuditio all'altra mittà di detta muraglia, et non si faccino usci ne finestre, caselli, fughe da camino o altri forami in li muri che si faranno sopra detta muraglia: Et l'altra muraglia verso oriente essere et spettare in tutto al detto Messere Gio. Maria et a lui essere lecito di quella et sopra quella disponere et fabricare senza impedimento alcuno di detto Messere Ulisse dummodo (purchè) in quella non faccia finestre usci ne forami alcuni: gravando perhò detto Messere Gio. Maria a tutte le sue spese smaltare di calcina detta muraglia, et bianchеggiarla dalla banda di Messere Ulisse arbitrio d'huomo dabene. Et quanto all'androna dechiarando arbitremo quella essere comune fra le memorate parti, et sopra quella potersi fare necessarii secondo la forma de' Statuti di Bologna; dechiaremo anchora el necessario di Messere Ulisse doversi discostare dalla muraglia di detto Messere Gio. Maria per un piè di comune misura, et il camerino dove si truova esso necessario doversi per detto piede astrengere per discostare detto necessario come disopra et allongare verso oriente per dui piedi di misura predetta, o*

Come si vede, di quando in quando le vicende economiche lo obbligarono suo malgrado alle cure dei suoi affari.

Appunto, allorchè nel 1554 (1) ereditava dallo zio Marco, venne a una quistione sulla restituzione della dote alla vedova Violante Campana, e per ciò dovette transigere con atto del 25 Maggio dello stesso anno, e a mezzo di lettere di cambio consegnare L. 700, promettendo di pagare il rimanente della dote entro due anni e frattanto corrispondere il frutto a titolo di alimenti.

VIII.

I di lui agnati ed amici, ammirati dal suo progredire nelle scienze da lui prescelte, per le quali teneva cattedre e uffici eminenti, volevano indurlo alla tranquillità morale e materiale, perchè non fosse distratto da avventure pericolose, ben sapendo che egli aveva avuto già un figlio naturale maschio che cresceva con molto ingegno, ma che gli moriva miseramente, caduto da un balcone, con sommo suo dolore.

Questi suoi amici e parenti cercavano di persuaderlo ad accasarsi finalmente con qualche buon partito adatto al nobile suo casato e ai suoi grandi meriti; e gli proposero una bella e gentile fanciulla di nome Paola del fu Raffaele Macchiavelli, con la quale si strinse il contratto in breve.

circa: Et detto Messere Gio. Maria sia tenuto astrengere et allongare detto camerino, et accomodarli el detto necessario come disopra dell'altezza però che si truova al presente, et nel modo medemmo a tutte sue spese stabilendo le mure di detto Camerino che si faranno arbitrio d'huomo da bene: Con questa legge però et condittione che per le cose predette, et per una tromba dalla banda di detto Messere Ulisse che da la lume a una sua Cusina da mezza scalla et in capo di detta androna verso la corte di detto Messere Ulisse, la quale debba restarli con quella larghezza quale è quella larghezza, et guarda in detta corte, purche non tocchi la muraglia di detto Messere Gio. Maria, non s'intenda acquistata al sudetto Messere Ulisse maggiore giurisditione sopra detta Androna che gli sia concessa per li Statuti di Bologna: Et inoltre a niuno delle dette parti sia lecito occupare la parte del' altro delle muraglie di detta Androna. Assolvemo anchora le parti predette dalle spese per giuste caggione che muoveno gli animi nostri. Et così dicemo prenontiemo laudemo arbitremo condemnemo dechiaremo et assolvemo in ogni megliore modo.

Seguono le firme degli arbitri.

Indi *lectum latum et pubblicatum* ecc. coi due contendenti che dichiarano di accettare il detto laudo e tutte le cose che in esso sono contenute.

(1) Rogito Oldrado Garganelli, 25 Maggio 1554 (Filza 1, N. 109). Arch. Not. Bol.

Infatti la Signora Isabella Pelicani vedova di Raffaele Macchiavelli e madre di Paola, il 26 Agosto 1563 (1) assegnava la dote alla figlia, che andò sposa al nostro professore Ulisse.

Però anche questo provvido connubio non pare apportasse grande sollievo alle finanze di Ulisse, poichè, o fossero le spese dello sposalizio, o altre straordinarie per la scienza, fatto è che egli dovette nel successivo Gennaio 1564 (2) fare un prestito di scudi d'oro 150 con certa Oliva Bondi vedova Dalla Seta, con la sigurtà di Giuseppe Griffoni, marito della di lui sorella Lucrezia, debito che poi estingueva nel 1568 (3).

La felicità coniugale durò ben poco, poichè fatalità volle che la sua giovane sposa venisse a mancare dopo 18 mesi appena, senza lasciargli alcun figlio, per cui il 31 Agosto 1565 (4) restituiva ai Macchiavelli la dote e il corredo, compensandosi delle spese che aveva sostenute anche pei funerali in lire 841 circa.

D'animo gentile, Ulisse sentì un forte dolore per la morte immatura di Paola, e per distrarsi, si recava dal fratello Don Teseo allora a Ravenna, col quale s'intrattenne qualche mese soltanto, attesochè il fratello stesso, il parente Giovanni Aldrovandi e gli amici intimi gli proposero un secondo matrimonio con altra non meno bella e ricca giovane di nome Francesca del fu Cav. Vincenzo Fontana.

E appunto l'8 Ottobre del 1565 la madre di Francesca, signora Dorotea Ghiselli, come tutrice anche dei figli maschi, assegnava la dote di L. 1500 alla menzionata figlia e rispettiva sorella, che il successivo 10 Ottobre andò sposa al nostro Ulisse con grande solennità e pompa di illustri invitati, fra i quali quattro causidici notai delle famiglie Fontana e Ruffini.

Consta agli storici che da questa ultima sposa, Ulisse avesse due figli soltanto, un maschio cioè e una femmina.

Il maschio (5) nacque il 5 Ottobre 1573 e gli fu posto il nome di Flavio; moriva appena dopo due mesi.

(1) Rogito Oldrado Garganelli, 26 Agosto 1563 (Filza 6. N. 238). Arch. Not. Bol.

(2) Rogito Oldrado Garganelli, 10 Gennaio 1564 (Filza 5, N. 209). Arch. Not. Bol.

(3) Rogito Oldrado Garganelli, 19 Giugno 1568 (Filza 8, N. 18). Arch. Not. Bol.

(4) Rogito Oldrado Garganelli, 31 Agosto 1565 (Filza 7, N. 91). Arch. Not. Bol.

(5) Nel libro dei battezzati nella nostra Metropolitana di S. Pietro dal 1571 al 73 e appunto a pag. 299, sotto alla data 7 Ottobre 1573 si legge: *Flavius filius Eccelentissimi philosophi et medici Domini Ulisis Aldrovandis et Dominae Francisae de Fontanis eius uxoris Capellae Sancti Stephani N.s (natus) die 5 hora 10' et Bs (baptizzatus) dei quo supra hora 21; compatres Ill.mus et R.mus Dominus Donnus Flavius Ursinus Cardinalis, et eius nomine Ecc.mus Iuris utriusque doctor Dominus Benedictus Bocamacius et Magnifica Domina Laura de Elegatis Mantuana uxoris Ecc.mi philosophi Domini Federici Pendasii publici lectoris Bononiae.*

Rispetto alla femmina, perchè manca nell'archivio battesimale della Cattedrale un volume dall'anno 1566 in poi, che nemmeno il Carrati annotava nella sua raccolta dei battezzati stessi, non si sa di lei altro che morì dopo sei mesi appena.

Nel Marzo 1566 (1) gli mancava anche la veneranda madre Veronica Marescalchi, per cui Ulisse rimaneva solo nella sua casa, confortato però dall'esemplare consorte, la quale seguivalo in tutte le peripezie della lunga vita spesa per la scienza e a lustro del suo paese.

IX.

Senza che io ripeta ciò che scrissero gli storici della sua vita, mi limito a far conoscere che egli dalle rendite dei suoi beni e dagli stipendi che godeva come insegnante, non ricavava quel lucro che bastasse a sopperire alle immani spese per raccolte esotiche di esemplari per la storia naturale e botanica, e per gli artisti, pittori disegnatori e scrittori che frequentavano la sua casa, tanto per riprodurre gli esemplari in tavole, come per copiare le rispettive relazioni su di esse.

Perciò non erano sufficienti neppure gli aiuti del fratello suo Don Teseo, il quale alle volte si permetteva di fargli osservazioni e rimproveri, nè la protezione del Pontefice di lui parente, Gregorio XIII, del Senatore Giovanni Aldrovandi e di altri affini ed amici, che si curavano di lui, sebbene in modo non molto largo.

Poichè, diciamolo pure a lode del vero, egli era scarsamente sovvenuto dal Senato, che, senza pur disconoscerne i grandi meriti, non gli porgeva quell'aiuto largo e munifico che gli sarebbe stato necessario per far fronte in più vasta scala alle continue e grandissime spese occorrenti e per provvedere ciò che gli abbisognava negli studi e a incremento del suo museo.

Aveva già composte diverse opere, come quella che fu stampata nel 1556 sulle antichità romane, e la sua fama si estendeva ovunque per la vastità delle sue dottrine; nel 1569 poi venne nominato de gli Anziani.

Sacrificava tutto il suo senza rimpianto, convinto della utilità che ne sarebbe venuta alla sua patria; perciò non curava molto i suoi interessi privati, se non quando vi era costretto dal bisogno di far denaro per i suoi studi.

(1) Veronica era parente di Gregorio XIII poichè il di lei padre Antonio Marescalchi era fratello della madre del lodato Pontefice al secolo Ugo Boncompagni e si chiamava Angela in Cristoforo Boncompagni.

La qualità degli atti che egli faceva con l'uno o con l'altro avevano una impronta esteriore di attivo per lui, mentre in realtà non era così.

Nel 1573 sembra non si trovasse sprovvisto, poichè acquistava da Costanza Malvasia 26 tornature di terra (1) che facevano parte di una possessione di ottanta circa, nel suburbio fuori della Porta di Strada Maggiore — *et in capella S. Maioris* — (Sermaggiore o Cormaggiore) presso la strada maggiore; e per osservare la promessa fatta a sua moglie, nel rogito del notaio Bovi (1° Settembre 1567), obbligò per ipoteca il detto immobile in favore di lei per essere state acquistate dette tornature con denari dotali di essa, depositati già nel Banco di Matteo Amorini, attribuendo a lei e agli eredi suoi il diritto di rivalersi su detto immobile in caso di restituzione dotale, tanto pel capitale, quanto per le spese.

Evidentemente egli s'occupava di investire la dote della moglie, poichè altre somme pare non ne avesse di casa paterna, o, se le aveva, erano impegnate per un tempo lungo, come, per esempio, i fitti delle sue case piccola e grande del Vivaro.

Anche cinque anni più tardi, cioè nel 1578, (2) sempre con quel sistema usato allora per investire i capitali, acquistava da certo Giulio Cristiani una pezza di terra di tornature 38 posta in S. Martino in Casola, per L. 3000, dandola immediatamente in affitto al venditore per annue L. 180. Capitale che nel 1580 (3) ritirò dal detto Cristiani facendo l'inverso contratto di retrovendita la quale si sarebbe dovuta fare anteriormente, giacchè il contratto si era fatto per un anno solo.

Ma in questa retrovendita, ritardata di undici mesi, Ulisse confessa d'avere già avuto in acconto fino dal 27 Maggio 1579 parte del prezzo, cioè L. 400, cosicchè all'atto della retrovendita egli riceveva soltanto le rimanenti L. 2600. La qual somma immediatamente, con un rogito dello stesso giorno investe di nuovo ai fratelli Giuliano e Dottor Alessandro Griffoni, di lui nipoti e figli di Giuseppe, già marito della sorella Lucrezia.

Mentre attendeva a questi contratti, alternando il prendere e il dare a mutuo denaro, specie quello dotale della propria moglie, andava trionfando di molti attacchi da parte dei farmacisti e del Collegio dei dottori, riguardo al perfezionamento di certi medicinali.

(1) Rogito Ippolito Fibbia, 9 Dicembre 1573 (Prot.° 3° pag. 163 v°). Arch. Not. Bol. e Tomaso Barbieri del giorno ed anno medesimo, Libro d'archiviazione 189, foglio 429 v°.

(2) Rogito Tomaso Passarotti, 18 Marzo 1578 (Prot. T pag. 235). Arch. Not. Bol.

(3) Rogito Tomaso Passarotti, 12 Febbraio 1580 (Prot. CC. foglio 207). Arch. Not. Bol.

Il Collegio dei medici lo aveva sospeso per un quinquennio dall'esercizio, dichiarandolo decaduto dal grado di collegiato. Nel tentennare di chi approvava e disapprovava, Ulisse ricorse al suo illustre parente Papa Gregorio XIII dal quale implorava giustizia; e l'ebbe piena e integrale nel 1576.

Dippoi ottenne un assegno maggiore per l'orto botanico, e ciò per intercessione degli amici Paleotti, Boncompagni, Guastavillani e perfino del Duca di Toscana suo ammiratore.

La maggior preoccupazione di Ulisse era l'insufficienza di mezzi pecuniari, che necessariamente impedivagli di mandare ad effetto i vasti progetti che concepiva, mentre lavorava per gli alti fini delle sue ricerche scientifiche, per le quali era bensì incoraggiato a proseguire e a progredirvi, ma più a parole che a fatti, giacchè dai deboli favori del governo non traeva di che avanzare nei suoi intenti, che richiedevano molte spese.

Però, un poco con gl'investimenti del denaro della moglie, un po' con gli stipendi che percepiva e le sovvenzioni dei parenti, poteva tenere libere le sue case del Vivaro e la prediletta sua villa di *Sampolo* a S. Antonio di Savena, in cui pare compiesse i suoi più grandi lavori scientifici.

Era bensì in qualche pensiero ed impegno cogli stampatori per le sue opere, specie nel 1594 (1) col senese Francesco De Franceschi stampatore a Venezia, col quale conveniva per dare alle stampe alcune sue opere, come altre volte col Bindani pure di Venezia.

Giunto alla vecchiaia, stanco di fatiche e di onori, volgeva estenuato al fine delle portentose, innumerevoli e svariate produzioni scientifiche, quando ottenne quale professore insegnante la meritata sua pensione nel Dicembre 1600, che gli permise di occuparsi, sebbene lentamente, anche delle sue cose private come mandatario, nel 1601 (2) del suo parente Cavaliere frate Orazio Fontana Commendatore di Benevento.

(1) Rogito Achille Canonici, 16 Dicembre 1594 (Prot. 94-95 foglio 79. (Arch. Not. Bol.).

In questo atto di convenzioni fra lo stampatore e Ulisse, quest' ultimo è costituito — Ecc.mo Dottore di Medicina e Filosofia Conte e Cav. collegiato e lettor pubblico del Ginnasio letterario abitante la Parr.le di S. Stefano. E nella scrittura in volgare trascritta nell'atto — l' Ecc.mo Sig. Ulisse Aldrovandi professore pubblico nello Studio di Bologna.

L'atto venne rogato *in capella S. Stephani et in sala superiori domus prefati Ex.mi Doctoris Ulissis* ecc. coi testimoni Bindani stampatore veneto e il Prof. di matematica Gio. Antonio *quondam* Pasqualino Magini.

(2) Rogito Carl' Antonio Manzolini, 31 Luglio 1601 (Prot. R. pag. 263). Arch. Not. Bol., ad istanza del Molto Ecc.mo d'arte e medicina Dottore Ulisse *quondam* Teseo Aldrovandi, nobile di Bologna e procuratore del Cav.e...

X.

Nel 1603 cadde malato, e temendo forse prossima la sua fine per la sua tarda età, fece chiamare d'urgenza alle ore tre antimeridiane (ore dieci di notte) del 10 Novembre dello stesso anno, il notaio Carl' Antonio Manzolini (1) al quale dettò la sua ultima volontà, lasciando l'usufrutto dei suoi beni alla moglie in età vedovile; o altrimenti alla di lui sorella Lucrezia Aldrovandi vedova Griffoni, pure vita naturale durante; e la proprietà ai suoi nipoti Alessandro e Giuliano Griffoni figli di Lucrezia suddetta e del fu Giuseppe Griffoni.

Eccettuava da tali disposizioni la sua biblioteca, a proposito della quale inseriva una scrittura volgare nel testamento stesso, in cui fra le altre cose dice « *Considerando le gran fatiche et spese che ho continuamente fatte in cinquantasei anni et faccio di continuo, dirizzando sempre ogni cosa ad honor di Dio et utilità dei studiosi.*

Giusto ricordo, che sa di giusta lagnanza del celebre vegliardo, che dalla vastità della dottrina, dalla utilità delle scoperte scientifiche e dalla grandezza dei sublimi ideali, non trasse mai adeguato incoraggiamento e profitto. Fatalità inveterata, e che vige tuttavia, è quella di conoscere i meriti e le immani fatiche degli uomini soltanto dopo che sono calati nella tomba.

Sfuggito al malore che l'affliggeva, trascinò a stento un altro anno la sua stanca mente, occupandola nel contrattare con gli stampatori e librai (2).

Il giorno 4 Maggio 1605 (3) si spegneva nella tarda età di anni 83, lasciando superstiti la sua consorte Francesca Fontana, la quale soltanto dodici anni dopo (4) lo seguiva nella tomba.

(1) Rogito Carl'Antonio Manzolini, 10 Novembre 1603 (Prot. Testi segnato B. pag. 81 V.°) e copia d'archiviazione, Libro 333, foglio 176, Arch. Not. Bol.

(2) Rogito Carl' Antonio Manzolini 23 Giugno 1604 (Prot. Y, pag. 82), Arch. Not. Bol., nel quale Gaspare Bindani libraio abitante la Parr.le di S. Leonardo di Bologna confessa all'Aldrovandi di rimanergli debitore di L. 835, poichè 200 le paga all'atto, computandovi L. 20 di spese giudiziali. Il suddetto Bindani per soddisfare il debito cede all'Aldrovandi un credito contro Giacomo di Fabio Zopini libraio veneto abitante Bologna nella Parr.le di S. Biagio.

Actum Bononiae in Capellae S. Stefani in domo habitationis dicti D. Ulissis in camino superiori ultra scalas in ascendendo manu dextera....

(3) In un libro dei morti della Parr.le di S. Stefano (anni 1577-1672) che attualmente si conserva nella Parrocchiale di S. Giovanni in Monte si legge a pag. 108 V.° *1605 adì 5 di Maggio fu sepolto l'Ill.mo et Ecc.mo Sig. Dottore Ulisse Aldrovandi.* Ciò lo asserisce ancora il Carrati Conte Baldassarre nel suo indice dei morti (Biblioteca Comunale di Bologna).

(4) Rogito Bartolomeo Uccelli, 6 Marzo 1617 (Prot. ✣ pag. 76) Arch. Not.

Rispetto alla data della sua sepoltura si trovano in contraddizione molti autori. Per me il più fedele è il Conte Baldassarre Carrati, notaio nobile di Bologna, e autore di una infinità di svariate opere, il quale desunse dagli atti di morte della parrocchia di S. Stefano il giorno preciso in cui fu sepolto Ulisse; e come io stesso potei verificare a S. Giovanni in Monte nel libro dei morti di S. Stefano 1577-1672 a pagina 108 v. In questo libro è scritto « *1605 adì 5 di Maggio fu sepolto l' Ill.mo ed Ecc.mo Signor Dottor Ulisse Aldrovandi* » come appunto leggesi nell' indice dei morti della parrocchia compilato dal detto Carrati.

Invece il Masini, nella sua *Bologna perlustrata* libro 1° pag. 278, dice che fu sepolto il 4 antecedente; il Fantuzzi il 10 seguito da Floriano Caldani nella sua *Vita e ritratti d' Illustri Italiani*, il quale soggiunge fra altro « *....non era cieco, nè fu dalla povertà costretto di trovare un ricovero nell' ospedale....* »

Anche il Guidicini nelle sue *Cose notabili della città di Bologna*, Volume 5°, pag. 36, parlando del giardino botanico alla porta di Strada Stefano « *costruito dal professore Ulisse Aldrovandi coadiuvato dal suo allievo e successore nella cattedra Cornelio Werwer o Uterverio di Delft* dice che « *parte della casa fu assegnata al Prof. Aldrovandi, morto il 10 Maggio 1605* ».

Peggio di ogni altro fece il Dolfi che lo volle morto il 18 Luglio senza dir d'altri che, per stare sulle generali, citarono soltanto l'anno 1605, come fece il Ladvocat francese nel suo *Dizionario storico*, stampato anche in lingua italiana a Bassano nel 1795, dove di Ulisse si dice « .... *è uno degli autori che hanno maggiormente travagliato intorno la storia naturale; le sue fatiche sono quasi incredibili:*

Bol. Testamento della Francesca Fontana q. Vincenzo Vedova e moglie dell' Ecc.mo Sig. Dott. Ulisse nobile bolognese della Parrocchia di S. Stefano.

Dopo avere disposto di parecchi legati ai serventi Sabatina Bonazzoli, Giorgio Larghi, Domenica Cuppini, alla quale lascia anche i telai da tessere, *subii, lilli et ogni altra cosa appartenenti a quelli*; lascia (o lega) a Ginevra del Co. Alessandro Manzoli nobile di Bologna, e ad Alessandro Griffoni *li beni lasciatili dal già Illustre ed Ecc.mo Sig. Ulisse Aldrovandi* (e questo per coloro che vollero Ulisse morto cieco e povero all' ospedale) quali gli spettano per vigore del testamento di detto Ulisse. Lascia al Dott. Ettore Dosi suo nipote *ex sorore*, ed a Giuseppe figlio di Alessandro Griffoni tutto il *mobile d'essa Sig.ra Testatrice che sera all' habitatione d'essa Signora in villa al tempo della sua morte*; eccetto un quadro della B. V. il quale lo lascia a Camilla Pepoli che aveva tenuta in casa qualche tempo e alla quale lascia ancora L. 3000 con diverse condizioni e *li mobili, masseritie e biancherie et supeletili di casa che serano in Bologna*. Erede universale Flaminio di Antonio Dosi nobile di Bologna nepote *ex sorore* di essa testatrice. Francesca morì il 20 Maggio 1617 e fu sepolta il successivo giorno 21 in S. Stefano, come risulta dal Libro dei morti in S. Giovanni in Monte.

Viaggiò nei paesi più remoti per istruirsi della natura, ed impiegò a sue proprie spese li più eccellenti artisti. Morì cieco nell'Ospedale di Bologna nel 1605 dopo avere rovinato la sua sanità e dissipate le sue proprie sostanze nelle sue ricerche.... »

Senza avere la pretesa di indagare l'origine del nobile e antico casato di Ulisse, ciò che non mi spetta, vorrei si notasse soltanto che un Pietro predomina fra i più antichi; per cui, ripetendosi il patronimico *di Aldrovandino di Pietro*, di cui porrò in nota alcuni soggetti che furono notai bolognesi nei secoli XIII e XIV, sto per credere fossero questi antenati del nostro Aldrovandi, poichè non esistono negli archivi e nelle biblioteche della nostra città alberi genealogici di una famiglia antica propriamente detta *Aldrovandini* (1).

E pure in nota farò seguire l'elenco dei notai Aldrovandi per ordine cronologico desunto dal mio Repertorio ancora inedito.

(1) Apprezzamento fra le due famiglie *Aldrovandi* e *Aldrovandini*.

Gli Aldrovandi, sia pure che derivino da un Ildebrando longobardo come vuole il Montefani nelle sue schede, sia che derivino da Firenze, fatto si è che si dissero del Vivaro di Bologna in tempo assai remoto, se un Pietro nel 1175, secondo il Dolfi, interveniva al giuramento che fecero quelli di Oliveto quando si sottomisero ai bolognesi. Però io non escluderei che gl'individui del patronimico *di Aldrovandino* siano antenati di Ulisse. Il Ghiselli (I pag. 30) asserisce che gli Aldrovandi abitavano a Castel de Britti e si dissero Cattani (o Capitani) da Castel de Britti, ritengo intendesse parlare di un tempo più vicino cioè del XIV e del XV secolo, in cui un Giacomo, un Francesco ecc. si vedono colà con qualche carica, ma non mai originari di quella terra nella quale possedevano soltanto. Se si deve avere fiducia nel Fantuzzi (a pag. 2, nota I delle Memorie sulla vita di Ulisse) classifica fra gli antenati di lui un Giacomino o *Jacopino di Aldrovando detto spesso Aldrovandino del Vivaro,* il quale, essendo notaio della Società dei Toschi in un atto del 1262 (come dal Tomo I, pag. 439-40 degli Statuti pubbl. dal prof. Gaudenzi presso l'Istituto storico italiano) si firma.... *per me Jacobinum condam Aldrobandum nunc notarium societatis* ecc. E già che siamo al Gaudenzi citiamo nella stessa opera e nella pag. 440 del Tomo II, dove parla delle Matricole dei notai dal 1219 al 1230, un *Aldrovandus filius quondam Petri de Aldrovandinis* (conte de Lomello), quale se si fosse trovato far seguito — *de capellae S. Stephani.* sarebbe bastato per identificarlo senza tema di errare un antenato del nostro Ulisse.

Se vi furono altri Aldrovandi di Bologna, come quelli nella Nosadella, o in altre parrocchie della città, io non devo curarmene; la mia attenzione si deve fermare su quelli della Parrocchia di S. Stefano, in cui abitava anche *Barnaba Ser Johannis Francisci olim Aldrovandini capellae S. Stephani* creato notaio nel 1355, matricolato, come al foglio 248, e che aveva un fratello di nome Nicolò.

Il bisnonno di questo Barnaba sarebbe quell'Aldrovandino del Vivaro? Perchè no? Nel Libro Grosso 1°, foglio 160 v° non vi è un Ugolino di Ugone di Aldrovando che fa una permuta nel 1203 e un omonimo, cioè Ugolino di Ugone Aldrovandi, secondo il Dolfi, non fu nel 1288 Procuratore del Comune di Bologna?

In ogni modo, come dissi, non pretendo di scoprire l'origine di questa antichissima e nobile famiglia, ma di cercare un allacciamento col patronimico *di*

Nel chiudere questi cenni sul grande naturalista mi giova ripetere che finora nessuno degli storici più attendibili e diffusi sulla vita di lui aveva accennato al fatto del suo notariato, che mi contento avere

Aldrovando, come dice il Fantuzzi, *del Vivaro, detto anche assai spesso Aldrovandino*.

Evidentemente, in ogni tempo, per essere ascritto nella società dei notai, specie *ab antico*, occorreva necessariamente appartenere a famiglia, agiata, facoltosa e spesso di nobili natali, per cui i miei *di Aldrovandino* sono per ammettere non fossero altro che gli Aldrovandi in questione con tutte le varianti che si vuole.

Dal Ghirardacci e da altri si vuole che vi fosse in Bologna una famiglia antica propriamente detta *Aldrovandini*, e sarà; ma chi ne parla se non lui che ricorda un Migliore Aldrovandino (I pag. 272), un Bonacursio (che Dolfi pone fra gli Aldrovandi), un Giovanni ecc. che furono rispettivamente Ministrale e Anziano?

Non avrebbe dovuto dire, a parer mio, più esattamente *Migliore di Aldrovandino?* ecc.

Anche fra gli stemmi del Canetoli, sotto il N. 33, vedesi qualificato, anzi classificato un *Aldrovandini* fra i nobili; ma quale attinenza araldica coi tre precedenti della casa Aldrovandi? Non potrebbe essere un quarto stemma della stessa casa?

Ben lungi dal pretendere di correggere storici e letterati insigni che tante ed immani fatiche hanno fatto più di me, umile ricercatore della verità, mi si perdoni la fisima, o temerarietà, come la si voglia chiamare, e faccio punto su questo argomento, lasciando ai dotti in materia la soluzione; e posso senz'altro fantasticare, classificando qui sotto gli individui dal patronimico *di Aldrovandino* che furono notai di qui e primo.

Joannem Domini Aldrovandini de Ronchore capellae Sancti Andree de Platiziis: anno 1310, 12 Giugno. Libro delle Sentenze di creazione dei notai segnato ✣ pag. 15 V°.

Aldrovandinus Pauli Aldrovandini: anno 1319, 27 Novembre Libro ✣ pag. 27.

Petrus Pauli Aldrovandini: matricolato l'anno 1335 foglio CCI, mancante della sentenza di creazione.

Anthonium fil. Domini Johannis quondam Domini Aldrovandini de Cento Capellae Sanctae Mariae Maioris: anno 1336. 30 Aprile Libro ✣ pag. 101.

Nicolaum Johannis Aldrovandini: anno 1342, 16 Luglio Libro ✣ pag. 127.

Barnabe S.r Johannis Francisci olim Aldrovandini capellae Sancti Stephani: anno 1355, 18 Novembre Libro ✣ pag. 206, matricolato lo stesso anno al foglio 248 delle matricole.

I menzionati soggetti risultano dalle sentenze di creazione dei notai, e come dissi, dal Libro ✣, ora depositato nell'Archivio di Stato di Bologna, tranne il Pietro che è solo annotato nelle matricole.

Relativamente ai *di Aldrovandino* più antichi oltre le matricole citate, come dal Gaudenzi (1219 al 1230), vedo nell'Archivio di Stato, fra le matricole del 1286 un *Petrus Aldrovandini* che io suppongo sia quel Pietro di Mussolino di Aldrovandino d'Argelata che si vede Preconsole dei notai pel 2° semestre 1297. E siccome le sentenze di creazione dei notai cominciano soltanto dal 1300, non trovo fra queste neppure l'atto di creazione di un Marino di Paolo *Aldrovandini* che fu Correttore dei notai per il primo trimestre 1350 e 1362, e che dovrebbe es-

esposto quale mi risulta da documenti, rettificando inoltre alcune inesattezze in cui caddero altri autori.

ANGELO CALISTO RIDOLFI
Sotto Archivista notarile di Bologna.

sere il fratello di *Aldrorandino* e di *Pietro* classificati più sopra; a meno che non vi siano indicazioni errate.

Nelle storie s'incontrano infiniti *di Aldrorandino* o *Aldrorandini* come pure degli *Aldrocandi* veri di cui a Imola si ricorda perfino una porta, come dice il Savioli, al Tomo III, Parte II, pag. 13, in cui si legge *iurate dare robis LX casamenta cum domibus extra portam Aldrorandorum*: e a pag. 86: *a latere Porta de Aldrorandis Comitatis Imolae*. Nello stesso Tomo a pag. 151 un Gerardo *Ugonis* Aldrovandi è del Consiglio di Bologna quando quei del Frignano si sottomisero ai Bolognesi. Se fosse *del Vivaro* ciò non è detto, poichè lo stesso Savioli cita nello stesso Tomo, e nella I Parte, a pag. 196 quei *del Vivaro* a Vicenza contro ai Conti o Maltraversa, i quali *del Vivaro* dovettero esulare col loro capo Ezzelino d'Onara. Per ora basta. Ai dotti in materia la confutazione di questa mia cicalata.

APPENDICE

ELENCO

PER ORDINE CRONOLOGICO DEI NOTAI CHE FURONO DELLA FAMIGLIA DEGLI ALDROVANDI

Pietro di Francesco not.° di Bologna. Non esiste nè la matricola nè la sentenza di creazione, per cui sarà stato nominato da qualche autorità, cioè, Correttore, Conte Palatino ecc., facoltizzati con Decreti Imperiali, oppure era not.° *Nobile*. Fu Correttore dei notai negli anni 1351-1361 4°, trimestre: (Pietro di Francesco del Vivaro). Il Dolfi dice che Pietro di Francesco, di Tomaso, di Spinello Aldrovandi nel 1353 era Anziano e Dott. di Leggi.

∴

Nicolò di Pietro creato not.° (come dal Libro 1°, pag. 49) il 23 Dicembre 1392: *Egregium legum doctorem Dominum Nicolaum Ser Petri de Aldrovandis* nominato *Aldrovandis de Vivario.*

Questo Aldrovandi fino dal 1382, adulto maggiore, abitava nella Parrocchia di S. Stefano.

Senza voler ripetere ciò che ne dice il Dolfi a pag. 41, cioè, che fu Cavaliere, dei sedici Riformatori, Confaloniere, Ambasciatore a Faenza ecc. dirò che in un atto del not.° di Bologna Guido Gandolfi del 1422 Nicolò si vede Giudice delegato del Legato di Bologna, ed è costituito: *Commissarii et Judicis delegati Rev.mi Domini Nostri Domini Legati Bononiae Egregio legum Milites Domini Nicholai de Aldrovandis.* Quello che è evidente è che si aggregava al notariato assai tardi.

Ebbe per moglie Misina di Beccadelli Artenisi. Nel 1448 è testimonio negli atti di Domenico Muletti con Baldassare Sanvenanzi.

Certamente non rogò atti.

∴

Giacomo di Nicolò, di Pietro, appare dottore di leggi, ma non notaio e neppure matricolato. Potrebbe però essere stato nominato notaio apostolico imperiale da qualche autorità competente come per es. da un Conte Palatino. Certo è però che fino dal 1413, 1425, 1439 si vede Cavaliere Gaudente

della Milizia cioè della B. V., del quale ordine fu Generale e Commissario del Priorato di detto ordine.

Così nel 1413 come nel 1425 si vede a Castel de Britti quale Generale del detto ordine.

Parecchi rogiti di Monsino Aliotti (Beccadelli), come pure del not.° Filippo Cristiani, Prot.° 4 fogli 135 parlano di lui. Se, come pare, ebbe moglie, furono suoi figli Nicolò, Antonio e Luigi. Dal 1452 non si hanno più sue notizie.

∴

Pietro di Nicolò I risulta dal Libro 1°, pag. 129 delle sentenze di creazione dei notai, creato il 30 Dicembre 1410. *Egregium legum doctorem Dominum Petrum natum Nobilis et Egregii Militis et legum doctoris Domini Nicolai de Aldrovandis.*

Secondo il Dolfi fino dal 1410 era dei 16 Riformatori. Nel 1428 fu Priore del Collegio dei Dottori.

Prese in moglie Rizzarda Beccadelli.

Nel 1413, secondo il not.° Monsino Aliotti (Beccadelli), Pietro abitava nella Parrocchia di S. Stefano. Suo fratello Francesco, che nel 1405 era a Castel de Britti, trovavasi con lui a Bologna nel 1414 come risulta dai rogiti Aliotti.

∴

Marco di Pietro (*Marcum Domini Petri de Aldrovandis*) risulta creato notaio il 24 Dicembre 1421 (Libro 1° pag. 154 delle Sentenze). Fu Correttore dei notai nel 3° trimestre 1457.

Ebbe due mogli: la prima fu Giovanna del Dott. Antonio Imolesi da Ferrara, morta nel 1453, e la seconda fu Zana o Zanna del not.° Giacomo Grassi, che sposò nel 1454, e Sante Bentivogli fu prsente alle sue nozze.

Dalla prima moglie ebbe i figli Alisia, Misina, Bartolomea e Pietro e dalla Zana Grassi i figli Lodovico, Floriano e Agnola.

Il figlio Pietro era Canonico di S. Petronio fino dal 1471, dottore di leggi nel 1481; nel 1484 (rogito Gio. Fondazza del 18 Luglio) oltre a costituirsi Canonico di S. Petronio, si costituisce *Presbiter plebis S. Apolinaris de Calvenzano.* Nel 1498 poi, come sacerdote, ebbe licenza di testare e viveva ancora nel 1504.

Marco nel 1465 appare Anziano, ma nel 1471 non viveva più.

Per un caso di omonimia noto qui un atto del 4 Maggio 1257, che è nel nostro Arch.° di Stato, fra gli atti di S. Agnese (busta 3, 5593) rogato a Cesena dal not° *Marcus Aldrovandis* che è una conferma apostolica a favore dell'Ospedale di S. Maria di Bologna dell'Ordine dei Crociferi della vendita fatta di alcune possessioni e beni per il prezzo di L. 860 dall'Ospedale di S. Maria di Negroponte di detto ordine.

∴

Nicolò del Dott. Pietro risulta primo classificato nel libro 1°, pag. 278 delle sentenze, creato il 13 Dicembre 1465 *Nobilem virum Nicolaum quondam Eximii utriusque iuris doctoris Domini Petri de Aldrovandis.*

Ebbe per moglie Camilla Sala dalla quale gli nacquero i figli maschi Giacomo, Sebastiano e Gio. Francesco che si laurearono, come si vedrà, pure notai.

Questo è uno degli Aldrovandi che dal Vivaro passarono ad abitare nella Parrocchiale di S. Maria Maggiore.

Fino dal 1464 era lettore pubblico, per cui, come si vede, si aggregò tardi al notariato, come del resto facevano altri molti, per avere un titolo di più, e per non essere da meno del padre suo e del fratello Marco.

***

Giov. Francesco quondam Nicolò dal Libro 2° pag. 30 delle Sentenze è annotato: *Discretus iuvenis Johannes Franciscus quondam Nicolai de Aldrovandis*, e cioè creato prima degli altri che sono in fila, il 23 Giugno 1481. In un certo atto è detto che *Gio. Francesco* aveva nel 1473 più di 20 anni e meno di 25.

Ricordo di avere veduto un brano del suo processo notarile, ma ora non so dire a rogito di qual notaio. Nel qual brano si diceva.... figlio di Nicolò Aldrovandi e di Camilla Sala; che studiò 7 anni la grammatica e due la legge (diritto civile). Rogiti non ne rogò, poichè si vede cambista o banchiere sotto alla Parr.le di S. Maria del Carrobio col fratello Sebastiano (in appotecha) mentre abitava la Parr.le di S. Maria Maggiore.

Fu certo un personaggio molto influente, e nel 1488 era dei 16 Riformatori; nel 1491 Confaloniere di Giustizia e concorse con Cesare Nappi not.° per restaurare la tomba del Re Enzo. Nel 1490 descrisse il torneo dato in Bologna ecc. Fu Senatore, Podestà più volte, Ambasciatore, Cavaliere ecc. e si disse anche che fosse mecenate di Michelangelo. Il Fantuzzi aggiunge che rinnovò le inscrizioni d'Azzone, di Graziano e di altri personaggi guaste e quasi perdute dal tempo.

Ebbe due mogli Francesca Barbazzi e Lodovica Zanettini. Testava per rogito di Cesare Nappi il 26 Marzo 1506 e di nuovo nel 1511, lasciando eredi i figli Nicolò, Paolo Emilio, Giovanni, Camilla, Gentile ed Alessandra. A Nicolò lasciava in prelegato una casa fuori porta S. Mamolo.... *extra portam S. Mame in loco dicto Belloangelo iuxta viam publicam a duobus lateribus iuxta Aposam iuxta bona altaris illorum de Bologninis positi in Ecclesia S. Petroni de Bononiae et alios confines....*

***

Floriano quondam Ser Marco venne creato not.° lo stesso giorno che lo fu Gio. Francesco, cioè il 23 Giugno 1481, dal Podestà: *Nos Johannes Rainerius de Raineris de Morsia miles ac legum doctor Potestas et Capitaneus civitatis Bononiae pro Santa Romana ecclesia et pro sanctissimo in Christo patrie et Domino Nostro Domino Sisto Divina Providentia Papa Quarto* (Libro 2°, pag. 30 delle Sentenze). Esordiva nello studio del causidico e not.° Filippo Bartolotti e fino dal 1485 era con Beccadelli ed altri notai nell'ufficio del registro, in cui lo si vede fino alla fine della sua carriera notarile. Anzi nel 1515 era con lui in tale impiego il figlio suo Teseo. I suoi

rogiti però vanno dal 1488 al 1515 inclusivi con una lacuna dal 1509 al 1512 inclusivi. Contemporaneamente era uno dei notai della Camera degli atti, alle accuse, ai difensori dell'avere. Il 6 Febbraio 1490 ottenne lo sgabello del Foro Arcivescovile. Nel 1488 era in casa del Vicario di S. Agata Bolognese e poscia fece ritorno in città. Fu Correttore nel 1513, nel quale anno ricorda la B. Elena Duglioli Dallolio. Fra i suoi pochi clienti, poichè, pochi sono gli atti da lui rogati, si notano gli Aldrovandi, Attendoli da Cotignola, Bolognini, Benedetti (pittore Vincenzo), Bentivogli, Bibolani, Bonafede, Candi, Capelletti, Campeggi, Canonici, Crespi, Dallolio, Duglioli, Dosi, Dapratovecchio, Fondazza, Gualandi, Giglioli, Gazzoni, Malvasia, Malvezzi, Orsi, Orta, Ottoboni, Pellegrini, Pepoli, Poggi, Piccolpassi, Pasqualini, Ringhiera, Rustigani, Scarani, Scappi, Sala, Sampieri, Torfanini, Vizzani ecc.

Nel 1502 rogava anche per suo fratello Don Pietro Dottore dei Decreti e Canonico di S. Petronio, poichè in quei tempi non erano rari i notai che avevano per clienti i parenti più prossimi come il padre, i fratelli e nipoti ecc., che compresi i servi e i contadini fungevano anche da testimoni.

Floriano aveva sposata Lucrezia V. Baldassarre Ringhiera, dalla quale ebbe i figli maschi Marco e Teseo e le femmine Zana, Cornelia e Gentile.

Si soleva chiamarlo *nobile* ed il figlio Teseo appunto firma alle volte: *Ego Theseus quondam Nobili viri Ser Floriani....*

Testava per rogito di Andrea Manzolini *seniore* il 13 Giugno 1516. Il 2 Gennaio 1517, essendo di già morto, Teseo fece commettere i di lui atti al detto Andrea Manzolini; morto il quale passarono al figlio di questi Ottaviano, e nel 1549 all'altro Andrea Manzolini iuniore poi a Gio. Maria Mezzetti, Bartolomeo Guglielmini ecc. fino a che, pervenuti al Masini, che gli attribuiva gli anni 1488 al 1502, perchè neppure li aveva guardati e di conseguenza neppure indiciati, venivano finalmente, per ordine di Napoleone, depositati nell'archivio notarile con quelli del figlio Teseo, fra i quali erano quelli di Ulisse.

∴

Giacomo di Nicolò (*Jacobus filius Nicolai de Aldrovandis*) fu creato not.° secondo il Libro delle Sentenze N. 2, pag. 67, il 13 Gennaio 1489. Morì nel 1502.

∴

Sebastiano di Nicolò (*Sebastianus quondam Nicolai de Aldrovandis*) secondo la sentenza Libro 2°, pag. 81 fu creato not.° il 19 Ottobre 1495. Nacque dal not.° Nicolò e da Camilla Sala. In seguito sposò Antonia Manzoli. Si vede *mercante* e *nobile*. La laurea notarile la prese tardi se nel 1477, come dice il Fantuzzi, si rifugiò con Michele Salimbeni in Castel de Britti per isfuggire il contagio e colà compose una raccolta di lettere e poesie, che intitolava *Philomathia* o *Desiderio d'imparare*.

*
* *

Florianus olim probi viri Ser Thesei de Aldrovandis come dalla Sentenza di creazione Libro 2°, pag. 242, venne creato not.° l'11 Ottobre 1536. Esordiva nello studio del causidico not.° Bartolomeo Casali, col quale, forse, aveva fatta la pratica notarile. Poscia frequentò lo studio dell'altro Causidico not.° Cesare Gherardi. Nel nostro Archivio notarile è rappresentato finora da tre sole matrici del 1537, rogate in Bologna per Gherardi, Melloni, Vannini ed altri. Probabilmente di lui non ci saranno altre matrici, poichè morì giovanissimo anche a detta del Fantuzzi e perchè di lui, dopo il detto anno 1537, non si fa più menzione in nessun atto.

*
* *

Vincenzo di Leonardo creato not.° il 17 Dicembre 1538.

Pare non rogasse atti pubblici e fu Cancelliere di Reggimento (1553). Fu Correttore nel 1554.

Suo padre Leonardo si vede Commissario di Castel Franco, Governatore di Persiceto, Bazzano ed altre terre.

Vincenzo ebbe per moglie Eugenia di Romolo Amasi dalla quale ebbe il figlio *Nardo-Antonio*, nato vicino alla chiesa di S. Prospero.

*
* *

Ulisse figlio del fu Ser Teseo e di Veronica V.ª Antonio Marescalchi nato in Bologna l'11 Settembre 1522, e battezzato il 16 successivo, innamorato delle bellezze della natura, vagò fanciullo per l'Italia e all'estero.

Fatto ritorno in patria, per le preghiere della madre, si diede a studiare con lena, talchè, superati gli studi di grammatica, umanità e retorica ecc. a 18 anni egli era di già istrutto nelle Istituzioni di Diritto Civile e a 19 aggregato a pieni voti al notariato, e finalmente creato not.° con sentenza del Podestà il 16 Giugno 1542 e matricolato il successivo 5 Ottobre.

Esordì, e forse aveva fatta anche la pratica notarile, nello studio del causidico e not.° suo parente ed amico, Oldrado Garganelli, presso il quale rogò le 5 matrici che sono rimaste di lui nel 1543 pei clienti Dondini, Avenali, Garganelli, Venerani e Chiodaroli.

Dopo il 43 non si trova più menzionato come notaio rogante, per cui si può definire che fino d'allora si desse corpo ed anima agli studi suoi prediletti di storia naturale, coltivando anche a intervalli quelli delle *Istituta* del Diritto Civile che poi secondo il Fantuzzi insegnò nel 1546 in casa sua.

Ebbe due mogli cioè Paola Macchiavelli che morì dopo 18 mesi senza figli, e Francesca Fontana dalla quale ebbe due figli, un maschio di nome Flavio, nato nel 1573, e una femmina che morirono dopo pochi mesi.



Teseo di Floriano (*Theseus Ser Floriani de Aldrovandis Bononiae civis....*), come dal Libro 2°, foglio 118 delle sentenze, venne creato not.° il 15 Novembre 1509. *Teseo di Floriano di Marco di Pietro* nacque da Floriano Aldrovandi notaio circa nel 1491 e da Lucrezia di Baldassarre Ringhiera. Era stato aggregato al notariato il 30 Ottobre antecedente *in nomine patris sui*. Rogò dal 1510 al 1528 in Bologna ed il segno del suo tabellionato era composto di una A sormontata da una croce e sorretta da un'asta a metà della quale è un cartello con le iniziali *T h e*.

Esordiva nello studio del padre col quale aveva forse fatto pratica e in seguito ne ebbe gli stessi impieghi cioè al registro o bollette, alle accuse, come pure, dal 1518 al 1527 alla Camera degli atti (archivio).

Fu segretario di Reggimento o del Senato, segretario della Società dei Calzolai e Correttore dei notai nel 1524. Alle volte si vede coi notai Priamo Pasi Bailardi e Marc' Antonio Belvisi.

Fra i suoi atti mancano gli anni 1511, 12 e 13. Suoi clienti furono Anelli, Acerbi di Reggio, Alsini, Azzani, Brozzani, Bargellini, Bartolotti, Bentivogli, Borso da Cremona, Caravita ebreo, Chisi *de Alce* (Fiandra) Favari alias, Landi, Foscherari, Grassi, Gandolfi, Gombruti, Lupari, Landi, Legnani, Lodovisi, Marescalchi, Moratti, Musiani, Mazzi, Marchi, Martinolli di Novara, Mazzoli (Manzoli), Oroboni, Piatesi, Pagani, Poggi, Pepoli, Peraccini, Pasqualini, Querzoli. Ringhiera, Rossi, Trombetti, Tassi, Tarlati, Ugolotti, Zanetti ecc.

Abitò la via del Vivaro sotto alla Parrocchia di S. Stefano con sua moglie Veronica V.ª Antonio Marescalchi che gli sopravisse e dalla quale ebbe i figli maschi Floriano, Ulisse e Achille (Don Teseo) e le femmine Lucrezia, Veronica, Tesaura ecc.

Morì nel Marzo 1529.

Nei suoi rogiti soleva dire, per es. .... *in studio et domo patris mei, presentibus Ser Floriano patre meo cive et notario Bononiae ac Marco fratre meo testibus* ecc. e ciò prima del 1515.

Nel 1516.... *S. Martini de Bolitis in habitationis dominorum officialium bollettarum*. Nel 1523.... *in capella S. Agathae et super platea et strata, publica dictae ecclesiae*.

Tornando in casa sua.... *in camera inferiori prope hostium domus habitationis mei not....* oppure.... *S. Stefani in domo mei notarii infrascripti et in camera mea prope hostium anterius....*

Nel 1525 si recò per un testamento a Gesso.... *in quodam prato bonorum abbatiae S. Fabiani de Vale Lavini*. Nel 1526 a Pontecchio.... e finisce con l'atto 1° Dicembre 1528.

I suo atti furono commessi il 21 Marzo 1541 a Taddeo Fronti, poi ai commissari che furono di Fronti fino a Bartolomeo Guglielmini e infine al Masini che gli attribuiva gli anni *1526* al *1543*, includendo cioè Ulisse che non conobbe.

Giunto alla tarda età di anni 83 morì nella sua casa del Vivaro il 4 Maggio 1605, lasciando tutto il suo museo e le raccolte fatte con molte spese e fatiche, nonchè i libri e manoscritti al Senato Bolognese.



Nardo-Antonio nato dunque da Vincenzo e dalla Eugenia Amasi, studiò grammatica nella chiesa di S. Pietro e la legge dal prof. Pompilio Amasi di Roma. Finita la pratica notarile col Causidico not.° Gio. Francesco Grati fu aggregato al notariato e creato con sentenza del 4 Settembre 1561 senza punto esercitare.

CONTRIBUTO ALLA BIBLIOGRAFIA DELLE OPERE

DI

ULISSE ALDROVANDI

Nonostante che Ulissè Aldrovandi sin da qualche tempo prima del 1560 si applicasse agli studi naturali e li andasse poi continuando con un'ampiezza, con una profondità e con un ardore che aumentavano cogli anni, non si diede tuttavia a raccogliere ordinatamente il frutto delle sue immense ricerche e a pubblicarlo per le stampe, se non negli ultimi anni di sua vita. Il primo volume delle opere dell'Aldrovandi porta la data del 1599, quando l'autore aveva ben 77 anni.

Le cause di tal fatto non sono da ricercarsi solamente nel desiderio che egli aveva di raccoglier prima tutto ciò che poteva riferirsi alla materia che egli intendeva trattare, di ben vagliarla e ordinarla e confrontarla, per modo che null'altro restasse a dire per ciò che si riferiva alla conoscenza che dell'argomento i predecessori avevano avuto e poc'altro restasse da aggiungere per ciò che si atteneva all'osservazione diretta da lui portata al massimo grado; e non era neanche schiva ritrosia o timore del giudizio del pubblico perchè egli aveva ben altrimenti saputo lottare, in materie scientifiche, e contro il collegio e contro altri; ma crediamo che non gli fosse dato d'incominciar prima la stampa della sue opere più particolarmente per le condizioni economiche non floride in cui trovavasi, quando in specie si abbia riguardo alle spese enormi che la stampa di quei poderosi volumi, a cagione sopratutto delle numerose e dispendiose incisioni, porta con sè.

Il Costa, (1) il Frati, (2) il Ridolfi, (3) il Fantuzzi (4) ed altri ci hanno fatto conoscere che le condizioni economiche dell'Aldrovandi

(1) E. Costa, *U. Aldrovandi e lo studio Bolognese nella seconda metà del sec. XVI*, Bologna, Soc. tip. Emiliana, 1907.

(2) L. Frati, *Le edizioni delle opere di Ulisse Aldrovandi*, in *Rivista delle Biblioteche e degli Archivi*, a. IX, fasc. 11, p. 161 e sg.

(3) A. C. Ridolfi, *Il notariato di Ulisse Aldrovandi con altre notizie riguardanti la sua vita e la sua famiglia*. Imola, Galeati, 1907; passim.

(4) G. Fantuzzi, *Memorie per la vita di Ulisse Aldrovandi*. Bologna, Lelio dalla Volpe, 1774; passim.

non furono mai floride che al contrario esso aveva una spesa enorme e continua per gli ordinatori del Museo, per i disegnatori, i pittori, gli amanuensi, gli intagliatori: che di tanto in tanto era costretto rivolgersi al Senato o a Cardinali o al Papa perchè gli fosse o aumentato lo stipendio o dato un sussidio, o concessa una retribuzione straordinaria: denari che appena bastavano per il compimento dei lavori normali e quotidiani.

Nel 1577 così scriveva al fratello monsignor Teseo, che lo incitava vivamente a secondare il desiderio di tutti e del Senato col pubblicare le dotte sue ricerche, e a non distrarre le risorse finanziarie che dal Senato specialmente gli provenivano in spese inutili: « Non posso fare che non mi rida di quello che voi mi scrivete, che saria stato meglio che li danari spesi nella fabbrica io avessi posti nella stampa. Ci vuol altro che parole a questi fatti. I danari della fabbrica sono un zero in comparatione all'opere mie, che si hanno a stampare con le figure, perchè senza figure è una vanità. Voi mi buttate in occhio nella lettera che mi ricordi dell'obbligo che ho per questo conto: cioè che quel poco di stipendio che ho avuto è per far stampar l'opere mie: essendo certo che spendo più di quello che ho avuto, spendendo il datomi per il giardino, e l'altri sudori delle mie lezioni per far scrivere e dipingere di continuo; e vuole il mio pittore ora una piastra da 22 al giorno, senza la spesa de' colori e carta. Non so mo' se cento scudi l'anno potranno supplir a tante spese. Bisogneria che V. S. Rev.ma (lo dico questa alla libera) ancora si scomodasse alcuna volta per aiutarmi in qualche cosa, acciò potessi supplir a tante spese che io faccio per l'onore della casa; nè mai sareste di questo ripreso da alcuno aiutando un fratello carissimo, il quale spende il tutto per il pubblico. » (1)

A pubblicare le opere sue ben altri ancora degli amici, dei visitatori del Museo, dei suoi ammiratori lo consigliavano, ma solamente più tardi potè pensare alla grandiosa impresa, quando cioè le cose della sua famiglia andarono meglio e Senato e Prelati gli portarono il loro valido contributo. Il 23 giugno 1595, scrivendo al suo amico Castelletti di Genova, gli dava tra l'altre queste notizie che hanno un particolare interesse per la storia della bibliografia Aldrovandiana.

« Non voglio restare di dire a V. S. sapendo che l'haverà a caro, che a mezo Decembre passato vene in Bologna m. Francesco de' Franceschi Senese stampatore primario di Venetia, e così con suo grande gusto pigliò l'assonto, e convene per contratto publico con

(1) Mss. Aldrovandiani, nella Bibl. univ. di Bologna, n. 97, c. 318 sg. Pubbl. in parte dal FANTUZZI e dal FRATI, opp. cit.

tutte le sue capitulazioni necessarie di stampare sette gran volumi dell'Istorie nostre naturali, dove serà l'Istoria di tutto il Museo, che sensatamente si possono vedere in quello, che arrivano al numero di deciottomila; ma ci seranno solo cinque milla figure, che per la maggior parte non sono poste in luce da altri, eccettuando com'ho detto, da questo numero circa ducento figure d'uccelli, che ha posto nella sua Istoria il Ghesnero: ma io n'ho posto seicento in tutto, fra quali sono molte anathomie, e per ornamenti gli ho posto a' piedi qualche pianta o animale, di che si dilettino o per cibo, o per medicina. Tratto poi quest'istoria metodicamente e philosophicamente e non per collettanei, com'egli ha fatto. Serà quest'opera degli uccelli distinta in tre volumi, distinto ciascuno in dieci libri e separatamente si potranno vendere per commodità de' compratori; e tutte le figure di questa sono per gratia di Dio intagliate, e si darà principio, piacend'a Dio, al primo volume degli uccelli a Luglio prossimo, havendomi scritto il stampatore di mandare a quel tempo un suo nipote: e si stamperà in una mia casa contigua. E dopo l'Istoria degli uccelli si stamperanno l'Istoria degli animali quadrupedi ovipari e viviperi, e dopo quelli l'Istoria degli animali acquatili così sanguinei, come esangui, seguitando di poi l'opera degli insetti con le sue figure, che saranno insino a mille e duecento, che altre tante seranno quelle degli acquatili. Dipoi serà l'Istoria delle piante separate ancora dall'altre con più di mille figure. Ultimamente ci serà l'Istoria delle cose inanimate con figure intorno a mille e ducento. Desidero poi ancora dopo tutto questo mettere in luce l'Istoria de' monstri, che seranno da quattro cento figure di varie sorti d'animali e piante di modo che oltre li monstri, che sono errori di natura, seranno da cinque milla figure le quali sono tutte designate per gratia di Dio, in tavole di pero, salvo quelle che di giorno in giorno nuove si rappresentano, e già per gratia d'Iddio duo milla figure sono intagliate, ma ce ne restano insieme con li monstri, da tre milla e quattrocento. Et havendo preparato le figure di quattro volumi, cioè di tutti gli uccelli, e delle cose inanimate, che hanno figura, restano tutte l'altre da intagliarsi e non ci va manco di spesa di sei milla scudi per gli intagli. » (1)

L'importantissimo atto notarile che stabilisce le condizioni e le forme della stampa concertate tra Ulisse Aldrovandi e il tipografo senese De Franceschi, proprio in questi giorni ritrovai nell'Archivio notarile di Bologna e mi affretto senz'altro a pubblicarlo per intero: (2)

(1) La lettera fu pubbl. per intero in FRATI, op. cit., p. 163 sg.

(2) L'indicazione del medesimo mi fu data dall'egregio signor A. C. Ridolfi che tanta cura pone nell'ordinamento che egli sta compiendo delle carte antiche di quel bell'Archivio.

(ARCHIVIO NOTARILE DI BOLOGNA. — ROGITI DI ACHILLE CANONICI. ANNO 94-95. PROT. O, cc. 179-182).

Millesimo quingentesimo nonagesimo quarto indictione septima die vero decimo sexto mensis decembris tempore sanctissimi domini Clementis Pape VIII.

Excellentissimus medicus et philosophie doctor comes et eques collegiatus ac in almo gymnasio literario publicus lector dominus Ulysses quondam magnifici domini Thesei de Aldrovandis nobilis Bononiensis cappelle Sancti Stephani ex una et pro una parte et magnificus dominus Franciscus quondam magnifici domini Jacobi de Franciscis Senensis bibliopola Venetiis et stampariam seu impressoriam tenens provehens et habens Venetiis ad et sub insigne Pacis Bononiae nunc his et aliis de causis hospitatus in domo domini Simonis Parlaschi bibliopola capelle Sancti Proculi ex altera et pro altera parte. Habito per et inter eos de et super infrascriptis longo maturoque discursu tractatu et tandem deliberatione et de importantia et qualitate ac effectu omnium et singulorum infracontrahendorum obligare et convenire ad plenum instructi et quilibet eorum instructus et informatus et quid agat, promittat et observare debeat in negocio infradicendo et ab eo dependentibus prout expresse protestati fuerunt et a principio declaraverunt omni meliori modo quo potuerunt sponte per se et eorum et omnium eorum heredes et successores quoscunque ac sub obligatione et aliis ut infra dicetur omnique meliori modo quo fieri potest mutuis solemnibusque hinc inde in stipulationibus et acceptationibus intervenientibus ad capitula ed alia per et inter eos annotata vulgari sermone et de eorum commissione per me notarium infrascriptum stipulata convenerunt ac devenerunt ut sequitur videlicet:

Adì 16 dicembre 1594 in Bologna. Si dichiara per la presente scrittura qualmente sono convenuti d'acordo l'Eccellentissimo signor Ulisse Aldrovandi professore pubblico nel Studio di Bologna et il signor Francesco de Franceschi Senese libraio in Venetia alla Pace di fare stampare l'historia del Museo d'esso signor Aldrovandi in Bologna la quale sarà distinta in tre volumi i quali si stamparano separatamente per poterli rendere separatamente: il primo de' quali tratarà de Fossilibus et aliis rebus inanimatis perfectis et imperfectis nel quale entraranno intorno a mille e ducento figure tra picole e grandi; il secondo tratarà de Plantis dove entraranno intorno a mille e ducento figure; il terzo trattarà de Animalibus omnis generis sanguineis et exanguibus nel quale potranno intrare intorno a due milla figure, avertendo però che

stampata l'opera de Fossilibus sopra detta, che sarà il primo, debba immediatamente il signor Senese stampare l'opera de Avibus rapacibus carnivoris diurnis et nocturnis, che sarà il primo volume, nel quale saranno intorno a centocinquanta figure il quale sarà intorno a ducento fogli con le figure, e doppo questo debba stampare il secondo che trattarà de Gallinaceis generibus et frugilegis ut columbis, fasianis et pavonibus et huiusmodi nel quale potranno entrare intorno a ducentoventicinque figure, et doppo il secondo debba stampare il terzo che trattarà de Avibus aquatilibus et que circa aquas degunt nel quale entraranno intorno ad altre ducentoventicinque figure.

E tutto ciò con le conditioni e patti infrascripti cioè:

che avendo il signor Aldrovandi fatto la spesa nelle pitture dalle quali poi si sono cavati li disegni e finalmente intagliati nel legno di pero a sue spese et nel fare transcrivere l'opera, per ciò non sia tenuto fare altra spesa nè in carta nè in stampatura nè in condure libri da luogo a luogo salvo che nel condurre libri di questa opera che si stamparà da Bologna a Venetia, nella quale condotta debba il signor Aldrovandi sopradetto concorere alla mettà della spesa, ma tutte l'altre spese poichè faranno di bisogno tanto nel stampare l'opera sopradetta quanto nel smaltirla in diversi luoghi e in cavare privileggi e far altro debba fare solamente il signore Senese sopradetto senza fastidio e spesa del signor Aldrovandi, la quale cominciata debba esso signor Senese continuare di stamparla, avertendo però che si debbono comprehendere in quest'opera del Museo tutti i margini che in quella faranno de bisogno;

che la carta debba essere di quella sorte che si chiama mezzana grande la quale habbi da essere de la qualità e bontà ch'è quella dell'opera di Pietroandrea Mattioli stampata dell'anno 1565 per il Valgrisio e prima che si stampi l'opera habbi a vederne una mostra il signor Aldrovandi per soa maggiore soddisfacione, et perchè forsi bisognarà avere carta forestiera, però esso signor Senese la dovrà trovare e fare condure e della condotta et datii solo il signor Aldrovandi ne pagarà la mettà; ma se delli datii o gabelle per ciò il signor Aldrovandi avesse esentioni o privilleggi d'alcuno principe sia tutto suo utile e comodo e il signor Senese dovrà nientedimeno reimbursarlo e soddisfarlo della intiera mettà che si spenderebbe in tali dacii et gabelle;

che il charattere della lettera habbi da essere di quella che si chiama il silvio della grandezza e bellezza ch'è il caratere dell'opera d'Andrea Baschio de Termis stampato nell'anno 1571 da Vincenzo Valgrisi;

ch'il signor Aldrovandi habbia prima da vedere una forma per sua maggiore sodisfacione et vedere che non sia charattere vecchio nè consumato ma novo o almeno poco frusto;

che non si possino stampare più di mille e centoventicinque volumi li quali venticinque per una sola volta per ciascuna opera che si stam-

parà habbino ad essere solamente del suddetto signor Aldrorandi per poterli donare a' Prencipi, Cardinali et ad altri a' quali egli è obligatissimo per esser stato favorito da quelli in avere varie e diverse cose del Museo, li quali venticinque si debbano stampare in carta Fabriana della grandezza che si stamparanno gli altri, la quale carta debba pagare il signor Aldrorandi al signor Senese e non altro; ma del restante (cavate fuori le venticinque sopradette) secondochè s' andarà vendendo si debba partire per meggio la quantità de denari che di quelli si cavarà fra esso signor Aldrorandi et signor Senese secondo il prezzo che gli sarà statuito;

che gli intagli delle figure ch'andaranno nell'opera sopradetta del Museo li quali di mano in mano darà il signor Aldrorandi al stampatore mostrandoli i luoghi dove andaranno inseriti debba il stampatore di tempo in tempo che saranno stampati restituirgli al sudetto signor Aldrorandi lavati et ordinati, li quali habbino ad esser suoi propri nè vi hàbbia interesse alcuno il signor Senese;

ch' il signor Senese debba expedire a sue spese tutta la quantità delli volumi dell'opera del Museo sopradetto subito che saranno stampati, che li seranno consegnati senza fastidio e spesa d'esso signor Aldrorandi, salvo però la spesa della condotta sola da farsi da Bologna a Venetia;

che per ogni cosa che potesse accadere o per morte o per altro (che Dio non voglia) debbano remanere in Bologna nella stamparia del signor Senese che a questo effetto et non ad altro quanto prima dovrà indrizare et aviare e fornire a tutte sue spese e fatiche overo apresso del signor Aldrovandi volumi ducento stampati oltre li venticinque sopradetti, sì per venderne in Bologna dove se ne smaltirano pur assai come anco in altri luoghi consignando però il restante cioè volumi novecento all' istesso signor Senese per expedirli in Germania, Venetia, Padoa et altri luoghi; e quando fossero expedite li consegnate a lui e fra tanto non fossero state expedite le ducento sudette, quali si potranno in questo mentre et sempre expedire, se li possino dare ancora di quelli che saranno in Bologna che dovrà poi [il] signor Senese à tutte sue fatiche e spese expedire per Fiorenza, Roma, Neapoli et altri luoghi;

ch' in capo di sei mesi dopo la consignatione di ciascun' opera o volume che s' habbi a vendere, debba il signor Senese fare i conti di tutti i libri venduti tanto di qua verso Roma quanto di là verso Germania et in ogn'altro luogo, quali conti dovrà da principio et sempre detto signor Senese tenere separati e chiari per renderne reale conto a detto signor Aldrovando o suo agente ad ogni suo volere et partire per meggio tutti li denari che si saranno cavati dandone la metà al signor Aldrovandi rimessa in Bologna a tutte spese e fatiche d'esso signor Senese senz'alcuna ecetione e l'altra metà tenendo per se il signor Senese, vedendosi però diligentemente il numero delli volumi che restaranno nelle

sue mani per sapere quelle che haverà smaltiti o a denari over in altro modo;

che delli volumi ch' haverà dato a barato il signor Senese et ch' haverà anco dato in credenza per sua commodità, come si suol fare, habbia l'Eccellentissimo signor Aldrovandi doppo un anno immediate ad esser rimbursato in Bologna come di sopra senza più oltre dillatione della sua metà in tanti danari secondo quel prezzo che sarà stato assignato all'opera;

che l' Eccellentissimo signor Aldrovandi habbia tutti i danari delli volumi che si venderanno in Bologna di mano in mano che saranno venduti per potersene prevalere nel fare le sue spese degli intagli dell' altre opere altrimenti a suo beneplacito, li quali denari debba compensare il signor Aldrovandi al signor Senese quando si faranno i conti insieme;

che la dedicatione s' aspetti all' Eccellentissimo signor Aldrovandi di dedicarla a chi gli piacerà et se fosse fatto donativo alcuno per questa causa s'intendi esser suo proprio senza averne parte alcuna il signor Senese;

che volendosi ristampare l' opera la seconda volta debba stamparla il signor Senese con li patti, capituli e conditioni soprascritte et infrascritte;

che l' Eccellentissimo signor Aldrovandi possi usare che accortezza li piacerà per chiarirsi che non siano stampati più fogli di quelli che sono restati d'acordo e far questo quando gli piacerà tanto per l' interesse suo quanto del signor Senese con tenere presente alcuno de suoi mentre si stampano li fogli facendo guastare le forme subito adoperate; e se per caso ne fosse stampata maggiore quantità di quella che si sono convenuti, esso signor Aldrovandi et signor Senese, sia condenato il stampatore in pena di scudi 500 che sia aplicata a esso signor Aldrovandi per ristuoro di danni e interesse che per tal causa patirebbe;

che s' il signor Aldrovandi volesse libri d'altra sorte dal signor Senese esso glieli debba dare o fare havere per il prezzo che si venderebbero a contanti e non altrimenti per prezzo che si dano a barato;

che fra sei mesi doppo il presente giorno dell' istrumento sia obligato il signor Senese dare principio all'opera sudetta, e passando dicto tempo sia in potestà d' esso signor Aldrovandi d'astrengerlo o di procedersi d' un altro stampatore e farla stampare a sue spese o come più li piacerà.

Quas capitulationes, promissiones, obligationes, conventiones, pacta et alia de quibus supra ac in omnibus et singulis suis partibus punctis passibus atque membris dicti eccellentissimus dominus Ulysses et dominus Franciscus intellexisse dixerunt et quilibet eorum dixit ac ea omnia et singula aprobaberunt sibique invicem servare promisserunt renuntiantes exceptioni cuicumque beneficio remedio et privil-

legio ipsis et eorum cuilibet competenti et quot competterе posset ullo unquam tempore in solemni amplissima et valida juris forma omnique meliori modo qŭo potuerunt et quilibet eorum potuit quia sic de predictis etc. que omnia etc. sub pena scutorum duorum millium auri in auro etc. que pena etc. reffectionibus damnorum etc. obligationibus bonorum etc. in amplissima forma Camere Apostolice iuxta stilum Curie Romane, quam amplissimam formam voluerunt hic pro expresse apposita ac de verbo ad verbum repetita haberi omnibus et singulis vocabulis cautellis et aliis de quibus ac in omnibus et per omnia uti in illa sequuntur et eorum quemlibet personas ac eius et cuiuslibet ac eius heredes successores et bona quecunque res et jura presentia et futura ubicunque existentia ac reperienda supponentes ac suppositos subjectos et subjecta esse volentes et ubique posse aretari agravari et astringi donec effectualiter integraliter et ad plenum omnia et singula supranominata promissa et contenta fuerint completa omni meliori et validiori ac arctiori et efficatiori modo quo fieri possit quomodolibet et ad consilium et sententiam sapientis cuiuslibet ac alio omni meliori modo cum pacto precarii etc. renuntiationibus benefitiorum etc.....

Actum Bononie in capella predicta Sancti Stephani et in sala superiori domus prefati Excellentissimi Domini Ulyssis presentibus domino Gaspare quondam alterius Gasparis Bindoni veneto bibliopola Bononie capelle Sancte Marie qui etiam conventionibus et acordio huiusmodi mediator interfuit dixitque et asseruit se prenominatos dominos contrahentes et quemlibet eorum bene etc. et Excellentissimo domino Joanne Antonio quondam domini Pasqualini Magini mathematicas in almo gymnasio Bononie legente dicente pariter et asserente se prenominatos dominos contrahentes bene cognoscere et domino Hieronymo quondam Alexandri Bindoni etiam veneto bibliopola capelle eiusdem Sancte Marie testibus etc. ».

L'atto è oltremodo interessante non solamente dal lato bibliografico, ma anche perchè sino dal 1594 ci dà l'ordine che per la pubblicazione delle opere sue aveva escogitato l'Aldrovandi. Tale ordine ci viene in qualche modo confermato da questo « Catalogus operum Ulyssis Aldrovandi, quorum privilegium obtinendum curabit », che va appunto riferito intorno al medesimo tempo dell'atto. Le opere per le quali l'Aldrovandi intende chiedere il privilegio (evidentemente s'era in piene e aperte trattative per la stampa) sono quattro e portano i seguenti titoli che non molto differiscono da quelli che sopra vedemmo accennati:

Ornithologiae tres pars (sic) *ad inricem distinctae.*

De Inanimatis una cum figuris ad numerum plusquam mille.

De Animalibus sanguineis et exanguibus distinctae.

De Plantis cum figuris pariter (1).

Per tutte le enormi spese di carta, di composizione, di tiratura, di trasporti che, come abbiam visto nel rogito, erano tutte a carico dello stampatore o libraio, doveva il medesimo fondare tutte le speranze nella vendita facile dell'opera; ma come vedremo, non del tutto le cose andarono a seconda. Nelle *Observationes* del 1594 abbiamo un documento molto interessante che ci dice a quali spese si andava incontro per la stampa dell'opera degli Animali (cambiata poi in quella degli Uccelli) e quali entrate e risorse avevano autore e stampatore.

I conti sono fatti non con troppo rigoré, specialmente per quanto si riferisce all'entrata derivante dalla vendita, calcolata in cifra elevata, ma il documento non cessa per questo di portarci assai curiosi e utili lumi.

DESCRITTIONE DELLA SPESA DELL'OPERA.

« L'opera degli animali nella lettera detta il Silvio a stamparsi in foglio mizan grande, con le figure, verrà da foglij ducento in circa.

A stamparsene delle dette mille e cento opere ci andarà da risme quattrocentocinquanta di Carta che costarà . . . . . da scudi 450.

La stampa delle dette costarà . . . . da scudi 400.

La spesa di cinquecentocinquanta figure in circa si pone . . . . da scudi 400.

La spesa di copie transcritte, disegni, intaglij et di altro . . . . da scudi 400.

La correttione che si farà alla stampa . . . . . . da scudi 50.

Somma di tutta la spesa è scudi 1700.

Queste opere così stampate si poneranno al meno scudi tre l'una, che renderanno . . . . scudi 3300.

Di questi, cavati fuori la spesa, cioè . . . . scudi 1700.

Resterà in guadagno in scudi 1600.

Questo guadagno poi s'ha da partire sì come l'auttore et chi farà la spesa rimarranno d'accordo » (2).

Il contratto tra l'Aldrovandi e il Franceschi non ebbe poi un'applicazione così facile e liscia come saremmo tratti a credere. Lo stampatore volle cominciare non dagli Animali, ma dagli Uccelli; non

(1) Mss. Aldrovandiani, n. 136, *Observationes* ecc., vol. XXVI, pag. 108.
(2) Mss. Aldrovandiani, n. 136, *Observationes* ecc., vol. XXIII, p. 192.

si mise a stampare se non alla fine del 1595, mentre aveva promesso di cominciare entro i sei mesi; non venne affatto a stabilirsi a Bologna, ma invece affidò l'incarico della stampa al Bellagamba al quale per di più faceva stentare la carta, il denaro e il resto.

Per tutte queste ragioni il primo volume delle opere che doveva uscire alla fine del 1595, o sia pure al principio del 1596, non potè essere compiuto se non nei primi mesi del 1599, dopo quattro anni da che la stampa era stata intrapresa! L'Aldrovandi non cessava dal lagnarsi col Franceschi; il 19 gennaio 1595 inviava al tipografo Senese, che abitava a Venezia, una lettera importante che pubblichiamo qui e che ci dà notizie precise sul come la stampa del primo volume procedette e sulle minaccie d'inadempimento che facevansi dal Franceschi al contratto del 1594.

Copia della lettera mandata da me al signor Francesco de Franceschi stampatore.

Molto Magnifico Signore:

Credo che V. S. sappia che'l primo volume dell'opera mia intitolato de Avibus, stampato il primo per volontà di V. S., sta a buon termine, stampandosi hora l'indice, e credo ancor che si ricordi che per patto apposto nell'istromento, nel quale io mi convenni con V. S. che stampasse l'opere mie immediatamente, V. S. è tenuta stampar gli altri due volumi. E perchè V. S. per lettere sue m'andava accennando che non si sentiva più atta a seguitar tale impresa, il che m'è per causare molto danno e incomodo oltre l'altro che V. S. m'ha dato, dovendo immediatamente dal giorno della stipulatione dell'instromento della sopradetta conventione a sei mesi e non più cominciar ad imprimer l'opere mie, che non ha osservato, essendo stata più di diciotto avanti che comminciasse; che se V. S. havesse comminciato in tempo, a quest'hora sarìa finita l'opera mia, nè volendo io più patire tale scommodo meschiato di danno, la prego con questa mia quanto più caldamente posso che non voglia mancare dar'ordine che, seguitamente finito questo primo volume, si comincino gli altri, altrimente io sono sforzato, per l'autorità che mi dà l'istromento di nostra conventione, ritrovare altro stampatore, che a tutto danno, spesa et interesse di V. S., seguiti stampar l'opere mie e procurerò che per li danni e spese et interesse mi sia aggiudicata parte di quei libri già stampati. E perchè V. S. m'ha chiesto ducento di quelli volumi per mandar'alla fiera di Franchofort, saprà che, non osservando quanto si contiene nell'istromento di nostra con-

ventione, ella viene ad esser caduta dal commodo di detto contratto et perciò manco io son tenuto ad osservar quanto a favor di V. S. si contiene. Però volendo V. S. smaltir quelli volumi, come sarìa di dovere, serà necessario che mi dia idonea cautione, acciò io venga rimborsato della parte mia conforme al giusto, nè dandomi V. S. detta cautione, procurerò che dalla giustitia mi sia data autorità di poter mandar detti volumi alle fiere e dove sarà commodo, computando a conto suo ogni spesa di vetture e condotte, datij e gabelle che a tal negotio concorreranno. Il che non vorrei in modo alcuno seguisse. Volendo, come le dico di sopra, o li volumi o trattar in altro modo meco, faccia che per lei sia qua; non ci potendo esser ella di presenza, persona legittima, e non in altro modo, acciò quanto tratteremo habbia fermezza. Per tanto mi farà gratia e piacere dar ordine per seguitare di stampar gli altri volumi e far che sia qui subito la carta, finito l'indice, per poter subito stampare gli altri, e darmi idonea cautione per gli altri volumi che le verranno in mano acciò a me sia di sodisfattione et a V. S. di suo utile. Vado aspettando risposta alla presente et me le raccomando di tutto cuore che servirà per fine.

Di Bologna, li 19 di Genaro 1599 (1).

I lagni dell'Aldrovandi si fanno ancor più forti in quest'altra lettera del 20 gennaio di quel medesimo anno: l'Aldrovandi comincia a dubitare seriamente della lealtà e della solvibilità del suo socio e cerca perciò di cautelarsi come meglio può.

COPIA DELLA LETTERA CHE IO HO SCRITTO A MAESTRO FRANCESCO DE FRANCESCHI SANESE, IN RISPOSTA D'UNA CHE M'HA SCRITTO SUO FIGLIUOLO, COME DICE, A NOME SUO, SOTTO LI 30 DI GENNAIO 1599.

Molto Magnifico et Honorando come fratello,

Rispondendo alla lettera, scrittami da maestro Giacomo suo figliuolo, a nome, come dice, di V. S. sotto li 30 del passato, in sostanza li dirò che io son restato molto meravigliato di due cose. La prima, che ritrovo quella lettera non essere firmata di sua mano, come saria di dovere, trattandosi di negocio di quella importanza che è il nostro, che, se bene è scritta da un suo figliuolo, tuttavia non liga, poichè

(1) Mss. Aldrovandiani, n. 136, *Observationes* ecc., vol. XXVII, c. 237.

sapete che, iure filius pro patre non può promettere senza quelli mezi e termini che si convengono.

La seconda, che ritrovo V. S. essersi mutata totalmente di proposito, che per molte sue lettere a perpetua memoria da me servate mi significava, dicendomi per impotenza et indispositione non voler più seguire di stampare l'altre opere, il che io credeva vedendo che V. S. non faceva provisione alcuna di carta per seguire l'impresa nostra.

Ma venendo al ristretto le dico che, se l'animo di V. S. et le forze che corrispondino all'animo sono di camminare inanzi nella detta impresa, come scrive vostro figliuolo, è necessario che mandi prima qua persona legitima con idoneo mandato di procura, acciò riformiamo le nostre conventioni per rispetto o sia d'una compagnia nuovamente fatta da V. S. o sia per cessione di ragioni a suoi figliuoli, acciò, dovendo contrattare di consignarli quantità di volumi o altra simil cosa, habbi persona legitima, acciò sia ratto e fermo quanto da noi sarà fatto. Et perchè sino al dì presente, almeno per difetto di tempo, V. S. mi ha dato poca sodisfattione dovendosi in un anno stampare questo volume, intorno a che vi è stato tanto, solo per mero difetto di V. S., et perchè per le lettere, come di sopra li dico, a me scritte, allegando impotenza et indispositione a seguitare tale impresa, V. S. facta est deterioris conditionis: di qui è che se li dimando cautione per il rimborso del mio denaro che ritrarà dall'opere. che de iure non mi vien negato, poichè in contractibus bonae fidei, ancorchè non sit conventum de cautione praestanda, tuttavia chiedendola non mi vien negata, nè in questo V. S. si deve sentir gravata, poichè è proverbio comune che chi vuol pagare può ben cautare.

Et risolutamente per le ragioni antedette et perchè V. S., come nella mia antecedente li dicevo, è caduta a commodo contractus, almeno per difetto di tempo, volendo opere mie per smaltire, voglio cautione per il rimborso del denaro ritrattone et da ritrarsi rispettivamente. Di più, volendo seguitare l'impresa, avanti che io invij alcuno essemplare, voglio che V. S. mandi a Bologna almeno dieci colli di carta per principiare il secondo volume delli Uccelli, secondo fece la prima volta, cautandomi ancora idoneamente di mandarne altro tanto per l'avenire anticipatamente, per seguitare successivamente stampando senza stentarmi a collo a collo per volta, come ha fatto per il passato; et V. S. haverà ancora da mandare anticipatamente quanto prima un collo di carta necessario totalmente per accommodare alcuni difetti che sono acorsi nell'opera, secondo che mi ha detto vostro nipote.

Et tutte le predette cose V. S. haverà da complire fra tempo e termino d'un mese, altrimente io mi protesto che manderò a Venetia

persona a posta con il contratto, acciò legitimamente faccia le necessarie proteste et faccia dicchiarare V. S. essere caduta a commodo contractus; ottenghi licenza dalla ragione che, a tutto vostro danno, spesa et interesse, io seguiti, sì stampando il resto delle opere, come ancora smaltendole e facendo ogni altra cosa necessaria intorno a questo.

Et se V. S. o suoi successori, conforme a quanto ho detto di sopra et non altrimenti, mi darà sodisfattione, mi restano ancora altre opere dove vanno dentro cinque milla figure, sia piante, animali, quadrupedi, pesci et serpenti, che saranno vostre per stampare; ma dal canto vostro ci vuole celerità, attesochè l'età mia di settanta sette anni non comporta ch'un' opera sola stia sotto il torchio quattro anni.

Et li metto in consideratione, per la ispedition dell'opera essere necessario che V. S. si convenghi col Bellagamba, per patto espresso che egli debba stampare almeno vinti foglij al mese, il che potrà fare commodamente, detrattone le feste ancora. Ma bisogna a parer mio pagarli ogni sabbato le sue mercedi delli foglij stampati, acciò non habbi causa di attendere a stampare conclusioni et frottole come per il passato ha fatto, che sarà di più commodo et utile a V. S., a me di sodisfattione et ispedition dell'opera. Et questo li dico, perchè non li dando V. S. se non la metà del danaro guadagnato, egli non si poteva mantenere et serveva ad altri per guadagnare; nè in tre o quattro mesi ha stampato più di cinque o sei fogli dell'opera. Et mi pare ancora che V. S. ad unguem debba osservare di stampare quella quantità di volumi convenuta nel contratto, et non seicento, come mi dice nella lettera di suo figliuolo, chè, in questa maniera, non sarà a V. S. del danno allegatomi et a me sarà di maggiore sodisfattione, dovendo donare molti volumi per parte mia a varij signori litterati delli tempi nostri, che non saranno manco di cento.

Torno a replicare, che il darmi cautione per il rimborso della intiera somma delli volumi overo almeno per quella somma ch'andarà pigliando non debbe essere a V. S. nè aggravio nè scommodo, havendo ella tante centinaia di scudi da riscuotere qua in Bologna, come mi dice in detta lettera, dalli nostri librari; i quali ancora loro, sì come V. S. a loro ha creduto, crederanno a lei et per lei s'obligaranno, perchè pares actiones mutua compensatione tolluntur.

Quanto al prezzo a me non pare nè voglio che sia manco di tre ducatoni fiorentini, almeno della parte mia, chè della sua a lei mi rimetto, attesochè se V. S. mi fa pagare il Giusto Lipsio De militia Romana, stampato in quarto con poche et picciole figure, lire undici di nostra moneta che sono più di tre ducati Venetiani, la mia, che è maggiore in tutte le parti, doverà valere il doppio.

Ne si aggraveranno le genti pagarla a questo prezzo, essendo opera grande con figure, nuova e molto desiderata, et al presente da molti scolari me n'è stata fatta richiesta; c'hanno veduto ligare uno esemplare donato a un dottore valentuomo condotto per primario lettore di Medicina in Messina con stipendio d'ottocento scudi l'anno et trecento per il viatico.

Questo è quanto mi occorre dirli. V. S. adempisca quanto li scrivo di sopra quanto prima et non manchi, acciochè fra noi non habbia da nascere discordia et lite che servirà per fine, et di tutto cuore me li raccomando et offero.

Di Bologna, li 9 febbraro 1599. (1)

Le cose andarono di male in peggio; il Franceschi sopraffatto dalle spese, vincolato dall'Aldrovandi, non confortato dalla vendita, la quale fu assai più esigua di quanto era stato previsto, colto da altre sventure e specialmente trovandosi troppo lontano da Bologna ove tutta la faccenda compievasi, abbandonò il contratto mandando in asso lo scrittore, che per altro ebbe la maggior parte dei volumi, e per di più lasciandogli un cospicuo debito di 574 lire bolognesi che crediamo non pagasse poi più. La somma di cui il Franceschi riman debitore risulta dalla vera lista che riproduciamo ben volentieri integralmente per gli accenni a xilografie, al ritratto e ad altro, che portan non lievi lumi intorno alla struttura e alla riuscita del primo volume dell'Ornitologia.

Del resto il contratto avrebbe dovuto sciogliersi anche indipendentemente da queste traversie: nell'anno 1599 il Franceschi moriva.

Credito del dottor Aldrovandi con gli Heredi del signor Franceschi Sanese.

Per la pigione della casa di quattro anni lire ducento . .	L.	200
Item per il dacio di trenta colli di carta, la metà	L.	135
Item per titolo dell'opera intagliato in rame, la metà lir sei	L.	6
Item per l'intaglio del frontespicio, la metà	L.	52
Item per l'intaglio del ritratto, la metà.	L.	4
Item per la stampatura del frontespicio et del ritratto, la metà	L.	28,9
Item per tre essemplari mandati all'Imperatore per il privilegio	L.	28,16

(1) Mss. Aldrovandiani, n. 136, *Observationes* ecc., vol. XXVII, c. 243.

Item per quattro essemplari, uno dato all'(*sic*) S. Ufficio, l'altro all'Inquisitore, l'altro al Revisore et l'altro al Vescovo.	L.	38,16
Item per le proteste	L.	10,4
Item per la stampatura di dodici esemplari	L.	(*sic*)
Item per fare accomodare la stamparia	L.	70
Item per condur colli di carta dalla gabella a casa	L.	1
in tutto di Bologna (1)	L.	574,5

Per gli altri due volumi dell' *Ornithologia* e per quei rimanenti volumi delle sue opere che potè pubblicare l'Aldrovandi prima che lo cogliesse la morte, le cose camminarono più speditamente. Dovette però l'autore persuadersi a far tutto da sè e crediamo che non stabilisse più contratti con alcun altro libraio. Su di se stesso assunse l'Aldrovandi e le spese, e la vendita, e l'entrata, cavandosela, a quanto pare, sufficientemente bene. Stampatore dei poderosi e sontuosi volumi fu sempre il fido Bellagamba.

Ma già la fama del grande erudito bolognese andava estendendosi, i libri di lui entravano nelle scuole, erano cercati sui mercati e dai dotti, la vendita era divenuta facile copiosa e proficua; prima che le opere fossero finite se ne ricominciava e in Bologna e in Francoforte, contemporaneamente, la ristampa!

(1) Mss. Aldrovandiani, n. 136, *Observationes* ecc., Vol. XXIX, c. 28.



VLYSSIS ALDROVANDI
PHILOSOPHI AC MEDICI
BONONIENSIS.

ORNITHOLOGIAE
HOC EST
DE AVIBVS HISTORIAE
LIBRI XII.

AD CLEMENTEM VIII.
PONT. OPT. MAX.

CVM
INDICE SEPTENDECIM LINGVARVM
COPIOSISSIMO.

BONONIAE

Frontispizio del 1.° volume della *Ornithologia*

di ULISSE ALDROVANDI

(ed. princeps)

I.

OPERE. — VOLUME I.

1. — EDIT. PRINCEPS.

ULYSSIS ALDROVANDI | *philosophi ac medici* | *bononiensis.* | *Historiam Naturalem in Gymnasio Bononiensi* | *Profitentis,* | ORNITHOLOGIAE | *hoc est* | *de avibus historiae* | *Libri XII.* | *Ad Clementem VIII.* | *Pont. Opt. Max.* | *Cum* | *Indice Septendecim Linguarum* | *copiosissimo.* |

Bononiae | Apud Franciscum de Franciscis Senensem | CIO.IO·XC IX | Superiorum permissu. | Cum privilegiis.

In fol. di cm. 26 × 36, di cc. 10 n.n. di introduzione + pp. 892 n. di testo + cc. 26 + n. n. di indici. Il tipografo è più chiaramente indicato nella segnatura finale che figura nel *recto* dell'ultima carta.

Bononiae | Apud Io. Baptistam Bellagambam. 1559. | Impensis magnifici domini | Francisci de Franciscis senensis. | Cum consensu superiorum.

Il frontispizio riccamente figurato ha in alto lo stemma di papa Clemente VIII; in calce una rappresentazione di tale che offre al Sommo Pontefice un libro, la città di Bologna nello sfondo; ai lati, su due colonne, due gruppi di figure tra le quali spiccano rispettivamente quelle degli imperatori Alessandro Magno e Vespasiano con le iscrizioni: ALEX. MAX. ARIST. e VESP. IMP. PLIN.

Segue nel *recto* della carta 2 la dedica del volume dall'Aldrovandi stesso fatta « Beatissimo ac sanctissimo Domino nostro Clementi octavo pont. opt. max. », che è oltremodo interessante per le notizie che vi si contengono intorno all'opera e all'autore. Comincia:

« Cur in tanta Serenissimorum, Illustrissimorumque Principum, qui non solum in hac nostra Italia, verum etiam in toto orbe versantur, copia, tibi

potissimum, Clemens VIII Pontifex Opt. Max. Pontificum, quotquot hactenus regnarunt, quotquot olim regnabunt, clementissime, praeclarissime, celeberrimeque, hosce meos fructus, hosçe, inquam, priores meos de Avibus Commentarios, qualescumque illi sunt, (sunt autem multis vigiliis, ac magnis sumptibus conscripti, iconibusque, in quibus ad vivum depingendis, ac sculpendis, non dico huic soli operi inferendis solum, sed aliis pariter, ubi hoc prodierit, in lucem edendis, omnes pene facultates meas impendi) cur, inquam, tibi dicare, nuncupareque censuerim viri multi, iique gravissimi, praesertimque Illustrissimi aliquot Cardinales, atque inter hos felicissimae memoriae Palaeotus, et ante aliquot menses Illustrissimus, ac Reverendissimus Paravicinus acerrimo iudicio pollens, cum Musaeum meum visitaret, authores fuere, multaeque praeterea, ac gravissimae rationes impulere ».

Accennato ai meriti del pontefice e alla simiglianza del nome Aldobrandini con quello suo di Aldobrandi o Aldrovandi, così continua, riferendosi all'opera propria:

« In quo quantum laboris, quos sumptus consumpserim, Tua velim Sanctitas iudicet. Etenim non nomina duntaxat avium, de quibus agitur, Graeca, ac Latina, verum Hebraica etiam, Arabica, Italica, ac denique omnium gentium indicavi: ad haec aves descripsi, descriptas, quas nancisci licuit, delineatas legentibus ob oculos pono, naturam earum et mores patefacio, quo victu utantur, qua arte capiantur, quomodo condiri debeant quale comedentibus nutrimentum praebeant (quae pars in secundo opere magis pertractabitur) quibusve medeantur morbis, edoceo; emblemata, symbola, icones, numismata, adagia, mystica cum ex sacris, tum ex profanis, ac hieroglyphica, declaro: Ex quo quicquid de Avibus dici queat, hinc peti potest, adeo ut Illustris. Paravicinus, quem heroem ob exactissimum, quo praestat, iudicium, libenter nomino, cum hoc opus ei monstrarem, diceret nullum me aliis dicendi locum reliquisse ».

Seguita indi a lungo a parlare della consuetudine che è in eccellenti autori di dedicare le loro opere a sovrani e illustri personaggi e termina con la preghiera che si accetti benevolmente l'omaggio.

A c. 4 *recto* comincia la *Praefatio ad lectorem* nella quale l'Aldrovandi dopo aver accennato in generale allo studio delle cose naturali, così si esprime:

« Qua equidem tam praeclara exercitatione ego a teneris fere unguiculis nihil praestantius esse duxi, nec ullam fere rem aliam esse existimavi, quae melius, et illustrius Deum nobis ob oculos ponat, et summam eius potentiam, eximiam bonitatem, sapientiam inexplicabilem ostendat. Quapropter, statim ut studia humaniora degustavi, cum septem continuos annos iuri civili, ac canonico totum me dedissem, tantosque in eo progressus fecissem, ut me quilibet ad insignia supremi eius gradus accipienda hortaretur; tamen gustatis philosophiae primordijs, logica scilicet, tanto philosophici studij amore exarsi, ut invitis, meque acriter increpantibus amicis iurisprudentiae valedixerim, eique philosophiam praetulerim. Quam cum ex rebus his particularibus constare animadvertissem, ad eas intelligendas naturae instinctu summopere sum inflamatus, ad has

velut ad summi boni finem, scopumve omne dictum, omne factum, omnem operam, et ceu navigans quispiam ad certum aliquod sidus, cursum direxi, Stoicorum praecepto monitus, qui cuilibet homini finem aliquem certum proponendum esse iudicabant. Ubi vero a summo illo bonorum auctore hocce mihi talentum tributum cognovi, abstrusa scilicet, ac recondita naturae arcana (quod veri philosophi munus est) perscrutandi, et vitam ad ea percipienda, ac intelligenda, satis mihi longam suppeditatam, non potui non ob accepta haec a divina maiestate beneficia, ne ingratus sim (neque enim qui plantat, ut ait D. Paulus, neque qui rigat, est aliquid, sed qui incrementum dat Deus) tantillum grati animi signum edere. Quod ex parte me facturum arbitror, si ea, quae toto haec vitae meae cursu, summis laboribus, ac maximis sumptibus acquisivi, posteris relinquerem. Verum enimvero cum otij acerrimus semper fuerim hostis, et ad intelligenda haec recondita diu noctuque vix habita sanitatis ratione, nec horridae hyemis intensa frigora, nec torridae aestatis intolerabiles aestus perhorrescens, nec ullos vel perarduos labores effugiens, omne tempus impenderim, multa non de rebus naturalibus solum sed alia etiam philosophica, ac medica opera, philosophis in primis ac medicis, alijsque viris literatis, ut opinor non inutilia, atque necessaria conscripsi. Inter quae illa primo loco mihi edenda visa sunt, quae de animalibus tractant quod nobilitate caeteris praeferri debeant. Cum vero animalium quatuor genera totidem huius mundi elementis respondentia divinus ille Plato faciat, unum nempe terrestre, seu in terra victitans, πεθὸν καὶ χερσαῖον ipsi dictum, alterum ἔνυδρον, seu aquatile, tertium πτηνὸν ἢ ἀερόπορον seu volucre quartum ac postremum τὸ πυῤῥόν, sive igneum; quare a volucrium genere haud inconsulto exordiri mihi videbor, quod id tanquam ordinem primum (igneum enim haud in rerum natura esse existimo) mihi sese offerat. Sed cum etiam sub hoc genere insecta quaedam volatilia, quorum alia ἀνέλυτρα, seu detectas alas, ut apis, alia κολεόπτερα, hoc est, in vagina ab sconditas habentia nuncupantur, ut Scarabeus, itaque ordo dignitatis expostulare videtur, ut modo de Avibus, utpote non cartilagine, ut insecta illa, sed pennis volitantibus agam: perarduum sane propositum, sed quanto quaeque res difficilior, tanto dignior in qua generosus animus vires suas experiatur, ut si ad optatum finem adspiret, nihil plebeium, nihil vulgatum, at magnificum quidpiam, ac honorabile videatur assecutus; sin ad eum pervenire nequeat, laudetur tamen egregius, et Hercule dignus conatus. Sed arguat forte me hic quispiam, cur non potius de quadrupedibus, quam de avibus tractarim: Quadrupeda enim sunt, quae quod usui hominum quam maxime inserviant, operas commendent, alimoniam quotidie suppeditent primum, in animalium genere locum sibi vendicant. Ille tamen facile, ut arbitror, veniam mihi dabit, si causas, quae me ad Ornithologiae editionem impulerunt, intellexerit, ut suo loco intelliget: Secundum itaque quadrupedibus locum dabo, atque eo maxime, quod aves ut plurimum in aere, illa nobiscum in terra vitae usura fruantur. Tertio animo concepi Icbethyologiam, seu aquatilium historiam, ubi inexhaustam, et foecundam undarum sobolem, ac caerula, ut Poetae loquuntur, Neptuni regna innantes piscium greges, pelagios, saxatiles, littorales, et qui in stagnis marinis, fluvijs, et lacubus degunt, declarabo. Quartus et postremus inter

animalia locus exanguibus cum utilibus, tum inutilibus debetur, ubi multa quidem animalcula veteribus, et neotericis haud cognita in lucem prodam. Deinde ad locupletissimum illum plantarum, fossiliumque campum me conferam ».

Si ferma ancora a dar la ragione dell'aver cominciato con l'*Ornitologia* e continua:

« Unde ego in singula fere avium nostrarum historia, ut tam interna quam externa nota redderem et eorum oculatus testis essem, ingentem pecuniae vim cum in varijs peregrinationibus in diversas orbis regiones avium potissimum, ac aliarum etiam rerum naturalium causa susceptis, tum in eisdem describendis, proprijs coloribus depingendis, ac in tabulis ex pyro confectis, delineandis, exculpendisque, atque tandem excudendis consumpsi: ideoque pictori in ea arte unico triginta, et amplius annos annuum aureorum ducentorum stipendium persolvi, delineatores celeberrimos, Laurentium Benninum Florentinum, et Cornelium Svintum Francofortensem meo aere conduxi, necnon Iacobi Ligotij Serenissimi Hetruriae Ducis pictoris eximij opera in hac eadem provincia Florentiae quandoque usus sum, ut quo maximo fieri posset artificio, aves eae designarentur; tandem Sculptorem habui, et adhuc habeo insignem Christophorum Coriolanum Norimbergensem, atque eius Nepotem, qui eas adeo venuste, adeo eleganter exculpserunt, ut non ligno, sed in aere factae videantur.

His tam magnis expensis aliae accedunt causae, inter quas haec imprimis non est involvenda silentio, quod pictor meus, ut maiorem sibi faceret quaestum, clam multis nobilibus, ac studiosis icones multas vendiderit, quas verebar, ne aliquando typis mandarent, quemadmodum alias mihi contigit. Nonnulli enim plurimas plantas, quas vel a me in celeberrima hac Bononiensi Academia, ubi quadraginta sex annos publice profiteor, aut didicerunt, aut dono acceperunt, tanquam suas edidere, et me qui eas aliquando in lucem dare decreveram, praevenerunt; ut ex mea segete messem facerent. Praeterea authorem inter Italos (de ijs loquor, qui ex professo scripsere) qui de avibus egerit, neminem esse sciebam; inter Gallos solum Petrum Bellonium, sed suo idiomate, et inter Germanos Ornithologum tantum, sed confuse omnia sine ullo methodo, utpote ordine alphabetico, et paucarum tantummodo, earumque vulgatarum icones tradentem. Ad haec denique spem emolumenti, quod ad alia edenda auxilio, mihi futurum est, et preces adiungo multorum literatorum hominum, Illustrissimique Senatus nostri, (cui ob multa in me collata beneficia, atque ob opem in hoc opere, cum sua sponte, tum Sixti V. Pont. Max. iussu, mihi praestitam obedire et debeo, et volo) authoritatem, ac adhortationem, qui visis hisce lucubrationibus magnopere mihi authores fuerunt ut quas Reipub. literariae gratas, utiles, fructuosas cognoscerent, in lucem ederem ».

Parla poi della struttura dell'opera sua, del metodo seguito nel compilarla e termina chiedendo venia ai lettori dei possibili errori, e promettendo di stampare, se saranno accette, il resto delle opere sue « quarum Franciscus Senensis typographus, sponte sua, si vita suppetat, edendarum provinciam suscepit ».

Dal *recto* della carta 7 alla 9 sono epigrammi, poesie di vario metro in lode di Ulisse Aldrovandi o dell'opera sua, di Ascanius Persius, Iulius Signius, Iustus Raphelengius, Iohannes Fersius, Cornelius Wterwerius (« Congratulatur illustri et excellenti domino Ulyssi Aldrovando, praeceptori suo, quod ab Avibus inceperit, hortaturque ut coetera, quae in eius musaeo conspiciuntur opera miranda, prope die in lucem edat »), Aemilius Luchinus, Annibal Paganus, Innocentius Honestus.

L'ultima delle 10 cc. iniziali non numerate porta uno splendido ritratto dell' Aldrovandi, inciso dal Carracci, con attorno la leggenda: ULYSSES ALDROVANDVS BONONIENSIS ANNO AETATIS LXXIIII; e sotto:

Non tua, Aristotyles, haec est, sed Ulyssis imago:
Dissimilis vultu par tamen ingenio.

Attorno all'ovale portante il ritratto è un grande fregio con in alto lo stemma della famiglia Aldrovandi, e, tutto attorno, figure d'animali e simboli riferentisi alle opere del sommo naturalista. L'incisione è dovuta allo scolaro di lui Iohannes Cornelius Wterwerius, che vi ha apposto la sua firma.

Tutto il testo è arricchito delle figure degli uccelli di cui si tratta. Le ultime pagine non numerate contengono la *Enumeratio avium quarum historia tractatur*, l' *Index superiorum duodecim Ornithologiae librorum locupletissimus*, l'indice delle parole greche, persiane, arabiche, ebraiche ecc.; l'errata-corrige, il registro e la notazione del tipografo.

L'esemplare posseduto dalla Biblioteca Universitaria di Bologna, che fu lo stesso che venne presentato al Senato, ha i seguenti distici, manoscritti, nel *verso* di una carta del riguardo:

Ulysses Aldrovandus alloquitur Librum suum | quem dono mittit Ill.mo Senatui Bononiensi.

Mitteris ad sancti sublimia tecta Senatus,
 Nil, liber, hoc potuit laetius accidere.
Illic iura vigent, illic dominatur Honestum
 Illic excolitur Pax, Honor, atque Fides.
Ergo ubi faelicis (*sic*) postes intraveris aulae
 (Quod tibi sit faustum, sit mihi, sit Patribus)
Oscula da dextris, faciemque, et coetera pronus
 Fer mea principibus verba legenda iuris.
Nominis ille pius vestri venerator Ulysses
 Devinctus vobis innumeris meritis,
Quod nequeat grates aliter persolvere dignas,
 Me dedit, et studium dat simul, ac animum.

2.

ULYSSIS ALDROVANDI | *Philosophi ac* | *Medici Bononiensis,* | *Historiam Naturalem in Gymnasio Bono-* | *niensi profitentis,* | ORNI-

THOLOGIAE | *Hoc est,* | *De Avibus Historiae* | *Libri XII.* | *In quibus aves describuntur, descriptae* | *legentibus delineatae ob oculos ponuntur, natura earum, mores et proprie* | *tates ita declarantur, ut facile quicquid de Avibus dici* | *queat, hinc peti possit.* | *Adiectus est Index geminus: alter Capitum; alter* | *Rerum et Verborum.* | *Cum gratia et privilegio Sacr. Caes. Maiest.* |
Francofurti, | Typis Wolffgangi Richteri, sumptibus heredum | Nicolai Bassaei. | M. DC. X.

In fol., di cc. 6 n. n. da princ. + pp. 428 di testo, delle quali l'ultima bianca, + cc. 8 n. n. in fine, delle quali l'ultima bianca.

Il frontespizio, figurato, ha in alto il ritratto dell'Aldrovandi e tutto attorno simboli attinentisi alle opere di lui, e in particolar modo all'Ornitologia; è firmato: Ioh. Thaller 1603. In alto, ai lati del ritratto, le parole: DESIDERIUM, DILIGENTIA.

La 2ª c. ha la dedica di « Ioannes Bassaeus Bibliopola et Civis Francofurtensis » a Maurizio Langravio di Flassia.

La 3ª, la 4ª e il *recto* della 5ª hanno la *Praefatio ad Lectorem*, il *verso* della 5ª e il *recto* della 6ª l'indice dei capitoli.

Il testo è a due colonne e le figure non sono più intercalate, ma riunite in pagine intere con sotto il titolo dichiarativo in latino e in tedesco.

In fine l'indice delle cose, delle parole greche e di quelle tedesche.

3.

† ULYSSIS ALDROVANDI. *Ornithologia I.*
Francofurti, 1616, in fol.

Edizione citata da B. Belmin in *Nouvelle biographie générale*, I, 743. Molto probabilmente non esiste: è l'edizione del 1610, nel quale anno lo zero (0) finale è stato sostituito, per errore tipografico, con un sei (6).

4.

*ULYSSIS ALDROVANDI. *Ornithologia I.*
Bononiae, 1637.

Cit. dal GRAESSE, I, 65.

5.

ULYSSIS ALDROVANDI | *Philosophi ac Medici* | *Bononiensis* | *Historiam naturalem in Gymnasio Bononiensi* | *Profitentis.* | ORNITHOLOGIAE | *Hoc est* | *de Avibus Historiae* | *Libri XII.* | *Ad Emin. et Rev. Principem* | *Carolum S. R. E. Card. Rossettum* | *Episcopum Faventinum.* | *Cum Indice septendecim Linguarum* | *Copiosissimo.* | *Sumptibus Marci Antonij Berniae.*
Bonon. Apud Nicolam Tebaldinum. MDCXLVI.

Così leggesi nel legno che contiene il frontispizio, ma la vera data di pubblicazione trovasi nella seguente notazione finale (ultima carta) del tipografo:

Bononiae MDCXLV | Typis Nicolai Tebaldini. Superiorum permissu. | Sumptibus Marci Antonij Berniae.

In fol., di cc. 2 n. n. da principio, + pp. 894 delle quali l' ultima bianca di testo, + cc. 27 n. n. in fine contenenti gli indici.

Il frontispizio, figurato, dovuto a *Gio. Batta Cavazza* che si firma, contiene in alto lo stemma del card. Carlo Rossetti, attorno vari emblemi e figure d'uccelli, in basso una fonte.

La dedica è fatta da Marco Antonio Bernia « Eminentissimo et reverendissimo principi Carolo Rossetto S. R. E. Cardinali episcopo Faventino » e comprende due pagine.

Il testo ha i soliti legni, e in fondo al volume sono gli indici uguali per numero e fattura a quelli della *editio princeps*. Nell'ultima pagina la notazione del tipografo sopra ricordata è sormontata dall'impresa.

6.

ULYSSIS ALDROVANDI. *Ornithologia I.*
Bononiae, typis Io. Baptistae Ferronii 1652, in fol.

FANTUZZI, *op. cit.*, p. 107, che trae, come sempre per la bibliografia, la notizia dal MAZZUCHELLI, *Scritt. d' It.* I, p. I, p. 405.

7.

ULYSSIS | ALDROVANDI | *Philosophi, ac Medici* | *Bononiensis* | *Historiam Naturalem in Gymnasio Bononiensi* | *Profitentis* | ORNITHOLOGIAE | *Hoc est de Avibus Historiae* | *Libri XII.* | *Ad Illustrissimum virum* | *D. Herculem* | *Peplum* | *Castilionis, Sparvi, Baragatiae, etc. Comitem.* | *Cum Indice Septemdecim Linguarum copiosissimo.* | *Per Aemilium Mariam, et Evangelistam Fratres de Manolessisj in lucem restituti.*

Bononiae, Ex Camerali Typographia Manolessiana. M. DC.LXXXI.— Superiorum permissu, ac Privilegijs.

In fol., di cc. 8 n. n. da principio, + pp. 894 n. di testo (delle quali l'ultima bianca), + cc. 28 n. n. in fine.

La prima carta contiene l'occhiello dell'opera, la seconda un grandioso frontispizio figurato di eccellente fattura, con motivi architettonici e con emblemi mitologici richiamanti gli uccelli; in alto è lo stemma dei Pepoli, tra le colonne laterali due dottori, ciascuno dei quali porta un cartello con scritto rispettivamente: EX GARRITU, EX VOLATU. La terza carta ha il titolo in rosso e nero sopra riportato. La quarta e quinta contengono la dedica del libraio Emilio Maria Manolessi « Illustrissimo viro D. Herculi Pepulo Ca-

stilionis, Sparvi, Baragatiae ecc. Comiti ». Le altre tre carte iniziali riproducono la Prefazione dell'Aldrovandi.

Il testo ha i soliti legni e nelle carte finali sono i consueti indici con l'*imprimatur* e la notazione tipografica simile a quella del titolo.

II.

OPERE. — VOLUME II.

1. — EDIT. PRINCEPS.

ULYSSIS ALDROVANDI | *Philosophi et Medici* | *Bononiensis* | ORNITHOLOGIAE | *Tomus alter* | *ad Illustrissimum Principem* | *Alexandrum Perettum* | *S. R. E. Card. Montaltum* | *Vicecancellarium etc. Bononiae* | *Legatum* | *Cum indice copiosissimo* | *variarum* | *linguarum.*

Bononiae | Apud Io. Bapt. Bellamgambam M. D. C. Superiorum permissu | cum privilegio S. Caes. M. Magni Hetruriae | Ducis, et Ducis Urbini.

In fol., di cc. 12 n. n. d'introduzione + pp. 864 n., delle quali le ultime due bianche, di testo + cc. 30 n. n. di indici ecc.

Il *recto* della prima carta ha il frontispizio, ispirato a un motivo architettonico, con in alto il ritratto del card. Peretti, cui il volume è dedicato, con ai lati e in basso varii motti e imprese. I basamenti delle colonne hanno rispettivamente le iscrizioni: INTERNA VIRTUS MAXIMI HEROIS EXPONI NEQUIT e SERVATI FACIMUS MERITOSQ. NOVAMUS HONORES. La seconda carta porta il ritratto dell'Aldrovandi molto simile a quello che figura nel primo tomo, ma alquanto più invecchiato: attorno al ritratto è la leggenda: ULYSSES ALDROVANDUS BONONIENSIS ANNO AETATIS LXXVIII. Il contorno è in tutto uguale a quello del primo tomo.

A carta 3 r. è la dedica al card. Peretti, che comincia:

« Illustrissimo Principi Alexandro Peretto, S. R. E. Cardin. Montalto Vicecancellario et Bononiae Legato Ulisses Aldrovandus S. P. D.

Vix primum liberalia studia Cardinalis amplissime primoribus labris gustare, atque extremis (ut dicunt) digitis attingere coeperam, cum antiquissimum illud Graecorum oraculum, ὀυδὲν γλυκύτερον ἢ πὰν εἰδέναι, mihi tanquam unicum scopum duxi ante oculos proponendum; non quo omnia unquam me scire posse mihi persuaderem; neque enim id humanarum virium est, verum quo ardentius omnes nervos in discendo contenderem. Quare curis negocijsque omnibus alijs posthabitis, totum me studijs dedidi, atque in primis elaboravi, ut optimos quosque vetustissimos authores, qui eam doctrinae partem, quae maiorem mihi laudem atque animi oblectationem allatura videbatur, pertractarunt, et illustrarunt, non solum evolverem, sed in succum et in sanguinem meum converterem: nullum denique industriae, nullum impensae,

nullumve laboris genus praetermisi, quo minus inter alias scientias in illa quae circa res naturales versatur, quantum maxime possem, proficerem. Huiusmodi enim scientia non honorem tantummodo et gloriam, uti caeterae aliae, sed incredibilem insuper voluptatem atque admirationem possessoribus suis impartit. Siquidem quid sublimius, quid viro ingenuo et nobili dignius, quam naturae arcana rimari? quam ea inquam nosse studere quae solus cognita habere videtur Deus Omnipotens, qui ipsius naturae author est, et cui vel ipse sapientissimus Regum Salomon hanc eandam scientiam acceptam referre solitus erat? Cum itaque olei et operae plurimum in hoc studij genere consumpserim, nonnihilque mihi assecutus videat, nolui quod multi facere solent, id intra proprios parietes abscondere, sed aliis etiam communicare libuit ».

Seguita l'Aldrovandi a parlare degli alti meriti che ha il card. Peretti per gli studi, tratta degli illustri componenti la famiglia Peretti, e in particolar modo di Sisto V, e termina coll'esprimere la sua gratitudine al cardinale, che altamente contribuì alla stampa del volume.

A c. 4 v. è una lettera di Cornelio Wterwerius al lettore in data 25 luglio 1600 assai interessante per ciò che vi si dice e dell'opera e dell'Aldrovandi:

« Quam gloriam, quodque nomen Ulysses Aldrovandus Philosophus et Medicus prae caeteris toto orbe celeberrimus cum publice Aristotelem, Theophrastum, Dioscoridem ac Galenum maximo cum audientium stupore, declarando, tum in horto publico ac domi suae privatim fossilia, animalia ac plantas demonstrando (his enim omnibus Musaeum uberrime instructum habet) et sua cuique nomina atque naturam indicando, sibi acquisiverit, nulli non notum est. (Legit autem pubblice in hoc almo Bonon. Gymnasio annos quadraginta octo). Iam vero non exiguum gloriae nominique suo adiecit ornamentum, quando vobis avium historiam tam exacte tradit, ut nihil plane possitis amplius desiderare ».

Continua esponendo brevemente il metodo seguito nella composizione dell'opera.

Le cc. 5-8 contengono epigrammi e poesie in lode del Peretti, dell'Aldrovandi e dell'Ornitologia, dovuti a Giulio Tassoni, a Camillo Baldi, a Roberto Tizio, a Giulio Segni, ad Alessandro Calderoni, a Giovanni Uterverio, a Giovanni Antonio Confredi, a Giulio Cesare Velio, a Paolo Lazari e ad Annibale Pagani. Le cc. 9-11, contengono un'avvertenza dell'autore seguita da un interessantissimo *Catalogus operum Ulyssis Aldrovandi de rebus naturalibus ac aliis scientiis quorum alia iconibus insigniuntur alia non.*

Il testo ha molte figure d'uccelli egregiamente incise; le carte finali contengono gli indici degli uccelli illustrati nel testo, della materia trattata e delle parole straniere. Nel *verso* della penultima carta è il registro con la marca tip. e la datazione di Giovanbattista Bellagamba. Nel *recto* dell'ultimà son riportati i privilegi accordati alla Ornitologia di U. Aldrovandi dall'imperatore Rodolfo (1 aprile 1599), da Ferdinando Granduca di Toscana (29 settembre 1599) e da Francesco Maria duca d'Urbino (2 gennaio 1599).

La Biblioteca Universitaria possiede la copia in carta distinta che fu donata al Senato. I due piatti della legatura in pergamena hanno, nel centro, lo stemma di Bologna a colori e oro. In una carta del riguardo è la dedica manoscritta dell'Aldrovandi:

Ulysses Aldrovandus Illustrissimo | Senatui Bonon. S. P. D.

Essera quae primum manus est emissa volucrum,
Atria Felsinei dudum colit ampla Senatus.
Atque meum in Patres studium, et testatur amorem.
Altera tu nostrae mitissima turba cohortis
Te quoque praepetibus ferto illuc concita pennis,
Ac tibi dum moritur, dum proselit aequore Titan
Principibus gemino concentu coetus uterque
Solvite pro meritis aeterno tempore grates.

2.

ULYSSIS ALDROVANDI | *Philosophi et* | *Medici Bononiensis,* | *Historiam Naturalem in Gymnasio Bono-* | *niensi olim profitentis,* | ORNITHOLOGIAE | *Tomus alter,* | *Qui est* | *De Avibus, quae vel in mensae* | *usum cedunt, vel propter cantus sui dulcedinem atque* | *suavitatem domi passim a multis aluntur.* | *Adiectus est Index geminus: alter Capitum; alter* | *Rerum et Verborum.* | *Cum gratia et privilegio Sacr. Caes. Maiest.* |
Francofurti, | Typis Wolffgangi Richteri, Impensis heredum | Nicolai Bassaei. | M. DC. X.

In fol., di cc. 4 da principio, delle quali l'ultima bianca, + pp. 377 n. di testo + cc. 8 n. n. in fine.

Stesso frontespizio dell'edizione francofortese del 1610 del primo tomo. La 2ª c. ha la dedica di « Iohannes Dreutel civis et bibliopola Francofurtensis » in data 25 marzo 1610, ai Consoli ed al Senato di Basilea. La 3ª c. ha l'indice dei capitoli.

Il testo e gli indici disposti come nel vol. I dell'edizione di Francoforte.

3.

*ULYSSIS ALDROVANDI. *Ornithologia II.*
Francofurti ad M., 1621, in fol.

Cfr. B. BELMIN, *op. cit.* I, 743. Questa ediz. è dubbia assai.

4.

ULYSSIS ALDROVANDI. *Ornithologia II.*
Francofurti ad M., apud Haeredes Nicolai Bassaei, 1629, in fol.

Cfr. MAZZUCHELLI, *op. cit.*, I, I, 405 da cui il FANTUZZI, *op. cit.*, 106 e HALLER., *Bibl. anat.*, I, 281.

5.

ULYSSIS ALDROVANDI. *Ornithologia II.*
Bononiae, s. t., 1637, in fol.

Cit. dall' HALLER, *Bibl. anat.*, I, 281.

6.

ULYSSIS ALDROVANDI | *Philosophi et Medici* | *Bononiensis* | ORNITHOLOGIAE | *Tomus alter* | *Ad Eminentissimum Principem* | *Alexandrum* | *Perettum* | *S. R. E. Card. Montaltum,* | *Vicecancellarium, et Bononiae* | *Legatum.* | *Cum Indice copiosissimo* | *variarum linguarum.* | *Sumptibus* | *M. Antonij Berniae* | *Bibliopol. Bonon.*
Bonon. MDC.XXXXV.

Così nel frontispizio, ma realmente:

Bononiae M.D.C.LII | Typis Io. Baptistae Ferronij. Superiorum permissu.

In fol., di cc. 5 n. n. da principio + pp. 864 n. di testo (delle quali le ultime due bianche) + cc. 30 n. n. in fine di indici.

Il frontespizio, riccamente figurato, dovuto a G. B. Coriolano che si firma in calce, ha in alto lo stemma del card. Peretti, ai lati due cariatidi e, alla base, due leoni che s'abbracciano e lasciano in risalto una targa nella quale leggesi il nome dell'editore. Il legno dovette servire per alcune edizioni anteriori e specialmente per quella del 1645; il nome del tipografo che leggevasi alla base del frontespizio (il Tebaldini) venne in alcuni esemplari raschiato, ma non così accuratamente che non si possa leggere qualche lettera.

Seguono nelle pagine iniziali la nota dedica dell'Aldrovandi al card. Peretti e la lettera dell'Uterverio.

Nel testo i soliti legni, e in fine i rituali indici che terminano con la notazione tipografica sopra notata.

7.

* ULYSSIS ALDROVANDI. *Ornithologia II.*
Bononiae, typis Io. Baptistae Ferronij, 1681.

Cfr. MAZZUCHELLI, *op cit.*, I, I, 405 e FANTUZZI, *op. cit.*, p. 107, i quali accennano ad una ediz. dell'Ornitologia del 1681 (tutti e tre i volumi? o il primo soltanto?). Noi riuscimmo a vedere, di quell'anno, solo il primo tomo.

III.

OPERE. — VOLUME III.

1. — EDIT. PRINCEPS.

ULYSSIS ALDROVANDI | *Philosophi et Medici* | *Bononiensis* | ORNITHOLOGIAE | *Tomus tertius, ac postremus.* | *Ad Illustrissimum Principem* | *Alexandrum Perettum* | *S. R. E. Card. Montaltum* | *Vicecancellarium etc., Bononiae* | *Legatum* | *Cum indice* | *copiosissimo* | *variarum* | *linguarum.*

Bononiae | Apud Io. Bapt. Bellagambam MDCIII. Superiorum permissu. | Cum privilegio S. Caes. M. Magni Hetruriae | Ducis, et Ducis Urbini.

In fol., di cc. 6 n. n. di introduzione + pp. 560 n. di testo + cc. 12 n. n. di indici.

Il ricco frontespizio è ispirato ad un motivo architettonico. In alto il ritratto del card. Peretti con la leggenda ALEXANDER CARD. PERETTUS; due figure femminili, poste ai lati del medesimo, gli porgono la corona. Sulle colonne laterali sono impressi stemmi e imprese con motti; altra figura inneggiante al Peretti è in basso, e, nel basamento delle colonne, le due sentenze: INTERNA VIRTUS MAXIMI HEROIS EXPONI NEQUIT e SERVATI FACIMUS MERITOSQ. NOVAMUS HONORES.

La c. 2 ha nel *verso* uno splendido ritratto di U. Aldrovandi all'età di ottanta anni, incisione dovuta al Valesio che si firma. Attorno è la leggenda: ULYSSES ALDROVANDUS BONONIENSIS ANNO AETATIS LXXX. In alto, nell'angolo di sinistra, è lo stemma della famiglia Aldrovandi, con cimiero; nell'angolo di destra altro stemma col motto: SENSIBUS HAEC IMIS RES EST NON PARVA REPONAS. In una targa posta sotto il ritratto si leggono i due seguenti distici dovuti allo scolaro Uterverio.

Aldrovande, tuam tam parvo pictor in aere
  Effigiem potuit pingere, non animi
Dotes mirificas, namq. has monumenta loquuntur
  Vestra vir Eois cognite et Hesperiis
I. C. W.

La c. 3 e il *recto* della 4ª contengono la dedica di U. Aldrovandi al card. Peretti che comincia:

« Illustrissimo Principi Alexandro Peretto, S. R. E. Cardin. Montalto. Vicecancellario, et Bononiae Legato.

Ulysses Aldrovandus S. P. D.

Cum mecum reputo, Cardinalis Illustrissime, reputo autem saepissime, cur tot doctissimorum virorum lucubrationes, quae alioqui studiosis litte-

rarum plurimarum conducerent, altis saepe tenebris immersae remanent, non solum de eo solicitus esse coepi, verum etiam summopere dolere. Etenim si vires facultatesque meas inspicio exhaustas ex tot immensis sumptibus, quos in tot operibus conscribendis, et in Iconibus, quibus illustrantur, fossilium, plantarum, et animalium, incidendis impendi, atque tantillum mihi vitae curriculum superesse video, quod alias dum tenuis est fortuna, et ingens lucubrationum moles, longissimam annorum seriem postularet, eas in hanc lucem edere non posse certe scio. Quamobrem in praecedenti de Avibus volumine, quod tibi dicatum volui, catalogum earum omnium praefixi, non ad ostentationem, aut futilem aliam ambitionem, uti aemulus aliquis malevolentiae quodam stimulo id me fecisse, iudicare possit, sed ut principum animos, qui litteratorum rebus student, atque utilitati ad edendum incitarem; licet paucos esse noverim, quibus artes liberales curae sunt ac cordi.... »

Continua l'autore lodando i meriti del suo patrono del quale così celebra la liberalità:

« Tuae ego illius liberalitatis ope usus secundum Ornithologiae meae tomum in lucem edidi, et nunc rursus tertium ac postremum, qui de avibus aquaticis agit omnibus, quotquot videre unquam mihi licuit, qui et ipse profecto nunquam erat proditurus ex profundis, quibus immersus iacebat, tenebris, nisi eiusdem tuae liberalitatis eximio splendore illustratus fuisset. Cycni avis typo hieroglyphico senem musicum significabant sapientes Aegyptij, (ut in hoc volumine legere est) quod eo suavius ea canere videatur, quo magis in senium vergit; atque utinam ego in hoc ultimo, ac decrepito senio ita Cycnea musica praestarem, ac ita suaviter psallerem, ut vel primoribus tantum labris laudes tuas attingere, non dicam cantare queam: quod equidem summo animi candore, qui per eandem volucrem indicatur, praestare conarer. »

Termina lodando il mecenate e pregandolo di gradire la dedica del volume terzo con la stessa benevolenza con la quale accettò gli altri.

Nel *verso* è l'*imprimatur* dell'inquisitore; le cc. 5 e 6 contengono il *Catalogus authorum omnium quibus in tribus Ornithologiae meae tomis usus sum.*

Il testo è continuamente intercalato di figure.

Le carte finali contengono l'elenco degli uccelli illustrati nel volume, l'indice delle materie, un altro delle parole straniere e inoltre i tre privilegi che vedemmo nel volume secondo, il registro e la notazione del tipografo con l'impresa del medesimo.

L'esemplare posseduto dalla Biblioteca Universitaria è quello stesso offerto al Senato di Bologna, come ne fa attestazione la dedica manoscritta del *verso* dell' ultima carta del riguardo:

Illustrissimis pariter ac prudentissimis Senatoribus Bonon: | Dominis, et patronis suis colendissimis, obsequij gra- | tique animi ergo Ulysses Aldrovandus donat.

2.

ULYSSIS ALDROVANDI. *Ornithologia III.*
Francofurti ad M., apud Treudelium, 1621, in fol.

Cfr. I. A. VANDER-LINDEN, *De scriptis medicis*, Almestelredami, Blaeu, 1662, pag. 614; FANTUZZI, *op. cit.*, pag. 106; MAZZUCHELLI, *op. cit.*, I, I, 401 ecc.

3.

ULYSSIS ALDROVANDI | *Philosophi ac* | *Medici Bononiensis,* | *Historiam naturalem in Gymnasio Bono-* | *niensis olim profitentis,* | ORNITHOLOGIAE | *Tomus tertius et ultimus,* | *In Quo Aves aquaticae maiores* | *minoresque describuntur, de-* | *scriptae legentibus delineatae ob oculos ponuntur, natura ea-* | *rum, mores et proprietates ita declarantur, ut facile* | *quicquid de iisdem dici queat, hinc* | *peti possit.* | *Adiectus est Index geminus: alter scil. Capitum; alter* | *vero Rerum et Verborum.*
Francofurti ad Moenum, | Typis Caspari Rötelii, | Impensis vero | Ioannis Treudelii. M. DC. XXXV.

In fol., di cc. 4 n. n. da principio + pp. 158 n. di testo + cc. 5 n. n. in fine.

Il frontespizio è lo stesso degli altri due volumi (ediz. di Francoforte). La 2ª c. ha la prefazione dell'Aldrovandi, il *recto* della 3ª l'*imprimatur*, il *verso* della medesima e la 4ª il catalogo degli autori usati nei 3 volumi.

La disposizione del testo, delle figure e degli indici è conforme agli altri due vol. di Francoforte.

4.

*ULYSSIS ALDROVANDI. *Ornithologia, III.*
Bononiae, s. t., 1647, in fol.

Cfr. B. BELMIN, *loc. cit.*, I, 743. Il solo che ricordi questa ediz.

5.

ULYSSIS ALDROVANDI | *Philosophi et Medici* | *Bononiensis* | ORNITHOLOGIAE | *Tomus Tertius ac postremus.* | *Ad Eminentissimum Principem* | *Alexandrum Perettum* | *S. R. E. Card. Montaltum* | *Vicecancell. et Bononiae* | *Legatum.* | *Cum indice copiosissimo* | *variarum linguarum.* | *Sumptibus* | *M. Antonij Berniae* | *Bibliopol. Bonon.*
Bonon. Apud Nicolaum Tebaldinum MDCXXXVII.

Così nel frontespizio, ma veramente, come leggesi in fine:

Bononiae MDCLII | Typis Io. Baptistae Ferronij. Superiorum permissu.

In fol., di cc. 6 n. n. da principio, delle quali la 1ª bianca + pp. 560 n. di testo + cc. 11 n. n. in fine, contenenti gli indici.

Il frontespizio è quello firmato *Io. Baptista Coriolanus* che già vedemmo altrove. Seguono la nota dedica al card. Peretti, l'*imprimatur* e il *Catalogus authorum* ecc. Testo figurato come al solito. In fine gli indici, il registro e la marca tipografica del Ferroni con la notazione sopra riportata.

In qualche esemplare, come in uno della Comunale di Bologna, le prefazioni del 2° e del 3° volume di questa edizione vengono scambiate.

6.

*Ulyssis Aldrovandi. *Ornithologia III.*

Bononiae, s. t., 1681, in fol.

Cfr. Fantuzzi, *op. cit.*, pag. 107, che trae la notizia dal Mazzuchelli, *op. cit.*, I, I, 405.

IV.

OPERE. — VOLUME IV.

1. — EDIT. PRINCEPS.

De animalibus insectis | *Libri septem,* | *Cum singulorum iconibus* | *ad vivum expressis.* | *Autore* Ulysse Aldrovando | *in almo Gymnasio Bonon. rerum* | *naturalium professore ordinario* | *Ad Serenis: Franc. Mariam* | *Secundum* | *Urbini* | *Ducem Sextum.* | *Cum indice copiosissimo* | *Cum privilegio S. Caesareae Maiestatis.*

Bonon. apud Joan. Bapt. Bellagambam cum consensu Superiorum An. 1602.

In fol., di cc. 6 n. n. da principio + pp. 768 n., delle quali l'ultima bianca, di testo + cc. 22 n. n. di indici.

Lo splendido frontespizio è dovuto al bulino del Valesio che si firma: due figure femminili ritte, poste su basamenti architettonici, reggono un drappo nel quale sta il titolo; al di sopra di questo, nel mezzo, è lo stemma di Francesco Maria, duca d'Urbino; ai lati d'esso due figure allegoriche. Nella parte inferiore una targa con figure che inneggiano alla scienza e, sopra, l'iscrizione: Semper honos nomenque tuum laudesque manebunt.

La c. 2 contiene la dedica di U. Aldrovandi a Francesco Maria II, duca d'Urbino, del quale celebra l'amore per le scienze, la dottrina, la liberalità, la nobile tradizione della famiglia, terminando:

« Tu enim commentarios meos de avibus ad te honoris causa anno superiore missos, non modo Bibliotheca illa tua, cuiuscunque professionis libris instructissima, non indignos existimasti; sed me ipsum quoque summa

liberalitate es prosecutus. Ut ergo aliquod grati animi testimonium, ac pignus Celsitudini tuae in hoc meo senio exhiberem, volumen hocce de Insectis nunc do, dicoque, ut Patrono meo clementissimo, atque munificentissimò ».

Nel *recto* della c. 3ª è un'avvertenza dell'autore al lettore, nella quale dà la ragione e l'estensione dell'opera sua. In essa ha particolare interesse questo passo:

« Quales autem et quanti hi labores sint, tu velim candide lector, iudices. Cum autem mecum reputo, quot dies ijs impenderim, quos sumptus fecerim, mirari subit, quo modo tot animalcula invenire, examinare, describere potuerim. Equidem illorum inveniendorum causa, in suburbium, non ad recreandum animum (ut plerique faciunt) totis aestivis ac autumnalibus mensibus, me conferebam; ubi rusticos et prece et pretio excitabam. ut, si quid per agros, sub terra, in aquis Insectorum sive volatilium sive reptilium invenirent, ad me deferrent: Si quid portabatur nomen, naturam locumque ubi cespitent, inquirebam, ac saepe etiam ipse una cum amanuensibus et pictore, cum ob continua studia fessi essemus, per vineta, agros, paludes, montesque expatiabar: pictor secum penicillum, amanuenses pugillares et stylum ferebant; ille, si quid caperemus pictu dignum, pingebat, illi quod notatu erat dignum me dictante notabant; atque hoc modo tam variam Insectorum supellectilem nancisci contigit. Verum, si eiuscemodi meos labores ceu nimiam curiositatem quis redarguat, is magnopere fallitur: siquidem quae ad nos non pertinent, scire et indagare velle curiositatis vitium est, sed haec ad nos pertinent maxime: sin imperfectos esse contendat, quia nemo unquam eiuscemodi animalcula, ob infinitas eorum species observare queat, eum ego obnixe rogabo, ut quae a me derelicta sunt, eadem animi erga studiosos propensione, eademque voluntate ac voluptate, addat ».

Nel *verso* della medesima carta è l'*imprimatur* dell'inquisitore, nel *recto* della 4ª trovasi la classificazione degli insetti, nel *verso* della 4ª e della 5ª il *Catalogus authorum quibus in hoc opere de insectis usus sum*; la 6ª carta ha il bel ritratto del Valesio che già vedemmo nella *editio princeps* tomo terzo dell'Ornitologia.

Il testo è intramezzato da figure, ma non in numero così abbondante come nell'Ornitologia. Le carte finali contengono i tre soliti indici. Il *verso* della penultima carta ha la *Summa privilegii S. Caesareae Maiestatis* in data 1° aprile 1599; il *recto* dell'ultima porta il registro, la marca e la notazione del tipografo.

L'esemplare della Biblioteca Universitaria ha la dedica manoscritta al Senato nella carta *verso* del riguardo:

Illustrissimis ac amplissimis Bonon. Senatoribus Dominis ac | patronis suis colendissimis librum hunc aeviterni obsequij | ac observantiae ergo donat Ulysses Aldrovandus.

2.

ULYSSIS ALDROVANDI. *De animalibus insectis.*
Francofurti ad M., 1618, in fol.

Cfr. GRAESSE, I, 65; STEPH. J. VON KREUTZENFEL (Vindobonae, 1781), vol. I, pag. 400.

3.

ULYSSIS ALDROVANDI. *De animalibus insectis.*
Bononiae, apud Io. Bap. Bellagambam, 1620, in fol.

Cfr. VANDER-LINDEN, *op. cit.*, pag. 614; HALLER, *Bibl. anat.*, pag. 282; FANTUZZI, *op. cit.*, pag. 107; GRAESSE, I, 65; BELMINN, I, 743; MAZZUCHELLI, *loc. cit.*, ecc.

4.

ULYSSIS ALDROVANDI. *De animalibus insectis.*
Francofurti ad M., apud Ioannem Treudelium et apud Ioannem Hoferum, 1623 in fol.

Cfr. VANDER-LINDEN, *op. cit.*, pag. 614; HALLER, *op. cit.*, pag. 282; FANTUZZI, *op. cit.*, pag. 107; BELMIN, *op. cit.*, I, 743; GRAESSE, *op. cit.*, I, 65; LIPENIUS, pag. 227, ecc.

5.

DE ANIMALIBUS INSECTIS | *Libri septem* | *Cum singulorum iconibus* | *ad vivum expressis.* | *Autore* ULYSSE ALDROVANDO | *in almo Gymnasio Bonon. rerum naturalium professore ordinario* | *Ad Sereniss. Franc. Mariam* | *Secundum* | *Urbini* | *Ducem Sextum* | *Cum Indice copiosissimo.* | *Illustriss. Bonon.* | *Senatu Curante* | *Superiorum permissu.* | *Denuo Impress.*
Bonon. Apud Clementem Ferronium, 1638.

In fol., di cc. 6 n. n. da principio, delle quali la 1ª bianca + pp. 768 n., delle quali l'ultima bianca, di testo + cc. 22 n. n., in fine per gl'indici.

Il frontespizio è tratto direttamente da quello del Valesio del 1602, con la differenza che la targa inferiore, in luogo di figure, ha le parole: ILLUSTRISS: BONON: SENATU CURANTE. Nell' angolo inferiore, a destra, leggesi *And. Salmincius sculp.*

La c. 3ª ha la nota dedica al duca d'Urbino, la 4ª l'avvertenza al lettore, la 5ª e 6ª la classazione degli insetti e l'indice degli autori usati. Le solite incisioni nel testo e i consueti indici in fine. Nel *recto* dell'ultima carta, il registro, la notazione e la marca del tipografo.

6.

DE ANIMALIBUS INSECTIS | *Libri septem* | *Cum singulorum iconibus* | *ad vivum expressis,* | *Autore* ULYSSE ALDROVANDO | *in almo Gymnasio Bonon. rerum naturalium professore ordinario.* | *Ad Sereniss. Franc. Mariam* | *Secundum,* | *Urbini Ducem Sextum. Cum Indice copiosissimo.* | *Illustriss. Bonon.* | *Senatu Curante.* | *Superiorum permissu.* | *Denuo Impress.*
Bonon., apud Clementem Ferronium, 1638.

Così nel frontespizio, ma più giustamente, come si ha in fine:

Bononiae. | Typis Io. Baptistae Ferronii M. DC. XXXXIV. | Superiorum permissu.

In fol., di cc. 6 n. n., delle quali la 1ª bianca, da principio + pp. 768 n. di testo, delle quali l'ultima bianca + cc. 22 n. n. per gl'indici.

Il frontespizio è il medesimo dell'edizione del 1638; seguono la dedica, la prefazione, la classazione e il catalogo degli autori; tutto il resto è conforme all'edizione citata, all'infuori del registro, della notazione tipografica e della marca del tipografo.

V.

OPERE. — VOLUME V.

1. — EDIT. PRINCEPS.

ULYSSIS ALDROVANDI | *Philosophi et Medici* | *Bononiensis* | DE RELIQUIS ANIMALIBUS EXANGUIBUS | *libri quatuor, post mortem ejus editi:* | *Nempe* | *De Mollibus, Crustaceis, Testaceis, et Zoophytis.* | *Ad* | *Illustrissimum* | *Senatum* | *Bononiensem* | *Cum Privilegijs.*
Bononiae apud Io: Baptistam Bellagambam, 1606.

Così nel frontespizio, ma più giustamente, come leggesi nel *recto* dell'ultima carta:

Bononiae | Apud Ioannem Baptistam Bellamgambam | 1605 | Superiorum permissu.

In fol., di cc. 4 n. n. da principio + pp. 593 n. di testo + cc. 15 n. n. in fine.

Il frontespizio è ispirato a un motivo architettonico. In alto lo stemma della Chiesa; sotto l'iscrizione: TU SCEPTRA DEUMQUE CONCILIAS; sotto ancora lo stemma di Bologna. Le cariatidi laterali sono costituite da due fi-

gure femminili rappresentanti la Pace e l'Abbondanza, con sotto rispettivamente le parole: Ex pace, Ubertas. Tra i due basamenti, una targa che lascia scorgere nello sfondo la città di Bologna.

La 2ª e il *recto* della 3ª carta contengono la lettera dedicatoria di Francesca Aldrovandi ai Senatori della città in data 1° maggio 1606. Essa comincia inneggiando alle glorie dello Studio bolognese e continua:

« Tantum dicam inter eos summos viros, qui philosophiae, reliquarumque bonarum literarum studijs inclaruerunt, Ulyssem Aldrovandum, Civem vestrum, meum coniugem, haud infimum locum abhinc quinquaginta ferme annis tenuisse, de cuius probitate, atque eruditione plura fortasse dicerem nisi is apprime esset cognitus, et cum aliorum tum multo magis etiam suis scriptionibus famam ingentem comparasset. Is adeo literarum studijs usque ab ineunte aetate incensus fuit, ut nullis laboribus, nullis sumptibus unquam pepercerit, ut ad eum eruditionis gradum pervenire, in quo omnes deinde eum conspexerunt; nec vos eius virtuti praemium denegatis, imo vero liberalitate vestra effecistis, ut multo alacrius ad ea studia incumberet in quae natura valde propendebat. Itaque vestra ope, et auxilio potuit hinc atque inde corrogare tot stirpes, tot animalia, tot meteora, tot fossilia, quot vix ipsa natura cognita habet, tot ac tam artificiosas picturas, tot sculpturas, tot libros, tot lucubrationes, tot scripta, tot monumenta, quod in ipsius bibliotheca reperiuntur; Quae omnia deinde vestra esse voluit, quod ita optime conservanda iri certo cognosceret, praevideret et a multis gravissimis, ac magni iudicij viris ita fore didicisset ».

Passa quindi a ricordare le spese, le fatiche, l'amore alla scienza del defunto marito, esalta l'appoggio sempre a lui accordato dal Senato e termina:

« Precor itaque vos, quos velut unum ex pluribus particulis conflatum corpus appello, ut eodem favore, quo poene labentem Rempublicam literariam summa hac saeculi calamitate sustinetis, omnes mariti mei lucubrationes, labores, et vigilias adiuvetis, et ut pulchritudine vestra videri pulchriores possint, vestraeque unitatis imagine contra malevolorum (ut sunt hodie plurimi) pestilens virus, et vires, et robur accipiant, et vestra denique prudentia, et virtutum circulis absolutis, sese ab interitu vindicent, aeternitatisque speciem consequantur: quorum tantorum beneficiorum hocce quod vobis dico, ac nuncupo opus, fuerit monumentum. Me vero vestro patrocinio pluribus commendarem, nisi mihi quotidie promissa vestrae benevolentiae fides inconcussa, vobis vicissim pro me res ipsa aerumnis pluribus iactata hactenus, loqueretur. Valete, ac me, meaque in vestram clientelam ascribere dignemini ».

Nel *verso* della 3ª carta, l'*imprimatur*; la 4ª c. ha il ritratto dell'Aldrovandi con la leggenda: Ulysses Aldrovandus Bononiensis Anno aetatis LXXVIII. C'è il solo ovale contenente la figura, che si attribuisce al Carracci.

Il testo è arricchito di molte figure. Nelle carte finali sono tre indici: quello degli animali, quello delle cose e quello delle parole non latine.

Nel *verso* della penultima carta il privilegio dell'imperatore Rodolfo; nel *recto* dell'ultima il registro, la marca e la notazione tipografica.

La Bibl. Univ. possiede l'esemplare presentato al Senato. in carta distinta e con legatura in pergamena e gli stemmi a colori della città sui piatti.

2.

*ULYSSIS ALDROVANDI. *De reliquis animalibus exanguibus.* Francofurti ad M., 1618, in fol.

Cfr. GRAESSE, I, 65.

3.

ULYSSIS ALDROVANDI. *De reliquis animalibus exanguibus.* Francofurti ad M. Apud Troedelium, et apud Ioannem Hoferum. 1623, in fol.

Cfr. VANDER-LINDEN, pag. 614; HALLER, pag. 282; BELMIN, I, 743; FANTUZZI, pag. 108; GRAESSE, I, 65; MAZZUCHELLI, I, I, 406 ecc.

4.

*ULYSSIS ALDROVANDI. *De reliquis animalibus exanguibus.* Bononiae, 1623, in fol.

Cfr. GRAESSE, I, 65. Molto probabilmente è l'edizione del 1633 cit. dal Mazzuchelli e Fantuzzi, di cui al numero seguente. L'equivoco forse si deve a una scorrezione tipografica.

5.

ULYSSIS ALDROVANDI. *De reliquis animalibus exanguibus.* Bononiae, 1633, in fol.

Cfr. FANTUZZI, pag. 108, che trasse dal MAZZUCHELLI, I. I, 406.

6.

ULYSSIS ALDROSANDI. *De reliquis animalibus exanguibus.* Bononiae, 1637, in fol.

Cfr. GRAESSE, I, 65.

7.

ULYSSIS ALDROVANDI. *De reliquis animalibus exanguibus.* Bononiae, 1640, in fol.

Cfr. GRAESSE, I, 65.

8.

ULYSSIS ALDROVANDI | *Philosophi, et Medici* | *Bononiensis* | DE RELIQUIS ANIMALIBUS EXANGUIBUS | *libri quatuor, post mortem eius editi* | *Nempe* | *De Mollibus, Crustaceis,* | *Testaceis, et Zoophytis.* |

Ad Illustrissimum | Senatum | Bononiensem. | Cum Privilegijs. | Sumptibus Marci Antonij Berniae.
Bononiae, Typis Io. Baptistae Ferronij, 1642.

In fol., di cc. 4 n. n., delle quali la 1ª bianca, da princ. + pp. 594 n. di testo + cc. 15 n. n. per gl'indici; l'ult. è bianca.

Il frontespizio è ispirato a un motivo architettonico. In alto lo stemma della Chiesa; sotto l'iscrizione: TU SCEPTRA DEUMQUE CONCILIAS; sotto ancora lo stemma di Bologna. Le cariatidi laterali sono costituite da due figure femminili rappresentanti la Pace e l'Abbondanza, con sotto rispettivamente le parole: EX PACE, VBERTAS. Tra i due basamenti, una targa che lascia scorgere nello sfondo la città di Bologna.

Seguono la dedica di Francesco Aldrovandi ai Senatori di Bologna e l'*imprimatur*.

Le solite numerose figure nel testo e, in fine, i consueti indici.

L'ultima carta ha il registro, la notazione e la marca del tipografo.

9.

ULYSSIS ALDROVANDI | *Philosophi et Medici* | *Bononiensis* | DE RELIQUIS ANIMALIBUS EXANGUIBUS | *libri quatuor, post mortem eius editi* | *Nempe De Mollibus, Crustaceis,* | *Testaceis, et Zoophytis.* | *Ad* | *Illustrissimum* | *Senatum* | *Bononiensem.* | *Cum Privilegijs.* | *Sumptibus Marci Antonij Berniae.*
Bononiae Typis Io. Baptistae Ferronij, 1642.

Così nel frontespizio, ma veramente, come leggesi in fine:

Bononiae M. DC. LIV. | Typis Io. Baptistae Ferronij. Superiorum permissu. | Sumptibus Marci Antonij Berniae.

In fol., di cc. 6 n. n. da princ. + pp. 594 n. di testo + cc. 14 n. n. per gl' indici.

Il frontespizio è uguale a quello dell'edizione del' 42; tutto il resto è pur simile: mutate solamente la notazione tipografica e la marca del tipografo.

VI.

OPERE. — VOLUME VI.

1. — EDIT. PRINCEPS.

ULYSSIS ALDROVANDI | *Philosophi, et Medici Bononiensis.* | DE PISCIBUS *libri v.* | *et de Cetis lib. unus.* | *Ioannes Cornelius Uterverius* | *In Gymnasio Bononiensi* | *Simplicium medicamentorum* | *professor collegit.* | *Hieronymus Tamburinus* | *in lucem edidit.* | *Ad Illustrissi-*

mum, et Reverendissimum | D. D. Marcum Sitticum | Ex Comitibus in Altaemps | Archiepiscopum, et Principem | Salisburgensem. | Sedis Apostolicae Legatum natum. | Cum Indice copiosissimo. | Superiorum permissu.

Bononiae. | Apud Bellagambam. M. DC. XIII. | Cum privilegio S. Caes. Maiestatis.

Così nel frontespizio, ma la notazione è più chiaramente e precisamente espressa nel *recto* dell'ultima carta.

Bononiae | Apud Ioannem Baptistam Bellamgambam. 1612. | Superiorum permissu | Sumptibus Hieronymi Tamburini.

In fol., di cc. 4 n. n. da princ. + pp. 732 n. di testo + cc. 14 n. n. in fine.

Il frontespizio è figurato; ha in alto lo stemma dell'arciv. Marcus Sitticus dei Conti di Altaemps, Legato della Chiesa; ai lati e in basso, figure riferentisi alla materia trattata nel volume.

Le cc. 2 e 3 contengono la dedica che all'arciv. Marco Sittico fa del volume Girolamo Tamburini:

« Amplissimo et Augustissimo Salisburgensis Ecclesiae Archiepiscopo et Principi Marco Sittico ex comitibus in Altaemps Sedis Apostolicae Legato nato.

Hieronymus Tamburinus. S. P. D.

Grande opus sum aggressus, Augustissime Praesul, ut immensa magni Aldrovandi, quae supersunt volumina in lucem edam. Vir ille, ut probe nosti, pervestigatione omnigena naturae, de unaquaque re consilia scrutatus, si quem difficultatis lapidem offendit, illum vel stillicidio frontis cavavit vel auro fregit, vel advenarum manum removit; cumque divitem intellectui suppelectilem ex eiusdem naturae penu comparasset, illiusque arcana universa sibi communicata sentiret, ea, scriptis suis, saluberrima proditione mortalibus manifestavit; res vero in eam excrevit molem, quae tota aetate legentis oculos, ne dum scribentis manus facile fatigaret: neque dubiam reliquit posteritatem, an, et veteres, et neotericos illius notae scriptores vicerit; certe enim, et vicit, et forte illorum memoriam, annis progredientibus, abolebit. Ego vero ad hanc provectus aetatem, ex qua vitae occasum video, ne dum cogito, ut reipublicae literariae, cui hucusque vixi, extremis etiam temporibus vivam, ultima tanti ingenij, ut ita dicam, miracula in lucem efferre, et primum ab hoc absolutissimo de piscibus tractatu exordiri decrevi; quae res si mihi ex voto non successerit, vel quia tantum hoc opus fortunarum mearum vires exhauriat, vel quia moles annorum naturae robur prosternat, huiusce tamen librariae structurae fundamentis, iampridem ab authore iactis, columnas saltem superimposuisse gloriabor. »

Continua svolgendo le ragioni per le quali ha dedicato il volume a lui, e di lui e della sua famiglia tesse l'elogio. Termina:

« Eas ergo, fortunate liber, et quod quinque alijs eiusdem authoris anthea impressis tibi non sit invidendum, laetare; fuere, et illi summis Principibus

dicati; primus Clementi Octavo summo Pontifici; secundus, et tertius Alexandro Cardinali Montalto literatorum, et literarum omnium optimo Mecenati, Apostolicaeque vitae exemplari; quartus Serenissimo Urbinatium Duci, cuius rerum omnium scientiam alta voce, tota testatur Europa, et politicam gubernandi rationem, subiecta gens, tranquillo praedicat silentio; quintus Illustrissimo simul, et prudentissimo Bononiae Senatui: tu tandem sextus sub gloriosissimi Salisburgensis Principis umbra, quem Deus Ecclesiae suae diu incolumen servet, feliciter recumbens. »

Nel *verso* della c. 3, trovasi l' *imprimatur* e il privilegio concesso dall'imperatore Rodolfo.

Il *recto* della c. 4 ha la prefazione di *Io. Cornelius Wterverius Delphensis*. Comincia:

« Ioan. Cornelius Wterverius Delphensis Lectori benevolo S.

Praefaturo mihi in hoc opus, nihil visum est necessarium de authore quicquam dicere, cum alioqui multa de incredibili ipsius eruditione, ac diligentia dicenda forent, deque celeberrimo illo musaeo, in quo praeter pisces, de quibus, hic agitur, nullum non aliud animal, vel naturale vel depictum cernitur, atque omnem insuper plantarum, ac fossilium genus, et quod omnes admirantur, de singulis sua manuscripta commentaria. Quorum omnium, ut Illustrissimos inclytae huius urbis Senatores institueret haeredes, non pauca eum impulerunt, beneficiorum in primis, quibus saepenumero eum prosecuti fuerant, memoria, spesque, et fiducia, fore, ut qui vere libertatis conservatores vulgo appellantur, ea similiter omnia incorrupta conservarent. Quo sit etiam, ut Lector humanissime non tam authori, quam Senatui hosce de piscibus labores, et si qui alij deinceps prodierint, acceptos referas. Hic enim testatori morem gesturus, simulque literariae reipublicae consulturus mihi author fuit ut quam viventi intra proprios parietes novaveram, eandem etiam mortuo, praeceptori scilicet optime de me merito, operam praestarem, et in evulgandis eius monumentis omne illud tempus quo a publicis lectionibus vacari solet, impenderem voluit, honestumque ad id stipendium laboribus meis opitulaturus constituit ».

Segue l'Uterverio parlando della varietà, dell'utilità e dell'importanza dell'opera, nonchè di coloro che precedettero nel trattare l'argomento e termina:

« De meo modo Lector aequus aeque iudicabit. Haud exiguum profecto fuit tot pisces corporis tegumento, loco, vita, moribusque invicem differentes, in suas quosque classes referre. Id enim author morte preventus necdum praestiterat: Quamobrem et ratio huius methodi erat reddenda, id quod in proemio operi praemisso praestiti: Ad haec authori nonnulla adscripsi, quae plane mea sunt, ut suis passim locis prudens Lector facile advertet. Iam vero dissimulare nolo, futurum fortasse, ut errata compluscula in his libris deprehendantur, quae peto, ut mitius damnentur, cum et observantissimis, et cautissimis, vix haec delicta evitari posse, vel illis notum est, quibus aliquando cum praelo typograforum res fuit. Ego quidem totis viribus nixus sum, ut admitterentur quam paucissima. Vale Lector humanissime, authorisque nostri manibus, mihique bene precare. »

Il verso della c. 4 ha un *distichon* in lode del Sittico.

Il testo è ornato di molti e splendidi legni.

Nelle carte finali sono due indici: uno dei pesci e cose notabili, l'altro delle parole non latine.

Nel *recto* dell'ultima carta, il registro, la marca tipografica e la notazione che riproducemmo sopra.

2.

ULYSSIS ALDROVANDI. *De piscibus.*
Venetiis, s. t., 1616, in fol.

Cfr. GRAESSE, I, 65.

3.

ULYSSIS ALDROVANDI. *De piscibus.*
Francofurti, ad M., apud Ioannem Treudelium, 1623.

Cfr. VANDER-LINDEN, p. 614; MAZZUCHELLI, I, I, 406; FANTUZZI, p. 108; GRAESSE, I, 65.

4.

ULYSSIS ALDROVANDI. *De piscibus.*
Bononiae, s. t., 1625 in fol.

Cfr. GRAESSE, I, 65.

5.

ULYSSIS ALDROVANDI. *De piscibus.*
Francofurti ad M., apud Ioannem Treudelium, 1629.

Cfr. MAZZUCHELLI, I, I, 406; FANTUZZI, p. 108; GRAESSE, I, 65 ecc.

6.

ULYSSIS ALDROVANDI. *De piscibus.... ....Marcus Antonius Bernia in lucem restituit.*
Bononiae, apud Nicolaum Thebaldinum, 1638, in fol.

Cfr. HALLER, p. 282; MAZZUCHELLI, I, I, 406; FANTUZZI, p. 108; BELMIN, I, 743; GRAESSE, I, 65, ecc.

7.

ULYSSIS ALDROVANDI. *De piscibus.*
Francofurti ad M. Apud. Casp. Roetelium, 1640, in fol.

Cfr. VANDER-LINDEN p. 644; GRAESSE, I, 65; HALLER, p. 282; MAZZUCHELLI, I, I, 406; FANTUZZI, p. 108.

8.

Ulyssis Aldrovandi | *Pilosophi, et Medici Bononiensis* | De Piscibus *libri V* | *et de Cetis Lib. unus.* | *Ioannes Cornelius Wterverius* | *In Gymnasio Bononiensi Simplicium medicamentorum* | *professor collegit.* | *Marc. Antonius Bernia* | *in lucem restituit.* | *Ad Illustrissimum, et Reverendissimum* | *D. D. Francisc. Vitellium* | *Archiepisc. Thessalonic.* | *Apud Sereniss. Venetorum Rempubl.* | *Sedis Apostolicae* | *Nuncium.* | *Cum Indice copiosissimo.* | *Superiorum permissu.*
Bononiae | Apud Nicolaum Thebaldinum | M. D. C. XXXVIII.

Così nel frontespizio, ma più giustamente, come leggesi in fine:

Bononiae, M. DC. XXXXIV. | Typis Nicolai Tebaldini. | Superiorum permissu. | Sumptibus Marci Antonij Berniae.

In fol., di cc. 3 n. n. da princ. + pp. 732 n. di testo + cc. 13 n. n. in fine.

La parte figurativa del frontespizio è del tutto simile a quella della prima edizione, eccettuato lo stemma. Evidentemente servì lo stesso legno in alcuna parte modificato.

La 2ª carta contiene una dedica di Marco Antonio Bernia *Illustrissimo et Reverendissimo D. Francisco Vitelio Archiepiscopo Thessalonicensi et Apud Sereniss. Venetorum Rempubl. Sedis Apostolicae Nuntio.* La dedica, che dice le lodi dell'Aldrovandi, dell'opera e del Vitelli, è in data del 1° marzo 1638.

La 3ª carta contiene la nota prefazione dell'Uterverio.

Il testo ha i consueti legni e in fine vi sono i soliti indici.

9.

Ulyssis Aldrovandi. *De piscibus.*
Francofurti ad M., s. t., 1647, in fol.

Cfr. Graesse, I, 65.

10.

Ulyssis Aldrovandi | *Philosophi, et Medici Bononiensis* | De Piscibus *Libri V.* | *Et de Cetis Lib. unus.* | *Ioannes Cornelius Wterverius* | *In Gymnasio Bononiensi Simplicium medicamentorum* | *professor collegit.* | *Marc. Antonius Bernia* | *in lucem restituit.* | *Ad Illustrissimum, et Reverendissimum* | *D. D. Francisc. Vitellium* | *Archiep. Thessalonic.* | *Apud Sereniss. Venetorum Rempubl.* | *Sedis Apostolicae* | *Nuncium.* | *Cum Indice copiosissimo.* | *Superiorum permissu.*
Bononiae. | Apud Nicolaum Thebaldinum | M. D. C. XXXVIII.

Così nel frontespizio, ma in fine:

Bononiae, M. DC. LXI | Typis Io. Baptistae Ferronij Superiorum permissu. | Sumptibus Marci Antonij Berniae.

In fol., di cc. 3 n. n. da princ. + pp. 732 n. di testo + cc. 14 n. n. in fine, per gl'indici.

Lo stessissimo frontespizio, per le figure e per la dicitura, che vedemmo sopra nell'edizione del '44.

Alle cc. 2 e 3 seguono la dedica che il Bernia fece in data 1° marzo 1638 al Nunzio apostolico Francesco Vitelli, e la nota prefazione dell'Uterverio.

I soliti legni nel testo e indici in fine; il *recto* dell'ultima carta ha la marca tipografica del Ferroni con la notazione sopra citata.

VII.

OPERE. — VOLUME VII.

1. — EDIT. PRINCEPS.

ULYSSIS ALDROVANDI | *Patricii Bononiensis* DE QUADRUPEDIBUS SOLI PEDIBUS | *Volumen integrum* | *Ioannes Cornelius Uterverius* | *In Gimnasio Bononiensi Simplicium medicamentorum professor collegit, et recensuit.* | *Hieronymus Tamburinus in lucem edidit.* | *Ad Illustrissimum, et Reverendissimum D. D. Carolum Madruccium* | *S. R. E. Cardinalem Amplissimum* | *Tridentique Episcopum,* | *et Principem.* | *Cum Indice copiosissimo.* | *Superiorum permissu.* | *Cum privilegio S. Caes. Maiestatis.*
Bononiae, Apud Victorium Bonatium M. D. C. XVI.

In fol., di cc. 4 n. n. da princ. + pp. 496, n., delle quali l'ult. bianca, di testo + cc. 16 n. n. in fine.

Lo splendido frontespizio è firmato: *Io Baptista Coriolanus Inn. incid.* Rappresenta un gran portale, nella cui parte superiore spicca uno stemma del card. Madrucius, vescovo di Trento. Nella parte inferiore si scorgono in distanza varie specie di quegli animali dei quali si tratta nel volume.

La 2ª c. e il *recto* della 3ª contengono un'ampollosa dedica di Girolamo Tamburini *Illustrissimo et Reverendissimo D. Carolo Madrucio S. R. E. Card. Amplissimo Tridentinorum Episcopo et Principi Clementissimo.* È in data del 23 agosto 1616, e si dilunga tutta a celebrare le lodi del porporato.

Nel *verso* della 3ª carta, l'*imprimatur* e il privilegio dell'imperatore Rodolfo.

Nel *recto* della c. 4:

« Ioannes Cornelius Uterverius Delpho Batavus benevolo lectori. S. P. Fuit semper author noster ita publicae utilitatis appetens, ut in ijs

obeundis, quibus omnium commoda procurari poterant, nec laboribus parceret, nec sumptibus, id quod tam ex editis, quam deinceps edendis lucubrationibus eius notissimum unicuique esse non ambigo. Arduum enim, ac supra omnem propemodum mortalium conditionem difficile fuit, ex tam varijs antiquorum, recentiorumque scriptis tam diversas sententias, seu flores mavis vocare, colligere, transcribere, suis quasque locis apte ordinatimque disponere, connectere, ac tandem velut aulaeis quibusdam inde confectis, praelo publicare. Quam vero ingens, ac regius plane sumptus fuerit, tot fossilium, plantarum, animaliumque millia investigare, emere, corradere, parietibus affigere, chartis agglutinare abacis recondere, conservareque, et ut proprijs, ac nativis coloribus exprimerentur, moxque rursus quam artificiosissime in ligneis tabellis delinearentur, atque exculperentur, curare, ac tandem describere et de singulorum nomenclaturis, differentijs, loco natali, natura, usu, ac viribus quam accuratissime disserere, ijs praesertim, qui harum rerum scientes sunt, haud difficile fuerit aestimare. Quamobrem cum esset ipse tantis sumptibus impar, homo scilicet nobilis quidem ac patritius, caeterum animi magis, quam fortunae opibus ornatus, non semel ab illustrissimo huius urbis Senatu, et a viris alijs splendidissimis, D. Io. Baptista Campegio, episcopo Maioricensi primum, mox ab illustrissimo Cardinale Montalto, ac tandem a Serenissimo Francisco Maria Urbinatium Duce, munificentissime adiutus fuit. Supersunt nihilominus plantarum simulacra exsculpenda, estque earum tantus numerus, ut vix fidem apud te Lector humanissime sim meriturus, si eum indicavero: quae ut exactissime delinearentur, elegantiaque ab aliis editas vincerent, peritissimum simul ac ingeniosissimum pictorem nulla prorsus mercedis habita ratione, quantuncunque modum excederet, Francofurto accivit, ac omnem in id operam navare iussit, ut earum esset minime fallax imitatio, et quae, repraesentarent, imaginis veritate et venustate spectantium oculis approbarentur. Si quis itaque heroum illorum liberalitatem imitatus, in plantis istis exculpendis impensas faceret, et in medicorum, aliorumque herbariae rei studiosorum gratiam istiusmodi commentarios typis evulgandos susciperet, his me hercule immortalem sibi apud omnes laudem compararet.... »

Dopo aver lodato quanti concorsero alla stampa delle opere aldrovandiane, l'Uterverio termina:

....« Confido, ut vel ob hosce solos labores et authori et mihi bene sint precaturi, qui in ijs in lucem emittendis non semel sudavi, et alsi, quod si cognovero, propediem alterum de bisulcis volumen, quod nunc prae manibus est, evulgabo, ut tandem de digitatis cum viviparis, tum oviparis, quod postremum erit volumen, tibi parturire queam. Vale. »

Nel *verso* della stessa carta leggonsi due epigrammi, uno in greco, l'altro in latino, indirizzati dal card. Barberini all'autore dell'opera.

In numero esiguo sono le figure che adornano il testo.

In fine i due indici delle cose e delle parole latine.

Nel *recto* dell'ultima carta, il registro, la marca tip. e la notazione dell'impressore.

2.

*ULYSSIS ALDROVANDI. *De Quadrupedibus solipedibus.*
Francofurti ad M., apud Io. Treodelium, 1622, in fol.

Cfr. VANDER-LINDEN, p. 614. Probabilmente questa ediz. non esiste e il Vander-Linden la scambiò con quella che si fece in Francoforte l'anno seguente (v. il n. 3).

3.

*ULYSSIS | ALDROVANDI | *Patricii Bono | niensis* | DE | QUADRUPEDIBUS | SOLIDIPEDIBUS | *Volumen Integrum.* | *Ioannes Cornelius* | *Wterverius* | *In Gymnasio Bononiensi Simplicium medicamento* | *rum Professor collegit, et re* | *censuit.* | *Hieron. Tamburinus* | *in lucem edidit.* | *Cum Indice copiosissimo.* | *Cum Gratia et Privil. S. Caes. Maj.* |
Francofurti, | Typis Ioan. Hoferi, impensis Ioannis | Treudel, Anno 1623.

In fol. di cc. 6 n. n. da princ. + pp. 224 n. di testo + cc. 7 n. n. in fine.

Il frontespizio, figurato, ha tutt'attorno figure di quegli animali che son illustrati e studiati nel corpo dell'opera.

La 2ª c. e il *recto* della 3ª hanno la dedica di Girolamo Tamburini al card. Carlo Madrucio.

Il *verso* della 3ª l'*imprimatur*; il *recto* della 4ª un'avvertenza dell'editore Francofortese al lettore in data 1° sett. 1622; le altre due carte contengono la tavola 1ª e 2ª delle figure.

Il testo è a due colonne, le figure raccolte in tavole, non più intercalate nel testo; gli indici simili alle edizioni bolognesi.

4.

ULYSSIS ALDROVANDI. *De Quadrupedibus solipedibus.*
Bononiae, per Nicolaum Thebaldinum, 1639, in fol.

Cfr. HALLER, p. 282; MAZZUCHELLI, I, I, 406; FANTUZZI, p. 109; BELMIN, I, 743; GRAESSE, I, 65, ecc.

5.

ULYSSIS ALDROVANDI. | *Patricii Bononiensis* | DE QUADRUPEDIBUS SOLIPEDIBUS | *Volumen integrum* | *Ioannes Cornelius Uterverius* | *In Gimnasio Bononiensi Simplicium medicamento* | *rum professor collegit, et recensuit.* | *Marcus Antonius Bernia* | *in lucem restituit.* | *Eminentissimo et Rev.mo Principi* | *D. Iulio Sacchetti* | *S. R. E. Presbytero Cardinali* | *Tit. S. Susannae,* | *Ferrariae antea nunc vero*

Bononiae | Pontificio de latere Legato. | Cum Indice copiosissimo. | Superiorum permissu. | Cum Privilegio S. Caes. Maiestatis.
Bononiae, Apud Nicolaum Thebaldinum M.DC.XXXIX.

Così nel frontespizio, ma in fine, più giustamente:

Bononiae M.DC.XXXXVIII | Typis Io. Baptistae Ferronij. Superiorum permissu. | Sumptibus Marci Antonij Berniae.

In fol., di cc. 3 n. n. da princ. + pp. 496 n., delle quali l'ult. bianca, di testo + cc. 14 n. n. in fine.

Il frontespizio è lo stesso di quello della prima edizione; solo è mutato lo stemma del porporato cui è fatta la dedica.

La 2ª c. ha la dedica del volume, fatta da Marc' Antonio Bernia al Card. Giulio Sacchetti, Legato in Bologna; è in data 10 maggio 1639.

La 3ª c. contiene i due epigrammi del Barberini e l'*imprimatur*.

Nulla di particolare hanno il testo e gl'indici.

VIII.

OPERE. — VOLUME VIII.

1. — EDIT. PRINCEPS.

ULISSIS ALDROVANDI | *Patricii Bononiensis* | QUADRUPEDUM OMNIUM BISULCORUM | *Historia* | *Ioannes Cornelius Uterverius Belga* | *colligere incaepit* | *Thomas Dempsterus Baro a Muresck Scotus I. C.* | *perfecte absolvit.* | *Hieronymus Tamburinus in lucem edidit.* | *Ad Illustrissimum, et Reverendissimum* | *D. Paridem Lodronium Comitem* | *Archiepiscopum, et Principem* | *Salisburgensem* | *Sedis Apostolicae Legatum natum.* | *Cum Indice copiosissimo.* | *Superiorum permissu.* | *Cum Privilegio S. Caes. Maiestatis.*
Bononiae. Apud Sebastianum Bonhommium. M.DC.XXI.

In fol., di cc. 6 n. n. da princ. + pp. 1040 n. di testo.

Notevole il frontespizio di Gio. Battista Coriolano, che si firma, per l'elegante motivo che vedemmo già ripetuto altrove. In alto spicca lo stemma del conte Paride Lodrone, arcivescovo e principe di Salisburgo.

La c. 2ª e il *recto* della 3ª contengono la dedica di Gerolamo Tamburini all'Arcivescovo, datata da Bologna sotto il 1° aprile del 1621. Comincia:

« Amplissimo et Augustissimo Salisburgen. Ecclesiae Archiepiscopo et Principi Paridi Lodronio Comiti Sedis Apostolicae Legato nato.

Nobilissimi, atque doctissimi Viri Ulyssis Aldrovandi absolutissima haec de Quadrupedibus Bisulcis historia, nobilissimum simul, ac doctissimum Principem expetebat, ut illa, ob Argumenti praestantiam; caeteris eiusdem

Auctoris Operibus iam editis nihilo inferior. non inferiorem Patroni auctoritatem inveniret. »

Continua celebrando le nobili gesta di lui e degli antenati suoi.

Il *verso* della 3ª carta. la 4ª e la 5ª hanno poesie composte in onore del Lodrone dal marchese Camillo Gonzaga, dal conte Galeotto Pico della Mirandola, dal conte Giampaolo Pepoli. da Giovan Francesco Mauroceno. dal conte Borso di S. Bonifacio, dal conte Francesco Dal Pozzo. dal conte Francesco Pepoli, dal conte Francesco Ricci e da Tommaso Tamburini. Seguono l'*imprimatur* e il privilegio della Maestà Cesarea e, nel *recto* della c. 6ª, la seguente interessante prefazione di *Thomas Dempsterus*:

« Lectori meo Thomas Dempsterus humaniorum litterarum in Archigymnasio Bononiensi Professor primarius.

Inter ea humanitatis. et honorificentiae argumenta quibus Illustrissimus Senatus Bononiensis me affecit: istud non ultimo loco reposuerim. quod cum Ioannes Cornelius Uterverius Belga designatus fuisset custodiae inaestimabilis illius Thesauri, aut. ut verius dicam. Sacrarij θαυματοφυλακίου quod aeternae famae Ulysses Aldrovandus *S. P. Q. B.* legaret, e vivis decessisset, curam perficiendi tam digni operis mihi demandarit. Et quid ni inter clarissimos ingenij mei labores hoc reputem? nam sive opus ipsum spectetur. variam eruditionem desiderat. nec perfunctorie tractandum erat sive Uterverij merita reputo. ingentia sunt: ille enim vir omnibus scientijs instructissimus, et, ut vere dicam, *sine reprehensione non sine invidia*, sive maximi Senatus honoratissimum Calculum aestimo aestimari non potest. me peregrinum ad tantum dignitatis assumptum. et si verum est *gratissimum esse etiam in minoribus rebus gravissimi principis iudicium consequi*. quanto gratius esse debet in re tam ardua non unius Principis. sed totius Senatus prudentissimi suffragia consecutum. sed quod culmen est *Ulyssi Aldrovando* in partem curarum adscitum quis non sibi honorificum ducat? »

Si diffonde il Dempsterus sopra i meriti e le opere dell'Aldrovandi e termina:

« Cum istius tanti viri fama superstiste. et gloria nunquam moritura nomen meum esse coniunctum. quis non videt quam sit honorificum? dedi operam, et si Bibliotheca illius exclusus. ne tanto faventissimi Senatus iudicio indignus viderer, nec ego sane ἀγέρωχος, aut eos quos contumeliae notos fecerunt ullatenus curo, praestiti quod potui. immortalis *Aldrovandi* vestigijs inhaesi, prudentissimo senatui morem gessi. si tibi placui. voto et muneri meo satis est. Vale. A tuo. »

Il testo è intercalato da parecchie figure; l'ultima pagina (1040) contiene la seguente interessante avvertenza del compilatore:

« Mi lector.

Haec qualiacumque ultimis his quinque historijs exornandis, in obsequium optimi Senatus, memoriam clarissimi Ulyssis, gratiam Illustrissimae familiae Aldrovandae, gloriam nobilissimae Academiae Bononiensis, adparavi, si non ut debui, certe ut potui, meliora tibi exhibiturus, si Bibliotheca mea in Hetruria non haesisset, frustra iam toto anno vertente sperata, dum benignissimi Principis propensionem nequissimi quidam creditores debitaque augentium prae posterae artes, non omnes taxo, in dies morantur, sed ut

a clientela quam serenissimae familiae vovi, nihil horum me unquam abstraxit ita nec librorum defectus ab incaepto deterruit, quin tantae Illustrissimi Senatus magnificentiae par esse cuperem. Et illud non perfunctorie scire interest, certe mei multum refert, cum D. Ulyssis Aldrovandi nomine, Rhinoceros, Camelus, Camelopardalis, Sus, et Aper a me edantur, nec illius viri maximi libros, scripta, ac ne parietes quidem Musaei unquam vidi, sed inter graves occupationes meas festinanti calamo effusa, dum et acerrimo pedum odore conflictarer, et famoso Anonymi mendicabuli libello responderem, atque etiam opusculum de Triplici Iuramento, Veritati consecrarem potuisses, inquit differre, honorificum semper ducam, Mendica deliria atque scelectam ignaviam Anonymi redargui, et Patriae intererat, et populares urgebant, ultimum conscientia, et purae Veritatis amor exegerunt. Datum fuit. S. C. III. Eid. Apriles. M.DC.XX. ego calamum pono VII Eid. Sextil. »

2.

† ULYSSIS ALDROVANDI. *Quadrupedum omnium Bisulcorum.*
Bononiae. 1600, in fol.

L'edizione, come nota il GRAESSE (I, 65), l'unico a darne notizia, è certamente apocrifa.

3.

ULYSSIS ALDROVANDI. *Quadrupedum omnium Bisulcorum.... Marcus Antonius Bernia denuo in lucem edidit.*
Bononiae, apud Io. Baptistam Ferronium, 1642, in fol.

Cfr. HALLER, p. 282; MAZZUCHELLI, I, I, 406; FANTUZZI, p. 109; BELMIN, I, 743; GRAESSE, I, 65, ecc.

4.

ULYSSIS ALDROVANDI. *Quadrupedum omnium Bisulcorum.*
Francofurti apud. Io. David Zulnerum et Petrum Hauboldum, 1647, in fol.

Cfr. VANDER-LINDEN, p. 614 (il quale ne fa editore Casp. Roetelius): HALLER, p. 282; MAZZUCHELLI, I, I, 406; FANTUZZI, p. 109; GRAESSE, I, 65, ecc.

5.

ULYSSIS ALDROVANDI | *Patricii Bononiensis* | QUADRUPEDUM OMNIUM BISULCORUM | *Historia.* | *Ioannes Cornelius Uterverius Belga* | *colligere incaepit* | *Thomas Dempsterus Baro a Muresk* [*Sc*]*otus I. C.* | *perfecte absolvit.* | *Marcus Antonius Bernia* | *Denuo in lucem edidit* | *Ad Illustrissimum et Reverendissimum* | *D. Paridem Lodronium Comitem* | *Archiepiscopum et Principem* | *Salisburgensem* | *Sedis Apostolicae Legatum natum.* | *Cum Indice copiosissimo* | *Superiorum permissu.* | *Cum Privilegio S. Caes. Maiestatis.*
Bonon. Apud Io. Baptistae Ferronii. MDCXXXXII.

Così nel frontespizio: in fondo è corretto in tal guisa:

Bononiae, Typis Io. Baptistae Ferronij 1653. | Superiorum permissu | Impensis Marci Antonij Berniae.

In fol., di cc. 3 n. n. da princ. + pp. 1040 n. di testo + cc. 6 n. n. in fine.

Il frontespizio, figurato, è lo stesso dell'edizione *princeps;* solo, come spesso avviene, è mutato il tipografo e l'editore.

Le cc. 2 e 3 hanno la dedica all'arcivescovo e principe Paride di Lodrone di Marco Antonio Bernia, datata da Bologna 1° marzo 1642.

Il testo ha le solite figure.

Le cc. finali contengono il *Supplementum variarum appellationum*, l'indice delle cose notabili e, nel *verso* dell'ultima, la marca con la notazione tipografica sopra riprodotta.

IX.

OPERE. — VOLUME IX.

1. — EDIT. PRINCEPS.

ULYSSIS ALDROVANDI | *Patricii Bononiensis* | DE QUADRUPEDIBUS DIGITATIS VIVIPARIS | *Libri tres,* | *Et* DE QUADRUPEDIBUS DIGITATIS OVIPARIS | *Libri duo.* | *Bartholomaeus Ambrosinus* | *In Patrio Bonon. Gymnasio simplicium* | *medicamentorum Professor* | *Horti publici Praefectus, et Musaei Ill.mi Senatus* | *Bonon. Custos necnon Bibliothecarius collegit* | *Ad Illustriss. et Reverendissimum D.* | *D. Franciscum Perettum* | *Abbatem* | *Venafri Principem,* | *Nomenti Marchion.* | *Et Celani Comitem* | *Cum Indice memorabilium* | *et variarum linguarum copiosissimo.* | *Sumptibus* | *M. Antonij Berniae* | *Bibliopol. Bononi.*

Bonon. Apud Nicolaum Tebaldinum MDC XXXVII.

In fol., di cc. 2 n. n. da princ. + pp. 718 n. di testo + cc. 8. n. n. in fine.

Il frontespizio è opera del Coriolano, ispirato ad un motivo architettonico, come al solito: in alto lo stemma della famiglia Peretti, ai lati due cariatidi. Tal frontespizio lo incontrammo altrove.

La 1a c. contiene la prefazione al lettore di Bartolomeo Ambrosini, nella quale l'autore, accennato all'ordine delle pubblicazioni prima fatte, aggiunge:

« Nunc.... collegi Quadrupedum digitatorum, viviparorum, et oviparorum item Dracologiae, et Teratologiae, nec non Fossilium historias necessario vitalibus auris esse committendas. Propterea modo Quadrupedum digitatorum opus summo labore, et omni industria collectum nec non tanta accessione cumulatum, ad tuam commoditatem (lector humane) in lucem promo, ut nil, aut parum huic addi posse videatur ».

Segue un *tetrastichon*, pure dell'Ambrosini, indirizzato al lettore, e nel *verso* sono il privilegio e l'*imprimatur*.

Il testo è, come al solito, adorno di ricche illustrazioni. Vengono poi i due indici e, nel *verso* dell'ultima carta, il registro, la marca e la notazione del tipografo.

L'esemplare posseduto dalla Biblioteca Universitaria di Bologna, è quello stesso che fu donato al Senato, come ne fa attestazione la dedica manoscritta in principio:

Presentato al Senato. | *1637.*

2.

† ULYSSIS ALDROVANDI. *De Quadrupedibus digitatis.*
Bononiae, 1616, in fol.

Quest'edizione è citata dal solo HALLER (p. 282), che non la vide. E si comprende, perchè non esistette mai!

3.

ULYSSIS ALDROVANDI. *De Quadrupedibus digitatis.*
Bononiae, 1642, in fol.

Cfr. HALLER, p. 282; GRAESSE, I, 65, ecc.

4.

ULYSSIS ALDROVANDI | *Patricii Bononiensis* | DE QUADRUPEDIBUS DIGITATIS VIVIPARIS | *Libri tres* | *Et* DE QUADRUPEDIBUS DIGITATIS OVIPARIS | *Libri duo.* | *Bartholomaeus Ambrosinus* | *In Patrio Bonon. Gymnasio simplicium* | *medicamentorum Professor* | *Horti publici Praefectus, et Musaei Ill.mi Senatus* | *Bonon. Custos, nec non Bibliothecarius collegit,* | *Ad Eminentis.*[m] *et Rev.*[m] *Principem* | *Franciscum Perettum* | *S. R. E. Card.*[lem] *Montaltum.* | *Cum Indice memorabilium* | *et Variarum Linguarum* | *copiosissimo.* | *Sumptibus* | *M. Antonij Berniae* | *Bibliopol. Bonon.*
Bonon. Apud Nicolaum Tebaldinum. MDC XXXXV.

In fol., di cc. 3 n. n. da princ. + pp. 718 n. di testo + cc. 8 n. n. in fine.

La parte figurativa del frontespizio è la stessa che vedemmo nel vol. VIII, edizione del 1645, e per ciò da attribuirsi al Coriolano. In alto è lo stemma del card. Peretti.

La c. 2ª ha la dedica fatta da Marc'Antonio Bernia al card. Francesco Peretti, piena delle solite espressioni ampollose.

La c. 3ª (esemplare posseduto dalla Biblioteca Comunale di Bologna) ha il ritratto di Aldrovandi in età di 74 anni, che già vedemmo nel primo volume dell'Ornitologia.

Il testo è adorno di figure non molto numerose, e in fine vi sono i soliti indici con la notazione tipografica e la marca del Tebaldini.

5.

ULYSSIS ALDROVANDI | *Patricii Bononiensis* | DE QUADRUPEDIBUS DIGITATIS VIVIPARIS | *Libri tres* | *et* DE QUADRUPEDIBUS DIGITATIS OVIPARIS *Libri duo* | *Bartholomaeus Ambrosinus* | *In Patrio Bonon. Gymnasio simplicium* | *medicamentorum Professor* | *Horti publici Praefectus, et Musaei Ill.mi Senatus Bonon. Custos nec non Bibliothecarius collegit*, | *ad Eminentiss.m et Rev.m Principem* | *Franciscum Perettum* | *S. R. E.* | *Card.lem Montaltum* | *Cum Indice memorabilium* | *et Variarum Linguarum* | *copiosissimo.* | *Sumptibus* | *M. Antonij Berniae* | *Bibliopol. Bonon.*
Bonon. Apud Nicolaum Tebaldinum. M. DC. XXXXV.

Così nel frontespizio, ma realmente, come trovasi nel verso dell'ultima carta del volume:

Bononiae MDCLXIII | Typis Io. Baptistae. Ferronij Super. permissu. | Sumptibus Marci Antonij Berniae.

In fol. di cc. 2 n. n. da princ. + pp. 718 n. di testo + cc. 8 n. n. in fine.

Frontespizio uguale a quello che vedemmo nell'edizione del 1645.

La 2ª delle carte iniziali contiene la nota dedica del Bernia al cardinal Peretti.

Il testo e gl'indici come al solito

Il *verso* dell'ultima carta ha il registro, la marca e la notazione tipografica.

6.

ULYSSIS ALDROVANDI. *De Quadrupedibus digitatis.*
Bononiae, typis Io. Baptistae Ferronij, 1665, in fol.

Cfr. MAZZUCHELLI, I, I, 406; FANTUZZI, p. 110; GRAESSE, I, 65, ecc.

7.

* ULYSSIS ALDROVANDI. *De Quadrupedibus digitatis.*
Freancofurti, s. a., in fol.

Edizione ricordata dal solo HALLER (p. 282) senza indicazione dell'anno.

X.

OPERE. — VOLUME X.

1. — EDIT. PRINCEPS.

ULYSSIS ALDROVANDI | *Patricii Bononiensis* | SERPENTUM ET DRACONUM *Historiae* | *Libri duo* | *Bartholomaeus Ambrosinus* | *In Patrio Bonon. Gymnasio simplicium med.* | *Professor ordinarius,* | *Horti publici, nec non Musaei Ill.mi Senatus Bonon.* | *Praefectus* | *Summo labore opus* | *concinnavit* | *Ad Illustrissimum Reverendissimum,* | *Et Excellentissimum Virum* | *D. Franciscum Perettum* | *Abbatem* | *Venafri Principem Nomenti Marchionem,* | *Et Celani Comitem Meritissimum* | *Cum Indice memorabilium, nec non variarum linguarum locupletissimo.* | *Sumptibus M. Antonij Berniae Bibliopolae Bononiensis.*

Bononiae, Apud Clementem Ferronium MDCXXXX. Superiorum permissu.

Così nel frontespizio, ma più giustamente, come leggesi in fine:

Bononiae. MDCXXXIX | Ex Typographia Clementis Ferronij, Superiorum permissu. | Sumptibus Marci Antonij Berniae.

In fol., di cc. 5 n. n. da princ. + pp. 428 n. delle quali l'ult. bianca, di testo + cc. 15 n. n. in fine.

Il frontespizio è opera di *Io. Baptistă Coriolanus* che si firma; è ispirato ad un motivo architettonico. In alto campeggia lo stemma della famiglia Peretti, ai lati sono due draghi simbolici con scritto sotto, rispettivamente: DOMINIUM, VIGILANTIA. Nella parte inferiore, simboli e imprese riproducenti serpi.

La c. 2ª contiene il titolo a stampa del volume, così disposto:

ULYSSIS | ALDROVANDI | Patritii Bononien. | Historiae | SERPENTUM ET DRACONUM | Libri duo, | Bartholomaeus Ambrosinus | Simpl. Med. in Patrio Bononiensi Gymnasio | Professor Ordinarius, | Necnon Musaei Illustriss. Senatus Bonon. et Horti pubblici | praefectus, | summo labore opus concinnavit. | Marcus Antonius Bernia Bibliopola Bonon. | proprijs sumptibus in lucem edidit.

La c. 3 ha la dedica del Bernia all'abate Francesco Peretti; in essa l'editore si allunga a dimostrare i meriti di quella nobile famiglia e a dire come parecchi membri illustri di quella si degnarono d'accettare dediche d'altri volumi delle opere aldrovandiane.

Il *verso* della c. 4ª riporta il sunto del privilegio dell'imperatore Rodolfo.

Nel *recto* della 5ª trovasi un'interessante prefazione di Bartolomeo Ambrosini, la quale, dette le lodi del grande Naturalista, termina così:

« Itaque librorum numerum ab ipso (l'Aldrovandi) promulgatorum, titulis breviter explicatis, Lector curiosus intelliget. Docuit primo Insectorum, Crustaceorum, et Mollium animantium naturam; deinde Ornithologiam tribus distinctam tomis publicavit (cum libri Piscium, necnon Quadrupedum solipedum et Bisulcorum posthumi fuerint.) Ac deinceps cura reliquorum componendorum operum ab Illustrissimis, et Prudentissimis Bononiae Senatoribus mihi demandata, duobus ab hinc annis, historiam Quadrupedum digitatorum pervigili concinnatam labore, ope tamen Hyacinthi fratris mei, iconibus in Musaeo inventis addidi. Pariterque in praesentia icones Serpentum, et Draconum descriptionibus graphice exornatas promo in publicum, ut, Deo dante, ad alia opera non pauca evulganda accedere valeam. Vale candide Lector erratisque facile condona, cum non ex mente, sed ex properante calamo, vel ex incuria Typographi dimanasse deprehendas. »

Il testo è intercalato da importanti figure.

In fine sono gli indici delle cose e delle parole non latine, l'*errata-corrige*, il registro, la marca e la notazione tipografica.

2.

† ULYSSIS ALDROVANDI. *Serpentum et Draconum.*
Bononiae, 1602, in fol.

Edizione ricordata dal solo HALLER (p. 282), ma non da lui veduta. Evidentemente non esistette mai.

3.

ULYSSIS ALDROVANDI. | *Patricii Bononiensis* | SERPENTUM, ET DRACONUM *Historiae* | *Libri duo.* | *Bartholomaeus Ambrosinus* | *In Patrio Bonon. Gymnasio simplicium med.* | *Professor ordinarius,* | *Horti publici, nec non Musaei Ill.mi Senatus Bonon.* | *Praefectus* | *Summo labore opus* | *concinnavit* | *Ad Illustrissimum Reverendissimum,* | *et Excellentissimum Virum* | *D. Franciscum Perettum* | *Abbatem* | *Venafri Principem Nomenti Marchionem,* | *Et Celani Comitem Meritissimum.* | *Cum Indice memorabilium nec non variarum linguarum locupletissimo.* | *Sumptibus M. Antonij Berniae Bibliopolae Bononiensis.*
Bononiae, apud Clementem Ferronium M. D. C. XXXX. Superiorum permissu.

In fol., di cc. 3 n. n. da princ. + pp. 428 n. delle quali l'ult. bianca di testo + cc. 14 n. n. in fine.

Il frontespizio è il medesimo dell'edizione del 1640 sopra descritto; ma poichè il volume ha dei particolari bibliografici diversi da quella, è da pensare che il vero frontespizio di quest'edizione manchi e che si provvedesse con quello del 1640. D'altra parte, in fine, contrariamente alle consuetudini, non trovasi alcuna notazione tipografica.

La 2ª c. ha la dedica del Bernia all'abate Francesco Peretti, la 3ª ha nel *recto* la prefazione dell'Ambrosini, nel *verso* il privilegio di Rodolfo e l'*imprimatur*.

Seguono il testo e gl'indici come di consueto.

4.

* ULYSSIS ALDROVANDI. *Serpentum et Draconum.*
Bononiae, 1642, in fol.

Edizione ricordata dal solo BELMIN, op. cit., I, 743, il quale probabilmente scambiò l'edizione dei Mostri con quella dei Serpenti.

XI.

OPERE. — VOLUME XI.

1. — EDIT. PRINCEPS.

ULYSSIS ALDROVANDI | *Patricii Bononiensis* | MONSTRORUM *Historia,* | *Cum Paralipomenis Historiae* | *Omnium Animalium.* | *Bartholomaeus Ambrosinus* | *in patrio Bonon. Archigymnasio Simpl. Med.* | *Professor Ordinarius, Musaei Illustriss. Senatus.* | *Bonon. et Horti publici Praefectus Labore, et* | *Studio volumen composuit.* | *Marcus Antonius Bernia* | *in lucem edidit Proprijs sumptibus* | *Ad Sereniss. et Invictum* | *Ferdinandum II* | *Magnum Hetruriae Ducem.* | *Cum Indice copiosissimo.*
Bononiae, Typis Nicolai Tebaldini, MDCXLII. | Superiorum permissu.

In fol., di cc. 4 n. n. da princ. + pp. 748 n. di testo + cc. 13 n. n. in fine.

Segue la seguente opera:

PARALIPÒMENA | *Accuratissima Historiae* | *Omnium animalium,* | *Quae in Voluminibus* ALDROVANDI *desiderantur.* | BARTHOLOMAEUS AMBROSINUS | *in Patrio Bononiensi Archigymnasio* | *Simpl. Med. Professor Ordinarius,* | *Musaei Illustriss. Senatus Bonon. necnon Horti publ.* | *Praefectus summo labore collegit.* | *Marcus Antonius Bernia Bibliopola Bononiensis* | *propriis sumptibus in lucem edidit.*

Bononiae, Typis Nicolai Tebaldini 1642. | Superiorum permissu.

Quest'opera, strettamente unita alla precedente, si compone di pp. 166, delle quali le ultime sei, destinate all'indice, non numerate. A p. 3 è la dedica di Bartolomeo Ambrosini ai Senatori di Bologna in data 1° dicembre 1641; in fine è la marca tipografica con la seguente notazione:

Bononiae, Typis Nicolai Tebaldini, MDCXLII | Superiorum permissu. | Impensis Marci Antonij Berniae.

Il frontespizio è opera fantasmagorica di Gio. Battista Coriolano. In alto il ritratto di Ferdinando II, Granduca di Toscana, incoronato da due figure femminili rappresentanti la Giustizia e la Religione; tutt'attorno dei putti reggono allegorie o riproduzioni di mostri.

La c. 2ª contiene la dedica dell'opera fatta dal Bernia al Granduca Ferdinando II, nella quale a lungo si parla delle varie specie di mostri e dell'importanza del lavoro e delle benemerenze della famiglia Medici.

La c. 3ª ha nel *recto* un *tetrastichon* di Bartolomeo Ambrosini in lode del Granduca; il *verso* è bianco.

La c. 4ª ha la prefazione al lettore cortese; in essa l'Ambrosini espone che, per le molte cure da lui poste al Museo aldrovandiano, di giorno in giorno escono da quello sempre nuove cose; parla indi dell'opera dei mostri; dice che altre opere importantissime restano da pubblicarsi, come i fossili e le piante, e chiede venia degli errori di stampa.

Il *verso* ha l'*imprimatur* e il privilegio di Rodolfo.

Il testo è arricchito di numerose incisioni. In fine i soliti indici.

2.

ULYSSIS ALDROVANDI. *Monstrorum.*
Bononiae, 1646, in fol.

Cfr. VANDER-LINDEN, p. 615; HALLER, p. 283; MAZZUCHELLI, I, I, 406; FANTUZZI, p. 110; GRAESSE, I, 65 ecc.

3.

ULYSSIS ALDROVANDI. | *Patricii Bononiensis* | MONSTRORUM *Historia.* | *Cum Paralipomenis Historiae* | *Omnium Animalium.* | *Bartholomaeus Ambrosinus* | *in patrio Bonon. Archigymnasio Simpl. Med.* | *Professor Ordinarius, Musaei Illustriss. Senatus* | *Bonon., et Horti publici Praefectus Labore, et* | *Studio volumen composuit.* | *Marcus Antonius Bernia* | *in lucem edidit Proprijs sumptibus.* | *Ad Sereniss. et Invictum Ferdinandum II* | *Magnum Etruriae Ducem.* | *Cum Indice copiosissimo.*
Bononiae, Typis Nicolai Tebaldini MDCXLII. | Superiorum permissu. |

Così nel frontespizio, ma più giustamente, come leggesi in fine:

Bononiae, Typis Io. Baptistae Ferroniae MDCLVIII. | Superiorum permissu | Impensis Marci Antonij Berniae.

In fol., di cc. 3 n. n. da princ. + pp. 748 n. di testo + cc. 14 n. n. in fine.

Segue l'opera dei *Paralipomena* di Bartolomeo Ambrosini in data *Bononiae MDCLVII*, di pp. 166, con le ultime 6 pagine non numerate.

Il frontespizio è lo stesso dell'edizione del 1642, posto in fronte a questo volume male a proposito.

La 2ª c. ha il *tetrastichon* dell'Ambrosini in lode del Granduca Ferdinando II, e la 3ª la dedica del Bernia al Granduca.

I legni, gl'indici e le appendici, come nell'edizione del 1642.

Nell'ultima pagina, il registro, la marca e la notazione tipografica.

XII.

OPERE. — VOLUME XII.

1.

ULYSSIS ALDROVANDI. | *Patricii Bononiensis* | MUSAEUM METALLICUM | *In Libros IIII distributum.* | *Bartholomaeus Ambrosinus* | *in patrio Bonon. Archigymnasio Simpl.* | *Med. professor ordinarius, Musaei Illustriss.*[mi] *Senatus Bonon. et Horti publici Praefectus* | *Labore, et Studio composuit* | *cum Indice copiosissimo.* | *Marcus Antonius Bernia* | *proprijs impensis in lucem edidit* | *Ad Serenissimum Ranutium II* | *Farnensium* | *Parmae Placentiae etc.* | *Ducem VI.*

La notazione tipografica è in fine:

Bononiae, Typis Io. Baptistae Ferronij MDCXLVIII. Superiorum permissu.

In fol., di cc. 3 n. n. da princ. + pp. 979 n. di testo + cc. 5 n. n. in fine.

Lo splendido frontespizio figurato è dovuto a Giovan Battista Coriolano. Ai lati, due eleganti colonne, sulle quali sono due putti che reggono lo stemma di Ranuccio II Farnese, il ritratto del quale, coronato, spicca nel centro della parte superiore; nello sfondo un paesaggio di montagna con figure e simboli attinentisi all'argomento trattato nel volume; in calce la scritta: EFFODIUNTUR OPES.

La 2ª c. contiene la dedica di Marc'Antonio Bernia al Duca di Parma e Piacenza, del quale l'editore narra i meriti e le gesta.

Il *recto* della c. 3ª porta l'avvertenza di Bartolomeo Ambrosini al lettore, nella quale ha particolare importanza il seguente passo:

« Illi igitur tantummodo veram nominis immortalitatem sibi conciliare feruntur, qui, virtutis amore, et iuvandi desiderio ducti, toto molimine, omnium utilitati impense favent. Inter hos procul dubio doctissimus Ulysses Aldrovandus est recensendus, qui post multa volumina in lucem edita plurimas etiam icones in tabellis incisas Illustriss. Bononiae Senatui, magnificis honorarijs, eruditissimos quosvis professores invitanti legavit, ut facta viri harum rerum periti electione, tandem eaedemmet icones historijs decoratae in lucem prodirent. Quamobrem ego, ut Senatui Illustrissimo imperanti obtemperantem, et tibi gratificarer, typis animantium digitatorum, Serpentum, et Monstrorum historias addidi, et nunc Metallicorum examen cum iconibus vitali aurae committo, ut, Deo favente, botanologicum opus tandiu

desideratum, herbarum imaginibus exornatum in aspectum publicum producatur ».

Nel *verso*, l'*imprimatur*.

Il testo è arricchito di molte incisioni.

In fine trovasi un indice soltanto, quello delle cose; poi viene il registro e la notazione tipografica sopra ricordata.

XIII.

OPERE. — VOLUME XIII.

1. — EDIT. PRINCEPS.

ULYSSIS ALDROVANDI | *Patricii Bononiensis* | DENDROLOGIAE | *Naturalis scilicet Arborum Historiae* | *Libri duo* | *Silva glandaria, Acinosumq. Pomarium* | *ubi* | *Eruditiones omnium generum una cum* | *Botanicis doctrinis ingenia, quaecunque* | *non parum iuvant, et oblectant* | *Ovidius Montalbanus* | *Utriusque Collegij Philosophiae, et Med. Bononien. Decanus* | *Legumque Doctor, atque in Patrio Archigymnasio* | *Professor emeritus* | *Opus* | *summo labore collegit, digessit, concinnavit.* | *Quod Eminentiss. et Reverendiss.* | *D. Guidobaldo* | *Co. de Thun* | *S. R. E. Card. Amplissimo* | *Archiepis., et Inclyto Principi* | *Salisburgensi S. Sedis Apostolicae* | *Legato nato* | *Hieronymus Bernia propriis sumptibus* | *in lucem editum dicavit.*

Bononiae, Typis Io. Baptistae Ferronii Superiorum permissu | Anno Domini MDCLXVIII. Cum gratia, et privilegio.

Così nel frontespizio, ma più giustamente, come leggesi nella notazione tipografica finale:

Bononiae, Typographia Ferroniana MDCLXVII. Superiorum permissu.

In fol, di cc. 5 n. n. da princ. + pp. 660 n. di testo + cc. 26 n. n. in fine.

Il frontespizio, immaginoso, è opera di Lorenzo Tinti, che si firma nel margine inferiore destro. In alto troneggia lo stemma del cardinale Guidobaldo di Thun, arcivescovo di Salisburgo, e, allo stemma, angioletti per l'aria portano corone. Ai lati figure maschili e femminili s'appoggiano ad alberi fronzuti; dell'edera e un tralcio di vite attorniano le due cariatidi laterali. Nella base, ai due lati, due iscrizioni:

IN HORTIS IOVIS COLITUR FELICITAS e POSCUNT CAPITOLIA LAURUS.

La 2ª c. contiene le dedica di Girolamo Bernia al cardinale di Thun; in essa si celebrano le lodi della Germania, del cardinale e dell'opera.

Nelle cc. 3ª e 4ª è un'ode greca con la traduzione latina in lode della *Dendrologia* dell'Aldrovandi; nel *recto* della 5ª, l'*imprimatur;* il *verso* è bianco.

Il testo è arricchito di belle incisioni.

In fine sono gl'indici delle piante studiate, delle rubriche e della materia.

Nell'ultima pagina, una figura allegorica con sopra scritto *Dendrologicum schema*, il registro, l'*errata-corrige*, la marca e la notazione tipografica.

Per questa e per le edizioni seguenti cfr. MAZZUCHELLI, I, I, 407; FANTUZZI, op. cit., pp. 111-12; I. F. SEGUIERIUS, *Bibliotheca Botanica*, Hagaecomitum, 1740, pp. 2, 125-126; IO. ANTONIUS BUMALDUS, *Bibliotheca Botanica*, Hagaecomitum, 1740, pp. 26 e 28; G. A. PRITZEL, *Thesaurus Literaturae Botanicae*, Lipsia, 1772, pp. 4, 123; ALBERTUS VON HALLER, *Bibliotheca Botanica*, Tiburi, 1771, I, 402-3, ecc.

La *Dendrologia* può considerarsi opera, più che dell'Aldrovandi, nella forma nella quale fu stampata, del Montalbani il quale l'infarcì di leggende e ridicole storielle, come quella delle ghiande che germinarono e misero radici nel ventre de' buoi e delle vacche del Bolognese che, per carestia di foraggi, erano stati con quelle nutriti. Non a torto perciò alcuni autori la citano sotto il nome del Montalbani, il qual nome in alcune edizioni infatti precede quello dell'Aldrovandi.

Sopra la *Dendrologia*, così si esprimeva il *Journal des Scavans* del 12 novembre 1668: « Aldrovandus n'est pas l'Auteur de ce livre, non plus que de beaucoups d'autres qui ont néammoins été publiez sous son nom. Mais il est arrivé au recueil de l'Histoire Naturelle dont ces livres font partie, comme à ces grands fleuves qui conservent pendant tous leurs cours le nom qu'ils avoient à leur source, quoy qu'à la fin la plus grande partie des eaux qu'ils portent à la Mer ne leur appartienne pas, mais à d'autres rivières, qu'ils reçoivent. Car comme les six premiers volumes de ce grand ouvrage étoient d'Aldrovandus; quoy que les autres ayent été composez depuis sa mort par differents auteurs, on n'a pas laissé de les luy attribuer, soit parce que c'était la continuation de son dessin, ou parce que on avoit suivy la metode, ou peut estre afin que ces derniers volumes fussent mieux recous sous un nom si celébre ».

E il Mattirolo aggiunge: « Gli errori di Montalbano, riferiti all'Aldrovandi, nocquero più tardi alla costui fama, perchè meglio assai sarebbe stato per lui, se questa *Dendrologia* mai non fosse stata composta, e se manoscritto fosse rimasto quel lavoro, che servì di schema al Montalbano. Il quale, ove avesse rispettate le disposizioni lasciate dall'Aldrovandi nel suo testamento per la stampa dei suoi lavori, ben altrimenti avrebbe giovato alla fama di lui. Basti dire che dobbiamo alla *Drendologia* il silenzio che il Tournefort mantenne intorno all'opera botanica dell'Aldrovandi nella classica sua *Isagoge in Rei Herbariam*, e che il Meyer, da essa giudicando non solo intorno l'ingegno, ma in merito alle raccolte stesse dell'Adrovandi, di cui pure non ebbe alcuna conoscenza, non si peritò sentenziare, che l'*Erbario* dell'Aldrovandi dovesse essere un ammasso di curiosità vegetali piuttosto che una preziosa collezione di piante variate, come ella è realmente ». (Op. cit., a p. 68).

2.

† ULYSSIS ALDROVANDI. *Dendrologiae naturalis* etc.
Bononiae, 1648, in fol.

3.

† ULYSSIS ALDROVANDI. *Dendrologiae naturalis* etc.
Bononiae, 1665, in fol.

La notizia di queste due edizioni, che mai non esistettero, è data dal MAZZUCHELLI, I, I, 406 e dal FANTUZZI, op. cit., p. 111, e ripetuta da ORESTE MATTIROLO nell'*Opera Botanica di Ulisse Aldrovandi*, Bologna 1897, p. 35. Cfr. anche per la prima N. LIPENIUS, *Bibliotheca realis medica*, Francofurti ad M., 1679, p. 49 a.

4.

* OVIDII MONTALBANI. ΔΕΝΔΡΟΛΟΓΙΑ *sive Arboretum libris II. Sylva glandaria Acinosumque pomarium.*
Bononiae, typis Ferronii 1668, in fol., seu Tomus XIII et ultimus Aldrovandi operum.

Così leggesi in I. F. SEGUIERIUS, *Bibliotheca Botanica*, Hagaecomitum, 1740, p. 125-26; ma si accenna evidentemente all'edizione principe del 1668 (67).

5.

ULYSSIS ALDROVANDI | *Patricii Bononiensis* | DENDROLOGIAE | *Naturalis scilicet Arborum Historiae* | *Libro Duo* | *Sylva Glandaria, Acinosumque Pomarium,* | *Ubi* | *Eruditiones omnium Generum una cum Botanicis, Doctrinis ingenia quaecumque* | *non parum jurant, et oblectant* | *Ovidius Montalbanus* | *Utriusque Collegij Philos. et Med. Bononiens. Decanus,* | *Legumque Doctor, Atque in Patrio Archigymnasio* | *Professor Emeritus* | *Opus* | *Summo labore collegit, digessit, concinnavit.*
Francofurti, | Typis Blasii Ilsneri, | Sumptibus Wilhelmi Serlini.

Manca la data, cui si può supplire traendola dalla prefazione (1671).

In fol., di cc. 2 n. n. da princ. + pp. 480 n. di testo + cc. 15 n. n. in fine.

Il volume non ha frontespizio figurato, almeno nell'esemplare da noi veduto. La c. 2ª contiene la dedica di Guglielmo Serling, datata da Francoforte nel 4 di aprile 1671, *Viro Nobilissimo, Amplissimo atque Consultissimo Dn. Zachariae Stenglin. Inclutae Reip. Francofurtensis Consiliario ac Syndico seniori etc. Domino ac Patrono suo multis nominibus colendo.*

Nel testo, la pagina è divisa in due colonne; molte ed eleganti figure adornano il libro; in fine sono i tre indici che vedemmo nella prima edizione.

6.

* OVIDII MONTALBANI. ΔΕΝΔΡΟΛΟΓΙΑ *sive arboretum* ecc.
Francofurti ad Moen., sumptibus Alberti Othonis Fabrii 1671, in fol.

Ediz. così citata da I. F. SEGUIERIUS; op. cit., p. 126. Il titolo è diverso, ma molto probabilmente si vuol intendere l'edizione di Francoforte che descrivemmo nel n. precedente.

7.

OVIDII MONTALBANI.... *Dendrologiae naturalis scilicet arborum historia libri duo etc. Cum praefatione Georgii Franci.*
Francofurti ad Moen., 1690, in fol.

Cfr. G. A. PRITZEL, *Thesaurus Literaturae Botanicae* etc., Lipsiae, 1872, a p. 4 n. 93*, e J. F. SEGUIERIUS, op. cit., 126.

Lo stesso Pritzel (op. cit., p. 223, n. 6390*), dà altrove la seguente notizia di questa edizione:

OVIDII MONTALBANI ΔΕΝΔΡΟΛΟΓΙΑ *seu arboretum libris II de Sylva glandaria Acinosoque pomario comprehensum ad methodum Ulyssis Aldrovandi, cum Indice copioso et praefatione Georgii Franci.*
Francofurti ad Moen., sumptibus Alberti Othonis Fabrij, 1690; in fol., con 99 tavv. xil.

XIV.

OPERE. — VOLUME XIV.

DENDROLOGIA, vol. II.

1.

ULYSSIS | ALDROVANDI | *Patritii Bononiensis* | DENDROLOGIAE | *Tomus alter* | *Voluminum eiusdem Auctoris Editorum huc usque* | *Decimus Quartus* | *Reliquum ex Acinoso Arboreto,* | *Ossificumque Pomarium* | *Continens.* | *Ubi* | *Penitiores Scientificorum pene omnium ad hanc Materiem spectantes* | *suis curiosioribus digestae sub titulis recluduntur* | *Eruditiones.* | *Ovidius Montalbanus* | *Phil. Med. Iurisc. atque Collegiat. Bonon. Doctorum* | *Decanus, et Lector Emeritus* | *Omnia* | *Iugi Studio, accurataque solertia praescriptam* | *Iuxta normam elaboravit.*

Del secondo volume della *Dendrologia* non si andò oltre il frontespizio e una pagina di saggio, fatti comporre dal Montalbani nell'anno 1671 con

l'intenzione evidente di condurre a termine l'opera. La pagina di saggio comincia:

« Dendrologici Operis Continuatio.

Prioris Dendrologiae Voluminis *Sylvae intonuaere profundae;* nonnullis que fulsere *Pomis radiantibus Arva.* Obsequenti nunc murmurantes Fastu Pomaciniferarum Arborum reliquae literatorum in conspectum prodeunt; aliaeque Fructuosorum Ossium fragore bene ominatum occupabunt Auditum. Sed omnium Lignearum Plantarum Ductrix *ecc.* »

La Biblioteca Comunale di Bologna possiede uno dei rarissimi esemplari di tali bozze di stampa ed ha anche una lettera molto importante del 25 maggio 1671 che si riferisce direttamente al progetto della stampa del secondo tomo e che ha particolare interesse per conoscere i disegni dell'autore. La trascriviamo per intero.

Molto Ill.re et Ecc.mo S.re P.e Mio Sing.mo

Già che posso tener la penna in mano et adoprare il capo essendomi tolto a proposito il discorrere coi piedi, non posso far di meno di rivedere il mio manoscritto del secondo tomo della Dendrologia dell'Aldrovandi il quale se non si stampa mentre sono vivo è già destinato a Vulcano perchè non voglio assolutamente che vada in mano d'altri che se ne faccia cavaliero; ne ho stampato il primo saggio del frontespicio e della continuatione dell'opera, se non dispiacerà ai Signori Senatori e Presidenti dello Studio Aldrovandi, si troverà modo che si stampi quanto prima ch'è quanto desidero.... (1) di questo mondo.

Ne mando a V. S. Eccm̃a un foglio perchè mi faccia gratia di qualche avvertimento da me stimatissimo sinchè siamo a tempo di far qualunque mutatione o direttione diversa dal mio dissegno. Del resto quanto al mio stato di convalescenza io non mi posso liberare da un certo doloretto flatulento di ventre che mi travaglia specialmente la notte e di una stitichezza ostinata con troppa libertà d'urina mentre in meno d'otto hore del giorno escono dal mio corpo libre due e $^1/_2$ d'urina che in tutto il giorno potranno essere libre 7 e so di non bevere la quantità di libre 2 di vino e non so s'altrettanto possa essere il peso dell'humido cibario della minestra etc. sì che la medicina statica avrebbe da strologare; porto le fauci aridette ma senza sete però e sputo anche copiosamente si che cresce la meraviglia come il mio corpo sia divenuto una boccia che destilli l'aria e la converta in acqua; basta, la natura sa il tutto ma non già noi che se la indoviniamo in qualche cosa facciamo un gran che. Le gambe e le coscie sono ridotte vicinissime alla propria naturalezza, ma quel poco ne manca non lo vogliono deporre e fanno restare me in continua apprensione che non voglino cantare la palinodia e ringambarsi verso la falsa grassezza; le tengo però legate e compresse ed anche trattate destramente alla nutrizione della quale rico-

(1) Segue una parola che non riuscimmo a leggere.

nosco tutta la detumescenza perchè non faccio il bel umore, mi pare nondimeno che il caminare pian piano sul piano si vadi rinforzando pian piano: ch'è quanto mi occorre significare a V. S. eccm̃a di mia persona che di V. S. eccm̃a sono e sarò sempre in eterno

Di casa, li 25 maggio 1671

Divotm̃o et Obbligm̃o S.re vero
OVIDIO MONTALBANO.

XV.

OPERE. — LE TAVOLE.

ALDROVANDI | *In* | *Ornithologiam* | *Figurae.*

In fol., s. a., ma Bologna 1599-1603.

Sono tre tomi divisi in 6 volumi, due per ogni tomo. Contengono la tiratura in tavole a parte dei legni che furono impressi nei tre volumi della *Ornithologia.* Ogni figura è tirata su un foglio di quattro pagine delle quali tre sono rimaste bianche.

L'esemplare conservato dalla Bibl. Universitaria, uno dei pochissimi che esistono, è splendidamente mantenuto.

XVI.

LE STATUE ANTICHE DI ROMA.

1. — EDIT. PRINCEPS.

ULISSE ALDROVANDI. *Le statue antiche di Roma.*

In: *Le* | *Antichita de la* | *Città di Roma.* | *Brevissimamente raccolte da chiunque ne ha scritto, o an-* | *tico o moderno; per* LUCIO MAURO, *che* | *ha voluto particularmente tutti questi luoghi* | *vedere: onde ha corretti di molti errori, che ne* | *gli altri scrittori di queste antichità si leggono.* | *Et insieme ancho* | *Di tutte le statue antiche, che per tutta Roma in diversi luoghi, e* | *case particolari si veggono, raccolte descritte, per M.* ULISSE ALDROVANDI, *opera non fatta più mai da scrittore alcuno.* | *Con privilegio.* |

In Venetia, MDLVI. | Appresso Giordano Ziletti, all'insegna della Stella.

Da p. 115 alla fine (p. 316). Con questo particolare titolo: *Delle Statue anti- | che, per tutta | Roma, in diversi luoghi, | et case si veggono. | Di Messer* ULISSE | ALDROVANDI.

In-8°, di cc. 12 n. n. da princ. + pp. 316 delle quali l'ultima riporta la notazione tipografica.

Nella 1ª c. è la Tavola dell'ordine e dei capitoli, poi la dedica di Giordano Ziletti a Giulio Martinengo dalla Pallada, l'indice dei luoghi ove si trovano le antichità e le statue e un elenco dei nomi delle statue.

2.

ULISSE ALDROVANDI. *Delle Statue antiche di Roma.*

In: *Le | Antichita | della Citta | di Roma | Brevissimamente raccolte da chiunque ha scritto, | ò antico, ò moderno; per* LUCIO MAURO, *che | ha voluto particolarmente tutti questi luoghi | vedere: onde ha corretti di molti errori, che ne | gli altri scrittori di queste antichità si leggono. | Et insieme anco | Di tutte le Statue antiche, che per tutta Roma | in diversi luoghi, e case particolari si veggono, | raccolte e descritte, per M.* ULISSE ALDROVANDI; | *opera non fatta più mai da scrittore alcuno. | Con privilegio.*

In Venetia | Appresso Giordano Ziletti, all'insegna della stella | MDLVIII.

Da p. 115 alla fine (p. 318). Con questo particolareggiato titolo che si legge alla p. 115: *Delle statue an | tiche che per tutta Roma in diversi | luoghi et case si veggono | di messer* ULISSE | ALDROVANDI.

In-8, di cc. 12 n. n. da princ. + pp. 318, delle quali le ultime tre, contenenti il registro, la marca e la notazione tipografica, n. n.

Nelle prime carte è la tavola dei capitoli, la dedica di Giordano Ziletti a Giulio Martinengo, due indici dei luoghi e uno dei nomi delle statue.

3.

ULISSE ALDROVANDI. *Delle statue antiche* ecc.

Nell'opera di Lucio Mauro, ricordata. Venezia presso Giordano Ziletti, 1562, in-8°.

Cfr. MAZZUCHELLI, I, I, p. 407 e FANTUZZI, op. cit., 113.

4.

ULISSE ALDROVANDI. *Delle statue antiche* ecc.

In: *Roma antica distinta per regioni ecc. coll'aggiunta delle Memorie di varie antichità trovate in diversi luoghi della Città di Roma scritte da Ulisse Aldrovandi, Flaminio Vacca, Francesco de' Ficoroni, Pietro Santi Bartoli, ed altri ecc.*

In Roma, a spese di Giov. Lorenzo Barbiellini, 1741, in-8°.

Cfr. MAZZUCHELLI, I, I, p. 407; FANTUZZI, p. 113.

XVII.

ANTIDOTARIUM BONONIENSE.

1. — EDIT. PRINCEPS.

Antidotarii | Bononiensis, | sive | De usitata ratione componen | dorum, miscendorumque | medicamentorum, | Epitome. | Cum priuilegio Gregorii XIII. | Pont. Max.

Bononiae, | Apud Ioannem Rossium 1574. | Curiae Episc. et S. Inquisit. concessu.

In-4°, di cc. 8 n. n. da princ. + pp. 492 n. di testo + cc. 10 n. n. di indici.

Il frontespizio, figurato, è ispirato ad un motivo architettonico. Nella parte superiore abbiamo gli stemmi di Bologna, del Papa e del cardinal Legato con emblemi riferentisi alla farmaceutica, e, ai lati, due leoni che reggono il motto BONONIA-DOCET. Più giù, dalle parti, sono due figure di guerrieri; alla base due altre figure, l'una maschile l'altra femminile, sdraiate, che fan risaltare una targa raffigurante una piazza con un monumento ed edifizi attorno.

La c. 2 contiene il privilegio di Papa Gregorio XIII a Giov. Rossi libraio, in data del 24 maggio 1574.

Le cc. 3-4 portano la dedica del collegio dei medici ai Senatori della città di Bologna. Finalmente le cc. 5-8 portano: *Ulyssis Aldrovandi Philosophi ac Medici in Academia Bononiensis publici professoris ad pharmacopeos praefatio.*

A p. 1 comincia l'Antidotario col titolo: *Antidotarium bononiense medicamentorum compositiones continens.*

Le cc. finali comprendono l'*Index omnium medicamentorum compositorum.*

L'esemplare posseduto dalla Biblioteca dell'Università è quello stesso posseduto da Ulisse Aldrovandi ed ha la consueta scritta autografa: *Ulyssis Aldrovandi et amicorum.*

L'*Antidotarium Bononiense* è opera di Ulisse Aldrovandi, come egli stesso in molti suoi manoscritti asserisce e come confermano il Mazzuchelli, il Fantuzzi, il Melzi (*Dizionario di opere anonime e pseudonime*, Milano 1848, tomo I, pag. 65 ecc.). Per le controversie cui diede luogo quest'opera e per intendere più partitamente quale fu la parte che vi ebbe l'Aldrovandi, confrontisi FANTUZZI, *Memorie della vita* etc., p. 34 e segg.

2.

Antidotarium | a Bonon. Med. Collegio | ampliatum | ad Ill.mum Senatum | Bonon. | Cum dupl. Tab. una | Praesidiorum altera Morbo-

rum | *Cum Privilegio Pauli V* | *Pont. Max.* | *Curiae Archiepiscopalis* | *et* | *Sanct. Inqui-* | *sitionis* | *concessu.* |
Bononiae, | apud | Victorium | Benacium | MDCVI.

In 4° di cc. 4 n. n. da princ. + pp. 96 + pp. 528 n. delle quali l'ult. bianca, di testo + cc. 24 n. n. in fine.

Il frontespizio, figurato, consiste in un frontone al sommo del quale è raffigurata l'Assunzione della Madonna; sotto, lo stemma di Bologna; ai lati, due figure simboliche attinentisi all'arte farmaceutica; alla base, una targa raffigurante un consiglio di medici.

Nel *verso* della 1ª c. è l'*imprimatur*; la c. 2ª contiene il privilegio a favore dell'impressore Benacci di Papa Paolo V, in data di Roma 27 gennaio 1606.

Il *recto* della c. 3ª contiene la dedica dei dottori del Collegio medico ai Senatori di Bologna; il *verso* ha un'avvertenza del Collegio stesso *Lectoribus et Medicinae Studiosis.*

La c. 4ª ha due poesie latine: la 1ª intolata *Typographus Med. Stud.*: la seconda *In Antidotarium bononiense.*

Le prime 96 pagine contengono l'*Index morborum*, le altre il vero e proprio *Antidotarium Bononiense* con le *Animadversiones et Preparationes* etc.

Le prime 8 cc. finali sono destinate all'*Index praesidiorum*; coll'*errata*, il registro, la marca e la notazione tipografica.

Le altre contengono due opuscoli, delle quali uno ha le annotazioni e correzioni del tipografo, l'altro ha per titolo *Selectorum quorundam medicamentorum additio*, il quale ultimo è stampato nel 1615.

3.

Antidotarium | *a Bonon. Med. Collegio* | *ampliatum* | *Ad Ill.mum Senatum* | *Bonon.* | *Cum dupl. Tab. una* | *Praesidiorum altera Morborum* | *Cum Privilegio Pauli V* | *Pont. Max.* | *Curiae Archiepiscopalis* | *et Sanct. Inqui-* | *sitionis* | *concessu.*
Bononiae, | apud | Victorium | Benacium | MDCXV.

In-4°, di cc. 4 n. n. da princ. + pp. 96 + 528 delle quali l'ult. bianca + cc. 18 n. n. in fine.

Stessissimo frontespizio del precedente, mutato solo l'anno, e uguale la disposizione delle carte iniziali con l'edizione del '6. Uguale il testo. Solo è abbreviato l'indice, che è contenuto in tre delle carte finali non numerate. Seguono a questo i due opuscoli ricordati nell'edizione del '6.

4.

Antidotarium bononiense.
Bononiae, 1641.

Nota il Fantuzzi (op. cit., p. 36) che in quest'edizione, per la prima volta furono posti i commentari che Ulisse Aldrovandi aveva composti per l'edizione del 1574, ma che non vennero raccolti allora. Furono in questa

edizione stampati col titolo *Substituta et aliqua dubia declarata additionibus etiam Excellentissimi Ulyssis Aldrovandi colleg. Olim ampliata et denuo emendata.*

5.

Antidotarium bononiense novissimum.
Bononiae, ex typ. Manolessia, 1674.

In-4°, pp. 408 n. + 24 n. n.

6.

Antidotarium bononiense a collegio medicorum novissime restitutum. Anno Iubilaei MDCCL.
Bononiae, ex typ. Laelii a Vulpe, 1750.

In-4°, pp. 484.

7.

Antidotarium bononiense. A collegio medicorum anno 1750 restitutum.
Venetiis, apud Franciscum Sansoni, 1766.

In-4°, di pp. VIII-570.

8.

Antidotarium collegii medicorum Bononiensis editum anno MDCCLXX.
Bononiae, apud Laelium a Vulpe, 1770.

In-4°, di pp. 507-LX.

Tutte queste ultime edizioni, e in generale quelle posteriori alla seconda metà del sec. XVIII, troppo da lontano ricordano la forma e distribuzione dell' ediz. aldrovandiana.

XVIII.

POMARIUM.

1.

ULYSSIS ALDROVANDI.... *Pomarium curiosum ex mille ducentis autoribus collectum, continens descriptionem singularem arborum; earundem loca natalia, foecunditatem et prolificationem; sympathiam et antipathiam; culturam, usum oeconomicum* etc.
Francofurti, 1642, in fol.

Cfr. GRAESSE, I, 65.

2.

ULYSSIS ALDROVANDI.... *Pomarium curiosum ex mille ducentis autoribus collectum, continens descriptionem singularem arborum; earundem loca natalia; foecunditatem et prolificationem; sympathiam et antipathiam; culturam, usum oeconomicum* etc.
Bononiae, 1692.

In fol., di pp. 480 con 99 fig. nel testo.
Cit. dalla *Botanische Zeitung*, a. 1843, p. 52 e dal PRITZEL, op. cit., p. 4, n. 94. Cfr. GRAESSE, I, 65.

XIX.

COMPENDIO DEL *MUSAEUM METALLICUM.*

Synopsis | *Musaei* | *Metallici,* | *Viri Incomparabilis,* | ULYSSIS ALDROVANDI, | *Omnium Metallorum materiam,* | *Proprietates, differentias, generandi et* | *praeparandi rationem et usum succincte tra-* | *dens, innexis variis curiositatibus,* | *scitu lectuque di-* | *gnis.* | *In Gratiam Tyronum* | *edita* | *a* | DAVIDE KELLNERO, | *Medicin. Doctore, Practico Nordhusano* | *et diversorum Dominorum Archiatro.*
Lipsiae, Apud Iohann. Herebord Klosium, Anno MDCCI.

In-16°, di 2 cc. iniz. n. n., contenenti il frontespizio e la prefazione del Kellner + pp. 258 n.
È un riassunto del *Musaeum metallicum.*

XX.

ENCOMIA.

ULYSSIS ALDROVANDI | *Cycni* | *Encomium.*
In: *Dissertationum* | *Ludicrarum* | *et Amoeni-* | *tatum,* | *Scriptores* | *varij.* | *Editio nova et aucta.*
Lugd. Batavor. | Apud Franciscum Hegerum, 1644.

In-16°, di cc. 4 n. n. da princ. + pp. 666 n.
L'opera dell'Aldrovandi è compresa dalle pp. 655-666.

XXI.

ULYSSIS ALDROVANDI. *Encomia animalium.*
In: GASPAR DORNAVIUS, *Amphitheatrum Sapientiae Socraticae Jocoseriae.*
Hanoviae, per Wechelios, 1619, in fol.

Gli estratti dell'opera aldrovandiana sono i seguenti:

Scarabeorum encomium a c. 125.
Apium encomium a c. 129.
Cicadae encomium a c. 169.
Cicindelae encomium a c. 170.
Psittaci encomium a c. 366.
Cycni encomium a c. 371.
Columbae encomium a c. 374.
Turturis encomium a c. 379.
Aquilae encomium a c. 381.
Lusciniae encomium a c. 386.
Carduelis encomium a c. 399.
Anseris encomium a c. 399.
Formicarum encomium a c. 83.
Aranei encomium a. c. 111.
De Musca encomium a c. 119.
Graculi encomium a c. 455.
Hirundinis encomium a c. 457.
Bubonis encomium a c. 465.
Picae encomium a c. 465.
Alaudae encomium a c. 467.
Gruis encomium a c. 470.
Galli Gallinacei encomium a c. 411.
Turdorum encomium a c. 431.
Perdicis encomium a c. 413.
Pavonis encomium a c. 436.
Corvi encomium a c. 452.
Ciconiae encomium a c. 448.

XXII.

BIBLIOLOGIA.

1.

ULISSE ALDROVANDI. *Bibliologia.*

Un riassunto dell'opera è dato da CARLO MALAGOLA nel lavoro: *La cattedra di paleografia e diplomatica nell' Università di Bologna e il nuovo indi-*

rizzo giuridico degli studi diplomatici; Atti e Memorie della R. Deputazione di Storia patria per le Provincie di Romagna, serie III, vol. VII, p. 413 e sgg.

2.

ULISSE ALDROVANDI. *Bibliologia.*

Qualche estratto di quest' opera aldrovandiana trovasi nell'articolo che LODOVICO FRATI pubblicò nella *Rivista delle Biblioteche*, vol. V (1894), pp. 24-27.

3.

ULISSE ALDROVANDI. *Informatione sopra il primo modo come si deve collocar gli libri in una biblioteca ben ordinata, secondo l'ordine e divisione generale delle scientie, dando l'esempio di ciascuna di due o tre autori, o più.*

Qualche estratto di quest'opera dell'Aldrovandi LODOVICO FRATI, col titolo *Ulisse Aldrovandi bibliografo*, stampò nella *Rivista delle biblioteche e degli archivi*, vol. IX (1898), pp. 67-69.

XXIII.

TAVOLA DEI GIUOCHI.

ULISSE ALDROVANDI. *La tavola metodica dei giuochi.*

Ne diede qualche estratto LODOVICO FRATI nell'opuscolo, *La tavola metodica dei giuochi di Ulisse Aldrovandi*, pubblicato per le nozze Zanichelli-Mazzoni. Bologna, Zamorani-Albertazzi, 1904, in-8°.

XXIV.

TESTAMENTO.

ULISSE ALDROVANDI. *Testamento.*

In FANTUZZI, op. cit., pp. 67-85.

LETTERE.

XXV.

† ULISSE ALDROVANDI. *Lettere.*
In Venetia, 1636, in-12°.

Intorno a quest'edizione così scrive il FANTUZZI (p. 113): « Il Mazzuchelli porta nel Catalogo dell'Opera di quest'autore un'edizione di sue Lettere

fatta in Venezia 1636 in-12°, ma in verità che egli è in isbaglio, poichè queste non si sono mai vedute ». E crediamo che ben giudicasse il Fantuzzi.

XXVI.

ULISSE ALDROVANDI. *Nove Lettere a persone della Casa Farnese.*
In: A. RONCHINI. *Ulisse Aldrovandi e i Farnesi.*
Negli *Atti e Memorie della R. Deputazione di Storia patria per le Provincie dell' Emilia.* Nuova Serie, vol. V, parte II, pp. 1-14.

Delle lettere, quattro sono dirette al card. Alessandro Farnese, datate da Bologna tra il 1578 e il 1586; quattro al Duca di Parma e Piacenza, datate da Bologna tra il 1595 e il 1599; una al card. Odoardo Farnese, in data Bologna, 24 ottobre 1598.

Le lettere trovansi nell' Archivio di Stato di Parma.

XXVII.

Quattro lettere inedite | *di* | ULISSE ALDROVANDI | *a* | *Francesco I de' Medici* | *Granduca di Toscana.*
Firenze, coi tipi dei Successori Le Monnier, 1873, in-4°, pp. 16, delle quali l' ultima bianca.

La pubblicazione fu fatta da Giuseppe Palagi per le nozze Aldrovandi-Marsano. Precede la dedica del Palagi al conte Aldrovandi. Le lettere, tratte dal Carteggio Mediceo dell' Archivio di Stato di Firenze, portano rispettivamente la data: Bologna, 8 settembre 1578; Bologna, 4 giugno 1585; Bologna, 10 dicembre 1585; Bologna, 26 luglio 1587.

XXVIII.

Le | *Lettere di* ULISSE ALDROVANDI | *a* | *Francesco I e Ferdinando I* | *Granduchi di Toscana* | *e a* | *Francesco Maria II* | *Duca di Urbino* | *Tratte dall' Archivio di Stato di Firenze* | *e illustrate da* | ORESTE MATTIROLO. |
Torino, Carlo Clausen, 1904, in-4°, pp. 48. Estratto dalle *Memorie della R. Accademia delle Scienze di Torino*, serie 2ª, tomo LIV, pp. 355-401.

Precede un' erudita introduzione del prof. Mattirolo. Le lettere dell' Aldrovandi sono 55, delle quali 30 indirizzate a Francesco I, 18 a Ferdinando I, 7 al Duca d' Urbino; sono unite altre 12 lettere inviate al Duca d' Urbino da G. Cuppennino. Le lettere, tratte dal Carteggio mediceo dell' Archivio di

Stato di Firenze, sono accompagnate da una tavola cronologica e dagli indici delle persone e delle produzioni naturali citate. Sono qui ristampate anche le 4 lettere già, nel 1873, pubblicate dal Palagi.

XXIX.

ULYSSIS ALDROVANDI. *Epistola.*

Nell'opera: PAULUS CRASSUS, *De lolio tractatus in summa annonae caritate. Anno 1591. In tredecim capita redactus cum Epistula* ULYSSIS ALDROVANDI.

Bononiae, apud Io. Bapt. Bellaganbam, 1600, in-4°, di pp. 64.

XXX.

ULYSSIS ALDROVANDI. *Epistola.*

Nell'opera: *De aquis* di THOMAS IORDAN.

Citato dall'HALLER, op. cit., II, 747.

XXXI.

Lettera | *di* ULISSE ALDROVANDI *al Card. Guglielmo* | *Sirleto.* | *Bologna, 23 luglio, 1577.*

In: *Anecdota* | *litteraria* | ex Mss. Codicibus | eruta.

Romae | Apud Gregorium Settarium | ad insigne Homeri public. auctorit.

In-8°, di voll. 4.

La lettera comprende le pp. 377-384 del volume IV.

XXXII.

ULISSE ALDROVANDI. *Supplica a Papa Gregorio XIII.*

In: GIOV. FANTUZZI, *Memorie della Vita di Ulisse Aldrovandi, p. 43-44, in nota.*

La supplica è in data 22 gennaio 1576 e si riferisce alle gravi vertenze che erano fra lui e il collegio dei medici.

XXXIII.

1.

ULISSE ALDROVANDI. *Lettera al fratello.*

In GIOV. FANTUZZI, op. cit., pp. 50-52.

La lettera, o meglio il frammento di lettera, giacchè non è data per intero, è scritta sulla fine del 1577 e si riferisce alla pubblicazione delle opere aldrovandiane.

2.

Un frammento della stessa lettera è dato anche da L. FRATI: *Le edizioni delle opere di U. Aldrovandi*, nella *Rivista delle Biblioteche e degli Archivi*, a. IX (1898), p. 161.

XXXIV.

ULISSE ALDROVANDI. *Lettera inedita intorno le tavolette cerate sulle quali scrivevano gli antichi.*

In appendice al lavoro di CARLO MALAGOLA, *La Cattedra di paleografia e diplomatica* ecc. in *Atti e Memorie della R. Deputazione di Storia patria per le Provincie di Romagna,* serie III, vol. VII, p. 447-51.

La lettera è in data di Bologna, 31 marzo 1583 ed è diretta a Gian Vincenzo Pinelli. Fu tratta dal mss. aldrovandiano n. 186.

XXXV.

ULISSE ALDROVANDI. *Lettera a Bernardino Castelletti.*

In: LODOVICO FRATI. *Le edizioni delle opere di Ulisse Aldrovandi*; *Rivista delle biblioteche e degli archivi,* vol. IX (1898), pp. 162-164.

La lettera è in data di Bologna, 23 giugno 1595, ed è tratta dal mss. Aldrovandiano n. 21, vol. IV, p. 166.

XXXVI.

ULISSE ALDROVANDI. *Lettera a Gherardo Cibo.*

In: G. B. DE TONI. *Nuovi dati intorno alle relazioni tra Ulisse Aldrovandi e Gherardo Cibo. Spigolature Aldrovandiane. III.* (Estratto dalle *Memorie della R. Accademia di Scienze, Lettere ed Arti in Modena,* serie III, vol. VII, Sezione Lettere).

Modena, Soc. tip. 1907, in-4°, da p. 7 a p. 12.

La lettera è in data di Bologna, 22 novembre 1596, ed è tratta, dal mss. Aldrovandiano n. 97 a c. 375 sgg.

Ha unito il riassunto della lettera che Gherardo Cibo aveva scritto all'Aldrovandi e porta in nota importanti osservazioni bibliografiche e critiche del De Toni.

ULISSE ALDROVANDI E PIETRO-ANTONIO MICHIEL

Nell'occasione del centenario di Ulisse Aldrovandi mi permetto di pubblicare un estratto di un lungo studio da me fatto sopra uno dei suoi corrispondenti e che tengo manoscritto.

Il veneto patrizio Pietro-Antonio Michiel (che per la somiglianza del cognome fu talvolta confuso col botanico toscano Pietro-Antonio Micheli) nato nel 1510, morto nel 1576, teneva un giardino annesso al suo palazzo ai SS. Gervasio e Protasio (San Trovaso) ove coltivava numerose piante i cui germi gli provenivano da varî luoghi, anche dal Levante e, non contento di ciò, spediva alla sua volta semi e germogli di piante cresciute nel suo giardino agli amici affinchè la flora italiana si arricchisse di nuove specie (1).

Monumento della sua attività è un Codice-Erbario, che si conserva alla Biblioteca Marciana di Venezia, diviso in cinque volumi contraddistinti dal colòre del cartone coi seguenti nomi: Libro azzurro, giallo, rosso primo, rosso secondo e verde. Oltre mille figure di piante a colori contengono quelle carte; non tutte però le specie sono riconoscibili, perchè spesso il campione arrivava secco e malandato e con tutto ciò il Michiel voleva che l'artista lo disegnasse.

Le relazioni del Michiel coll'Aldrovandi sono provate dalle lettere scritte dal primo al secondo che si conservano nella Biblioteca di Bologna. Non furono conservate quelle dell'Aldrovandi al Michiel perchè, spentasi la famiglia di questi nel secolo XVIII, tutte le carte andarono disperse; lo stesso codice errò pei negozi dei rigattieri finchè fu salvato dal prof. Giovanni Marsili che vi scrisse sopra una breve memoria (2) la quale mi invogliò a fare uno studio

(1) P. e. *Athamanta macedonica* L., *Diospyrus Lotus* L., *Rumex sanguineus* L., *Sempervivum arboreum* L.

(2) *Di Pier Antonio Michiel botanico insigne del secolo XVI e di una sua opera manoscritta.* (Fu letta all'Accademia di Padova e pubblicata postuma nel 1845 dal co. Lodovico Manin per le nozze Michiel-Giustiniani).

più particolareggiato. In questo io dimostro come un centinaio e mezzo circa delle piante figurate nel codice sono nuove per quei tempi e constato come il veneto patrizio aveva acquistato delle cognizioni notevoli, precorrendo altri studiosi; p. e. che i capolini sono aggregati di fiori, che i sori servono alla riproduzione delle felci (1), che alla stessa funzione servono gli sporangi dei licopodi, notevolissima poi la scoperta dei tubercoli radicali delle leguminose col sospetto della loro natura parassitaria.

Dal mio manoscritto che, per ostacoli facili a capirsi, non potei finora pubblicare, estraggo qui quanto riguarda le relazioni tra i due botanici. Si tratta per lo più di piante, che l'Aldrovandi spediva al Michiel, aggiungendovi talvolta il nome da lui imposto e qualche osservazione. Non tutte, per le cause sopra indicate si poterono determinare, quindi il contributo è meschino, ma può aggiungere qualche cosa a quanto conosciamo sull'attività scientifica dell'illustre bolognese (2).

ESTRATTO DAL CODICE MICHIEL

Libro azzurro.

N. 4. Argavani che inferisse color pavonazio in Turchia — Seringa sp. da alcuni — Potulaca [sic] Theophrasti da molti — Glans unguentaria Mattioli....

[*Syringa vulgaris* L.]

....Io l' hebbi dal Eccell. sig. Ulisse Aldrovandi da Bolognia — nasse nelle Alpi.

A me mi naque de suoi semi ma propaginano anche.

Son molti che lo ritira alla Portulaca Theophrasti — Et altri per sp. di seringa ma io non giudico. Glans unguentaria dal Mattiolo che fa ridere molti disse M. Marchio Giardiniero in Padova del Studio [Melchiorre Guilandino].

[Dal testo si comprende che la figura fu fatta sopra un individuo nato nel giardino del Michiel da semi tratti da un campione spedito dall'Aldrovandi. E siccome le parole sul Mattioli appaiono aggiunte

(1) Indipendentemente dal Trago e dal Cordo.

(2) Mi fu di aiuto il diligente lavoro del prof. O. Mattirolo: *Illustrazione del primo volume dell'Erbario di Ulisse Aldrovandi*, Genova 1899.

più tardi, ne viene che all'Aldrovandi spetta il primato della conoscenza di questa specie].

N. 9. Cedrus da Arabi et Lat. — Serbin da Greci — Oxicèdro da molti....

....L'Aldrovandi tiene ch' il Cedro phenicea vel Oxicedro sia quella sp. di Junipero che descrive Dioscoride quando dice Baccarum non nulla nucem pontu equat nar.[a] lui intende di questo Cedro phenicea.

[Son figurate due specie: *Iuniperus Oxycedrus* L. e *I. macrocarpa* Sib. Sm. — Nel Ms. Aldrov. di Bologna n. 136, tom. XIV, c. 20 *verso* è indicata nel seguente modo una pianta dell' antico Orto di Pisa ai tempi di Luca Ghini: « Cedrus, ut aliqui opinantur, baccas proferens nucis Avellanae magnitudine in maturitate rubescentes Phenicia ». V. De Toni G. B.: *Le piante dell' antico Orto di Pisa ai tempi di Luca Ghini*, Roma 1907].

N. 31. Chame Thymelea in Bolognia....

[*Daphne Cneorum* L.]

....Io ne hebbi da monti bassanesi [di Bassano in prov. di Vicenza] et ne son in coppia in Monte Baldo [nel Veronese].

L' Ecc. Aldrovandi mi disse esser Chamethymelea zioe [cioè] humil thimelea.

[La Thymelaea dei floristi del sec. XVI era *D. Gnidium* L., perciò questa specie affine, ma di statura minore, fu dall'Aldrovandi chiamata col nome sopracitato. Fu conosciuta contemporaneamente dal Mattioli che chiamolla Cneoro del Mattioli].

N. 42. Asclepiade dal francese Bellonio [Pietro Belon] simplicista copioso et erante....

....Nel monte Sinai mi disse il deto Belonio el qual mi diede di semi et mi naque in quantita dunde la dispensai per di molti giardini di simplici che ancora si vedeno....

....Molti simplicisti voleno che questa sia sp. di Apochino (1) ma per fare li sarmenti lunghi l'Aldrovandi dignissimo simplicista tiene che vengano meglio quivi [cioè che sia piuttosto un' asclepiade] et di altri ancora tieneno questa oppinione.

[Pare *Cynanchum erectum*].

N. 46. Frutice incognito ritrovato dal Piloto — Corno femina da molti

[*Lonicera alpigena* L.]

(1) Cfr. De De Toni G. B. *I placiti di Luca Ghini.*

....Ne coli bolognesi ne sonno in quantita.

L'Ecc. M. Ulisse Aldrovandi tiene sia sp. di Corno femina unde la si potra chiamare con genere al Corno femina.

[Ben si comprende che il campione fu spedito al Michiel dall'Aldrovandi e deve esser giunto in cattivo stato perchè la figura è poco buona. Contemporaneamente la specie fu descritta dal Gesner (Adnot. ad Valer. Cord., f. 213 *b*) col nome Chamaecerasus.

Avvertasi che la pianta *Cornus foemina* dell'Erbario Aldrovandi, Vol. I, fol. 95 è *Cornus mas* L. ma qui è detto « specie di Corno femina » cioè pianta di aspetto simile al corno femmina].

N. 56. Suber da Theophrasto et dal Gaza.

[*Quercus Suber* L.]

Son albero palido con crasse foglie strette, lunghe, liscie et falate [alterne] sopra i fusti simil al frassino et apresso a suoe frondi ci nasce certi minuti grappolini, da quelli poi ci viene suoe giande mi penso perche non le vidi et hebbi questa mostra dal Ecc. sig. Ulisse Aldrovandi di Bolognia.

Theophrasto dice esser albero familiare de Pyrreni et questo dimostro l'hebbi di Bolognia dal deto Aldrovandi....

....Son di oppinione di molti che questo sia il vero Suber el qual son la seconda sp. dal Gaza cosi denominato.

[La figura è di pianta coi soli amenti maschili che il Michiel chiama « minuti grappolini » e che credeva dovessero produrre le ghiande. Invece essi morirono, com'era loro destino, senza dar frutto e perciò rimase nel Michiel il dubbio se essi fossero atti a fruttificare].

N. 58. Anagyros — Acapon et Agnocopon de Greci — Egano da Rustici — Aceron da alcuni et Giegano da altri rustici di montagnia — Aburnum Plinij dali Ecc. Ghyni et Aldrovandi — Ebano secondo sp. dal Anguillara.

[*Cytisus Laburnum* L.]

....L'Ecc. M. Luca Ghini et eccell. M. Ulisse Aldrovandi lo thiene per il Aburnum Plinij. Et l'Ecc. Anguillara N. 85 non ha questa oppinione ma la seconda sp. di Hebano per esser di medola nera et non bianca come l'Aburnio.

[Il nome pliniano *laburnum* fu alterato in *labornio, lavornio* da cui poi provennero *abornio, avornio* nella credenza che la consonante

iniziale fosse un articolo apostrofato (1), perciò l'Aldrovandi, latinizzando la parola italiana, scrisse *aburnum*. Quanto al nome *anagyros* notiamo che nel 1551 il Ghini spedì al Mattioli al N. 37, tra altri semplici, una pianta colla scritta: « Hanc tamen Anagyrin censes cum tamen Plinij sit Laburnum » (2). Nella seguente pagina N. 58 il Michiel figurò col nome *Anagyro da Greci* la sp. *Anagyris foetida* L. che trovasi pure nell' Erbario Aldrovandi Vol I, fol. 6 col nome *Anagyris vera Diosc.*].

N. 62. Andrachne da Plinio — Portulaca da Theophrasto.

Due mostre ci sonno [cioè son figurate due piante diverse]. Suoe radice in se intricate, son frutice, suoe frondi rascontrate [foglie opposte] sopra rami che finiscono sopra essi in due di rotonda forma principiano et nel fin si oblungano apuntate qualle sonno simile al Asclepiade del Francese [N. 42], suoi fiori azuri in racemi simil al Gelsamin. L'altra mostra suoe frondi minor non tanto aguze. Et il legno piu scorziuto suoi fiori minuti come in grappolini....

....Nasce nell'Alpe dunde l'hebbi dal Ecc. Aldrovandi. Et l'altra mostra di Levante et non nasce in piano.

Questo albero come deto l'hebbi dal Aldrovandi sotto questo nome, ma per non esser suoe frondi simil al Arbuto vi son difficultà....

Non ritrovo dotte ne virtu alcuna in questo albero, ma bene il aparè melanconico.

[Ben si comprende che solo la prima pianta è quella mandata dall'Aldrovandi, la seconda il Michiel la ricevette dal Levante..... Non potei determinarle].

N. 143. Alimo da Greci ecc.

[*Obione portulacoides* Moq.]

Nelle siepi et maremme. Et in Candia et in Cilicia [località indicate da Dioscoride pel suo alimo]. Et di questo nel nostro Lido in quantita....

....L'Aldrovandi et altri simplicisti lo ritira all'Alimo di Diascoride overo sp. di esso ma li Alimi sono da alcuni tenuti per herba et altri per alborscello

[La figura non è molto buona; una migliore è al lib. verde N. 231. Il Ghini nei suoi placiti (3) dice che « in Sicilia con l'Halimo si fanno le siepi »].

(1) Così *lottone* (in veneto latón) divenne *ottone*, *lusignuolo* (lat. *luscinia*) divenne *usignuolo*.

(2) De Toni G. B.: *I placiti* c. s. pag. 15.

(3) De Toni G. B. Op. cit. pag. 21.

Libro giallo.

N. 7. Bulbo che si mangia da molti — Hyacinto arboreo da volg. -- Ornitogalum alpinum dal Aldrovandi — Vulvus, vulvos da Greci — Cepa bobina in Italia....

[*Ornithogalum narbonense* L.]

....Ne monti di Lombardia. Et in Levante con maggior fiore. Il rosso son in Aphrica.

....Da vari dotti simplicisti son tenuta questa pianta per il bulbo che si mangiano. Et l'Aldrovandi me la mandò per Ornitogalo alpino con li fiori gialli.

[Nell' Erbario Aldrovandi, Vol. I, fol. 344 c'è questa specie col solo nome *Ornithogalum*].

N. 10. Oenanthe da Diascoride

[*Bunium Bulbocastanum* L.]

....Io l'hebbi di Candia et mio compare m. Julio Moderato mi disse esserne [esser ne'] monti di Urbino. Et l'Aldrovandi dissemi esserne nelle alpi di Camaldoli in Toscana

[Contemporaneamente al Michiel la pianta venne figurata col nome Enanthe dal Mattioli (1) che ne ricevette un campione senza fiori dal Cortuso. Mancando l'infiorescenze lo Sprengel (2) non seppe identificarla e ritenne la figura fittizia. La figura del Michiel ha invece le ombrelle fiorite e fu già determinata dal Marsili.

Sotto il nome *Oenanthe* si confondevano varie piante la cui infiorescenza era un'ombrella o vi somigliava. Nell' Erbario attribuito a Gherardo Cibo (3) vi sono tre specie: *Oenanthe Phellandrium* Lam., *Oe. pimpinelloides* L. e *Spiraea Filipendula* L., nel Michiel al lib. giallo N. 8 la seconda e al N. 9 la terza delle specie ora citate. Nell' Erbario Aldrovandi Vol. I, fog. 362 c'è sotto il nome *oenanthe* un'ombrella florifera che non fu determinata].

N. 59. Moli da Diascoride — Leucoion agrion da Greci — Violam silvestrem da Lat. — Molon da Plinio

....due mostre (cioè due specie) sonno dimostre quivi

....la seconda nasce nelle Alpi di Rio di Lavoro

(1) Discorsi su Dioscoride.

(2) Historia vei herbariae.

(3) Penzig O. — Contribuzioni alla Storia della Botanica, pag. 122. Milano 1905.

....la seconda sp. dimostra l'hebbi dal Aldrovandi con questo nome ma non vidi suoe radici.

[Figure poco chiare. L'Aldrovandi nel suo Erbario al Vol. I, fol. 305 ha un Moly Theophrasti che è *Allium nigrum* L., mentre quelli qui nominati sono Moly di Dioscoride. Il Michiel al precedente N. 58 figurò un *Moly Theophrasti* senza nominare l'Aldrovandi. La figura ha somiglianza con *Allium nigrum* L., ma i fiori sono troppo piccoli].

N. 137. Nepa da Theophrasto — Scorpio da altri.

[Il Michiel figura due piante sotto questo nome, la prima probabilmente fittizia, la seconda che egli chiama *la minor* della quale dice: « son pallida più sotille manco spinosa molto fogliuta come foglie di pezzo [abete] ma aguzze et nel sumo fa come picciol rizzi di castagna », soggiungendo più sotto: « Et la minor son nelle Alpe » e più sotto ancora: « La minor l'hebbi dall' Ecc. Aldrovandi con questo nome di sp. di Nepa ». Probabilmente questa è la *Nepa alia* raccolta dall'Aldrovandi nei Monti Sibillini (1). Il campione dev'esser giunto al Michiel secco e malandato perchè la figura è infelice, però le foglie in falsi verticilli, i rami inferiori opposti e le infiorescenze con aspetto di ombrelle divise in capolini dànno, benchè non si vedano i fiori, i caratteri della sp. *Sherardia arvensis* L. Vi concorre anche la diagnosi del frutto che, pegli aculei, si paragona ad un riccio di castagna].

Libro rosso primo.

N. 15. Sassifragia capillare da volg.i — Empetron da Greci — Sassifraga da Rom....

....Ne monti sassosi et ne sono ne scoglj di Siena. Et ne scoglj delle marine del monte argentarjo ne sono in quantità — Et in Toscana ancora.

....L'Aldrovandi eccell. tiene sia questa la sassifragia di Diascoride.

[Non facile a riconoscersi, pare *Galium purpureum* L. Nell'Erbario Aldrovandi la sp. *Galium purpureum* L. c'è sotto il nome *Coris* al Vol. I, fol. 142, ma il *Coris* del Michiel al lib. rosso secondo N. 53 è *Hypericum Coris* L.].

(1) De Toni G. B., *Spigolature Aldrovandiane* IV, Modena 1907 (Accademia).

N. 17. Sassifraga sp. tenuta da simplicisti.

[*Satureia iuliana* L.].

L'Eccell. Aldrovandi et altri degni semplicisti la tiene per Sassifraga vera. Come anche il Mattiolo N. 1028 (1) quella di Diascoride dico

N. 25. Cinoglosa da volg.

....Il Mattiolo dice haverla veduta a Roma. Et io l'hebbi dal Aldrovandi che la ritrovo a Viterbo.

[È la specie che Mattioli chiamò *Onosma*].

N. 35. Tormentaria in Candia — Coralina over specie di ben rosso da molti — Centumcervia et Cervaria di Ruffino — Tripolium Dodonaei....

[*Statice dictyoctada Boiss.*].

....In un libro dell'ecc. R°. [Rinio] dice che di questo ne parla Rufino e l'Aldrovandi la tiene per sp. di Ben rosso, e il Dodoneo la dimostra per Tripolium e dice che son cose fabulose a dir che tre volte al giorno muta colore.

[Il libro citato dal Michiel è un prezioso codice erbario del secolo XV, il *Liber de simplicibus* di Benedetto Rinio (2), ma la specie ivi figurata a c. 456 sotto il nome *centum cervia* non è la presente, è l'affine *S. cancellata* Bernh. Falsamente poi il Michiel la credette il Tripolium di Dodoneo che è *Aster Tripolium* L.

Il « Ben rubrum Cordi » dell'Erbario Aldrovandi è *Statice Limonium* L., ma l'Aldrovandi, col dire « specie di Ben rosso » intese dire che era una specie affine, avvicinandole così, con molto acume, al limonio].

N. 42. Teucrion cordj da alcuni

Se non fallo ne son due sp. il maggiore con il fiore bianco. Et questa ma per esser simile non ho dimostro se non una.

....Io l'hebbi di Levante, questa et la maggiore mostra dal Aldrovandi ne monti di Pisa. Et parmi differenti queste due mostre.

L'Ecc. Aldrovandi la tiene per il Teucrio Cordi la maggiore pero ma sono istessa sp. ma tanto ci insembra al Teucrio di Diascoride questa pianta come ci fo jo, ma forse intese lui dill'altro Teucrio di Giasneri [Gesner].

(1) Questi numeri sono quelli delle pagine dell'edizione Venezia 1568 dei *Discorsi su Dioscoride*.

(2) Anche di questo codice feci un commento tuttora inedito.

[Da quanto scrive il Michiel apparisce aver egli ricevuto due campioni, uno dal Levante da un ignoto, l'altro di maggiori dimensioni da Pisa speditogli dall'Aldrovandi, però dal testo non si può capire quale dei due sia quello figurato. Il disegno rappresenta una pianta composita, forse *Centaurea*. Nel suo linguaggio alquanto aggrovigliato il Michiel dice che l'Aldrovandi ritiene che la pianta sia il Teucrio di Cordo, che però essa non somiglia al Teucrio di Dioscoride e che forse l'Aldrovandi intese parlare dell'altro Teucrio di Gesner].

N. 53. Ischemon da Plinio — Luciola da volgari — Combreto Plinio — Serpentina delle pandette (1).

Due mostre [due specie] sopra questo foglio tenute ci sono....

....Et quella mostra piccola come in spica la hebbi dal Aldrovandi con nome di Ischemon.

[La prima specie è *Luzula albida* DC., la seconda che è quella spedita dall'Aldrovandi è irreconoscibile, perchè c'è disegnato a penna solo il gambo fiorito in modo molto imperfetto].

N. 60. Lattaruola dalle foglie macchie da Volgari — Cerinte Plinij — Thelephio sp. da molti — Citinum da altri — Leucografli Plinij dal Anguillara

[*Cerinthe minor* L.].

....L'Eccell. messer Luca Ghyno [Ghini] me la mando con nome di Cerinte Plinij overo di Thelephio specie. Et l' Aldrovandi ancora con nome di cerinte overo di citinum.

[Notiamo che la specie conservata nell'Erbario Aldrovandi Vol. 1, N. 132 col nome di *Cerinte Plinij* è *Salvia glutinosa* L. che il Michiel figurò in questo libro al N. 369].

N. 68. Alchimila alpina da volg. et a Bologna — Pentafilon bianco da molti — Pentafillon argentino da altri.

[*Alchemilla alpina*]

....Io l'hebbi dal Aldrovandi qualle mi disse nascere nelle alpi di rio di lamato

....Alcuni la pone nella specie di pentaphylli per haver lei cinque foglie. Altri per sp. di alchymila vel stelaria ma non scio l'apoggio di questi.

[Dalla dicitura sembra che l'Aldrovandi abbia spedito il cam-

(1) Il Pandettario di Matteo Silvatico.

pione sotto il nome che tuttora la pianta porta, perchè è detto che così la si chiama a Bologna. Il campione deve esser giunto coi fiori in cattivo stato perchè essi sono mal rappresentati, mentre son riconoscibili il rizoma e le foglie.

Forse per questo il Michiel si mostrò contrario all'opinione che la pianta fosse una specie di alchemilla anzichè un pentafillo o potentilla, come la ritenne l'Anguillara, cui dobbiamo l'ultimo nome riportato dal Michiel (pentafillo argentino).

Una conferma a quanto si disse più sopra che la persona dal Michiel chiamata vagamente « altri » dev'essere l'Aldrovandi l'abbiamo in ciò che la sp. *A. arvensis* Scop. è figurata al N. 13 di questo libro col nome *Stelaria da molti* e più sotto è detto: « L'hebbi dalle Alpi » ....si hebbe dal Eccell. Aldrovandi questo nome di stelaria » e nella pagina presente è detto che la specie alpina si tiene « per sp. di alchymila vel stelaria ». Notiamo che il nome *erba stella* si trova assegnato alla sp. affine *A. vulgaris* L. fin dal secolo XV come si apprende dal Codice Rinio (1) nel quale questa specie è figurata a c. 3 e doveva esser popolare in Italia perchè il Gesner chiama l'alchemilla *stella herba italis*. Esso fu originato, a quanto pare, dalla figura che presentano le foglie quando stanno schiudendosi; la loro vernazione pieghettata e la loro stazione tuttora eretta le fa somigliare a stelle.

Il Michiel ricevette dall'Aldrovandi il campione di *A. arvensis* in cattivo stato e perciò non potè osservare questo carattere, tanto che il nome *stellaria* gli parve improprio come si apprende dalle sue frasi: « Non sono, parami, così proprio come il potrebbe questo nome di stellaria a questa pianta per non essere totalmente reduta in forma di stella.... Per essere pianta che la hebbi seccha per hora dei suoi poteri non ne dirò altro.... » Invece egli la osservò nella sp. *A. vulgaris* L. da lui figurata al N. 96 con vari nomi tra i quali *stelaria da volgari*, come dimostrano le sue parole colle quali attribuisce quel nome alla forma delle foglie « rotonde et incantonate come stelle » e « nel suo aprirsi riserate e crespe ». Anche Anguillara chiama quest'ultima specie *stellaria*].

N. 84. Ciclamino — Cisanthemo da Diascoride — Cyssophyllon dal Ruelio.

....Son questa sp. di Cisanthemo ma non afermo sia questo ne manco lo dico....

....Io l'ebbi dal Aldrovandi da Bologna con questo nome.

[Pare una sp. di *Silene*, forse *S. catholica* Ait.]

(1) V. antecedente nota sul codice Rinio.

N. 115. Brionis sp. da molti — Muscus, splachnon da altri — Lichen da altri — Aynech, Alusire da Arabi — Licena da Greci — Usnee da altri.

[*Saxifraga muscoides* Wulf.]

....Nascitur in altissimis iugis mi scrisse l'Aldrovandi.

[Così è provato che l'Aldrovandi fu il primo a conoscere questa sassifraga che due secoli dopo fu descritta da Alberto Haller e Gianfrancesco Séguier].

N. 120. Semenzina da simplicisti — Absintio pontico dal Aldrovandi — Abrotano maschio sp. da molti

Alle marine di Candia l'hebbi....

....Et l'Aldrovandi me la mando con nome di Absintio pontico. Et son tenuto da molti il nostro usual per il pontico.

[La specie che nell' Erbario Aldrovandi, vol. I, fol. 1 è chiamata *Absyntium ponticum* è *Artemisia pontica* L. Quella qui figurata è altra specie di pianta composita].

N. 159. Leucojo dal fruto rotondo sp. — Nasturcio sp. da alcuni — Cheir alpinum et Leucoium silvestre — Quella sp. dal fiore piu grande dal Aldrovandi et altri simplicisti.

....Et quella con foglie et fiore magg. sono nelle Alpi....

....Di l'altra con la foglia maggiore et dentata mi fu mandata dal Eccell. Aldrovandi con nome di Cheir alpinum et Leucoijo silvestre....

....Se Leucoij sp. il frutto non son in silique....

[Tre sono le piante figurate e di queste quella a destra colle foglie più grandi è la specie mandata dall'Aldrovandi, come si dichiara nel testo. Ma la Cheirella o Leucoijon silvestre dell'Erbario Aldrovandi, Vol I, fol. 94 è *Erysimum Cheiranthus* Pers. ed invece la pianta figurata a destra è una composita che pare *Buphthalmum*].

N. 176. Lilieti in Raggio suoa radice — Phalangium dal Aldrovandi — Liliago da Valerio Cordi — Leuchachata da Plinio

[*Phalangium Liliago* Schreb.]

....Io l'hebbi da monti di Zividal di Bellun [la città di Belluno].

N. 201. Fen greco silvestre da simplicisti — Fenum grecum theriacaria dal Aldrovandi.

....Io l'hebbi da Pisa dal eccell. Ghyno ma non scio il suo original [la sua abitazione].

L'Eccell. Ghyno con questo nome me la mando. Et di quello minore con foglie di trifoglio alcuni l'applicano a sp. di sena. Altri a sp. di fen greco silvestre.

[Sono due le piante figurate, la prima, mandata da Luca Ghini occupa la maggior parte della pagina, la seconda è dipinta a destra. Dal testo non si comprende a quale delle due si deva applicare il nome aldrovandiano. Il *Foenum graecum* o *Senna Aloysio* dell' Erbario Aldrovandi Vol. I, fol. 223, N. 1 è *Coronilla Emerus* L., ma nessuna delle due specie figurate vi corrisponde. Un *foenum graecum* era coltivato nell'orto di Pisa ai tempi del Ghini (1), ma è da avvertirsi che il Michiel figura con questo nome altre due specie, *Trigonella Foenum-graecum* (fen greco volgare da Romani al N. 200) e *Aeschynomene indica* (fen greco di Candia da simplicisti al N. 199)].

N. 229. Polysporon da molti simplicisti — Ambrosia da alcuni — Paronichia dal Aldrovandi — Dal Ruelio Caprum silvaticum — Botryn, Apium rusticum — Da Egyptij merseon — Empetro dal Trago.

[*Chenopodium polyspermum* L.]

.... di Bressa, di Abruzzio ne ho avuto.

Credo nasca ogni anno perchè sempre con il freddo mi son mancato. Suoi racemi di Giugno.

....Da simplicisti son batezzata per Polysporon per fare ella di molti semi. Et a bressa [Brescia] da molti son tenuta con poca consideratione per Ambrosia. Et l'Aldrovandi la ritira alla paronichia....

Narra Cassiano Basso che li pessi [pesci] ne sonno molto avidi di questa pianta.

[Nell'Erbario Aldrovandi c'è questa specie al Vol. I, fol. 32, N. 2 col nome *Polispermo di Cassiano Basso e d'Anguillara* ma non di Paronichia. Male applicato è il nome di *Empetro del Trago* perchè questa specie è *Herniaria glabra* L. Per altri botanici la *Paronychia* era *H. incana* L.]

N. 238. Herba savina per similitudine.

....tutta la pianta apare una rametina di savina simil al tamariggio dunde da questa l'ho batizzata con questo nome.

Io l'hebbi dal Eccell. Aldrovandi qual la ritrovo sopra a navara da quindici miglia

[La specie pare *Lycopodium complanatum* L., il nome della località è alterato e non si comprende se sia Novara o altro luogo]

(1) De Toni G. B. *Le piante dell' antico orto di Pisa* citato a p. 143.

N. 255. Amello Virgilio da molti.

....Due sp. ne dimostro questa magg. ma con minor fiore et l'altra minor per nascer ne sassi nelle alpi ma produce maggior fiore.

....la minore nelle Alpi altissime di Rio di lavoro.

....et l'Aldrovandi mi mando quella mostra con il fiore maggiore col nome di Amello alpino.

[La prima pianta è *Aster Amellus* L., la seconda, il cui campione fu mandato dall'Aldrovandi, pare *Buphthalmum*].

N. 282. Sempreviva da herbarij

....Et queste due minute nase [nascono] nelle Alpe della Sibilla

....Et di queste altre due minute l'Aldrovandi dice esser sp. di Aizoon et che molti la ritirano al folio.

[Tre sono le piante figurate. La prima è *Saxifraga crustata* West., le due piccole, che son quelle raccolte dall'Aldrovandi, sono mal figurate, forse per lo stato in cui giunsero al Michiel i campioni. Da quanto dice il Michiel, l'Aldrovandi le trovò al Monte Sibilla in Abruzzo ove difatti egli erborò nel 1557 (1)].

N. 300. Phalaris da Greci — Ouecken grasz das sibende [Quecken Grass das siebende — la settima erba sanguinella] da Germ.

....Molti degni Eccell. tra i quali il sig. Ulisse Aldrovandi tiene esser questa la falaride

[È *Phalaris* di specie dubbia].

N. 347. Sideritis tercia da Diascoride....

....Et la minore di queste due tercie son anche dimostrata da driedo [indietro] N. 31 con nome di pedicularia campestre.

....l'altra minutta l'ebbi dal Aldrovandi con nome di sideritis sp. Et son anche dimostra da driedo con nome di pedicularia campestre.

[Due specie son figurate, la prima è la siderite terza di Anguillara, cioè *Geranium Robertianum* L., la seconda, il cui campione fu mandato dall'Aldrovandi con nome di siderite sp., è *Pedicularis comosa* L. che il Michiel aveva già figurato in una delle pagine precedenti con un nome più giusto].

N. 351. Alisso di Diascoride.... Crucifera quella mostra da alcuni.

....Et l'altra mostra crucifera l'hebbi dal Ecc. Aldrovandi con nome di Alisson et di Crucifera, ma per Alisso nella forma non rascontra potrebbe essere che in lei ci fusse virtu per le morsure dei cani rabiosi come è nello Alisso.

(1) De Toni G. B. *Spigolature Aldrovandiane* IV, Modena 1907. (Accademia).

[Due piante figurate, la prima è *Alyssum montanum* L., la seconda, che è quella spedita dall'Aldrovandi è *Galium cruciata* Scop. già conosciuta da Ermolao Barbaro col nome *Crucialis*. Notiamo che la pianta *Alysson Plinij* dell'Erbario Aldrovandi, Vol. I, fol. 3 è un'altra specie di *Galium*), *G. aristatum* var. di *Galium silvaticum* L.].

N. 356. Osteocolum tumentosum dal Aldrovandi et una altra sp. di Capilar. et una altra con foglie picole lunghete. Alsina questa terza sp. da alcuni....

Tre sp. quivi dimostre. Una tumentosa et l'altro di capilare et il terzo con fogline piccole lunghete....

....Io hebbi dal Ecc. Aldrovandi queste tre mostre con questo nome. Et ne nasce nel Alpe della Sibilla tra sassi.

....Questa tertia spetie son tenuta da molti per sp. Alsine overo da altri per Osteocholon. Et da altri per Alchali.

[Fra le piante raccolte dall'Aldrovandi nel 1557 al Monte Rotondo figura l'Osteocollo tomentoso (1). Un altro osteocollo dell'Aldrovandi (*Osteocollon haemoroidalis*) è stato dal Bertoloni (Flora ital. IV, p. 526) riferito a *Gypsophila saxifraga* L.

[Delle tre piante figurate la prima pare *Cerastium*, la seconda *Gypsophila repens* L., la terza *G. saxifraga* L. ma le figure sono molto infelici]

N. 357. Verbasco alpino dal Aldrovandi....

....Nelle alpi tra sassi....

....Per oppinione dell' Eccell. Aldrovandi son sp. di Verbasco odorato.

[Pare *Buphthalmum salicifolium* L.].

N. 359. Musco palustre da simplicisti....

L'hebbi dal Eccell. Aldrovando con questo nome

[*Sphagnum* sp.]

N. 360. Adianto bianco da Theofrasto.

[*Allosorus crispus* Bernh].

....In sassi ne monti delle Alpi.

....L'Eccell. Aldrovandi me la mando con nome di Adianto bianco Theophrasto....

[L'Aldrovandi ha dunque il primato della conoscenza di questa felce che più tardi fu figurata da Giovanni Bauhin col nome *Adiantum album tenuifolium*.

(1) V. nota precedente.

In questa pagina son figurate col nome Adianto bianco altre due specie, una chiamata dall'Autore la *minore* coll'avvertenza che è anche tenuta per sp. di Adianto e da alcuni per paronichia. Questa seconda sp. è ***Asplenium Ruta-muraria*** L. ed è da notare che corrisponde alla sp. *Adianthum album* dell'Erbario Aldrovandi Vol. I, fol. 39, N. 1. La terza sp. è chiamata dal Michiel « quella altra sp. di grandi rami ramosi che ogni ramo appare una sola fronda » ed è detto che « son poste anche lei per questa specie » cioè per Adianto bianco. Quest'ultima è ***Cystopteris montana*** Lam.

Non siamo sicuri se la seconda e la terza pianta siano state spedite dall'Aldrovandi, tanto più che la sp. *A. Ruta-muraria* è chiamata Adianto bianco da altri autori, come nell'Erbario B (1)].

N. 361. Symphito petreo da simplicisti — Alo da altri.

[*Coris monspeliensis* L.]

....L'Ecc. Aldrovandi me la mando con nome di simphito petreo....

....Quando bene tutte l'altre parti ci convenisse al Symphito petreo di Diascoride per non havere questa pianta la radice lunga purpuregna Io non direi gia essere d'essa perche cosi dice lui essere

[Non è detto dove l'Aldrovandi abbia trovata la pianta, solo fu scritto: « Ne monti sassosi ». Più tardi il Michiel aggiunse: « et in quelli di Gorizia » ma queste parole furono messe dopo che il Mattioli diede una figura della specie sotto lo stesso nome *Sinfito petreo*, dicendo di averla trovata presso Vippacco, Senosecchia (Carniola cisalpina) e sui monti S. Urbano e Javornik nel Goriziano.].

N. 363. Juncus posipinus da simplicisti

[*Eriophorum angustifolium* Roth.]

Nelle alpi se ritrovano.

Io l'hebbi dal Aldrovandi con nome di Giuncus posipinus.

[L'Aldrovandi conobbe la specie prima del Dodoneo che la figurò nelle Pemptadi a p. 562 coi nomi *Gramen Eriophoron* e *Mattenflachs*. L'aggettivo *posipinus* è una mala trascrizione di *gossypinus* come lo chiamò l'Aldrovandi per l'aspetto di bambagia dell'infiorescenza].

N. 364. Cuscuta aquatica da simplicisti....

Genera: Questa aquatica così batizata et la commune conosciuta da tutti.

(1) Penzig, Op. cit.

Forma: Son sanza radice sotil di rami intricata tutta insieme et in volta [involta, aggrovigliata]. parte paiano sotil alga et parte capegli.

Luogho: Nasse in aque morte.

Tempo: A primavera si rivede sopra l'aqua.

Generatione: Io credo nasca di coruptione.

Oppinioni: L'Aldrovandi et altri degni simplicisti la pone per sp. di cuscuta

[Il Michiel, più giustamente dell'Aldrovandi, la giudicò un'alga e difatti essa è una sp. di *Cladophora*].

N. 369. Meleagro da alcuni — Cerinte dal Aldrovandi

[*Salvia glutinosa* L.]

Nelle campagnie et luoghi humedi in Italia....

Io l'hebbi dal Eccellente Aldrovandi con questi nomi sopra diti.

Di Meleagrio io non scio per non saper quello sia Meleagro ne chi lo scriva, se fosse Miagro ma non risponde in parte alcuna ne meno per Cerinte.

[La pianta è sterile colle foglie non sempre opposte, ma riconoscibili per la forma. Il nome *meleagrio*, di cui il Michiel non comprende il perchè, è una corruzione di *melagia* (melaggine) che trovasi nel Codice Rinio (1) anteriore d'un secolo. Notiamo che la specie chiamata *Cerinthe Plinij* nell' Erbario Aldrovandi, Vol. I, fol. 132, è appunto *S. glutinosa*].

N. 370. Amyris Atanei da simplicisti — Crispula da Bari

[nel recto ov'è dipinta la pianta è scritto in caratteri rovesciati « Halmiris »]

Luogho: Alle marine.

Tempo: Sempre verdeggia.

Amano: Salso et sole.

Generatione: Io non lo scio come nasca.

Oppinioni: L'Aldrovandi et altri degni simplicisti la ritira al-l'Almiris Athanei.

Dispareri: Se Halmiris Atheneo in non intendo questa oppinione perche Atheneo dimanda Halmiris la prima sp. di Brasica et questa luntanissima.

Virtu: L'Ecc. Mess. Claudio Cervico mi disse che a Bari la mangiano cotta.

[Figura poco buona di pianta sterile a foglie lineari verticillate].

(1) V. nota a p. 150. Si trovano nei libri i termini di passaggio *mellago* o *melloager*.

N. 375. Poligano marino maschio da simplicisti....

Luogo: Nasce alle marine.

Oppinioni: L'Ecc. Aldrovandi et altri simplicisti la ritira a poligano maschio marino. Et altri vole sia sp. di garofolini.

Dispareri: Per esser modesta et con foglie piccole la ritirano al poligono et anche per esser simile a garofoli quel medesimo.

[Hanno ragione i secondi perchè la pianta è una sp. di *Dianthus* probabilmente *D. prolifer* L.].

Libro rosso secondo.

N. 22. Incognita....

[*Cirsium oleraceum* Scop.]

Forma: Suoe radici [in bianco perchè la pianta gli fu spedita senza radici] suo fusto piu di gomito fornito con intervallo di poche frondi simil tra la Ortica et la Campanula maggiore suo fiore nel summo come di Echino lieve et capillare.

....L' hebbi dal Aldrovandi dalle Alpe....

Tempo: Pocho li manca a non stargli sempre verde. Et il fiore di Esta.

Amano: Luogho temperato.

Virtu: Come detto di tante altre che per non haverle gustate havendole havute secche che non ne poscio dire altro di loro

Libro verde.

N. 16. Bistorta sp. dal Vulgo — Serpentaria da alcuni officini — Naterwurtz [Natterwurzel] da Germ.

[*Polygonum orientale* L.].

Genera: Due sp. di Bistorte volg. quelle le dimostrano il Fuchsio. Et questa tenuta che son tre, et son chiamata da alcuni bistorta quellà sp. di Tormentilla ancora.

Luogho: Per la Schiavonia a Liesna [Lesina in Dalmazia], per la Gretia et in Puglia et in Monte Baldo.

Oppinioni: L' hebbi dal Aldrovandi sotto questo nome et sp. [il nome di Bistorta sp.]....

Dispareri: Non si puol negare che questa pianta sia sp. di bistorta.

[La località di Monte Baldo nel Veronese per le bistorte trovasi nell'Anguillara. Quella in cui l'Aldrovandi trovò il campione non è ben determinata, essendone nominate altre tre].

N. 17. Iris ilirica sp. da simplicisti tenuta....

[*Xiphion gramineum* Parl.]

Io l'hebbi da alcuni erranti simplicisti ma non si ricordavano dunde l'havea ritrovata, et ne sonno in Francia.

Per suoa forma del fiore sonno posta tra spetie di Iris illirica da simplicisti. dico di quella italica cosi di volgar chiamata. L'Aldrovandi mi disse esser questa la istessa ho posto nel libro giallo per hermodatilo N. 88 ma a me non pare. et altri la ritira a sp. di asphodelo.

[La *Iris illyrica* dell'Erbario Albrovandi Vol. I, fol. 254, N. 2 è appunto *X. gramineum*. L'ermodattilo di cui parla l'autore per averlo figurato nel libro giallo N. 88 è, com'egli sostiene, una specie diversa, *Hermodactylus tuberosus*].

N. 20. Condrilla prima da Diasc. [Dioscoride] — Cicorea et Endivia da altri — Seris da altri

Genera: Due sp. ne ponne Diascoride — Et questa vengono tenuta per sp. di la prima — De le altre leggi N. 124.

Luogho: In Toscana nell'argeni et sodi.

Oppinioni: Mi fu mandata questa dal Aldrovandi per prima sp. di Cicorea.

Dispareri: Tutte le parti di questa pianta corispondono all'essere sp. di Cicorea.

Virtu: Sonno le condrille da contadini mangiate in salata.

N. 67. Doricnio da Diasc. [Dioscoride] — Dorcinio da altri — Halicacabo da Crateva over Calea.

Genera: Due specie ne dimostro in uno stesso foglio.... Et la minuta ne sassi delle Alpe della Sibilla.

....Et la seconda minuta l'Aldrovandi la ritira al Doricnio ma pero io non scio il suo apogio nella causa.

N. 111. Ptharmica dal Fuchsio — Sternutamentaria da lat. — Piretrum recentiorum — Herba Sig.ª dal vulgo.

Genera: Due sp. ne son dimostre quivi. Et due altre N. 83. 84.

Forma: ....l'altra mostra son legnosa fornita di fallate [alterne] frondi pizziole simil alla Chamelea et amare.

Luogho: ....Et la mostra ne sonno nell'insola Ilva [isola Elba]

Oppinioni: Et di la mostra picola l'hebbi dal Eccell. Aldrovandi con nome di ptarmica. Et di quella in tese [che intese] il Mattiolo se ne fanno scope....

Virtu: Questa dimostra usansi nelle insalate dico della pianta [cioè della prima figurata] et non di la mostra [cioè della seconda avuta dall'Aldrovandi].

[Com'è detto nel testo, sono figurate due piante, la prima è *Achillea Ptarmica* L., la seconda, che è quella spedita dall'Aldrovandi, è irreconoscibile perchè la figura si limita a rappresentare un ramo sterile. Quanto alla terza non figurata, ma nominata come ptarmica di Mattioli, si sa essere *Xeranthemum annuum* L.].

N. 164. Eneafilon Plinij — Ranoncolo sp.

[Figura fatta sulla descrizione dell'Enneaphyllon o, com'è scritto per isbaglio di stampa (1), *Emapyllon* dell'Anguillara. Il Michiel poi soggiunge: « L'Aldrovandi et altri degni simplicisti a Bolognia tengono essere l'Elleborus l'Eneafilon » dal che si comprende che l'Enneaphyllon qui figurato non è quello di Aldrovandi il quale, come si apprende in altra pagina di questo libro (N. 179) era *Helleborus foetidus* L. Infatti a quel posto il Michiel dice, dopo aver figurato e descritto quest'ultima specie: « L'Aldrovandi dice esser l'enaphylon Plinij ». La sp. *H. foetidus* ha spesso le foglie a nove sezioni, benchè il numero possa variare da sette ad undici. Però nell'Erbario Aldrovandi Vol I, fol. 237 si trova questa specie coi nomi *Helleborastrum, Helleborina* e non vi figura il nome *Enneaphyllon*).

N. 200. Butomus da Theofrasto — Sparganio sp. da il Dodoneo — Giunco florido dal Mattiolo — Dis da Arabi — Bintzen Schmelen da Tedeschi — Jonc da Franc.

[*Butomus umbellatus* L.]

....L'Eccell. M. Ulisse Aldrovandi et altri degni simplicisti la tiene per il Butomus di Theofrasto. 4. ii. ma perche il seme non son simile alla sida di esso Theofrasto pero da impazzio [però dà impaccio, cioè il non esser il seme simile ecc. può dar luogo ad obbiezioni]. Et il Dodonei il pone per sp. di Sparganio ma per non haverne la pilola [infiorescenza a capolino] non scio a quello il si appoggia

[Nell'Erbario Aldrovandi Vol. I, fol. 76 questa specie ha il nome qui indicato: Butomus Theophrasti].

Venezia, maggio 1907.

DOTT. ETTORE DE TONI.

(1) Anguillara, Semplici.

ULISSE ALDROVANDI

E L'ORTO BOTANICO DI BOLOGNA

Il Cardinale Androino della Rocca, Abate Cluniacense, Legato di Papa Urbano V in Italia, mentre si trovava in Bologna nell'anno 1364 ampliò e circondò di mura il Palazzo pubblico, riducendolo quasi alla forma ed all'ampiezza attuale. Nella parte verso settentrione era rimasta scoperta una notevole superficie di terreno. Non dovendo sorgere in essa alcun fabbricato, si pensò di adattarla ad uso di giardino per comodità e svago di coloro che dovevano abitare il Palazzo.

A mantenere e coltivare questo giardino venne nominato un apposito giardiniere, che faceva parte della famiglia degli Anziani ed aveva un salario fisso mensile, con vitto ed alloggio in Palazzo. Ciò si rileva dagli statuti del Comune di Bologna dell'anno 1378 (I) quando governavasi a popolo, e le disposizioni che si riferiscono al giardiniere si trovano ancora, con varianti insignificanti, negli statuti del Comune dell'anno 1389 e del 1454.

Per rendere in seguito più bello ed attraente il giardino di Bologna in Palazzo, fu commesso dagli Anziani al pittore Giacomo Avanzi di dipingere la volta della loggia che metteva nel giardino stesso, ove probabilmente i magistrati della città si trattenevano di sera al fresco durante i calori dell'estate. Per quest'opera, infatti, il giorno 13 aprile 1384, venne ordinato un mandato di pagamento degli Anziani a favore del suddetto artista (II).

Altre pitture dovettero venir fatte in seguito per adornare le muraglie in giro, giacchè un anonimo scriveva nell'anno 1660 che « era cosa da far compassione constatare gli ormai smarriti ed offesi freschi dei nostri pittori ».

Nota. — I numeri romani nel testo indicano i documenti annessi a questa memoria.

Nell'anno 1447 fra Papa Nicolò V, che era stato qui scolaro e poi Vescovo, e il Comune di Bologna furono concordati i capitoli coi quali dovevano governarsi la città ed il contado bolognese sotto l'alta sovranità papale. Venne allora disposto che si facessero due parti del Palazzo pubblico, l'una delle quali doveva assegnarsi ai legati o governatori, che i papi avrebbero mandato, e l'altra dovesse servire di ordinaria residenza ai magistrati cittadini: ma in questa specie di divisione del Palazzo non si fa alcuna parola del giardino. Si può peraltro ritenere che il giardino venisse annesso alla porzione destinata ai legati, trovandosi nei tempi seguenti che, da essi piuttosto che da altri, ebbe varie destinazioni e modificazioni, ed il giardiniere che ne aveva cura era fra gli stipendiati della famiglia palatina del cardinale legato. In tal modo quel giardino continuò per due secoli, cioè sino al 1568, ad essere luogo di svago e di sollievo alla trattazione degli affari, prima per i magistrati cittadini e poscia per i cardinali legati. Altri (1) credono in contrario, ma i documenti che qui si annettono confermano le notizie suddette.

È noto come da questo giardino sorgesse l'Orto botanico bolognese, a somiglianza di quelli dei Semplici di Padova (1545) e Pisa (1547). Ulisse Aldrovandi aveva cominciato nel 1554 a sostenere il bisogno per lo Studio di Bologna di avere il suo Giardino od Orto dei Semplici (2): ma da quell'anno sino al 1568 non si potè arrivare ad alcuna pratica conclusione, quando finalmente s'iniziarono i lavori per l'impianto dell'Orto stesso nel giardino esistente in Palazzo (III). Un Senato-Consulto di quell'anno (pubblicato dal Fantuzzi) indica la dotazione dell'Orto per tre anni e l'assegno simultaneamente per tre anni, decretato ai due Direttori, i quali nel triennio 1568-1571 furono Ulisse Aldrovandi e Cesare Oddone.

Venuto a morte Oddone nel 1571, Aldrovandi continuò più liberamente a sviluppare con la massima energia il suo vasto programma di studi e di lavoro che, come da ognuno è saputo, era costituito da due instancabili progetti: l'Orto dei Semplici e il Protomedicato. Con quest'ultimo si doveva vegliare alla preparazione dei medicinali e alla legittimità delle droghe che li compongono. Fin dall'inizio, il

(1) Cfr. O. Mattirolo: *L'opera botanica di Ulisse Aldrovandi (1549-1605)*, Bologna, 1897, pag. 107.

(2) Ragionamento di Ulisse Aldrovandi al Senato di Bologna sopra l'utilità di erigere un pubblico giardino di Semplici, nel quale ancora si mostra, che molti Re e Principi nobilitarono questa cognitione delle piante; quale sia stata la cagione, per cui sì lungo tempo la cognitione di queste cose naturali sia stata sepolta; ed infine di quanta utilità sarà alla gioventù studiosa l'erezione della pubblica lettura dei Semplici (mss. della R. Biblioteca dell'Università di Bologna).

nostro grande concittadino ebbe a sostenere le più aspre lotte specialmente contro il Collegio dei medici, il quale, benchè l'Aldrovandi fosse spalleggiato dal Senato, riuscì per lunghi anni, sino al 1578, a tener testa a chi, in quel tempo, era riconosciuto per il più grande filosofo e naturalista vivente.

Naturalmente questo stato di cose inceppò moltissimo anche il normale andamento dell' Orto che Aldrovandi, eziandio per unanime consenso dello Studio, cercava di portare al più completo sviluppo, perchè raggiungesse in importanza quelli di Padova e di Pisa, e ciò nell' intento di dare il migliore sussidio alla Cattedra dei Semplici che in Bologna era assurta ad altissima rinomanza.

Di queste lotte sono documenti preziosissimi talune lettere che l'amico Dottor Emilio Orioli di questo R. Archivio di Stato ha trovato nel Carteggio e che illustrano alcuni momenti sconosciuti della vita del grande bolognese, ond'è che parmi ventura che quelle lettere siano rese di pubblico motivo, pure per dimostrare come troppo spesso anche i grandi debbano sostenere amari contrasti per il raggiungimento dei loro ideali. E, certo, se Aldrovandi non avesse avuto i potenti protettori che ebbe, forse l'opera sua sarebbe stata ben differente da quella che fu!

Questi documenti (dal IV° al VII° inclusi) non solo rilevano la ferma volontà del papa di assecondare a favore di Aldrovandi la protezione di cui onoravalo il Senato, ma ancora gli sforzi che Bologna dovea fare per portare l' Orto dei Semplici alla grandezza ed alla riputazione che universalmente si voleva, considerando il sapere e l'attività dell'uomo che gli era stato preposto.

E fu tanto il plauso che venne a coronare l' opera dell' Aldrovandi, specialmente per merito degli scolari stranieri (i quali accorrevano alla sua Cattedra da ogni parte del mondo civile), che fu stabilito di cambiare la sede dell' Orto per poterlo maggiormente ampliare e dotare di nuovi acquisti che all' Aldrovandi pervenivano dai paesi più lontani e più classici per la produzione dei semplici.

Affinchè il trasferimento dell' Orto non fosse motivo di pareri contrari e di critiche in quella parte della cittadinanza che, sotto coperto manto, continuava l' opposizione all' Aldrovandi, e anche per mascherare la difesa delle finanze del Comune (le quali si trovavano in istato poco favorevole), fu probabilmente trovato il pretesto della cisterna (VIII). Infatti, mentre Ulisse era così occupato, venne in mente al Cardinale Caetani, Legato in quel tempo di Bologna, di « construire una cisterna nel pubblico Palazzo per comodo dell' acqua ad uso della nuova famiglia, che ivi abita, e che moltissimo ne scarseggiava. Niun altro luogo fu ritrovato più adatto di quello, ove era il pubblico giardino dei Semplici.... In questa congiuntura venne tra-

sportato l'Orto botanico alla porta di strada S. Stefano, in un terreno, e casa ivi acquistata da certo Cipriano Gatti li 9 ottobre 1587 e l'Aldrovandi si prestò con tutto l'impegno perchè in questo nuovo luogo fossero ordinate le piante, ed accresciute notabilmente » (1). Questo poteva ad ogni modo essere benissimo un pretesto a duplice fine.

Nella nuova sede Aldrovandi ebbe fedele aiuto nel giardiniere Giulio Tossi (IX) che lo aveva servito anche in Palazzo e a favore del quale ottenne che con decreto 5 giugno 1592 fosse aumentato lo stipendio mensile di lire quattro.

Il Senato non lesinò le spese per il nuovo Orto (X) che raggiunse ben presto l'importanza desiderata sebbene per ragioni non ancora accertate, venisse poi deliberato di trasportarlo più tardi nella sua primitiva sede nel pubblico Palazzo dove rimase sino all'anno 1740.

I. (*R. Archivio di Stato di Bologna — Sezione del Comune —* Statuti *del Popolo di Bologna — Vol. degli anni 1376-78 fol. 16 r.°*).

De expensis fiendis pro personis dominorum ancianorum predictorum et ipsorum domicalis servientibus et fratribus et aliis ad servitium predictorum dominorum deputatis — Rubrica.

. . . .

Item sit et superesse debeat agriculture orti palacii residentie dominorum unus qui habere debeat unam pagam mortuam quolibet mense pro suo salario et sit ipsius nomen cum familia dominorum ancianorum descriptum inter famulos deputatos ad custodiam predictorum dominorum et expensis cibi et potus cum familia dominorum ancianorum, et teneatur ipsum ortum bene et suficienter collere et gubernare temporibus congruis.

II. (*R. Archivio di Stato di Bologna — Sezione del Comune —* Provvisioni, *serie II, vol. del 1384 n. 28, c. 79 r.°*)

(13 aprile 1384).

Mandamus tibi Azoni de Torelis massarolo super laboreriis nostri Communis quatenus des et solvas Jacobi Avanci pictori pro eius labore et factura unius smalti picti per eum facti quod poni debet in cello logie viridarii nostre residentie.

---

(1) G. Fantuzzi: *Notizie degli Scrittori bolognesi*, I, pag. 173.

III. (*R. Archivio di Stato di Bologna — Reggimento* — Partiti, *vol. 22, c. 173*).

Die veneris XI iunii 1568.

Congregatis Mag.cis et Ill. Dominis Quadraginta in numero 30 in camera R.^{mi} D. Gubernatoris in eius presentia ac de ipsius consensu et voluntate inter eos infrascripta partita posita ed obtenta fuerunt videlicet....

. . . .

Item aequum esse consentes eorum laborem, assiduitatem et vigilantiam, qui viridarii palatini in quo herbae et simpliciae ad Accademie Bononiensis utilitatem et beneficium plantantur et nutrientur, curam in dies habituri sunt, aliquo premio agnoscere: quo expensas omnes ea de causa occurrentes et presertim, in reperiendis, indagandis et de remotis partibus adducendis herbis et plantis facilius et commodius subire valeant solvi decreverunt ed mandarunt per suffragia 26 de pecuniis emporii vulgo Gabellae grossae pro Studio assignatis libras mille dugentas, tribus annis subsecuturis, ratam partem idest libras quadrigentas quolibet anno aequaliter distribuendas et numerandas duobus iis Doctoribus qui per trienium proxime venturum et presenti anno inchoatum curam predicti Viridarii habuerint. Declarantes tamen ipsos doctores exspensas omnes ex causa praedicta necessario faciendas, sufferre debere, nec quicquam amplius propterea habere, petere, et consequi posse. Contrariis etc.

IV. (*R. Archivio di Stato di Bologna — Archivio dell' Ambasciata bolognese in Roma* — Lettere *vol. n. 6. — Lettera diretta al Segretario dell' Ambasciata in Roma.*

Quadraginta etc.

Messer Vincenzo nostro carissimo. L' Ill.mo ed Ecc.mo Signor Buoncompagno secondo ci hanno riferto gli Assonti nostri del Studio, hebbe a dì passati una lettera dell' Ill.mo S. Sisto per la quale S. S. Ill.ma faceva sapere a S. Eccellenza che la mente di Nostro Signore era, che si conducesse alla cura del giardino di Semplici qui di Palazzo messer Ulisse Aldrovandi, con la provisione delli scudi cento, che già per tal causa si pagavano al medico Odone quando vivea, et a lui insieme, et di più che fosse satisfatto del tempo decorso et che Sua Eccellenza trattasse con noi questo negocio per l' effetto che desiderava Sua Beatitudine. Noi commettemmo alli detti nostri Assonti che dessero conto a Sua Eccellenza di quanto circa tal pratica occorrea, sì come hanno fatto dandole una copia del stato della ga-

bella simile all'inclusa che è parso mandarvi per vostra informatione, et perchè ve ne serviate alli piedi di Sua Beatitudine alla quale come prima havrete commoda occasione, con ogni humiltà, et sommissione esporrete. Che sappiamo molto bene il debito nostro essere di obedire come obbediremo sempre alli cenni della Santità Sua ma che siamo anco certi che per sua benignità non ha a male che usiamo la libertà concessaci da lei e da gli altri sommi Pontefici, non di replicare o contradire, ma solo potendo essere che da qualche uno per suo particolare interesse fosse stata male informata, farle sapere quanto giudichiamo servitio di questo pubblico con ferma risolutione di esseguire poi subito et prontamente la Sua santa Mente, si come essequiremo in questo caso del predetto Messer Ulisse. Doppo questo ricorderete a sua Beatitudine che i mesi passati si dispensò tutto quello che si poteva in dare augumento alli Dottori benemeriti anzi si passò di qualche poco non per volontà nostra, ma per satisfare et consolare qualch'uno raccomandatoci da signori et patroni nostri a' quali non si potea mancare fra li quali augumentati fu messer Ulisse Aldrovandi, al quale avutasi la debita consideratione delli meriti et virtù sue si diede quello augumento cioè L. trecento che si era dato alli Dottori Gessi Vezza et Ghiavarino che sono le colonne principali del Studio. Di che più neanco tanto si diede ad alcuno Dottore artista, onde si può et deve molto bene contentare sendoseli dato del panno che ci era la parte sua, anzi più che parte a comparatione degli altri, et tanto più havendo un salario assai onorato che è di L. 850 che per ora a giudicio nostro potrà bastare così per la lettura della filosofia naturale che legge come per la cura del Giardino di Palazzo quale fu instituito più per ornamento del Studio, che per necessità et senza dote et provisione alcuna ferma, ma solo assignatoli per tre anni L. 400 ogn'anno per le spese necessarie di far trovare et condurre piante et ridurlo alla forma conveniente....

Di Bologna li XV agosto del LXXIII.

ANNIBAL Secretarius.

V. (*R. Archivio di Stato di Bologna — Reggimento —* Lettere *di Principi, Cardinali e Prelati al Senato* (*1575-77*).

Alli molto Illustri Signori come fratelli
li Signori Quaranta del Reggimento
di Bologna.

Molto Illustri Signori come fratelli. L'opera del giardino che fu fatto in cotesto Palazzo già sono dieci anni per beneficio pubblico

ad istanza de scolari, si come fu necessario per utile et reputatione di quello Studio nella professione di medicina non avendo ad essere inferiori delli altri Studii dove è mantenuto giardino così Nostro Signore vuole che sia conservato et mantenuto nel modo che fa messer Ulisse Aldrovandi a cui fu data questa cura insin dal principio. Ma perchè si debbe havere anco consideratione alle continue et honorate fatiche sue nel fare condurre le piante ed altre cose ordinarie spendendo del suo et facendo ai debiti tempi si come si fa nelli altri Studii vedere alli scolari et insegnarli, poichè oltre il disagio che può dargli il tenere sempre applicato l'animo a simile impresa ci spende anco all'ingrosso. Imperò sua santità m'ha ordinato ch'io debba far intendere alle SS. VV. che havendo la debita consideratione, che si conviene alle fatiche et spese che detto sig. Dottore per sette anni continui ha fatto per mantenimento del Giardino lo riconoscano di tal sue fattiche et spese; et parimente vuole che per l'avvenire se li paghino quattrocento lire per ciascun anno potendo bene le SS. VV. haver conosciuto la buona mente di Sua Santità in altre occasioni ancora significatole verso detto Sig. Dottore acciò che con questa recognitione che se li da per le sue fattiche et spese fatte et che è per fare, occorrendo si possa da lui far stampare l'opere composte in questa facoltà che saranno di molta utilità a quelli della professione et darà anco gran nome alla nostra Città per le virtù et honorate vigilie di così eccellente huomo, che sarà per fine di questa. Et me le offero di continuo. Di Roma li XIIII di giugno MDLXXVII.

Di VV. SS. molto Illustri

come fratello

Il Card. S. Sisto.

VI. (*R. Archivio di Stato di Bologna — Reggimento* — Partiti, *vol. 24 c. 45 v.°*).

Die veneris 28 iunii 1577.

Congregatis M.cis et Ill. Dominis Quadraginta in numero XXX in camera R.mi D. Gubernatoris in eius praesentia, ac de ipsius consensu et voluntate inter eos infrascripta partita posita et obtenta fuerunt. . . .

. . . .

Item rationem habendam esse consentes, nedum laborum et expensarum quas passus est, et quotidie patitur ac passurus est excellentissimus Artium et Medicinae doctor D. Ulisses Aldrovandus in manutentione et cura horti simplicium sive viridarii palatini iampridem ad honorem huius almi Gymnasii et ad utilitatem scholarium insti-

tuti: sed etiam voluntatis S.mi D. N. qui ita velle, ac sic fieri per literas Ill.mi Cardinalis Sancti Sisti significavit et mandavit. Et quo promptius dictos labores et expensas prosequi valeat, ac etiam opus quod in hac facultate ab ipso egregie compositum intelligunt in lucem edere, et impressioni demandare facilius possit; eidem D. Ulissi pro cura et manutentione dicti viridarii per suffragia 28 provigionem sive stipendium annuum librarum quadrugentarum constituerunt, ipsi de pecuniis emporii pro studio assignatis per ordinarias tabulas sive distributiones, incipiendo anno presenti solvendarum. Contrariis etc.

VII. (*R. Archivio di Stato di Bologna* — Partiti, vol. 24 c. 96).

Die veneris 6 februarii 1579.

Congregatis Mag.cis et Ill.mi Dominis Quadraginta etc. in numero 34 in camera R.mi Domini Gubernatoris in eius praesentia ac de ipsius consensu et voluntate inter eos infrascripta partita posita et obtenta fuerunt. . . .

. . . .

Item cum senatus ex litteris amplissimi Cardinalis Sancti Sisti superioribus mensibus acceptis cognoverit S.mi D. N. mentem fuisse et esse ut nobili et excellentissimo Doctori D. Ulissi Aldrovando satisfieri omnino deberet de expensis et laboribus quas annis sex continuis in viridario publico palatino ad publicam scholarium utilitatem fecit: volens principis suis, ut par est, obedire mandatis, per hoc senatusconsultum factum per suffragia XXXIII decrevit predicto D. Ulissi solvi debere pro omni eo et toto quod ex causa predicta potere aut quomodolibet praetendere posset de pecuniae Gabellae Grossae pro studio assignatis libras mille annis quinque proxime subsecuturis, ratam scilicet partem idest libras ducentas quolibet anno incipiendo anno presenti cum hac tamen expressa conditione quod renunciet et renunciare debeat omnibus et quibuscunque ad eius favorem impetratis et impetrandis. Contrariis etc.

VIII. (*R. Archivio di Stato di Bologna* — *Reggimento* — Partiti, *vol. 25, c. 205*).

Die veneris VIIII octobris 1587.

Cum propter cisternam nuper in Viridario Palatino auctore amplissimo Cardinale Caetano Bononie Legato magnifico opere constructam et prope diem perficiendam necesse sit simpliciarum erbarum et plantarum alium in locum vel tutiorem vel ampliorem et ad com-

moditatem et usum scolasticorum hanc artem discere volentium aptiorem transferri, prae manibus vero habeatur villa sive locus in via militari sancti Stefani e regione divi Juliani, Cypriani Gatti, qui ceteris locis propositis commodior indicatus fuit. Propterea ad effectum huiusmodi locum consequendi auctoritatem summam et facultatem plenissimam per suffragia omnia declaraverunt et attribuerunt Ill. viris senatoriis eorum collegis, d. Camillo Paleotto, d. Augustino Marsilio, comiti Melchiorre Mangiolo et d. Cesari Facchinetto Gymnasii Bononiensis Conservatoribus una cum Ill.mo d. Vexillifero Iustitiae et spectatissimo Camerae Bononiae Contralatore nedum tractandi sed etiam concludendi emptionem dicti loci sive aliorum magis aptorum, proque dicta emptione expendendi de pecuniis Emporii id quod opus fuerit superindeque unum vel plura instrumenta celebrandi et obligandi ac hyppotechandi bona et redditus dicti Emporii sive Gabellae Grossae et alia faciendi quae magis utilia et opportuna visa fuerint cum iis additionibus, pactis, obligationibus temporibus ultro utroque cautionibus et capitulis quibus ipsis melius videbitur, ratum et gratum habituri et ex nunc habentes quicquid a predictis Dominis sive eorum maiore parte actum, gestum, transactum et conclusum fuerit. Contrariis etc.

———

IX. (*R. Archivio di Stato di Bologna — Reggimento* — Partiti, *vol. 26, c. 16*).

Die iovis 4 augusti 1588.

Congregatis Ill. Dominis Quadraginta etc.....

. . . .

Item cum pro maiori commoditate et utilitate scolasticorum artium Medicinae in hoc almo Bononiae Gymnasio incumbentium hortus simplicium herbarum et plantarum qui prius siebat in Viridario Palatii translatus fuerit versus portam stratae Sancti Sthephani, eiusque cura tributa fuerit Julio olim hortulano Palatii sub gubernio tamen et praefectura Ecc.mi D. Ulissis Aldrovandi, eidem hortulano constituerunt provisionem seu salarium librarum decem mensuarum de pecuniis Gabellae solvendum incipiendo de mense ianuarii praesentis anni et sequendo quotannis in futurum donec fideliter et diligenter inservierit. Contrariis etc.

X. (*R. Archivio di Stato di Bologna — Congregazione di Gabella Grossa* — Processi, cap. 57, vol. dell'anno 1604, c. 368.

1588. *Conto della spesa della fabrica fatta nelle case del Giardino di stra Steffano levato da un libro intitolato « Campione della Fabrica del Collegio* I. 74, e prima ». .

A di 22 gennaro - all signor dottore Aldrovando. .	L.	90
E a di 5 aprile - a Antonio Fasan tagliaprede a conto di masegne	L.	30
E a di 9 detto per palifitte et vinchi per serare le cede	L.	40
E a di 17 detto a Cesare Cherigino a conto di masegne.	L.	12
E a di 2 maggio al detto per dette a conto	L.	12
E a di 7 detto a Antonio Fasan per masegne . . .	L.	25
E a di 14 detto per conciar la casa del giardiniero	L.	100
E a di 16 detto a Cherigino per masegne.	L.	8
E a di 20 detto al detto per detto conto	L.	10
E a di 24 detto al detto per detto conto	L.	16
E a di 28 detto al detto per detto conto	L.	20
E a di 4 giugno a maestro Francesco Guerra per mercede	L.	30
E a di 9 detto per fornire d'accomodar la casa al giardiniero	L.	30
E a di 11 detto a Cesare Cherigino per masegne per li semplici.	L.	25
E a di 17 detto a maestro Gio. Battista Tibaldi per fatture de muradori	L.	60
E a di 25 detto a Chiergino a conto come di sopra	L.	20
E a di 4 luglio al detto a detto conto	L.	25
E a di 9 detto al detto a detto conto.	L.	25
E a di 16 detto al detto a detto conto	L.	25
E a di 22 detto al detto a detto conto	L.	20
E a di detto a Andrea di Durighi muradore	L.	50
E a di 20 agosto a Francesco Guerra et Andrea Durighi per resto di sue fatture	L.	146 - 14 - 6
E a di 23 detto a m. Cipriano Gatto per conto de affitti	L.	95
E a di detto al detto dalli Datieri per resto delli affitti	L.	83 - 18 - 10

———

1589. E a di 4 maggio par corbe 40 calcina a soldi 19 per corba da Giovan di Grandi pagati dalli Datieri della Gabella	L.	38	
E a di 22 detto per carra 70 masegne da Bastiano dall'Aio	L.	61 - 5	
E a di 3 luglio per carra 44 de detto dal detto	L.	38 - 10	
E a di 26 agosto a maestro Christofaro Tibaldo a conto de fatture	L.	40	
E a di 31 detto a Angelo Gualvano per corbe 59 ½ calcina	L.	51 - 4	
E a di 4 settembre a maestro Christofaro a conto de fattura	L.	25	
E a di 7 settembre a Paulo Allè	L.	26 - 6	
E a di detto a Tomaso Asinaro per sabione et ghiara	L.	46 - 16	
E a di detto a Tomaso Gavana per corbe 97 ½ calcina	L.	82 - 17 -	6
E a di detto a Bastiano del Aio per carra 55 masegne	L.	48 - 2 -	6
E a di 16 detto a Aloisio de Alvisi per carra 48 dette	L.	41 - 19	

1590. E a di 4 luglio a Sandro di Pan d'Olmo per corbe 19 ½ calcina	L.	17 - 11	
E a di 20 detto per calcina gesso e vino	L.	18 - 15	
E sino a di 16 settembre 1589 a maestro Cristofano a buon conto	L.	60	
E a di 23 detto a Andrea Tamburino per corbe 68 ½ calcina	L.	58	
E a di 30 detto per carra 66 masegne da Bastiano dal Aio et a Cornelio dal Trebbo per menar carette 44 e de pezzi calcina et prede in nel giardino	L.	83 - 10 -	6
E a di detto a maestro Cristofano a conto de fatture	L.	40	
E a di 5 ottobre a Tomaso asinaro per sachi 3000 de sabion	L.	54	
E a di 27 detto per careggi et vino	L.	10 - 10	
E a di 21 detto al detto a conto della fatura	L.	52	

1592. E a di 14 luglio al Tomba per orcioli n. 385	L.	63 - 10
E a di detto al Terbilia per 12/m. di prede	L.	163
E a di detto a Giovan Antonio della Masina per corbe 80 calcina	L.	88

E a di 30 ottobre a Gio. Battista Perto a conto delle fatture . . . . L. 40
E a di detto all'asenaro a conto de sabion e ghiara L. 30
E a di detto a Gio. Battista Perto a conto della fattura. . . . . L. 62
E a di 10 novembre a Tomaso Pagano per corbe 9 ½ calcina. . . . . L. 10 - 9
E a di detto a maestro Giovan Battista a conto de fatture. . . . . L. 60
E a di 23 detto a Tomaso Asenaro per sabione e ghiara . . . . L. 27 - 10
E a di 5 decembre a maestro Giovan Battista a conto de fatture . . . . L. 20

1593. E a di 7 maggio per far distender la terra nel giardino . . . . L. 11 - 14
E a di 29 detto per corbe una e meggia di vino per le opere . . . . L. 4 - 10
E a di 15 giugno per un carro di calcina sabion . L. 37

. . . . . .

1602. E a di 21 maggio per fattura di far salegare la strada davanti le case del giardino come ne appare al libro nostro della Gabella signato . . . L. 13

. . . .

ANTONIO BALDACCI.

INTORNO AD ALCUNE RAZZE DI UCCELLI DOMESTICI

DESCRITTE E FIGURATE DA ULISSE ALDROVANDI

Nella Storia delle Scienze Naturali, le ricerche relative all'origine ed allo sviluppo delle razze domestiche nel volgere dei tempi, sono senza dubbio fra le più interessanti, poichè esse non si limitano ad un risultato puramente storico, quasi sempre sprovvisto d'interesse per il Naturalista, ma contribuiscono efficacemente ad estendere le nostre cognizioni sulla evoluzione di taluni caratteri; sono pressochè gli unici elementi che il biologo possa avere a propria disposizione, per stabilire il tempo impiegato da una variazione per fissarsi e progredire; altre volte, al contrario, provano come una razza possa per lungo tempo mantenere caratteri identici, o quasi.

Non v'ha infatti libro che tratti di animali domestici e di piante coltivate, il quale non dia notizie sulla storia di ciascuna razza. Gli elementi però sono generalmente scarsi, se si eccettuano, forse, i piccioni; dice il Darwin che la loro storia, per quanto sia poca cosa, ci è più nota di quella di qualunque altro animale domestico.

Le opere dell'Aldrovandi dal punto di vista storico sono le più importanti, ed io non ho che ad invocare nuovamente l'autorità del Darwin, il quale nel suo classico libro sulla « Variazione degli animali e delle piante allo stato domestico », scrisse che la Ornitologia di lui è il più antico documento di cui possiamo disporre, per determinare l'età delle nostre razze domestiche di polli e di piccioni.

Non è mia intenzione scrivere una monografia dell'avicoltura aldrovandiana, nè discutere e commentare largamente ciò che l'Aldrovandi ha pubblicato nella Ornitologia. Intendo semplicemente di portare un contributo ad una migliore interpretazione delle razze più discusse, e principalmente di quelle razze, delle quali esistono dipinti a colori, conservati insieme coi manoscritti aldrovandiani nella Biblioteca dell'Università di Bologna.

Di tali dipinti è ovvia l'importanza, giacchè essi rappresentano veramente l'oggetto che l'Aldrovandi ebbe in suo possesso, mentre le figure che si trovano nelle opere stampate, hanno in parte subito una prima alterazione nella schematizzazione del disegno, ed una seconda nella incisione sulla tavoletta di legno.

Resta a chiedersi se gli esemplari dipinti dall'Aldrovandi possano essere considerati come appartenenti a razze pure, o se non siano soltanto quegli esemplari che il caso gli ha fatto cadere sott'occhio. L'obbiezione già fu mossa dal Brent; ma si può rispondere col Darwin che è più probabile che tutte le nostre razze domestiche si siano da quell'epoca modificate e migliorate, poichè quando egli sopportava la spesa di tante figure, cercando pittori adatti a ritrarre cose naturali, deve avere probabilmente cercato di procurarsi degli esemplari caratteristici. E le numerose relazioni che egli aveva in ogni parte d'Europa ci fanno ritenere plausibile tale ipotesi.

∴

Innanzi tutto i dipinti di una gallina di Faraone, hanno richiamato la mia attenzione; è nota la lunga controversia sull'origine della forma domestica attuale, che da molti, in base ad una erronea affermazione del Darwin, si ritiene derivata dalla *Numida ptilorhyncha*, specie oggi limitata all'altipiano etiopico; mentre per un complesso di ragioni morfologiche, non v'ha alcun dubbio ch'essa discenda dalla *Numida meleagris* dell'Affrica occidentale portoghese. Ed è curioso osservare, come la maggior parte degli scrittori di avicoltura non abbiano una idea esatta della faraona d'Abissinia, e ne diano spesso una figura, la quale corrisponde piuttosto alla *Numida meleagris*.

Fra i dipinti dell'Aldrovandi, si trovano due tavole rappresentanti l'una il maschio e l'altra la femmina della *Gallina affricana*, e corrispondono perfettamente alla *Numida ptilorhyncha*; anzi non v'è dettaglio di colore che sia stato trascurato. Questa circostanza permette di spiegare alcuni fatti: i Romani parlano di una gallina di Numidia addomesticata, ed è nota la leggenda che le sorelle di Meleagro inconsolabili per la morte di lui, fossero trasformate in questi uccelli che simboleggiano nel loro piumaggio lacrime eterne. Dalle descrizioni degli antichi risulta che codeste Numide avevano le caruncole azzurre; dal che si può dedurre che esse erano ptilorinche; la figura dell'Aldrovandi e le sue spiegazioni date nell'Ornitologia, ci attestano che non solamente questa era la specie che ancora viveva selvatica sulle coste affricane del Mediterraneo, ma era altresì quella che si poteva trovare con una certa frequenza in Italia.

Non ignorò l'Aldrovandi che nelle coste occidentali d'Europa i Portoghesi importavano la gallina d'Affrica, chiamandola pollo di Guinea, ma egli certamente non vide alcuno di questi esemplari, diversamente avrebbe notato la differenza di colorito nelle caruncole delle due specie, nè avrebbe cercato di dimostrare come geograficamente la Guinea e la Numidia potevano in fondo considerarsi come la medesima cosa, in rapporto alla gallina di Faraone. È certo intanto che nel 1600 l'attuale gallina di Faraone domestica non era ancora stata introdotta in Italia, e che la ptilorinca non era stata ancora respinta nell'altipiano etiopico.



Complete furono le conoscenze dell'Aldrovandi sulla sistematica del Pavone: egli conobbe il *Pavo muticus* sotto il nome di pavone giapponese e mise in evidenza la rassomiglianza esistente tra maschio e femmina, nel colorito generale del corpo. Egli fu tuttavia tratto in inganno sulla determinazione della femmina, giacchè la frase da lui scritta: « *Illud vero in hac admirandum est, supra uropygium, nempe ad dorsi finem, quid veluti caudam habere, eamque oculatam, ut in mari: sed oculi, licet quam in illo sint minores, sunt tamen pro pennarum portione magni* », dimostra che egli ebbe a fare con un giovane maschio. Interessantissimo è il dipinto rappresentante il pavone bianco, che ho riprodotto nelle unite tavole. (fig. 1).



Fra le varie razze di polli domestici, un dipinto rappresenta un gallo che non può riferirsi altrimenti che ad un Amburgo dorato rigato, *Hambourg crayonnè* della nomenclatura moderna. Si tratta però di un esemplare abbastanza strano, in quanto è stato privato della cresta e dei bargigli e, sotto questo aspetto, potrebbe anche rassomigliare ad un combattente.

Un'altra figura ci rappresenta una *gallina patavina*, con ciuffo scarso, cresta pronunziata e bipartita, bargigli pure pronunziati.

« Il Dixon, traggo questo brano dal citato libro del Darwin, riguarda la varietà padovana dell'Aldrovandi come una varietà della razza polacca, mentre il Brent crede che essa sia più vicina alla razza malese. Le particolarità anatomiche del cranio della razza polacca, furono esposte dal Borelli nel 1656. Debbo aggiungere che una sottovarietà della razza polacca, quella a livrea scintillante d'oro, era conosciuta nel 1497, ma volendo giudicare dalla descrizione di Albin

il pettine era allora più grande, il ciuffetto molto più piccolo, il petto macchiato più grossolanamente, e l'addome e le coscie più nere; un gallo polacco scintillante d'oro così fatto sarebbe oggidì senza valore ».

Sono disposto a ritenere che la gallina nera figurata nell'album dell'Aldrovandi, rappresenti effettivamente un soggetto non troppo bello per quanto riguarda il ciuffo, e ciò perchè non solo questa gallina è figurata con zampe brevissime, ma la spiegazione della tavola reca fra gli altri nomi quello di *gallina nana* ed il fatto di esser *monstrifica* ha forse contribuito alla scelta. Questa figura è anche riprodotta nell'Ornitologia insieme ad altre due di Gallo e Gallina patavine. (fig. 2).

La razza che al giorno d'oggi ha conservato il nome di razza *padovana*, non può considerarsi certo come la forma capostipite del gruppo; chè anzi ne è la più altamente differenziata. Io credo che essa discenda direttamente dalla gallina olandese a ciuffo bianco, la qual supposizione è attendibile pel fatto che dopo la prima muta i più bei soggetti sì argentati che dorati tendono ad imbiancare il ciuffo, e per l'altro fatto che non esistono normalmente galli padovani senza accenno di cresta o di bargigli, giacchè allo scopo di obbedire ai codici di avicultura che impongono al gallo padovano di presentarsi alle esposizioni senza caruncole, gli allevatori sogliono estirparle all'età di otto mesi circa, ed i giurati credono in buona fede che le caruncole non siano mai spuntate.

Le galline dal ciuffo dell'Aldrovandi possono considerarsi come progenitrici di forme simili ad *Olandesi* ed a *Crève-coeurs* non selezionate; somigliano specialmente alle nostre Polverara, e poichè a pagina 193 del Lib. XIV dell'Ornitologia, si legge: « *Coeterum Patarinas pulverarias a vico cognominari Hermolaus testis est, grandissimas et spectabiles maxime: Pulverarias autem dici intellexi ab Excellentissimo M. Antonio Ulmo Patarino a vico quodam, ubi abundant, et cuius Coelo miro modo gaudent, adeo ut ibi fertilitatis miraculum adaequent, et cum ad alia loca etiam vicina importantur, nisi sterilescant, saltem maximopere degenerent* », possiamo fondatamente ritenere che la Polverara rappresenti il tipo primitivo della razza; da essa gli allevatori possono aver tratto i tipi attuali, selezionando il ciuffo a scapito della cresta.

⁂

Fra i piccioni descritti dall'Aldrovandi, meritano speciale menzione le quattro specie, da lui chiamate *indica, cretensis, gutturosa* e *persica*. Il Willughby* riteneva la *indica* un colombo a cravatta; il Brent la considera un barbo inferiore; il Darwin di-

TAVOLA I.



Fig. 2



Fig. 1



Fig. 3



Fig. 4



Fig. 5

TAVOLA II.


Fig. 6


Fig. 9


Fig. 7


Fig. 8


Fig. 10


Fig. 11


Fig. 12

chiara di non poter riconoscere, malgrado tutte le contrarie asserzioni, il barbo nelle figure dateci dall'Aldrovandi. Il dipinto indicato col nome di *C. indica* ci presenta un piccione nero, con becco marcatamente breve ed un cerchio rosso ben caratterizzato intorno all'occhio: nessun dubbio adunque che il naturalista bolognese abbia avuto sot t'occhio un vero barbo simile a quella razza che oggi suol dirsi barbo tedesco (*Deutsche indianertaube*).

« La *C. cretensis*, a becco breve e colla mascella superiore rigonfiata, dice Darwin, non è affatto riconoscibile. » Io non conservo il minimo dubbio che il piccione candiotto, rappresenti lo stipite dell'attuale maltese, il *pigeon poule* dei francesi, che il Darwin non conobbe, giacchè dei colombi appartenenti a questo gruppo egli cita soltanto il *Fiorentino*, il quale ha una macchiatura talmente caratteristica, da capire come il Darwin non ne abbia riconosciuta l'affinità col piccione candiotto dell'Aldrovandi. E d'altra parte, se è consentito dubitare che il Darwin abbia omesso di parlare del *barchetto di Modena* e dell'*Ungherese*, considerandoli come varietà poco caratteristiche del *fiorentino*, è indubitato che se egli avesse conosciuto il maltese, avrebbe per questo istituito una razza speciale od almeno una sottorazza, nella quale avrebbe fatto rientrare il suo *scanderoon*. Naturalmente il becco non è ben disegnato e mostra nel pittore la preoccupazione di renderne apprezzabile la maggior brevità e grossezza in confronto al becco del piccione ordinario; ma poichè questo errore di disegno è ripetuto per tutti quei piccioni, che noi sappiamo avere le mascelle alquanto più larghe e più brevi, con narici più turgide dell'ordinario, lungi dall'interpretare le figure dell'Aldrovandi come relative a razze oggi estinte, dobbiamo ricondurle a forme stipiti, meno caratterizzate delle attuali, sceverando quanto è dovuto all'inesattezza del pittore.

Che al modo come è disegnato il becco, sia da attribuirsi un valore limitato, lo dimostra la tavola dei piccioni bianchi con testa, coda e macchie nere, corrispondenti ad esemplari imperfetti dell'attuale conchiglia olandese, riconoscibile anche dalla descrizione di quei piccioni, nei quali *caput, cauda, remiges semper alius coloris sint, quam reliquum corpus*. Quivi la femmina è figurata con becco sottile ed il maschio con becco grosso, dalla qual cosa si può dedurre che il pittore abbia esagerato quella maggiore robustezza di becco, che il maschio di quasi tutti i piccioni dimostra, e che è specialmente dovuta ad un maggiore sviluppo delle caruncole nasali.

Della *Columba persica*, poco può dirsi; tuttavia io ritengo di non errare attribuendola, in base alla figura ed alle poche parole dell'Ornitologia, al *Damasceno*, razza ignota al Darwin, la quale per la totale scomparsa dei colori cangianti nel collo, deve ritenersi antichis-

sima e, per le sue forme, può essere il capostipite sì dei barbi che dei cravattati.

Che l' Aldrovandi abbia conosciuto il piccione gozzuto è assai dubbio; a me sembra certo inoltre che il nome di *Columbae gutturosae* da lui dato a diversi esemplari dipinti e figurati, sia un nome generico attribuito a tutti i colombi molto pettoruti, giacchè lo stesso dipinto porta ad esempio la spiegazione:

Columba Cypria mas variegata
Columba gutturosa
Tromfo vulgo

ed un altro

Columba Cypria mas
Trompho gutturosus

È però altrettanto indubitato, che l'Aldrovandi ebbe contezza dell'esistenza del piccione gozzuto nel senso da noi attribuito oggi a questa razza, quando dice: « *Tanta enim iamnum in Europa Columbarum reperitur diversitas, maxime, ut audio, apud Belgas, hosque inter apud Batavos, ut narrandi mihi viro alioque fide dignissimo vix fidem adhibere potuerim. Hos populos si quaedam ulla alia gens, Columbis impense delectari, ideoque quam plurima earum genera alere supra quoque memini. Dicebat autem vir ille praeter communes domesticas, et saxatiles, quarum insuper immensam habeant copiam, genus quoddam esse domesticis vulgaribus duplo fere majus, pedibus hirsutis, hoc est pennatis. quod inter volandum, et dum murmurat, id est vocem suam edit, fauces in tumorem ingentem adducit, quem quo maiorem, maxime in volatu ostendunt, eo nobiliores censeri, dici vero id genus Kroppers Duve, hoc est columbas gutturosas, quo nomine pariter nobis veniunt nam quandoque etiam ad nos afferuntur* ».

Questo brano dimostra che i colombi *gutturosi*, ricevuti dall' Aldrovandi, corrispondevano di nome e non di fatto a quelli descrittigli dal « personaggio degnissimo di fede » e viventi in Olanda e Belgio.

Ma il colombo di maggiore importanza fra quelli descritti dall'Aldrovandi, è senza dubbio il *tronfo* che costituisce la IV sottorazza del *runt* di Darwin. Lo scrittore inglese così ne parla: « Nel lavoro pubblicato dall'Aldrovandi nel 1600, si trova una grossa figura in legno, rappresentante un grande colombo italiano avente la coda rialzata, le gambe corte, il corpo pesante e il becco corto e grosso. Io aveva subito pensato che quest'ultimo carattere, così anormale nel gruppo, fosse il risultato di un errore di disegno, ma il Moore nel suo lavoro pubblicato nel 1735, dice di aver posseduto un colombo runt di Livorno, il cui becco era molto corto per un uccello così

grande. Gli uccelli dell'Aldrovandi e del Moore dovevano dunque costituire delle varietà distinte, che attualmente sembrano spente in Europa. »

E più innanzi: « Della storia di questa razza (colombi runts) può dirsi pochissimo. Al tempo di Plinio, i piccioni della Campania erano ritenuti come i più grandi che si conoscessero, fatto sul quale si basano alcuni autori per sostenere che erano dei runts. Nel 1600, al tempo dell'Aldrovandi, vivevano due razze, di cui una, quella a becco corto, è al presente estinta in Europa ».

È indubitato innanzi tutto che il Darwin non è stato felice nello studio di questa razza, (runt) la quale è un raggruppamento eccessivamente artificiale di tutte le razze di grande statura, anche se perfettamente caratterizzate e distinte l'una dall'altra.

Nei piccioni grossi è necessario distinguere almeno tre tipi:

1° tipo tenuirostre, corrispondente ad una *livia* ingrossata;

2° » fortirostre, nel quale il becco è più lungo e più grosso che nella *livia*, ed il contorno del corpo tende ad essere maggiore;

3° tipo brevirostre, nel quale il becco è un poco più breve in proporzione alle altre parti del corpo che non nella *livia*, e l'intero contorno appare più massiccio e raccorciato.

Il primo tipo corrisponde al piccione casalingo, generalizzato dovunque; a quel piccione che offre il maggior prodotto pel commercio e che è noto in Francia col nome di *mondain*, in Italia col nome di *fattore* e del quale una delle varieta più grosse è il *Romagnolo*. Questo tipo di piccione esisteva al tempo dell'Aldrovandi, come lo provano i dipinti uno dei quali ho riprodotto.

Rappresentante genuino del tipo fortirostre è il piccione di *Campania* di Plinio, sulla natura del quale non è possibile cadere in errore, poichè in una sala del Museo Nazionale di Napoli, un mosaico pompeiano rappresenta due piccioni isabellini macchiati di bianco, grossi, con corpo allungato, becco forte e con un pronunziato cerchio rosso attorno all'occhio. Quelli sono i piccioni di *Campania*, dei quali non ho trovato figure nel materiale aldrovandiano; da codesta antichissima razza è disceso il colombo romano, quasi scomparso in Italia, mentre il piacentino è quello che ne conserva maggiormente, fra i nostri piccioni, i caratteri.

L'ultimo tipo è rappresentato dalla razza *sottobanca di Modena*, volgarmente detta dei *bastardoni*. In essa infatti il corpo è breve; il becco più corto e più grosso che non nella *Columba livia*; il petto sporgente, il collo arcuato indietro, la coda leggermente rialzata, o tutt'al più diritta. Il *sottobanca* è inoltre provvisto di un ciuffo occipitale e tutti questi caratteri si riscontrano nelle figure che il nostro Aldrovandi dà del *tronfo*, il qual nome proviene dal volgo, ed è perciò

a ritenere che si trattasse di un animale conosciutissimo a Bologna e nelle città vicine.

Per giungere a questo risultato è necessario spigolare alcuni brani dell'Ornitologia, cominciando da una citazione di *Varrone*.

Unum agreste, ut alii dicunt saxatile, quod habetur in turribus, ac columnibus villae, a quo appellatae columbae, quae propter timorem naturalem summa loca in tectis captant. Quo sit, ut maxime agrestes sequantur turres, in quas ex agris evolant suapte sponte, ac remeant. Alterum genus columbarum est clementius, quod cibo domestico contentum intra limina ianuae solet pasci. Hoc genus maxime est colore albo. Illud alterum agreste sine albo, vario. Ex his duabus stirpibus sit miscellum tertium genus fructus causa atque incedunt in locum unum. ecc. ecc.

L'Aldrovandi, commentando questo brano di Varrone, a proposito del piccione domestico, si esprime nel modo seguente: « *Secundum illud genus, quod Varro domestico cibo contentum intra limina pasci tradit, et plerumque cum gallinis, coloris varij, et majoris amplitudinis, quam eae quae turres incolunt, id meo judicio illud est, quod nos communiter, Colombe sotto banche, id est columbas sub scannis, seu sedibus, ita a loco appellamus* ».

Ora a me preme di mettere in evidenza tutti i fatti, che tendono a provare come il nome tronfo sia nome volgare, e non il nome di una particolare razza estinta. Là dove il naturalista bolognese narra le descrizioni fattegli delle razze distinte di piccioni olandesi e belgi, dice: « *Affirmabat vir ille, reperiri aliud genus hirsutis pariter pedibus, ac magnum, si communibus domesticis compares, parvas vero, si illis, id nostrates vulgo Tronfo vocant* ».

E dico subito che i colombi nostrali non eran tutti di un tipo, giacchè: « *Nostratibus quoque non omnibus eadem figura: aliae enim capite plano sunt, cristatae aliae, et harum rursus cristam crassam, ut Cypriae quae inde Monachine dicuntur, quod monachorum cucullum emulentur, aliae tenuem. Rostrum item aliis exiguum, aliis oblongum.*

Più innanzi l'Aldrovandi divide i piccioni domestici in nostrali e peregrini; *nostratium aliae pedes hirsutos habent, aliae nudos: rursus aliae cristatae sunt, aliae vertice plano, quae vulgatissimae sunt.... Inter notiores, quibus pedes nudi sunt.... vulgus huiusmodi columbas Tronfos et Asturnellatos appellat.*

E finalmente parlando delle *Columbae cypriae*, che l'Aldrovandi considera più rare, dice: « *Sunt qui ob pectoris amplitudinem hanc, quam nunc depictam tradimus, vulgo etiam Tronfo nuncupent, et gutturosam* ».

Per queste ragioni e più di tutto per l'evidenza della figura, ritengo che il *tronfo dell'Aldrovandi* non sia altro che quel superbo e pregevolissimo colombo, attualmente noto col nome di *Sottobanca*.

Concludendo, chiunque sia conoscitore di piccioni domestici ed esamini le figure e le descrizioni della Ornitologia Aldrovandiana, nonchè i volumi inediti di tavole dipinte a mano, non può non venire alla conclusione che i piccioni domestici conosciuti dall' Aldrovandi e riferibili a razze attuali, eccettuato il torraiuolo, siano i seguenti:

1° Piccioni nostrali o sottobanca, riferibili a quelli che oggi, calzati o no, si chiamano fattori, romagnoli e mondani.

2° Piccioni volgarmente detti tronfi, riferibili agli attuali sottobanca.

3° Piccioni ricci, riferibili agli attuali sericei o frisei, non all'odierno ricciuto, che è buon volatore.

4° Piccioni cucullati, riferibili in parte ai volgari cappuccini o monachelle con tarso nudo e in parte (tale è il caso della figura a pag. 471 dell'Ornitologia) ai piccioni a criniera con tarso pennuto.

5° Piccioni di Cipro, gruppo artificiale comprendente colombi a becco più breve dell' ordinario, riferibili in parte ai tronfi ed in parte a tutte le razze che hanno un ciuffo occipitale.

6° Piccioni indici, indubbiamente riferibili al barbo.

La *Columba gutturosa* non puo riferirsi con sicurezza ad alcuna razza attuale, la *cretensis* è probabilmente il capostipite dei piccioni maltesi: le colombe *persica* e *turcica* sono probabilmente riferibili al *damasceno.*

Tra le razze non personalmente conosciute dall' Aldrovandi, sono a pagg. 360-361 dell'Ornitologia, chiaramente diagnosticati i Gozzuti, i Battitori e le Conchiglie olandesi.

ALESSANDRO GHIGI.

RELIQUIE GEOLOGICHE ALDROVANDIANE

Fra le solenni onoranze decretate a **Ulisse Aldrovandi** nel III Centenario dalla sua morte, nessuna fu doverosà e degna quanto la ricostituzione del museo che il sommo naturalista aveva lasciato in retaggio alla nativa Bologna. Dovendosi in tale circostanza trasportare nel rinnovato museo anche tutti i cimeli collocati al posto d'onore nell'Istituto geologico bolognese, non sembrò inopportuno di ricordare con brevi parole quegli oggetti preziosi. Un'illustrazione dei fossili disegnati nel *Musaeum Metallicum* fu già data da Lodovico Foresti, quando era assistente del prof. Capellini, per iniziativa e consiglio del suo direttore (1). Ma questo lavoro, se facilita e abbrevia il nostro, non lo rende superfluo, perchè il Foresti si occupò in modo prevalente dei Molluschi e dei Vertebrati, e perchè negli anni successivi altri oggetti aldrovandiani furono per somma ventura scoperti.

L'opera geologica del Grande che scrisse per il primo « *Giologia, sive de fossilibus* » non ha certo bisogno di esser fatta apprezzare con note particolari. Non per la gloria sua, ma per il desiderio e il legittimo orgoglio nostro di suoi tardi compatriotti e discepoli, è caro a noi di ricercare e indagare il materiale non solo paleontologico, ma anche litologico e mineralogico, riunito e studiato dall'antico Maestro.

A tal fine espongo nelle pagine che seguono il catalogo degli oggetti che interessano la nostra scienza e che furono illustrati nel *Musaeum Metallicum,* senza forse rispecchiare sempre tutto il pensiero di Ulisse Aldrovandi, da chi ebbe l'onore di raccoglierne e stamparne le copiosissime note. Nell'elenco contrassegno con asterisco gli oggetti che dopo il 1860 furon potuti rintracciare, e che fino ad oggi si conservarono con gelosa cura nella Tribuna Aldrovandi del museo geologico di Bologna.

(1) L. Foresti. *Sopra alcuni fossili illustrati e descritti nel* Musaeum Metallicum *di Ulisse Aldrovandi*. Boll. Soc. geol. ital., vol. VI. 1887, pag. 81-116.

I. *MINERALI E ROCCE* (1).

1. Oro. — Mus. Met., pag. 40: *Minera Auri ex Transyluania cum granis aureis. Minera Auri, quae ex centum redit ad nouem.* — Sono disegnati quattro pezzi di roccia aurifera, con piccoli cristalli d'oro.
2. Argento. — Mus. Met., pag. 76-78: *Argentum purum natiuum. Argentum Trichites siue capillare. Argenti Frutex pilos crispos, et cincinnos referens.*

*3. Ematite. — Mus. Met., pag. 649-50: *Haematitum differentiae.* — A pag. 650 sono figurati pezzi di ematite fibrosa e forse di oligisto. Esistono tuttora alcuni pezzi di ematite ocracea.

4. Manganite. — Mus. Met., pag. 55: *Chrysammonites dendrites cum in eo arbusculae a natura formatae appareant*: pag. 443: *Brathites, seu Sabinites*; pag. 767 e 769: *Marmor dendrites.* — Lastre di roccia con dendriti di manganite.

*5. Manganite? — Mus Met., pag. 143; *Stelechites ferrei. Stelechites ex Minera Ferri.* — Noduli concrezionati di calcare ferro-manganesifero.

6. Stibina. — Mus. Met., pag. 188: *Stibium cum fluore.* — Drusa di piccoli cristalli.
7. Pirite. — Mus. Met., pag. 574, fig. 1: *Pyrites similes tesserae*; pag. 575, fig. 2 e 3: *Aliae differentiae Pyritarum.* — Sono cubi di pirite; quelli a pag. 574 sono rappresentati con le strie caratteristiche esattamente segnate.

*8. Gesso. — Mus. Met., pag. 682: *Selenites Cyprius cum Arcu caelesti*; pag. 683: *Selenites figura tetragona in Agro Romano effossus.* — Questo ultimo esemplare è per fortuna conservato.

9. Quarzo. — Mus. Met., pag. 931: *Tabella cum tribus aliis Fluorum differentiae*; pag. 940. *Tabella cum quatuor differentiis Iridum*; pag. 941: *Tabella cum Iride nigra, et Beryllis.* — Druse e cristalli isolati, alcuni di notevoli dimensioni.
10. Amianto. — Mus. Met., pag. 661, fig. 1: *Amianti lapidis frustulum*; pag. 662: *Lapis Amianto nigro, et albo congener. Lapis Amianto congener colore viridi.*

*11. Calcare lumachella. — Mus. Met., pag. 464: *Ostracomorphos lapis*; pag. 839: *Lapis cum Chamis striatis*; pag. 842: *Tabella cum Purpurite.* — Il primo è zeppo di *Cardium*, *Venus*, *Tellina*, *Cerithium*; il secondo di *Pecten Jacobaeus*; il terzo di *Murex* e *Pleurotoma*.

*12. Calcare corallino. — Mus. Met., pag. 875, fig. 2 e 3: *Pontica gemma*; pag. 877, fig. superiore: *Astroitum quatuor differentiae*; pag. 878: *Astroitis duae differentiae. Aliae Astroitum tres differentiae* (fig. 2, non 1 e 3); pag. 879: *Astroites varii* (fig. 2 e 3, non 1 e 4). — La *Pontica gemma* è conservata; ci rimangono pure un pezzo di calcare corallino

(1) Accurate ricerche fatte nel museo di mineralogia per identificare i cimeli aldrovandiani che vi furono un tempo, non ebbero quasi alcun risultato.

rosso, levigato da una parte, che può forse corrispondere alla fig. 2 della pag. 878, e vari frammenti lavorati.

13. Calcare a Crinoidi? — Mus. Met., pag. 732: *Silex cinereus, et lucidus, multis circulis magnis, et paruis refertus.* — Il disegno è così incerto da rendere molto dubbioso il riferimento.

14. Calcare nummulitico. — Mus. Met., pag. 843: *Umbilicorum petrificatorum congeries.* — Le due figure e la descrizione veramente scultoria che le accompagna dànno esatta idea del campione di roccia e dei fossili inclusi. Probabilmente è di calcare nummulitico anche il ciottolo chiamato *Triticites Molybdoides* e disegnato a pag. 170.

15. Calcare concrezionato. — (Vedi più avanti).

*16. Calcare selcifero. — Mus. Met., pag. 224 e 733-43: *Silicum differentiae.* — Dei ciottoli qui figurati abbiamo il *Silex referens Impilium, genus tegumenti pedis*, rappresentato alla pag. 740, e il pezzo di cui vedi al num. 35.

17. Travertino. — Mus. Met., pag. 699: *Lapis Tyburtinus pumicosus*; pag. 700: *Lapis pumicosus tetragona figura.*

18. Alabastro calcareo. — Mus. Met., pag. 749: *Alabastrites maculis fluvium imitans.*

19. Gesso alabastro. — Mus. Met., pag. 749: *Marmor candidum, quod in agro Volaterrano foditur, nomine Alabastri.*

*20. Silice. — Mus. Met., pag. 223-25, e 906-25: *Silicum, Achatum, Onychis et Corneolorum differentiae.* — Noto l'*Achates Bdellites* disegnata a pagina 906 e di cui possediamo l'originale.

21. Magnetite. — Mus. Met., pag. 561: *Magnetis fragmentum cum ferri scobe, et acu.*

22. Alunite. — Mus. Met., pagina 331: *Variae Aluminis natiui differentiae.*

23. Variolite? — Mus. Met., pag. 883: *Lapidis Variolati differentiae.*

24. Pomice? — Mus Met., pag. 760, fig. 1: *Pumex perforatus, et petrificatus.*

*25. Serpentina. — Mus. Met., pag. 417: *Carabe cum globulis precariis ex eodem*; pag. 735, fig. 2: *Silex, qui expressam a Natura crucem fert pulcherrimam.* — Entrambi gli esemplari si trovano oggi nel museo aldrovandiano.

26. Asfalto. — Mus. Met., pag. 397: *Pissasphaltum, idest Picibitumen.*

*27. Ambra. — Mus. Met., pag. 410: *Succini variae differentiae*; pag. 417: *Sphaerulae ex eadem materia torno concinnatae.* — Queste ultime ci sono rimaste; nella fig. 2 della pag. 410 è rappresentato un globulo di ambra dorata « *in quo culex conspicitur* ».

28. Pisoliti. — Mus. Met., pag. 512: *Pisolithi differentiae*; pag. 635: *Pisolithi varietas.*

29. Etiti. — Mus. Met., pag. 582-87: *Aetitarum differentiae.*

30. Septarie. — Mus. Met., pag. 112: *Allantites lapis*; pag. 768: *Marmor figuris Mathematicis naturaliter exaratum.*

31. Incrostazioni calcaree deposte su piante. — Mus. Met., pag. 213: *Salsilago concreta circa iuncum*; pag. 279: *Succus concretus lapideus cum palea*; pag. 628-29: *Osteocolli varietas.*

32. Stalattiti e stalagmiti. — Mus. Met., pag. 277: *Succus concretus arenarius*

lapideus; pag. 278: *Succus concretus ex aquis stillantibus;* pag. 283?: *Succus concretus candidus stalagmites;* pag. 503: *Stelechites Pyramidalis.*

*33. Concrezioni calcaree varie. — Mus. Met., pag. 274-76: *Succus concretus lapideus;* pag. 795: *Lapis asininus.* — Quest'ultimo è conservato.

*34. Concrezioni arenacee. — Mus. Met., pag. 52: *Chrysomelithes. Chrysocolocynthites;* pag. 460: *Lapis cancriniformis:* pag. 476: *Lapilli plures simul iuncti instar Cerebri;* pag. 477: *Encephalites;* pag. 482: *Orchites maior;* pag. 483: *Orchites minor;* pag. 484: *Triorchites;* pag. 485-86: *Diorchites equinus;* pag. 487: *Scelites;* pag. 494: *Boletites duplex;* pag. 495: *Diorchites minor. Amygdalites. Fungites;* pag. 504: *Cucurbites;* pag. 505-07: *Melopeponites;* pag. 509: *Persicites;* pag. 514: *Panis similagites;* pag. 515-16: *Tyromorphites;* pag. 519: *Ephippites. Pyrites. Phialites;* pag. 614: *Chelonites;* pag. 810: *Bufonites.* — Alcuni degli esemplari figurati fanno anche oggi parte del museo aldrovandiano, insieme a molti altri provenienti, come i primi, dal Rio dalle Meraviglie (Appennino bolognese).

*35. Ciottoli erosi. — Mus. Met., pag. 497: *Spongiolites cum Amygdalite;* pag. 493: *Diospongiolites;* pag. 727, fig. 2: *Silex quodammodo fungiformis;* pag. 739, fig. 1: *Silex... in quo characteres quidam peregrini a Natura expressi videbantur, ut quondam quasi artificio sculpti viderentur.* — Tutti questi pezzi ci sono rimasti, a eccezione del primo; altri meno appariscenti sono figurati qua e là a pag. 223-25, 726-29, 733-43 ecc.

36. Rocce forate dai Litofagi. — Mus. Met., pag. 679?: *Selenites Tuberites;* pag. 694, fig. 1: *Sarcophagus;* pag. 730, fig. superiore: *Silex dactylites.*

37. Pietre lavorate. — Vedi ai numeri 12 e 20.

*38. *Terrae sigillatae.* — Mus. Met., pag. 265-67.

II. *FOSSILI.*

*1. Nummulites sp. — Vedi al num. 14 della categoria precedente. — Nella collezione aldrovandiana è conservato un frammento di ciottolo nummulitico con la dicitura: *Lentes lapidae minores ex agro Veron.*

2. Spongiae? gen. ind. — Mus. Met., pag. 496, fig. 1: *Fungites maior virgatus.*

3. Flabellum? sp. — Mus. Met., pag. 491, fig. 2: *Fungites;* pag. 508, fig. 1: *Lapis figura coni Laricis.*

*4. Corallia sp. pl. ind. — Mus. Met., pag. 287-90: *Coralium;* pag. 291-93: *Pseudo coralium.* — Sotto il nome di *Stalactites crustaceus cui Ochra inest* fa parte delle collezioni aldrovandiane un Corallo che ricorda la figura a pag. 292; vedi inoltre la categoria precedente, al num. 12.

*5. Stenopora columnaris Schloth. sp. — Uno degli esemplari di *Productus* descritti al num. 6 porta sulla grande valva un bellissimo esem-

plare di questo Briozoo permiano, corrispondente sopra tutto alla fig. 7 *B*, tav. XXI, del classico lavoro del GEINITZ. (1)

*6. Productus Geinitzianus DE KON. — Mus. Met., pag. 445: *Hieracitis tres differentiae*. — Dei tre esemplari conservati nel museo aldrovandiano, due sono disegnati nella pag. 445. Il FORESTI (l. cit., pag. 92) li determinò come *Productus sublaevis* DE KON.; ma a tale forma non possono appartenere per l'assoluta mancanza di pieghe longitudinali, per l'irregolarità, l'andamento e la forma diversa dei rilievi concentrici, e per le fittissime spine che ricoprivano la conchiglia. La quale è ben lontana dal gruppo dei *P. semireticulati*, e ha invece tutti i caratteri dei *P. horridi*. Stando alle figure e descrizioni del DE KONINCK (2) si potrebbe essere incerti fra il *P. horridus* e il *P. Geinitzianus*; ma i rilievi irregolari propri di quest'ultima forma e illustrati dal GEINITZ (3), nonchè il numero degli aculei e il profilo della valva ventrale, tolgono ogni dubbio in proposito.

7. Rhynchonella Vespertilio BROCCHI sp. — Mus. Met., pag. 838, fig. 3 e 4: *Chamae petrificatae*. — Esemplare quasi completo, figurato dai lati dorsale e ventrale.

8. Rhynchonella? sp. — Mus. Met., pag. 878, fig. 3: *Astroitum differentiae*.

9. Terebratula sp. — Mus. Met., pag. 587, fig. 12, 14 e 15?: *Aetites fauiformis*. *Aetites orientalis*: pag. 727, fig. 5: *Silex, qui vocatus fuit Tellinites*.

10. Pinna sp. — Mus. Met., pag. 170: *Pinnites Molybdoides*.

11. Perna Soldanii DESH. — Mus. Met., pag. 87: *Argyroconchites*.

12. Pecten maximus L. — Mus. Met., pag. 474, fig. 1 e 2: *Pectinites utrinq. auritus*.

13. Pecten scabrellus LAM. — Mus. Met., pag. 88: *Argyroctenites*; pag. 474, fig. 3 e 4: *Chamapectinites*: pag. 834, fig. 2: *Pectines petrificati*; pag. 840: *Chama aspera*.

14. Pecten Jacobaeus L. sp. — Mus. Met., pag: 833: *Pectinites minor*.

15. Pecten latissimus BROCCHI sp. — Mus. Met., pag. 832: *Hippoctenites*.

16. Pecten opercularis L. sp. — Mus. Met., pag. 834, fig. 1: *Pecten petrificatus*.

17. Pleuronectia cristata BRONN sp. — Mus. Met., pag. 169: *Ctenites Molybdoides*.

18. Spondylus sp. — Mus. Met., pag. 846: *Spondylites*.

19. Ostrea lamellosa BROCCHI — Mus. Met., pag. 463: *Ostracites coralloides*.

20. Ostrea cucullata BORN. — Mus. Met., pag. 469, fig. 3-6: *Conchites rhomboidi similis*.

(1) H. B. GEINITZ. *Dyas oder die Zechsteinformation und das Rothliegende*. Leipzig, 1861-62.

(2) L. G. DE KONINCK. *Recherches sur les animaux fossiles. I. Monographie des genres Productus et Chonetes*. Liège, 1847, pag. 156-162, tav. XV, fig. 1 e 3.

(3) H. B. GEINITZ. *Op. cit.*, pag. 105, tav. XIX, fig. 18-21.

21. **Ostrea** sp. — Mus. Met., pag. 462: *Ostracites*.
22. **Arca Noe** L. — Mus. Met., pag. 469, fig. 1 e 2: *Concha rhomboides tuberosa*. — Valva sinistra ricoperta da incrostazioni.
*23. **Pectunculus pilosus** L. sp. — Mus. Met., pag. 466: *Conchites margaritifer*; pag. 467: *Lapis fossilis Conchae crassae testae, et hirsutae aemulus*. — È conservato il grande esemplare figurato a pag. 466.
24. **Pectunculus insubricus** Brocchi sp. — Mus. Met., pag. 836, fig. 4 *Chamites*.
25. **Cardita rhomboidea** Brocchi sp. — Mus. Met., pag. 837, fig. 3: *Chama lapidea (Chamatrachites)*.
26. **Cardita intermedia** Brocchi sp. — Mus. Met., pag. 837, fig. 4: *Chama lapidea*.
*27. **Megalodon?** sp. — Mus. Met., pag. 483, fig. inferiore: *Lapis simulans patellam, seu molam genu*.
*28. **Isocardia cor** L. sp. — Mus. Met., pag. 479-80: *Bucardites*. — Possediamo ancora tanto l'esemplare detto *reticulatus* dell'Aldrovandi, quanto il modello da lui definito *laevis*, rappresentati a pag. 480.
29. **Chama gryphioides** L. — Mus. Met., pag. 699, fig. 3 e 4: *Spondylites pumicosus*.
30. **Chama** cfr. **lamellosa** Lam. — Mus. Met., pag. 836, fig. 6: *Chamalites asper*.
31. **Cardium** sp. — Mus. Met., pag. 836, fig. 3: *Chama rugosa lapidea*.
*32. **Dosinia** sp. — Esiste nel museo aldrovandiano con l'indicazione: *Conchae minores compressae laeves ex Monte Diri Lucae in Agro Bonon.*
33. **Venus umbonaria** Lam. sp. — Mus. Met., pag. 465: *Conchites fasciatus*.
34. **Venus senilis** Brocchi — Mus. Met., pag. 145, tab. III: *Chama lapidea sideroides*: pag. 836, fig. 2?: *Chama lapidea laevis*.
35. **Venus** cfr. **multilamella** Lam. — Mus. Met., pag. 837, fig. 2: *Chamites fasciatus*.
*36. **Tellina planata** L. - Mus. Met., pag. 470, fig. 3: *Musculites, vel Myites*.
*37. **Dentalium fossile** L. — Mus. Met., pag. 847: *Dentales*. — Tre esemplari di questa forma, non disegnati dall'Aldrovandi, fanno parte del suo museo.
*38. **Dentalium elephantinum** L. — Mus. Met, pag. 847: *Dentales*. — La descrizione dell'Aldrovandi potrebbe far credere che si trattasse piuttosto del *D. sexangulum* L., ma i due superbi esemplari che possediamo hanno tutti i caratteri del *D. elephantinum*.
39. **Turbo rugosus** L. — Mus. Met., pag. 800 (partim): *Belliculorum siue Umbeliculorum marinorum differentiae*. — Opercoli, almeno in parte di animali viventi.
40. **Trochus** sp., cfr. **cumulans** Lam. — Mus. Met., pag. 846: *Trochites*.
41. ? **Xenophora infundibulum** Brocchi sp. — Mus. Met., pag. 842, tab. XXI: *Cochlea petrificata*.
42. **Solarium pseudo-perspectivum** Brocchi sp. — Mus. Met., pag. 89, fig. inferiori: *Conchae argenteae sessiles lapideae*.

43. **Capulus hungaricus** L. sp. — Mus. Met., pag. 843, tab. XXXII: *Operculi Cochleae lapidei.*
44. **Natica** sp. — Mus. Met., pag. 470, fig. 2: *Buccinites;* pag. 471, fig. 2: *Muricites;* pag. 845, fig. 1 e 2?: *Differentiae Strombitum.*
45. **Neverita Josephinia** Risso. — Mus. Met., pag. 471, fig. 3: *Cochlites minor;* pag. 845, fig. 3 e 4: *Differentiae Strombitum.*
46. **Turritella subangulata** Brocchi sp. — Mus. Met., pag. 473: *Turbinites.*
47. **Vermetus** sp. — Mus. Met., pag. 449, fig. 2: *Spirites, siue Ophites.*
48. **Cerithium** sp. — Mus. Met., pag. 845, fig. 10, 12 e 13: *Differentiae Strombitum.*
49. **Aporrhais pespelecani** L. sp. — Mus. Met., pag. 844: *Quinque differentiae Turbinum petrificatorum.*
50. **Strombus coronatus** Defr. — Mus. Met., pag. 472, fig. 2: *Murex albus e monte effossus.*
51. **Murex trunculus** L. — Mus. Met., pag. 89, fig. 1: *Purpurites cum maculis argenteis.*
52. **Murex torularius** Lam. — Mus. Met., pag. 842, tab. XX: *Purpurites.*
53. **Mitra?** sp. — Mus. Met., pag. 845, fig. 9: *Strombites.*
54. **Oliva?** sp. — Mus. Met., pag. 449, fig. 1: *Strombites flauescens.*
55. **Ancillaria?** sp. — Mus. Met., pag. 845, fig. 7 e 8: *Strombites.*
56. **Cancellaria** sp. Mus. Met., pag. 845, fig. 11: *Strombites.*
57. **Pleurotoma turricola** Brocchi sp. — Mus. Met., pag. 842, tab. XX: *Purpurites.*
58. **Conus Aldrovandii** Brocchi — Mus. Met., pag. 471, fig. 1: *Muricites.*
59. **Conus** sp. — Mus. Met., pag. 472, fig. 1: *Turbinites.* — Modello interno ed esterno.
60. **Orthoceras** sp. — Mus. Met., pag. 732, fig. 1-3: *Cauda Cancri* (*Cancrites*).
61. **Phylloceras Doderleinianum** Cat. sp. — Mus. Met., pag. 54, fig. 2: *Chrysammonites.*
*62. **Lytoceras** sp. — Mus. Met., pag. 144, fig. inferiore: *Siderammonites;* pag. 450, fig. minore: *Ophiomorphites.* — Nemmeno l'esemplare originale della fig. a pag. 144, esistente nel museo aldrovandiano, permette una determinazione specifica.
63. **Harpoceras** cfr. **radians** Schl. sp. — Mus. Met., pag. 54, fig. 1: *Chrysammonites.*
64. **Harpoceras** cfr. **serpentinum** Rein. sp. — Mus. Met., pag. 144, figura superiore: *Siderammonites.*
*65. **Stephanoceras Bayleanus** Opp. sp. — Mus. Met., pag. 450, fig. maggiore: *Chrysammonites.* — È una bella impronta; l'esemplare fu recentemente identificato con ogni certezza.
66. **Ammonoidea** gen. ind. — Mus. Met., pag. 56, fig. 3: *Chrysammonites figura Ammonis cornu;* pag. 764: *Marmor Nautilites.*
67. **Belemnites** sp. — Mus. Met., pag. 621: *Belemnitarum septem differentiae.*
68. **Poteriocrinus?** sp. — Mus. Met., pag. 188, fig. 1: *Stelechites Stibii facie.* — Frammento di stelo, composto di 15 articoli a sezione circolare.
69. **Pentacrinus?** sp. — Mus. Met., pag. 880: *Astroites.* — Frammento

di stelo, composto di 9 articoli a sezione pentagonale e a superfici quinqueradiate.

70. Cidaris sp. — Mus. Met., pag. 616, fig. superiori: *Ombriarum differentiae;* pag. 617, fig. 1: *Lapis Echinites Brontiae Georgii Agricolae similis.*

71. Cidaris sp. — Mus. Met., pag. 711: *Variae lapidis Judaici differentiae.* — Radioli di forma ovale o sferoidale.

*72. Discoidea sp. — Mus. Met., pag. 457, fig. 1: *Echinites leuis.* — Bell'esemplare silicizzato, di cui si potrà forse determinare con precisione anche la specie.

73. Conoclypeus Anachoreta Agass. — Mus. Met., pag. 456: *Echinites magnus.* Fra le specie terziarie è questa la più vicina all'esemplare aldrovandiano. Vedi ad es. le fig. 2-2 *a*, tavola XI, del lavoro del de Loriol sugli Echinidi svizzeri (1).

74. Sismondia? sp. — Mus. Met., pag. 455, fig. 7 e 8: *Echinites;* pag. 877, fig. 3 e 4: *Astroitum differentiae.*

75. Scutella sp. — Mus. Met., pag. 458: *Echinites forma stellari.*

76. Echinolampas? sp. — Mus. Met., pag. 498: *Pentaphyllites.*

77. Schizaster sp. — Mus. Met., pag. 499, fig. 2 e 3: *Rhodites Pentaphyllites.*

*78. Maretia Pareti Manz. — Mus. Met., pag. 455, fig. 11: *Echinites.* — L'esemplare del museo aldrovandiano, aderente a un pezzo di macigno, proviene senza dubbio dal Bolognese. Corrisponde in ogni carattere alla specie istituita dal Manzoni (2), riproducendo in dimensioni un po' ridotte l'esemplare designato nella tav. IV, fig. 33, del suo accurato lavoro.

79. Echinoidea gen. ind. — Mus. Met., pag. 455, fig. 1-6: *Echinites;* pag. 457: *Scolopendrites;* pag. 499, fig. 1: *Rhodites Pentaphyllites;* pag. 878, fig. 1, e 879, fig. 1: *Astroites.*

*80. Ranina Aldrovandii Ranz. — Mus. Met., pag. 451: *Sepites.* — L'interessante Crostaceo, proveniente dai calcari eocenici del Vicentino, è il più prezioso dei cimeli geologici aldrovandiani che noi possediamo. Sarebbe molto opportuno uno studio accurato e con criteri moderni di questo fossile storico, che il Ranzani (3) non illustrò in modo completo, e che il Bittner (4) ritenne perduto, mettendo in dubbio la specie su di esso fondata.

*81. Harpactocarcinus sp. — Mus. Met., pag. 461: *Pagurus lapideus.* — L'esemplare che oggi si trova nel museo di Aldrovandi corrisponde

(1) P. de Loriol. *Description des Echinides tertiaires de la Suisse.* Mém. Soc. paléont. suisse, vol. II e III, 1875-76.

(2) A. Manzoni. *Gli Echinodermi fossili dello Schlier delle colline di Bologna.* Denkschr. k. Akad. Wiss. Wien, math-nat. Cl., vol. XXXIX, 1878, pag. 158, tav. I, fig. 1 e 2, tav. II, fig. 18, e tav. IV, fig. 33-39.

(3) C. Ranzani. *Memorie di storia naturale.* Dec. I, 1818, pag. 73, tav. V.

(4) A. Bittner. *Die Brachyuren des Vicentinischen Tertiärgebirges.* Denkschr. k. Akad. Wiss. Wien, math.-nat. Cl., vol. XXXIV, 1875, pag. 64.

solo in parte alla figura del testo, e probabilmente non è il pezzo ivi rappresentato.

82. **Brachiura** gen. ind. — Mus. Met., pag. 459: *Carcinites.*

83. **Lamna** sp. — Mus. Met., pag. 446, fig. 1: *Lapidum Icones;* pag. 614, fig. 2 e 3: *Ammites cotyledonites maior, et minor.*

84. **Lamna** (*Otodus*) cfr. **Lawleyi** Bass. — Mus. Met., pag. 602, fig. 3: *Rhyncholithos.*

85. **Oxyrhina quadrans** Agass. — Mus. Met., pag. 602, fig. inferiore: *Glossopetra.*

86. **Oxyrhina** cfr. **hastalis** Agass. — Mus. Met., pag. 602, fig. 1 e 2: *Rhyncholithi.*

87. **Oxyrhina xiphodon** Agass. — Mus. Met., pag. 605: *Glossopetrae non denticulatae.*

*88. **Carcarodon megalodon** Agass. — Mus. Met., pag. 604, fig. inferiore: *Glossopetra*; pag. 611, fig. 1 e 2: *Ceraunias.* — Possediamo l'originale figurato a pag. 611, dai lati esterno ed interno: è un dente magnifico, che uguaglia in grandezza i maggiori disegnati dall'Agassiz (1), misurando cm. 8 dall'apice al colletto e cm. 10,5 dall'apice al punto d'unione delle radici.

89. **Carcharodon** sp. — Mus. Met., pag. 603: *Glossopetra denticulata Gesneri.*

90. **Raja** sp. — Mus. Met., pag. 825: *Spina piscis petrificata.* — Placca dermica.

91. **Myliobatis?** sp. — Mus. Met., pag. 490: *Saxum, in quo spina Pastinacae marinae conspicitur.* — Ittiodorulite.

92. **Selachia** gen. ind. — Mus. Met., pag. 491, fig. 3: *Fungites.* — Vertebra.

*93. **Palaeoniscus Freieslebeni** Agass. — Mus. Met., pag. 101: *Lapis Islebianus Ichthyomorphos;* pag. 102: *Lapis Ichthyomorphos.*

94. **Pycnodus platessus** Agass. — Mus. Met., pag. 454: *Rhombites.*

*95. **Coelodus** sp. — Mus Met., pag. 814, fig. 1-3 e 7?: *Bufonites, seu Batrachites.* — Gli esemplari esistenti tuttora non lasciano dubbio sulla determinazione generica. Sono denti della mascella inferiore, due dei quali (corrispondenti alle fig. 1-3 dell'autore) sono stati in parte spianati e sfaccettati.

*96. **Lepidotus gigas** Agass. sp. — Mus. Met., pag. 814, fig. 4 e 6: *Bufonites, seu Batrachites.* — L'esemplare che ci rimane è un grosso dente riferibile a questa specie; cfr. le fig. 83-94, tav. LXXIII, vol. II, della citata opera di Agassiz.

97. **Lepidotus** cfr. **annulatus** Agass. sp. — Mus. Met., pag. 814, fig. 5: *Bufonites, seu Batrachites.* — Le dimensioni notevoli del dente raffigurato e la zona anulare periferica caratteristica, lo avvicinano assai alle fig. 95-100, tav. LXXIII, dell'Agassiz (op. cit.).

(1) L. Agassiz. *Poissons fossiles.* Vol. II, 1833-43, pag. 247, tav. XXIX.

98. Chrysophrys sp. — Denti riferibili con maggiore o minore incertezza a questo genere, sono disegnati nel Mus. Met., a pag. 813 (*Bufonites, seu Batrachites Gesneri*): 814, fig. 8 (*id.*); 815 (*Batrachites*).

99. Mene oblonga Agass. sp. — Mus. Met., pag. 453: *Psetites*.

100. Otolithus f. ind. — Mus. Met., pag. 145, fig. superiori: *Lapilli Asellorum*; pag. 796: *Lapides Coruuli piscis. Lapis Umbrae piscis. Lapis piscis dentalis.*

101. Pisces gen. ind. — Mus. Met., pag. 103: *Harengites. Encrasicholi figura*; pag. 104?: *Lapis Encheliomorphos.*

*102. Elephas antiquus Falc. — Mus. Met., pag. 481: *Chirites*; pag. 831: *Dens Belluae petrificatus.* — Quest' ultimo pur troppo è andato smarrito; ci rimangono soltanto due lamine di dente molto simili, se non identiche, a quelle figurate a pag. 481.

103. Equus Caballus L. — Mus. Met., pag. 430: *Dentes lapidei Equi.*

104. Rhinoceros sp. — Mus. Met., pag. 827: *Maxilla petrificata.* — Frammento di mandibola con quattro denti.

*105. Hippopotamus amphibius L. var. maior Cuv. — Mus. Met., pag. 828, fig. 1 e 2: *Dentes lapidei Elephantis*; pag. 829, fig. inferiore: *Dens lapideus Elephantis.*

106. Bos Taurus L. — Mus. Met., pag. 828, fig. 3 e 4: *Dentes lapidei Bouis.*

107. Lithothamnium? sp. — Mus. Met., pag. 251, fig. superiori: *Paraetonii duae differentiae.* — Tanto la figura, quanto l'origine attribuita al *Paraetonium* dell'Aldrovandi (*spuma maris solidata*) mi persuadono a ritenere che si tratti dell'alga accennata.

108. Abies excelsa L. (?)— Mus Met., pag. 829, fig. a destra: *Strobilites fungiformis.*

*109. Gramineae gen. ind. — Mus. Met., pag. 854, fig. inferiore: *Caulis foeniculi petrificatus.*

110. Dycotyles gen. ind. — Mus. Met., pag. 851: *Buxites et Telephites*: pag. 853: *Origamites, Cynorhodites, et Cissites.* — Sono ramoscelli e foglie in parte semplicemente incrostati di calcare, in parte fossilizzati nel travertino.

Delle 420 silografie all'incirca rappresentanti gli oggetti figurati nel *Musaeum Metallicum*, ben 370 si poterono rintracciare. Di quelle mancanti, poche hanno un vero interesse. Fra queste bisogna annoverare pur troppo la silografia della *Ranina Aldrovandii*; ma tale perdita ci è resa lieve dalla fortuna somma di possedere l'originale.

Nel *Musaeum Metallicum*, oltre il materiale di interesse geologico, sono illustrati molti pezzi che hanno importanza per l'archeologia e l'etnologia. Il museo aldrovandiano ne conserva taluni, fra cui voglio notare la punta di freccia disegnata a pag. 634 del volume come *Lapis sagittarius* di età romana, e l'ascia di giadeite raffigurata a pag. 609 come *Cerauniae viridis.* Altri oggetti, e di eccezionale va-

lore anche oggi, furon dati in cambio per errore al Museo etnografico di Roma. Si potrà forse dire che ivi meglio risalta il loro valore scientifico attuale; ma questo non toglie che la loro lontananza da Bologna sia una palese violazione del testamento di ULISSE ALDROVANDI.

MICHELE GORTANI.

LA SYNTAXIS PLANTARUM DI U. ALDROVANDI

NOTA DEL PROF. FAUSTO MORINI

.... *Neminem tamen diligentius coluit (Worstius), nulli adhaesit magis assiduus, quam Ulyssi Aldrovando Bononiensi. Huic enim ita conciliatus erat, ut hospitali mensa exceptus, inque familiaritatis intima admissus, ab eo hauserit ut ab Aristotele; Theophrasto, Dioscoride et Plinio, sui saeculi, quidquid historiam stirpium, fossilium, metallorum, animalium illustrare posset.* HERMANNUS BOERHAAVE — Index alter Plantarum — Lugduni Batavorum, MDCCXX; (Horti brevis Historia pag. 27.)

Nelle belle pagine che il Mattirolo ha dedicato alla *Syntaxis plantarum* dell'Aldrovandi (1), sono espresse nobili ed elevate parole di ammirazione per questa Opera importante, la quale invero onora nel suo Autore la scienza italiana; i numerosi fatti in essa raccolti hanno uno speciale interesse non solo scientifico, ma eziandio in ordine allo sviluppo storico della Botanica pel tempo in cui la *Syntaxis* venne prodotta.

Adunque il Mattirolo ha avuto il merito di richiamare l'attenzione dei naturalisti su questo lavoro insigne nel quale trovasi maggiormente raccolta la scienza botanica dell'Aldrovandi. Ed è appunto su di esso, il quale veramente appare l'Opera botanica principale del grande naturalista, che io ho voluto rivolgere le mie ricerche, nel modesto intendimento di mettere in rilievo alcuni fra i fatti più importanti investigati dall'Aldrovandi ed alcune fra le principali osservazioni a cui la sua mente così profondamente analitica è pervenuta; per cui emergerà chiaramente l'inestimabile danno derivato all'*amabilis scientia* dal non essere stato tale lavoro compreso nel movimento scientifico dell'epoca e del tempo posteriore, per la non avvenuta stampa di esso.

(1) O. MATTIROLO. *L'opera botanica di U. Aldrovandi.* Bologna, 1897.

Possa questa mia fatica vie meglio contribuire a rendere nella sua vera e splendida luce la figura scientifica del mio grande concittadino e nel tempo stesso invogliare altri a sempre più approfondire tale studio, col nobile fine di dimostrare il primato tenuto dall'Aldrovandi assieme al Cesalpino (1) nella Botanica nel secolo XVI, dove essi veramente precorsero di 2 secoli la splendida epoca di Linneo!

Scioltasi a Firenze l'Accademia Platonica nel 1521, restò solo padrone del campo Aristotele, la cui filosofia ed il prodotto dell'influenza su questa del Cristianesimo, cioè la Scolastica, erano universalmente diffuse fra i naturalisti del secolo XVI e possedute a fondo dall'Aldrovandi, come lo dimostrano le tante citazioni e numerosi passi dei suoi scritti. Le conclusioni imperfette od incomplete a cui non di rado, nonostante il suo retto e sagace spirito di osservazione, pervenne l'Aldrovandi, devonsi principalmente al metodo filosofico che presiedeva a' suoi studi, così dannoso all'indagine scientifica, dalla quale soltanto coll'attento esame dei fenomeni naturali scaturiscono sempre nuove teorie e nuovi indirizzi di ricerca, e per essa i detti fenomeni non vengono più considerati come esempi concreti di nozioni astratte ed invariabili. Anzi, il detto metodo altresì è contrario a quello rigorosamente induttivo, ossia allo spirito di ricerca che da sè stesso indaga e non si basa ciecamente sull'autorità, per cui l'esperienza e l'induzione hanno da essere le sole guide nell'esame della natura come, precorrendo Bacone e Galileo, affermò Leonardo da Vinci.

Come Aristotile, l'Aldrovandi insieme agli altri naturalisti del suo tempo, non crede alla sessualità delle piante, (2) e partendo dagli

(1) Dall'esame dei Mss. Aldrovandiani, risulta che Cesalpino vi è nominato poche volte e la corrispondenza fra i due naturalisti limitasi ad un semplice scambio di semi di piante. Così nelle *Observationes variae*, Tomo V (Die 17 Novembris 1569 — Die 25 Octobris 1570) troviamo: a c. 31, Catalogus seminum quae misi D. Andrea Cesalpino Pisis – c. 118-160. Catalogus plantarum quas misit D. Andreus Cesalpinus. — *Peregrinarum rerum catalogi*. Tomo III: c. 219. Catalogus plantarum quas misit D. Andreas Cesalpinus.

(2) Anche un secolo dopo, uomini celebri come il Malpighi partecipavano alla medesima convinzione. Infatti, sebbene il Malpighi pel primo avesse esposto un particolareggiato studio sullo sviluppo del seme e dell'embrione fino dalla loro fase più giovane, riferisce allo stesso principio la formazione dei semi e quella delle gemme ordinarie, condividendo così la dottrina di Aristotele, che considerava sotto uno stesso punto di vista le funzioni della riproduzione e della nutrizione. (Vedi il mio lavoro: *Marcello Malpighi e la scuola botanica Messinese*. — Discorso letto nella solenne riapertura della R. Università di Messina, il 18 Nov. 1895). (*Annuario della R. Università di Messina*. 1906).

invogli fetali negli animali, considera solo come tegumenti protettori le diverse parti del fiore: è altresì noto che il Cesalpino sotto il nome di fiore comprendeva solo le parti che non si riferiscono all'apparato fruttificante, cioè il calice, la corolla e gli stami. Tutto ciò spiega come l'Aldrovandi, al pari del Cesalpino, non potesse stabilire una giusta definizione del fiore. Ciò nonostante, nell'Aldrovandi notasi un fatto che non si riscontra nel suo grande emulo e che rende ancor più evidente il suo sagace spirito di osservazione. Quasi presago dell'importanza che in progresso di tempo doveva dimostrarsi negli stami, egli dedica moltissimi quadri sinottici allo studio dell'apparato staminale, che considera sotto i più diversi punti di vista. E ciò ha un grande interesse perchè, eccettuato Corrado Gesner, i botanici che si sono seguiti da Fuchs fino a Gaspare Bauhin, hanno notevolmente trascurato lo studio dei fiori.

Nella *Syntaxis*, il genio di osservazione e di analisi raggiunge un elevatissimo grado, lasciando dietro se a molta distanza gli altri botanici, non escluse, sotto alcuni punti, di vista il Cesalpino e quelli che seguirono per lungo tempo, finchè comparve Linneo che compendiò e chiuse il glorioso periodo iniziato dall'Aldrovandi e dal Cesalpino. Ed addentrandoci nello studio dei numerosissimi quadri sinottici contenuti nella *Syntaxis* (e si può dire che ad ogni pagina ve n'ha uno) e delle conclusioni formulate qua e là dall'Aldrovandi, possiamo, senza tema d'errare, asserire che il nostro naturalista ha elevata l'arte dell'osservazione alla dignità di scienza.

Da quanto finora brevemente si è detto, possiamo già intuire la grande importanza che ha la *Syntaxis* per la storia della Botanica, per cui devesi nuovamente deplorare l'incalcolabile danno venuto alla scienza per non essere stato il detto lavoro dato alle stampe, come raccomandava l'Aldrovandi al Senato Bolognese (1). Mentre è noto che la sua opera botanica fu giudicata principalmente dalle due Opere: La *Dendrologia* (2) e la *Monstrorum historia*, (3) composte su Mss. Aldrovandiani, la 1ª da Ovidio Montalbano, la 2ª da Bartolomeo Ambrosini; l'ultimo lavoro tratta di cose botaniche in un solo capitolo. Forse pochi uomini illustri furono maggiormente disconosciuti dell'Aldrovandi. E ciò devesi principalmente all'oblio

(1) FANTUZZI. *Memorie della vita di U. Aldrovandi*, Bologna, 1774. pag. 81-83.

(2) *Ulyssis Aldrovandi*. Dendrologiae naturalis scilicet arborum historiae libri duo. Ubi Ovidius Montalbanus eruditiones omnium generum.... collegit ecc. Bononiae, MDCLXVIII.

(3) *Ulyssis Aldrovandi*. Monstrorum historia. Bartholomaeus Ambrosinus volumen composuit. Bononiae, MDCXLII. De Monstris plantarum, Caput XII, pagina 663-715.

a cui per tanto tempo furono condannati i suoi Mss., ed altresì alla pubblicazione della *Dendrologia* suddetta, la quale venne dal Montalbano acconciata e composta alla meglio sui Mss. di Aldrovandi e pubblicata circa 60 anni dopo la morte di questi; basti il dire a tale riguardo che il Mattirolo, il quale ha parole di giusta indignazione contro il Montalbano, scrive che sarebbe stato molto meglio pel nome scientifico del naturalista bolognese che tale opera non fosse stata stampata, stante le cose superflue o futili che la ingombrano e gli errori introdottivi, ed aggiunge che la *Dendrologia* nocque tanto alla fama dell'Aldrovandi che ad essa si deve il silenzio che Tournefort mantenne intorno all'opera botanica di lui e che il Meyer fondossi su di essa per giudicare inconsideratamente ancora delle Collezioni Aldrovandiane, sentenziando per ciò con deplorevole leggerezza che l'Erbario dell'insigne naturalista dovesse essere un ammasso di curiosità vegetali piuttosto che una preziosa collezione di piante variate come è realmente! (1).

Il presente lavoro comprende le seguenti parti:

1. Sguardo generale alla materia esposta nella *Syntaxis*.
2. Notizie sugli Orti pubblici e considerazioni relative, per le quali potremo giungere all'importante risultato di stabilire approssimativamente il tempo in cui la *Syntaxis* venne scritta.
3. Alcune generali considerazioni morfologiche e fisiologiche sul caule e sulla radice.
4. Spigolature dalla morfologia florale come era intesa dall'Aldrovandi.

I.

IDEA GENERALE DELLA SYNTAXIS PLANTARUM.

Anzitutto importa determinare l'ordine reciproco dei volumi di cui si compone la *Syntaxis*. Il catalogo dei Mss. Aldrovandiani fu compilato con cura indefessa dal Bibliotecario Ludovico Montefani circa nell'anno 1770 (2); e per esso uno dei detti volumi porta il N. d'Inv. 80 e per ciò sarebbe il 1°, l'altro il N. 81. Alla fine del 2° c'è un indice che si riferisce alla materia del volume stesso. Osservata però in entrambi i volumi la prima pagina, notasi in alto ed a sinistra un numero che manifestamente è quello progressivo originario dei Mss. Aldrovandiani, giacchè si trova nella maggior parte dei

(1) O. Mattirolo. *Op. cit.* pag. 35-39.
(2) Fantuzzi. *Op. cit.*, pag. 144-146.

volumi dei Mss. suddetti, come potei riscontrare per la squisita cortesia del Dott. Lodovico Frati. E così, disponendo i 2 vol. secondo questi Numeri, si procede dal 1° che porta il N. 25 dell'Aldrovandi (N. 81 d'Inv. del Montefani), e che è tutto dedicato alla *Syntaxis plantarum*, al 2° che porta il N. 26 (N. 80 d'Inv. del Montefani) intitolato *Syntaxis plantarum et animalium*, il quale per la prima parte (circa la metà del volume) è dedicato alla *Syntaxis plantarum*, e nel resto agli animali; e così la materia dei due libri fluisce e continua ordinatamente.

Diamo ora un breve riassunto della materia trattata dall'Aldrovandi; in esso non seguiremo l'ordine da questi tenuto, massime perchè troppo spesso, ad intervalli più o meno lunghi, ritorna su argomenti già in precedenza trattati, ma bensì cercheremo di raggruppare fra loro quelli più affini.

Premesso nella 1ª pagina del volume segnato col Num. 25, uno sguardo generale alle differenze delle piante desunte dalla loro durata, le quali per ciò sono principalmente distinte in *perpetuo virentes* ed in quelle *deciduis foliis*, vengono studiati i generali caratteri morfologici dell'apparato vegetante delle piante, la forma, la consistenza ecc. Nella prima pagina poi del 2° volume (N. 26 dell'Aldrovandi) sono riportati i caratteri dei 4 gruppi principali di piante nei quali in quel tempo, seguendo la dottrina di Aristotele, di Teofrasto, si dividevano le piante. Però a questo sistema di classificazione dell'antichità classica, così universalmente adottato nel 500 e per lungo tempo dopo, fino può dirsi al principio del secolo XVIII, l'Aldrovandi induce una piccola modificazione nella 2ª pagina della 2ª carta del 1° volume, dividendo le piante in *Alberi*, *Arbusti* (sebbene Teofrasto non faccia menzione nel 1° libro della storia delle piante, dell'arbusto), *Frutici*, *Suffrutici*, ed *Erbe*.

Studia minutamente la morfologia della radice tenendo conto delle minime particolarità: del volume (distingue le *Microrize* e le *Macrorize*, le *Leptorize*) della forma, del colore (*Leucorize*, *Melanorize*, *Eritrorize* ecc.), della dimensione, ecc. Parimenti, studia il caule, nel quale stabilisce le differenze fra stipite, caudice e caule (carta 68 alla 77 del 1° volume), e considera ancora i flagelli e gli stoloni. Numerose pagine sono dedicate alla spiegazione delle diverse misure usate in quel tempo; misure che l'Aldrovandi applica al caule. Sono curiose ed interessanti le distinzioni di cauli dodrantali, cubitali, bicubitali, sesquicubitali, pedali, palmipedi ecc.

Terminato lo studio del Caule e della Radice nel 1° volume, seguono 8 carte lasciate in bianco, dopo di che l'Aldrovandi comincia la 2ª parte del volume stesso con una breve digressione su i semplici medicinali, di cui dà diverse definizioni. Indi segue il *Plantarum methodus*

nel quale, dopo una breve introduzione, vengono studiate le differenze delle piante *perfette* ed *imperfette*; poscia si distinguono le piante a seconda del loro modo di vita e della coltivazione a cui possono essere sottoposte, e cioè in *domestiche* (che corrisponderebbero alle piante *urbane* di Galeno) ed in *silvestri*. Si addentra minutamente nello studio delle piante desunto dal loro luogo di origine, cioè dalle loro diverse stazioni; considera, dando in generale per ciascuna categoria esempi di molte piante, quelle viventi alla superficie od alla profondità delle acque nei luoghi umidi, marittimi, fluviali, palustri, lacustri, negli stagni, nelle fonti. Uno speciale capitolo è dedicato alle piante anfibie. Riguardo alle piante terrestri, queste sono divise in alpine, montane, in quelle proprie dei luoghi pietrosi, sassosi, rupestri, ombrosi, campestri, pratensi, ecc. Studia altresì gli alberi che abbondano in alcune regioni (ad es. nell'India, nella Persia ecc.), in molte isole, in numerosi monti, e lungo i fiumi di contrade lontane, nei campi e nella vicinanza di città; presso nazioni differenti od in uso anche presso alcuni popoli; il medesimo studio sulle stazioni, che appare interessantissimo per la Geografia botanica, intraprende per i frutici e per le erbe.

È importante la parte dedicata agli orti ed alle piante ortensi. Stabilisce le diverse specie di Orti (ornamentali, culinari, medicinali, e pubblici), le posizioni più adatte dove erigere questi; ed eziandio riporta le regole da osservarsi prima, durante e dopo la seminagione. Espone uno studio dettagliato delle piante ortensi, interessante pei confronti che si potrebbero istituire colle piante orticole oggigiorno in uso, distinguendo gli erbaggi, le erbe acetarie, quelle condimentarie, quelle che forniscono frutti, quelle di cui si usa la radice, ovvero il bulbo ecc.; di ciascuna categoria dando sempre numerosi esempi. Poscia, abbiamo l'importante capitolo delle varietà culturali che si producono negli Orti; è notevolissimo il passo che a ciò si riferisce: ***secondo la coltivazione le piante non solo mutano faccia, ma si trasmutano in altre specie*** — (pag. 1ª della carta 238, vol 1º). È oltremodo interessante trovare così nettamente e recisamente affermato questo concetto in pieno cinquecento, nel quale appena cominciavano ad apparire le prime origini di un indirizzo scientifico della Botanica! Riguardo agli orti pubblici, l'Aldrovandi espone diversi importanti dati storici, dei quali ci occuperemo dettagliatamente nel 2º capitolo di questo lavoro.

Estesamente trattata è nel 2º volume la morfologia florale collo studio delle infiorescenze, del fiore e delle diverse parti di questo, ma principalmente degli stami, intorno ai quali si trovano tavole interessantissime e numerose, come si vedrà più avanti. Anche i frutti ed i semi sono l'oggetto di uno studio particolareggiato.

Abbiamo poi una specie di Calendario di flora, nel quale si considerano le differenze dei fiori desunte dal tempo della loro fioritura; e qui l'Aldrovandi presenta liste di numerose piante che caratterizzano la fioritura non solo delle quattro stagioni, ma altresì di ciascũn mese.

Troviamo poi qua e là, ma specialmente accumulate nell'ultima parte del 1° volume, nozioni interessanti o curiose intercalate anche da versi, da sentenze o da proverbi, desunti massime da classici ed anche da letterati del tempo dell'Aldrovandi e che dimostrano la sua grande erudizione. Studia ad es. le piante i cui fiori servono a comporre ornamenti e corone presso diversi popoli, ed accenna al significato di queste presso gli antichi e i moderni; stabilisce originali raffronti fra le forme dei fiori e le parti di determinati animali (quadrupedi, uccelli, insetti, testacei, ecc.). Espone lunghe liste di fiori da cui si estraggono medicamenti, aromi, materie coloranti e sostanze diverse; ed anche enumera i diversi nomi applicati a fiori a seconda della loro fragranza, bellezza, splendore, colorito, e così via dicendo. Il 2° volume termina colla carta 266; mentre il 1° finisce colla carta 585, la quale però non è scritta; l'indice annessovi comprende carte 32.

II.

DEGLI ORTI PUBBLICI.

Ed ora procediamo allo studio degli Orti pubblici secondo quanto ci ha lasciato scritto l'Aldrovandi dalla carta 219 alla 223 del 1° Volume; studio che, come vedremo, risulterà molto importante per gl'interessanti dati storici in esso contenuti.

Anzitutto comincia col dire che alcuni Orti sono *volgari* ed istituiti solamente a cagione di utilità, nei quali si trovano ortaggi, legumi, viti, frutti che sono atti a mangiarsi, e gramigna per l'uomo e pel bestiame. Altri Orti sono *medicinali* come quelli dei medici e degli speziali, dove non solo vengono coltivate delle stirpi ortensi, ma anche quelle silvestri di ogni genere ed importanti, altresì per i rimedi che si ricavano da esse.

« Sono infine gli Orti *variati*, in cui si coltivano molte e diverse piante, come sarà il nostro Orto pubblico (1), lode degli Orti, *Hortorum*

(1) È noto come le pratiche preliminari per la fondazione dell'Orto Botanico di Bologna, la quale ebbe luogo nel 1568, vennero iniziate dall'Aldrovandi parecchi anni prima. E senza ora diffondermi sulle diverse vicende cui andò soggetto l'Orto medesimo (Vedi in proposito il mio lavoro: Marcello Malpighi e la

laus in eo est: essi sono simili agli Orti medicinali, in cui non solo sono allevate piante atte a rimedi, ma anche di quelle più rare per l'ammirazione che desta la loro natura. »

Aggiunge poi che « di Orti *variati* se ne coltivano parecchi in Italia, dove nella maggior parte sono più ben coltivati che in qualunque altra regione, essendo il suolo molto fertile e temperata l'aria e gli uomini ricchi e dediti al piacere, ed essendo grande la pratica della medicina. »

Ciò premesso, l'Aldrovandi riferisce diverse importanti notizie, che ora riportiamo integralmente, sopra molti Orti pubblici prima dell'Italia e poi di altre nazioni, Germania, Gallia ecc. Dobbiamo però avvertire che qui il testo, come del resto pur troppo in molte altre parti della *Syntaxis*, la quale è interamente scritta in latino, appare non di rado oscuro e di incerta o laboriosa interpretazione, per cui cercheremo di dichiarare fin dove potremo i nomi delle persone e delle città ivi menzionate; riguardo a quelle aggiungeremo i principali dati bibliografici, che abbiamo potuto raccogliere.

Orti istituiti nell'Italia (1)

A *Padova*, l'Orto pubblico diretto da Melchiorre Guilandino (2)

Botanica; Tipog. Zanichelli, 1899, pag. 5-7) questo solo dirò che nuovamente trasferito nel 1740 nei pressi di Porta S. Stefano, esso andò lentamente scomparendo, finchè nel 1803 Giosuè Scannagatta fondò l'attuale Giardino Botanico in un terreno situato fra Porta Zamboni e Porta Mascarella, il quale giunge fino all'antica mura di circonvallazione ed a cui anteriormente si accedeva per via San Marino al N. 22. Ora, colla costruzione della grandiosa via Irnerio, l'Orto Botanico ed il suo edificio di imminente costruzione, faranno bella mostra di se, essendo prospicienti alla detta nuova strada, nella quale appunto sarà il nuovo ingresso.

Da parecchio tempo e fino dal 1° anno dopo il mio trasferimento dall'Università di Messina a quella di Bologna, volendo perpetuare nell'Orto Botanico Bolognese la memoria del suo fondatore, feci eseguire un grande Medaglione in cemento, rappresentante in alto rilievo l'effigie dell'Aldrovandi, con attorno l'iscrizione: *Ulysses Aldrovandus Med. et Bot.*, il tutto chiuso da una bella cornice di foglie. Detto Medaglione, che misura in diam. m. 1,85 e la cui effigie è stata tratta da una pregiata medaglia Aldrovandiana, venne modellata in creta dal valente scultore Enrico Barbèri, autore di tante altre opere pregevolissime; ed è stato collocato sulla porta principale della Serra maggiore dell'Orto Botanico, nel mezzo del timpano.

(1) Le notizie qui riferite intorno alla maggior parte dei Botanici più sotto nominati, sono state principalmente desunte dai seguenti lavori: Pritzel. *Thesaurus Literaturae Botanicae omnium gentium.* Lipsiae, 1872. — P. A. Saccardo. *Il primato degl' Italiani nella Botanica.* Padova 1893. — P. A. Saccardo. *Contribuzioni alla storia della Botanica italiana.* Malpighia 1895. — P. A. Saccardo. *L'orto botanico di Padova. nel 1895.* Padova, 1895.

(2) Nato a Marienburg nel 1520; m. a Padova nel 1589. Prefetto dell'Orto Botanico di Padova dal 1561 al 1589.

dove si coltivano delle piante forestiere, quello di Iacopo Cortusio (1), quello della famiglia del Bembo (2) e quello di Gaspare de' Gabrielli (3).

A *Venezia*, l'Orto di Pietro Antonio de' Micheli (4); a Murano quello di Gerolamo, di Cornelio, di Maffeo de' Maffei, di Pasquilino (5) e dei frati di S. Francesco.

A *Ferrara*, l'Orto pubblico che ora si istituisce dall'eccell. Duca sotto la direzione di Luigi Anguillara (6) ed Alfonso Panza. (7)

A *Firenze*, molti Orti e specialmente si distingue per la sua magnificenza, disposizione e per rarità delle piante, quello dell'ill.mo Duca di Firenze.

A *Lucca*, nel monte Catino.

A *Parìa*.

A *Mantova* (8).

(1) *Iacopo Antonio Cortusio*, n. a Padova nel 1513 e m. ivi nel 1603. Diresse l'Orto Botanico di Padova dal 1590 al 1603.

(2) Qui certamente si allude a *Torquato Bembo* nato nella metà del secolo XVI, dell'antica famiglia patrizia Veneziana; possedeva in Padova un copioso orto dei semplici lodato da Gasp. e Giov. Bauhin.

(3) *Gaspare de' Gabrieli* n. a Padova nel 1494, m. ivi nel 1553. Coltivava con cura un orto medico a Padova.

(4) *Pietro Antonio Michiel* n. a Venezia il 15 Luglio 1510, m. nel 1576. Cultore di uno scelto giardino in Venezia a S. Trovaso e sopraintendente alla fondazione dell'Orto botanico di Padova.

(5) Si allude per certo a *Filippo Pasqualigo* patrizio Veneto intorno alla metà del secolo XVI, il quale coltivava un dovizioso giardino in Padova. — Mss. Aldrovandiani: Observationes variae, Tomo I c. 64-65 « Ex herbario manu picto D. Philippi Pasqualigni Patavii ».

(6) *Luigi Anguillara*, forse meglio detto *Luigi Squalermo*, n. nel 1512, m. a Ferrara nel 1570. Primo Prefetto dell'Orto Botanico di Padova, dal 1546 al 1561.

(7) *Alfonso Panza* (*Pancio*) insegnò nello studio di Ferrara dal 1550 al 1574 con interruzione logica poi dialettica (v. G. Pardi *Lo studio di Ferrara nei secoli XV e XVI*. — In *Atti della Deput. ferrarese di St. patria*. vol. XIV, pag. 162).

Nel vol. II (c. 110-179) del carteggio Aldrovandiano, vi sono 69 lettere scritte dal Panza all'Aldrovandi da Ferrara, dal 20 Nov. 1565 al 9 Maggio 1587, dalle quali rilevasi che egli era direttore dell'Orto botanico di Ferrara. In una lettera (del 22 marzo 1566) dice « ho avuti li semi, che mi havete mandati, de quali se ben di tutte queste spetie n'habbia le piante nell'horto, nondimeno riguardando al suo buon animo, la ringrazio come se mi fussero stati nuovi; per sin qui ho hauti fiori di varie piante et d'alcuni bulbi forestieri, ecc. »; in un'altra del 25 Novembre 1570) così scrive: « avevo avuto dal sig. Duca tre giardini i quali cercava di ornare di rare piante, e Sua Ecc. mi aveva consegnato 2 cameroni in castello per accomodarli di varie cose naturali.

(8) Qui l'Aldrovandi visitò il giardino del Borsati. — Nella parte dei Mss. intitolata *Admirandorum appendix* a c. 156-172 trovasi: « Discorsi sopra diverse piante e trattato de' vari arbori che si possono coltivare nei giardini ». Al sig. Francesco Bursati. — Tomus V. Die 17 Novembris 1569 - Die 25 Octobris 1570; *Observationes variae*: « Catalogus plantarum quas habet D. Francesco Bursatus in suo viridario », Mantuae.

A *Pisa*, quello da tempo istituito per gli studiosi da Luca Ghini (1).

A *Genova*, quello che appartiene ad Andrea Doria.

A *Roma*, nel Convento *« apud Aram »* un Orto ricco di moltissime e splendide piante, istituito dai Monaci e specialmente da Angelo Palea e Bartolomeo da Civitavecchia. Nella stessa città, quello del Rev.do Cardinale di Ferrara (2).

A *Napoli* presso Giov. Vincenzo Pineto (3).

A *Verona*, presso Messer Francesco, farmacista all'insegna della Campana (4).

ORTI ISTITUITI NELLA GERMANIA (5):

A *Costanza*, uno bellissimo.

A *Zurigo*, apud Ghisarum (6).

A *Basilea*.

La città di *Strasburgo* coltiva nei suoi Orti piante forestiere e separatamente alleva erbe e frutici vari e con erbe e fiori non comuni disegna con grande arte delle aiuole che prendono la figura di lettere, di animali od altro, talchè lo potresti chiamare uno splendido lavoro geografico. Cinge i contorni delle aiuole con fitte siepi di Issopo e di Salvia od altre pianticelle dell'altezza di un piede o di un cubito, lasciando di tratto in tratto dei passaggi. L'aria di Strasburgo è molto mite, ed adatta alla coltivazione di piante peregrine.

A *Spira*.

A *Magonza*.

(1) *Luca Ghini*, n. nel 1500, m. in Pisa nel 1556. Primo Prof. di Botanica nell'Università di Bologna e fondatore degli Orti botanici di Pisa (1547) e di Firenze (1556).

(2) *Ippolito II d'Este*, m. nel 1572. Eletto Cardinale nel 1550 (FERDINANDO UGHELLI. *Italia sacra sive de Episcopis Italiae* ecc. Tomus secundus, MDCCXVII; pag. 556).

(3) *Giov. Vincenzo Pinelli*, n. a Napoli nel 1535, m. a Padova nel 1601. Coltivò in Napoli fra i primi un Orto Botanico, dove studiò Maranta. Si trasferì a Padova nel 1558.

(4) *Francesco Calzolari* (Calceolarius) n. nel 1521, m. intorno al 1600. Farmacista e botanico. Speziale alla *Campana d'oro*; fu sapiente guida all'Aldrovandi nel viaggio al monte Baldo, intrapreso nel 1551. Nell'erbario Aldrovandiano trovansi molte piante di questo monte.

(5) Qui l'Aldrovandi considera promiscuamente Orti di Città spettanti a diverse nazioni.

(6) Questo nome, manifestamente male trascritto dall'amanuense, per certo si riferisce a Corrado Gesner, che è ripetuto diverse volte nei Mss. Aldrovandiani in diverse forme lievemente diverse: Conradus Gesnerus o C. Ghesnerus.

A *Francoforte*.

A *Colonia* vi sono Orti egregiamente tenuti.

Non è da dimenticare quello di *Anversa*, emporio molto abbondante presso il fiume Schelda. In questa città, il cittadino Pietro Coudenbergio (1), notissimo farmacista, mio grande amico, indagatore diligentissimo di tutti i medicamenti, si sforza di coltivare ed arricchire un Giardino di varie e rare piante.

A *Malines*, il magnifico ed illustre Messer Brancio (2) coltiva piante forestiere; spende ogni anno due mila coronati (3) nella coltivazione.

Ad *Augusburg* (4) vi sono magnifici Orti dove sono coltivate piante forestiere; e molti semi sono posseduti dal Conte Giorgio, di cui due figli furono in mia casa, insieme al Conte Massimo figlio di Giacomo.

A *Monaco* di Baviera l'Orto dell'Ill.mo Duca (5), elogiato per lo spettacolo offerto dalla magnificenza e rarità di alcune piante.

A *Scondorf*.

Ad *Esslingen*.

A *Norimberga*.

A *Breslau*.

Ad *Ingolstadt*, dove fiorisce lo studio delle lettere presso Adamo Landuvio (6).

A *Lipsia*, apud Misinos.

A *Torgau*, presso Giovanni Kentmio (7).

(1) Medico ed Apotecario di Anversa nel secolo XVI, le cui coltivazioni hanno fornito importanti materiali agli studi del Dodonaeus. Alla sua memoria il Marchal ha dedicato un genere di Araliacee americane (*Coudenbergia*). ELIE MARCHAL. *Rectification synonimique relative à ma notice intitulée: Revision des Hédéracées américaines*. (Bulletins de l'acad. royale de Belgique, Série II, Tome XLVII. pag. 514).

(2) *Brancio* o *Brancione*, gentiluomo di S. M. il Re di Spagna. È ricordato più volte nei Mss. Aldrovandiani per scambi di piante, di semi od altro. Ad es. nelle *Observationes variae*, Tomus II, Calendis Aprilis 1556 — Die 28 Marzo 1568:

Catalogus plantarum quae cupis illustris Magister D. Brancion ex libri Matheoli.

Catalogus herbarum Monspelliensis cuius exempla cupio ex D. Brancione

Catalogus seminum quae misi illustri Domino Brancioni.

(3) Moneta antica di Francia coniata sotto il regno di Luigi XII, così detta perchè aveva l'impronta di una corona (*Tramater*. Vocabolario universale italiano. vol. II, pag. 443).

(4) *Augusta Vindelicorum*.

(5) *Alberto III* (1550-1579).

(6) Per la prima volta questo nome appare nei Mss. Aldrovandiani.

(7) È citato sotto il nome di Kentmann, alcune volte nei Mss. di Aldrovandi. Ad es., *Index fossilium in libro Kentmann et aliorum* (ULYSSIS ALDROVANDI: *Index historiae naturalis*, VI, Carte 51-77).

A *Stolberg,* nella Selva Ercinia.

A *Delphis* (1) presso Teodoro Clutio farmacista (2).

ORTI ISTITUITI NELLA GALLIA:

A *Marsiglia* presso Giacomo Reinando, mio grande amico.

L'Orto di *S. Mauro* presso *Parigi,* secondo afferma Belon.

A *Fontainebleau,* l'Orto del Re di Francia, illustrato da Belon uomo dottissimo.

Nella stessa città l'Orto di Renato Bellui (3) vescovo Cenomanense. Questo orto fu illustrato da Pietro Belon (4) di questa città, che raccolse dai suoi lontani viaggi semi svariati di ogni genere di piante, dei quali gliene vennero molti e diversi da Parigi; ed estese notevolmente la coltura delle piante locali e forestiere.

Il medesimo Belon riferisce che i Turchi (5) ora hanno molta cura delle coltivazioni dei giardini.

Infine nella SPAGNA, l'Orto regio di Madrid alleva piante venute dal nuovo Mondo e l'Aldrovandi ebbe molti semi rari dal Rev.mo *vescovo di Rossana,* nunzio presso il Re Filippo. Qui poi si trova aggiunto per mano dell'Aldrovandi al riguardo del detto Vescovo: *Electus ad Summum Pontificem sub nomine Urbani septimi, qui duodecim diebus vixit* (6).

(1) Il nome di città, Delphis, si riferisce certamente a Delft, dove nacque il prediletto scolaro dell'Aldrovandi, Giov. Cornelio Uterwerio (Wterwer), che gli successe anche nella Cattedra a Bologna.

(2) *Teodoro Clutius* farmacista a Leyda, prefetto dell'Orto botanico di quella città, dalla fondazione nel 1577; orto, che egli ingrandì a spese del suo giardino. (BAILLON. *Dictionnaire de Botanique,* Vol. II, pag. 104. Paris. 1886).

(3) Questo nome, così scritto nell'originale, corrisponde a *Renathus du Bellay* eletto vescovo di Mans nel 1535 e morto nel 1546. I suoi momenti di ozio li consacrava ai lavori di orticoltura; il suo giardino di Tourvoye era, al dire di Gesner, il più bello e ricco non solo della Francia, ma anche della Germania e dell'Italia. A lui si dovrebbe il primo saggio di cultura del tabacco in Francia. (*Gallia christiana,* Tomus undecimus, Parisiis, MDCCLIX, pag. 716 e 725. — *Pierre Larousse,* Grand Dictionnaire universel, Tome deuxieme, pag. 506-507).

(4) *Pietro Belon* n. nel 1512 a Fouletourte pays du Maine, m. nel 1564. (BAILLON. *Dictionnaire de Botanique,* T. I, pag. 398).

(5) Infatti, nel 1536 il Belon percorse oltre l'Italia, la Grecia, l'Egitto, la Palestina, l'Asia minore, anche la Turchia.

(6) *Giov. Battista Castagna* di nobile famiglia genovese nato a Roma il 14 agosto 1521. Nominato Arcivescovo di Rossano verso il 1553, e Cardinale il 12 decembre 1583. Eletto papa il 15 settembre 1590; dopo un pontificato di pochi giorni, morì il 27 settembre. (*Nouv. Biographie générale,* publiée par M. FIRMIN, DIDOT Frères. Tome 15, pag. 791).

Potrebbe destare meraviglia il vedere come in pieno secolo XVI, dove le speciali condizioni politiche e religiose avevano rese così difficili le relazioni e gli scambi internazionali, l'Aldrovandi possedesse tanto estese conoscenze e precise notizie anche degli Orti botanici esteri e dei naturalisti suoi contemporanei, ove non si riflettesse che già a quel tempo la sua fama scientifica aveva già varcato i confini della patria italiana. Contemporaneo di Mattioli, Cesalpino, Anguillara, Maranta (insieme ai quali fu allievo di Luca Ghini), di Fuchs, Gesner, Clusius, Dodonaeus ed altri illustri, alla sua scuola affluiva una pleiade di elette intelligenze, quali il Lobelius, i fratelli Bahuin, Giovacchino Camerarius (1), Elio Everardo Worstio, Giovanni Cornelio Uterwerio (Wterwer), i quali diffondevano in terre lontane i suoi imperituri insegnamenti e la sua profonda dottrina.

Ma così in alto pervenne la sua rinomanza che nobilissimi personaggi ambirono la sua amicizia e gli furono larghi della loro benevolenza e protezione e lo sostennero colla loro munificenza: alcuni Papi (Gregorio XIII, Sisto V, Urbano VII), diversi Principi, Francesco I e Ferdinando I duchi di Toscana, il duca di Urbino (Francesco Maria della Rovere); parecchi Cardinali e Vescovi, nonchè altre persone illustri.

Riportato fedelmente ciò che ci ha lasciato scritto l'Aldrovandi intorno agli Orti pubblici e studiati i dati storici che ne scaturiscono, risulta che il sommo naturalista ci dà notizia di alcuni fatti che hanno una grandissima importanza onde determinare approssimativamente la data in cui venne scritta la *Syntaxis*. Prima d'ora, questo studio così interessante anche in ordine alla fondamentale questione della priorità fra il Cesalpino e l'Aldrovandi, specialmente riguardo all'indagine della generale organizzazione dei vegetali, non era stato fatto. Ed il Mattirolo, nel suo qui più volte citato lavoro, lamenta ripetutamente la mancanza di un qualunque accenno di data nei due volumi della *Syntaxis*.

(1) Nella biblioteca dell'Istituto botanico di questa Università, si conserva al N. 43 dell'Inventario un libro di GIOACCHINO CAMERARIUS intitolato: *Hortus medicus et philosophicus, in quo plurimarum stirpium breves descriptiones* ecc. *continentur*. Francoforti ad Moenum, MDLXXXVIII. Questo libro è ripetutamente annotato per mano dell'Aldrovandi, e porta nel frontespizio, come già altri libri di sua proprietà, la dicitura così liberale e munifica: *Ulissis Aldrovandi et Amicorum*.

Si conservano pure altri due libri, interamente annotati nel testo dall'Aldrovandi: l'uno al N. d'Inv. 133: *Teophrasti sparsae de plantis sententiae in continuatam seriem ad propria capita revocatae*, ecc. Per CESAREM ODONUM. Bononiae, MDLXI. L'altro al N. d'Inv. 169: REMBERTI DODONEI, *de stirpium historia Commentariorum imagines ad vivum expressae*. Antverpiae, MDLXI.

L'Aldrovandi principalmente scrive che:

1° A Padova, l'Orto pubblico è diretto da Mèlchiorre Guilandino.

2° A Ferrara, l'orto pubblico ora si istituisce dall'Ecc.mo Duca sotto la direzione di Luigi Anguillara.

3° L'orto regio di Madrid alleva piante straniere venute dal nuovo Mondo ed ebbe molti semi rari dal Rev.mo Vescovo di Rossano.

Ora, da questi documenti risultano le seguenti date: L'Anguillara fu prefetto dell'Orto botanico di Padova, dal 1546 al 1561; dopo di che licenziatosi dallo studio Padovano, recossi a Ferrara dove morì nel 1570 (1). Melchiorre Guilandino gli successe nella detta carica, che occupò dal 1561 al 1589. Ma a questo lungo periodo di 18 anni, apporta una notevole restrizione, ciò che si riferisce all'Anguillara, per cui appunto fra il 1561 ed il 1570 cade indubbiamente la data della scrittura della prima parte del 1° Vol. della *Syntaxis* la quale è compresa fra la carta 1 e la carta 301. Alla fissazione di questa data non si oppone ciò che si riferisce ad Urbano VII, avendo questi posseduto la carica di Vescovo dal 1553 fino precisamente al 1583, anno in cui venne elevato alla dignità Cardinalizia.

Aggiungasi poi che appare provato che l'Aldrovandi si serviva della *Syntaxis* per le sue Lezioni nelle quali, dopo un breve periodo di insegnamento preliminare venne promosso con Decreto del Senato Bolognese dell'11 Febbraio 1561 a Lettore ordinario dei Semplici (2) Ora, se non prima del 1561, almeno nei primi anni del suo insegnamento successivo, dovette tosto riconoscere l'importanza di una specie di Compendio, che in tante tavole analitiche presentasse in forma chiara e concisa la materia così vasta da lui posseduta nella scienza delle piante.

E questo potrebbe forse condurre ad una maggior limitazione del suddetto periodo (1561-1570), e cioè far riferire la data della scrittura della 1ª parte del 1° volume della *Syntaxis* ai primi anni del periodo medesimo. Ad ogni modo, quantunque ci manchino gli elementi completi onde formulare in proposito un sicuro giudizio, il detto periodo qui stabilito con esattezza, è così lontano dall'anno in cui Cesalpino pubblicò la sua celebre Opera (1583) che, secondo molte probabilità, all'Aldrovandi spetta, in merito alle importanti nozioni contenute nella menzionata prima parte della *Syntaxis*, la priorità sul Cesalpino. E se ulteriori ricerche cronologiche in ordine ai Mss. dei due grandi naturalisti potessero far dileguare ogni incertezza al riguardo, noi

(1) V. anche MAZZUCHELLI. *Gli scrittori d' Italia*, cioè notizie storiche e critiche intorno alle vite ed agli scrittori dei letterati italiani. Brescia, 1753, Vol. I. Parte II, pag. 791.

(2) FANTUZZI. Op. cit., pag. 22.

saremmo ben lieti di poter aggiungere questo nuovo titolo di gloria al nostro immortale Aldrovandi, la cui memoria sarebbe in tal modo posta in nuova e più splendida luce, dopo un così lungo periodo di oblio a cui fu condannato, insieme agli altri Mss., uno dei più nobili prodotti dell'ingegno suo, la *Syntaxis plantarum*.

Infatti, mentre l'apparizione dell'Opera Cesalpiniana era accolta nel mondo scientifico con un senso di profonda meraviglia per l'assoluta sua superiorità su tutte le altre Opere botaniche fin allora pubblicate, ed al suo celebre Autore giustamente veniva tributato un plauso universale di ammirazione, a Bologna e da molti anni, l'Aldrovandi dalla sua Cattedra diffondeva in gran parte le medesime dottrine e gli stessi insegnamenti sui caratteri generali delle piante, sulla morfologia del Caule e della Radice, e col suo *Plantarum Methodus* porgeva il primo modello di un dettagliato studio fitogeografico! Ma gl'incoraggiamenti e gli aiuti che furono prodigati al Cesalpino, spesso mancarono all'Aldrovandi (1) non solo, ma dopo la sua morte venne negletta la stampa di quella parte dei Mss. da lui tanto prediletta, cioè la *Syntaxis*.

In seguito, l'Aldrovandi andò poi mano mano aggiungendo qua e là nella *Syntaxis*, notizie, schiarimenti o postille autografe, alcune delle quali si riportano ad alcuni anni dopo, come ad es. quella più sopra riferita intorno ad Urbano VII.

Ma la *Syntaxis* appare scritta in tempi diversi. Alla prima parte del 1° vol. che giunge fino a carta 301, e cominciando dalla c. 303 (la c. 302 è lasciata in bianco), seguono, fino a carte 340, tavole sinottiche in gran parte desunte dall'opera di Teofrasto e scritte con minor cura della parte precedente. E dopo 2 carte bianche, succedono alcune (dalla 343 alla 354) scritte di mano dall'Aldrovandi. Poi si hanno di nuovo alcune carte bianche fino alla 362, e colla carta 364 l'Aldrovandi per la compilazione delle sue tavole sinottiche, ha grandemente utilizzata la *Phytognomonica* di G. Battista Porta (2) sempre citando quasi ad ogni sua pagina i libri ed i capitoli di detta Opera, dai quali ha successivamente tratti gli argomenti di studio, e così si perviene alla carta 447. Dopo, si ha l'intercalazione di alcune tavole specialmente relative agli Alberi,

(1) Notisi questo passo che si trova nella lettera dell'Aldrovandi al Gran Duca di Toscana in data 23 Settembre 1602: « *E se oltre alle mie deboli forze haressi qualche aiuto, verrebbe a luce alcune delle mie opre, che così è necessario stieno sepolte* ».

(2) Phytognomonica *Jo. Baptistae Portae* Neap. Octo libris contenta. Napoli, 1589. Il Pritzel. *Thesaurus Literaturae botanicae*, Lipsiae 1872, a pag. 251 riporterebbe invece l'anno 1588, ma certamente sarà incorso in un'inesattezza.

ai frutici ed alle erbe, rapporto a cui accenna alle diverse specie che abbondano in varie regioni della terra; ed a carta 471 riprendesi lo studio della detta Opera del Porta e precisamente dalla pagina 128 di questa dove comincia il capitolo: *Nervosas et cartilagineas plantas et animalia nervis prodesse, et cartilaginibus,* per continuare fin quasi alla fine dello stesso 1° Volume. — L'Aldrovandi elabora la materia contenuta in quest'Opera introducendovi ancora non di rado qualche importante modificazione.

Ora, il lavoro del Porta di cui si è servito l'Aldrovandi è certamente quello che tuttora si conserva nella biblioteca di questo Istituto botanico (al Num. di Inv. 223) più sopra citato e che ne rappresenta la 1ª edizione; quindi sarebbe da escludersi la edizione successiva (II) del 1591 (1).

Pertanto dobbiamo concludere che il 1° volume della *Syntaxis* è stato scritto in almeno due tempi: il primo si riferisce al periodo che va dall'anno 1561 al 1570, il 2° incomincia col 1589 anno della pubblicazione della *Phytognomonica.* Riguardo poi al 2° volume ed in esso tenuto conto solo della parte botanica, questa in conseguenza del fin qui detto, risulta essere stata scritta dopo il 1589; ma questo dato cronologico è confermato da alcuni preziosi documenti bibliografici che abbiamo potuto raccogliere nello stesso 2° volume e che tutti si riferiscono a citazioni dell'Alpino (2). A carta 103 trovasi: *Flos appellatur id quod intus in canna calami aromatici est.* (PROSP. ALPINUS). A carta 160 cita lo stesso Alpino (*in lib. de med.ª Aegypt.*) a proposito delle *Plantae quarum flores dicuntur colore aureo.* Infine a carta 194 cita di nuovo l'Alpino *in med. Aegyptiorum.* Ora, precisamente nel 1591 e 1592 si hanno due opere dell'Alpino, le quali appunto vennero consultate dall'Aldrovandi (3).

III.

ALCUNE IDEE GENERALI DELL'ALDROVANDI SULLE PIANTE. CAULE E RADICE.

Non è mio intendimento procedere ad una minuta analisi della *Syntaxis,* la quale d'altronde non sarebbe in armonia coll'indole del

(1) Delle altre due edizioni, la III fu pubblicata nel 1608, e la IV nel 1650 (Pritzel, l. c., pag. 125).

(2) *Prospero Alpini* od *Alpino,* n. nel 1553, m. a Padova nel 1617. Prefetto dell'Orto Botanico Padovano dal 1603 al 1616.

(3) *De Balsamo Dialogus. In quo verissima balsami plantae ecc., cognitio antiquorum et juniorum medicorum.... elucescit.* Venetiis 1591. — *De plantis Aegypti,* Venetiis, 1592. (Pritzel, l. c., pag. 4.)

presente lavoro; una tale analisi circostanziata sarebbe però utilissima ad imprendersi, tanto più che finora non possediamo che il diligente sì ma troppo breve riassunto del Prof. Mattirolo. Mi tratterrò dunque in questo e nel capitolo successivo solo intorno a parecchie delle più importanti osservazioni, le quali mettono in bella luce il nome dell'Aldrovandi e per le quali noi potremo considerare l'opera benefica ed efficace da questi spiegata nella Botanica nei primordi dello sviluppo di questa, in un tempo in cui essa cominciava a liberarsi, col Rinascimento delle scienze, dalle tenebre del Medio evo.

Un'osservazione importante che noi possiamo fare sulle opere botaniche del 500 fino a lungo tempo dopo, è che trovasi generalmente conservata la classificazione delle piante in uso nell'antichità per cui queste erano divise in *Alberi, Frutici, Suffrutici* ed *Erbe*; gli alberi erano così considerati le piante più perfette, dalle quali gradatamente scendevasi a quelle meno perfette, cioè alle erbe. Questa divisione già appare al principio del 1° volume; ma nella prima pagina del 2° volume, dopo avere scritto che tutte le specie delle piante o delle stirpi si riducono a 4 generi, espone un'accurata definizione di ciascuno dei 4 gruppi suddetti dandone anche esempi. È dunque inesatto attribuire all'Aldrovandi come al Cesalpino questa classificazione, la quale è appunto quella stessa che troviamo ad es. nella storia delle piante di Teofrasto (1). Nè la sostanza di essa viene modificata elevando, come ha fatto l'Aldrovandi in altra parte della *Syntaxis* (2), il numero dei gruppi col differenziare l'*Arbusto* dal *Frutice*; oppure come hanno fatto altri, riducendone il numero a 3 ed anche a 2 (Alberi ed Erbe): ad es., il Cesalpino dimostra più razionale introdurre una modificazione nell'antica classificazione e perciò divide le piante in *Arboreae* (arbores et frutices) ed in *Herbaceae* (Suffrutices et herbae).

A carta 141 del 1° vol., l'Aldrovandi cerca di porgere a grandi linee uno schema di classificazione del Regno vegetale, che rivelasi interessante per la storia della Botanica. Distingue anzitutto le piante in *perfette* ed *imperfette*, delle quali importa conoscere la definizione: « PERFECTAE *plantae, quae in nobiliori classe sunt ut animalia quaedam perfecta, ut sanguine praedita in comparatione ad exanguia.* IMPERFECTAE *de quibus in alia methodo, quae folijs, caule, seminibus carent; quaedam sint sine radice ut tubera, vel quae caule carent folijsque quaedam* ». Rapporto all'ultima categoria di piante, l'Aldrovandi in sostanza distingue quelle che mancano di foglie, di

(1) TEOPHRASTI ERESII. *De historia plantarum libri decem.* Nel libro primo, ed al principio del capitolo III dice: primi e sommi generi che abbracciano tutti o quasi tutti i vegetali sono questi: albero, frutice, suffrutice, erba.

(2) Vol. I, carta 2ª pag. 2ª.

laus in eo est: essi sono simili agli Orti medicinali, in cui non solo sono allevate piante atte a rimedi, ma anche di quelle più rare per l'ammirazione che desta la loro natura. »

Aggiunge poi che « di Orti *variati* se ne coltivano parecchi in Italia, dove nella maggior parte sono più ben coltivati che in qualunque altra regione, essendo il suolo molto fertile e temperata l'aria e gli uomini ricchi e dediti al piacere, ed essendo grande la pratica della medicina. »

Ciò premesso, l'Aldrovandi riferisce diverse importanti notizie, che ora riportiamo integralmente, sopra molti Orti pubblici prima dell'Italia e poi di altre nazioni, Germania, Gallia ecc. Dobbiamo però avvertire che qui il testo, come del resto pur troppo in molte altre parti della *Syntaxis*, la quale è interamente scritta in latino, appare non di rado oscuro e di incerta o laboriosa interpretazione, per cui cercheremo di dichiarare fin dove potremo i nomi delle persone e delle città ivi menzionate; riguardo a quelle aggiungeremo i principali dati bibliografici, che abbiamo potuto raccogliere.

Orti istituiti nell'Italia (1)

A *Padova*, l'Orto pubblico diretto da Melchiorre Guilandino (2)

Botanica; Tipog. Zanichelli, 1899, pag. 5-7) questo solo dirò che nuovamente trasfesferito nel 1740 nei pressi di Porta S. Stefano, esso andò lentamente scomparendo, finchè nel 1803 Giosuè Scannagatta fondò l'attuale Giardino Botanico in un terreno situato fra Porta Zamboni e Porta Mascarella, il quale giunge fino all'antica mura di circonvallazione ed a cui anteriormente si accedeva per via San Marino al N. 22. Ora, colla costruzione della grandiosa via Irnerio, l'Orto Botanico ed il suo edificio di imminente costruzione, faranno bella mostra di se, essendo prospicienti alla detta nuova strada, nella quale appunto sarà il nuovo ingresso.

Da parecchio tempo e fino dal 1° anno dopo il mio trasferimento dall'Università di Messina a quella di Bologna, volendo perpetuare nell'Orto Botanico Bolognese la memoria del suo fondatore, feci eseguire un grande Medaglione in cemento, rappresentante in alto rilievo l'effigie dell'Aldrovandi, con attorno l'iscrizione: *Ulysses Aldrovandus Med. et Bot.*, il tutto chiuso da una bella cornice di foglie. Detto Medaglione, che misura in diam. m. 1,85 e la cui effigie è stata tratta da una pregiata medaglia Aldrovandiana, venne modellata in creta dal valente scultore Enrico Barbèri, autore di tante altre opere pregevolissime ; ed è stato collocato sulla porta principale della Serra maggiore dell'Orto Botanico, nel mezzo del timpano.

(1) Le notizie qui riferite intorno alla maggior parte dei Botanici più sotto nominati, sono state principalmente desunte dai seguenti lavori: PRITZEL. *Thesaurus Literaturae Botanicae omnium gentium*. Lipsiae, 1872. — P. A. SACCARDO. *Il primato degl' Italiani nella Botanica*. Padova 1893. — P. A. SACCARDO. *Contribuzioni alla storia della Botanica italiana*. Malpighia 1895. — P. A. SACCARDO. *L'orto botanico di Padova, nel 1895*. Padova, 1895.

(2) Nato a Marienburg nel 1520; m. a Padova nel 1589. Prefetto dell'Orto Botanico di Padova dal 1561 al 1589.

in arboribus pauca sunt quae tria habent conceptacula; **e così di seguito parla dei *Plantarum semina quadripartita* ecc.**

Adunque anche l'Aldrovandi non meno che il Cesalpino aveva intrapreso un minuto studio dei frutti e dei semi, quasi presagendo l'importanza che queste parti avrebbero avuto nella sistematica. Aveva fatto altresì oggetto speciale delle sue ricerche il *cor* dei semi, corrispondente all'embrione; mentre il Cesalpino con tal nome per lo più comprende il punto dell'asse embrionale sul quale s'inseriscono i cotiledoni.

È importante l'esposizione dei diversi punti di vista, dal cui studio deve derivare la conoscenza delle piante:

1. *Natali loco.*
2. *Virendi conditione.*
3. *Partium habitu.*
4. *Quantitate.*
5. *Discriminibus.*
6. *Naturae dotibus.*

Pure interessante è la minuta distinzione dei diversi organi vegetativi delle piante e delle diverse forme che alcuni di questi possono presentare. Ad es. a c. 12 del 1° Vol. distingue: *Radix, Germen, Truncus, Caudex, Stipes, Caulis, Ramus, Folium, Flos, Semen, Fructus.*

Nei libri antichi di botanica già si trovano distinte le due parti fondamentali (1) dell'apparato vegetante delle piante superiori, cioè la *radice* ed il *caudice* (negli alberi) ed il *caule* (nelle erbe): questo è l'organo generatore della pianta perchè porta il frutto e quindi il seme: quella viene interpretata come la sede delle funzioni della nutrizione, per cui ad essa, in ordine alla vita della pianta, annettevasi maggior importanza. Infatti l'Aldrovandi dice: *Il tronco, è una parte molto necessaria, ma non tanto quanto la radice ed il germe.* (2) = E più avanti aggiunge = *Il Caudice appare essere una medesima cosa collo stipite e col tronco: si trova propriamente negli alberi e nei frutici ed è ciò che dalla radice sorge semplice sopra la terra e nel quale e per il quale dalla radice viene portato l' alimento ai rami ed alle altre parti*: (3) =

(1) Teofrasto. *Storia delle piante.* Traduzione di F. Mancini, Roma 1901, pag. 6.

(2) Vol. I, c. 68 pag. 1. Idea condivisa anche dal Cesalpino: *Illa (Radix) quidem superior quia principalior licet intra terram condita sit; ....haec (Caulis) vero inferior quamvis supra terram attollatur* (Cesalpino *De Plantis* pag. 1 e 2).

(3) È importante mettere a riscontro con quella dell'Aldrovandi la definizione che, circa un secolo dopo, diede il Malpighi del caule: « Come negli animali, così nelle piante si possono distinguere diverse parti, di cui la più insigne è quella mediante la quale le piante si possono dirigere in alto: colle radici questa parte

Riguardo alla funzionalità del Caule dopo parecchie carte l'Aldrovandi così ulteriormente si esprime = *nel Caule viene tratto l'alimento atto alla procreazione delle altre parti nelle erbe, come sono i germogli, i rami, i ramoscelli, le foglie, i fiori, frutti e semi.*

Tali definizioni Aldrovandiane del Caudice o del Caule, non sono per nulla inferiori a quelle che ad es. ne dà il Dodonaeus (1): *il Caudice è la parte della pianta che s' innalza sul terreno, dopo essersi sviluppata dalla radice degli alberi e degli arbusti; mediante essa i succhi nutritivi si diffondono nell' intera pianta; nelle erbe dicesi caule o caulicolo.*

Chiuderemo questa 3ª parte del nostro lavoro col riportare integralmente un passo dell'Aldrovandi sulla funzione della Radice (vol. I, c. 12, pag. 2ª, il quale mentre dimostra la forma curiosa con cui quella veniva in generale intesa nel cinquecento, manifesta eziandio come il nostro naturalista, al pari del Cesalpino, fosse tutto compenetrato dalla filosofia Aristotelica e scolastica della quale era discepolo fedele; per cui non valse il suo sagace e retto spirito di osservazione ad impedirgli di incorrere in alcune affermazioni veramente singolari, ad es. che la radice rappresenti la bocca o lo stomaco. A questo riguardo dobbiamo notare che già nel cinquecento rilevasi una diffusa tendenza nei botanici di escogitare delle relazioni e similitudini fra le parti degli animali e quelle delle piante (2); tendenza, che andò

è infissa nel terreno e superiormente dividesi in rami, dai quali pendono le foglie. i fiori e finalmente i semi: dicesi *caudice, stipite, tronco* negli alberi, *calamo* nelle erbe fistolose e *culmo* nei frumenti. Questa parte devesi intendere come un torace od una grande officina della natura, essendo formata da una compagine di più visceri e vasi i quali, affinchè possano più facilmente vegetare e continuare nella propria funzione, si circondano di un involucro esteriore, come succede negli animali, il cui corpo è coperto dai propri integumenti; detto involucro. del quale la natura si serve onde proteggere la superficie di tutta la pianta, dicesi corteccia (*Anatome plantarum.* Lugduni Batavorum, MDCLXXXVII) pag. 19. — E poichè abbiamo qui nominato il Malpighi, gloria non meno fulgida di questa città, cade acconcio il rilevare come questi certamente dovette inspirarsi ai grandi insegnamenti dell'Aldrovandi e trarre altresì profitto dai tesori di scienza accumulati nelle preziose collezioni Aldrovandiane; nei suoi scritti trovansi frequenti citazioni di queste ed anche di doni da lui inviati; ad es. in una lettera al Bellini del 19 Agosto 1686 così si esprime « *Alcuni anni sono donai allo studio dell' Aldrovandi molte pietre d' agata venute da Costantinopoli...* »: e più sotto « *intorno all' acqua dei cristalli di monte, la primavera passata inviai una scatoletta al Sig. Boyle, nella quale erano pezzi curiosi, e nello studio Aldrovandi se ne conserva uno grande nel quale sono internamente più seni pieni di liquido....* (Vedi *G. Atti* — Notizie di Marcello Malpighi e di Lorenzo Bellini, pag. 236).

(1) *Rembertus Dodonaeus* (Dodoens) n. a Malines nel 1517, m. nel 1585.

(2) In questo ordine di idee è interessante la tavola che ci porge l'Aldrovandi sulle numerose somiglianze delle radici con determinati animali o parti di animali nel vol I, c. 45; come anche l'altra che trovasi nel vol. II, c. 193, relativa alla comparazione di fiori di erbe con organi dell'uomo, di carnivori, di uccelli, di insetti, di testacei.

mano mano accentuandosi nel 600, come può ad es. vedersi nella definizione Malpighiana più sopra data del Caule. Ma queste analogie tolte dal regno animale hanno una speciale importanza, perchè certamente in tal modo potè aver luogo la prima origine scientifica della fisiologia vegetale. = *Il ventre della pianta è la stessa terra, dalla quale trae il nutrimento. Diciamo la bocca simile alla radice non perchè radice e bocca siano della stessa natura e sostanza, ma perchè hanno il medesimo ufficio nell' assorbimento dell' alimento, sebbene il succo ed il processo dell' assorbimento non siano affatto simili, perchè la bocca lo trae indigesto ed impuro, la radice digeribile e puro, e perciò la radice opera più veramente sul cuore. La Radice* (come dice il filosofo, nel 2° libro DE PARTIBUS ANIMALIUM) *vien cresciuta dalla terra, dentro la terra. Imperocchè, la radice quando riceve il nutrimento è una bocca, quando lo digerisce sembra il ventre* (1), *e davvero il nutrimento si digerisce nella radice, perchè donde sarebbero le membra alimentate? Le membra si alimentano di quello stesso succo che le radici o generano, o conservano, o ricevono o trasmutano.* = Anche qui la singolare comparazione del terreno col ventre è desunta dalle idee Aristoteliche. Lo Stagirita ammetteva che i succhi nutritivi subiscono nella terra trasformazioni analoghe a quelle a cui vanno soggetti nello stomaco e nel ventre degli animali, per le quali essi sono capaci di entrare nell'organismo vegetale e di essere utilizzate pel suo sviluppo.

È interessante raffrontare le vedute Aldrovandiane sulla fisiologia della radice, con quelle professate dal Cesalpino. In molte parti rilevasi un importante parallelismo che certamente devesi alla comunanza di dottrine che insieme appresero alla scuola del *principe della scienza dei Semplici* come venne chiamato Luca Ghini (2), e principalmente alla scuola filosofica in cui i due grandi botanici crebbero e si formarono (3).

IV.

SPIGOLATURE DALLA MORFOLOGIA FLORALE COM' ERA INTESA DALL' ALDROVANDI.

Uno dei meriti principali dell' Aldrovandi è senza dubbio quello di avere intrapreso uno studio sommamente dettagliato sul fiore.

(1) Radix enim ut accipit alimentum, est os, ut coquit videtur venter....

(2) T. GARZONI *La piazza universale di tutte le professioni*. Venezia, 1610. Capitolo che tratta dei Semplicisti et Herbolarii.

(3) CESALPINO. *Op. cit.* libro 1°, pag. 1 e 2. Vedere la parte che comincia colle parole; *duae ad summum partes perfectioribus datae sunt, maxime necessariae*, ecc.

Quello spirito così acutamente analitico, che aveva prodotto le accuratissime tavole sul caule e sulla radice, dove sono posti in luce le menome particolarità morfologiche, applicato allo studio del fiore, non poteva mancare di recare mirabili risultati, rivelando interessanti fatti intorno alla organizzazione florale. E quindi dalla carta 103 alla 266, cioè fino al termine della parte botanica del 2° Volume della *Syntaxis*, l'Aldrovandi considera il fiore sotto i più diversi punti di vista, porgendoci così un insigne monumento di indagine paziente e perseverante.

Nè l' Aldrovandi avrebbe potuto in modo migliore condurre a termine l'opera sua prediletta, così numerose ed importanti sono le sue osservazioni in ordine alla morfologia florale. E ciò risulterà tanto più manifesto, inquantochè nel secolo XVI era generalmente considerato in un modo troppo superficiale ed inadeguato lo studio del fiore.

L'Aldrovandi, come il Cesalpino, conformandosi pienamente ai precetti Aristotelici intorno alla sessualità delle piante, non potè dare una sufficiente definizione del fiore; anzi, a carta 104 del 2° vol., applica al fiore la definizione di Aristotele: = *Flos est subtilis materia, cum concoctio incipit fieri, ideo fructus praecedit.* = E come può anche desumersi dal passo dell'Aldrovandi sul tronco, più sopra riportato, la funzione della riproduzione ha un' importanza secondaria su quella della nutrizione. Non solo, ma in numerose parti del suo lungo studio sul fiore, puossi evidentemente arguire che, sotto il nome di *Flos,* egli intende solamente le tre prime formazioni florali e cioè i sepali, i petali e gli stami, escluso adunque l'apparato destinato a formare il frutto; ed ammette altresì che le suddette tre categorie di organi, paragonate agl'invogli fetali, adempiano di fronte al Gineceo ad una semplice funzione di difesa. A questo proposito, in un punto l'Aldrovandi è molto esplicito: *Calyx follicolus est, quo flos primum, mox seminis foetus clauditur.* =

Ora che noi possediamo le meravigliose conquiste della scienza intorno alla Biologia florale ed agl' intimi fenomeni caratteristici della sessualità nelle piante, potrà apparire strana od assurda una simile comprensione del fiore e delle sue parti, ove non si rifletta che la scienza trovavasi allora nei suoi primi albori, e che circa un secolo dopo, quella sovrana intelligenza di Marcello Malpighi condivideva press'a poco la stessa dottrina: infatti, i sepali, i petali e gli stami erano dallo stesso riguardati come organi costituiti per la protezione dell'ovario (*stilo*) (1).

(1) M. Malpighi. *Op. cit.* pag. 69. In tal modo il Malpighi non si allontanò dalla dottrina del Cesalpino e per conseguenza da quella di Aldrovandi; anzi Egli

Mentre Cesalpino designa indifferentemente il calice, la corolla col nome di *folium*, con quello di *flocci* gli stami e di *stamen* ciò che ora dicesi stilo, l'Aldrovandi intende il termine *stame* nel senso della moderna organografia, quantunque la prima volta in cui parla del fiore, egli dia un'importanza principale all'antera, che designa col nome di *apice* a somiglianza di altri botanici suoi contemporanei. Così ad es. = *Apices dicuntur stamina, quae in medio calycis erumpunt. Habent apices saepius in summo quippiam crassiusculum, a qua similitudine, nomen, ut arbitror, meruerunt.* (vol. II, c. 5). In altra parte dello stesso vol. (a c. 218) dice degli stami. = *Stamina appellantur, quod veluti filamenta ab intimo floris situ prosiliant.* = Press'a poco questa definizione concorda con quella data dal Fuchs e dal Dodoens. Tale denominazione di stami nel suo retto significato morfologico venne definitivamente acquisita alla scienza, massime coll'*Isagoge Phytoscopica* di Gioacchino Jung.

Mettendo ora in rilievo alcune fra le osservazioni più importanti lasciate scritte dall'Aldrovandi sul fiore, anzitutto abbiamo una minutissima distinzione nei colori dei fiori di cui qui riportiamo la Tavola, come venne composta in origine dal medesimo a c. 137, vol. II, la quale servirà ancora a dare un'idea della conformazione della Tavole sinottiche, di cui è tutta composta la Sintassi.

va più oltre, avendo altresì interpretati i petali e gli stami come organi pei quali ha luogo l'eliminazione dal fiore di porzione della linfa, affinchè nell'umore nutrizio residuale, così purificato, potesse aver luogo la formazione dei semi.

- Plantarum florum differentiae quae sumuntur a qualitate eorum nempe colorum: quorum aliqui vel sunt
  - Naturales, quorum aliqui sunt vel
    - Simplices, quorum aliqui, ab Aristotele vocantur
      - Albi, quibus congeneres sunt
        - Albicans
        - Subalbus
        - Candidus
        - Pallidus
        - Lacteus
      - Puniceus
      - Ceruleus, cui congeneres sunt, nempe
        - Subceruleus
        - Violaceus
        - Hiantinus
      - Viridis, ad quem redigi possunt
        - Virescens
        - Herbaceus
      - Purpureus, ad quem rediguntur, tum
        - Subpurpureus
        - Amethestinus
        - Ruber
        - Roseus
        - Cremisinus
        - Miniaceus
        - Cinnabarinus
      - Rufus ad quem rediguntur
        - Castaneus
        - Aureus
        - Croceus
        - Rutilus
        - Luteus
        - Subluteus
        - Flavus, subflavus.
      - Niger
    - Mixti horum aliqui
      - Bicolores
      - Varij coloris
  - Artificiosi

Nelle pagine successive, l'Aldrovandi prende in considerazione i singoli colori anzidetti, per ognuno dei quali reca numerosi esempi di piante. A questo proposito, piacemi riferire il seguente passo: *Color est flamma de singulis corporibus defluens* (vol. II, c. 84).

Prescindendo dai difetti che questa classificazione presenta, non può non destare un senso di meraviglia uno studio così particola-

reggiato dei diversi colori dei fiori, importantissimo per la storia di quell'interessante capitolo della biologia florale che è la funzione vessillare (1).

In altra parte studia le diverse macchie o linee che si possono riscontrare nella corolla dei fiori, le quali classifica a seconda del numero, del colore; anche questa parte è importante per la storia di quegli organi così bene investigati principalmente dallo Sprengel e dal Delpino e che si dicono *nettarindici* o *nettarostimmi*.

L'Aldrovandi studia ancora diverse forme della corolla, ad es. quella papilionacea; i fiori che hanno la coda (*Flores caudati*), alludendo ai petalo-nettari delle Aquilegie, dei Delphinium; studia ancora diverse infiorescenze, ad ombrello, a racemo, a corimbo e finalmente consacra parecchie tavole allo studio delle antere (*apices*) che considera in rapporto al numero, al colore, alla forma e dimensione. Sono interessanti le tavole (al solito sempre corredate da numerosi esempi) che si riferiscono ai fiori con 1, 2, 3, 4, 5, 6, 8, 10 e molti apici. Ma questo è una specie di studio preliminare, al quale segue una tavola che occupa la prima pagina della carta 218 del II vol. e che riportiamo integralmente per la sua importanza storica:

(1) LINNEO nella *Philosophia botanica*, (Stockolmiae, 1751) a pag. 243 nel paragrafo 313: *Color facillime variat, praesertim ex caeruleo rubrore in album*; distingueva 37 colori.

- Florum differentiae quae sumuntur a suis staminibus. Stamina appellantur, quod veluti filamenta ab intimo floris situ prosiliant, quorum aliqui ordinem positurae habent. vel
  - Simplicem, hoc est aequa magnitudine et haec differunt tum
    - Quantitate
      - Continua, nempe
        - Magnitudine, alia enim
          - Magna
          - Parva
        - Longitudine
        - Crassitie
        - Tenuitate
        - Subtilitate
      - Discreta, videlicet numero, aliqui enim flores stamina habent
        - Multa
        - Pauca ut
          - Unum
          - Duo
          - Tria
          - Quatuor
          - Quinque
          - Sex
          - Octo
          - et sic deinceps
    - Qualitate nempe
      - Figura
      - Colore
        - Albo
          - Subalbo
          - Albescente
          - Candido
        - Puniceo
        - Caeruleo
        - Viridi
          - Herbaceo
          - Viriscente
        - Purpureo
          - Amethestineo et violaceo
          - Rubro, Roseo
          - Castaneo, Ferrugineo
          - Croceo, Luteo, subluteo
          - Flavo, subflavo.
        - Nigro et nigrescente
  - Duplicem, hoc est inaequali magnitudine

Poscia l'Aldrovandi studia i caratteri di forma, colore, dimensione ecc. degli stami; ed a dilucidazione della tavola precedente per ogni forma di fiore ad 1 stame, a 2, 3, 4, 5, 6, 8, 9, 10 e 22 aggiunge

numerosi esempi di piante. Laddove parla degli stami che hanno doppio ordine circa la quantità e grandezza, così si esprime: *Antirhinum album a me descriptum quatuor profert stamina, duo longiora et duo breviora*; risulta da questo passo che all'Aldrovandi non era sfuggito il carattere, più tardi definito col nome di didinamia. Notisi poi che tanto nello studio sugli apici, che su quello degli stami l'Aldrovandi non parla mai dei fiori a 7 stami; ma è scusabile se tale contingenza non sia stata avvertita dall'Aldrovandi, perchè è nota la scarsità dei fiori con tale numero di stami.

A nessuno può sfuggire il rilevantissimo interesse storico dello studio Aldrovandiano intorno all'apparato staminale, ora brevemente riassunto.

La nobilissima e valorosa schiera dei discepoli che, può dirsi, da ogni parte d'Europa affluiva alle lezioni dell'Aldrovandi, diffondeva nelle diverse nazioni le originali dottrine del Maestro; e facilmente si comprende come, mancando qualunque pubblicazione che stabilisse la paternità delle dottrine botaniche Aldrovandiane (1) in queste, trasmesse dagli scolari dell'Aldrovandi successivamente a nuovi discepoli e così di seguito, a poco a poco si attenuasse ed alfine si perdesse nel corso del tempo persino la traccia dell'origine delle dottrine medesime.

Senonchè, alcune di esse si dimostrarono così poderose, feconde di nuovi fatti e capaci di schiudere nuovi orizzonti alla scienza, che sebbene più o meno alterate o modificate nel lungo decorso della loro trasmissione dall'una all'altra generazione di studiosi, pur sempre conservarono quel *germe* così ricco di vitalità, che poi per opera di elette intelligenze doveva ricevere l'impulso ad un rigoglioso sviluppo e divenire fecondo di nuovi e mirabili acquisti alla scienza!

Ed una di queste dottrine dell'Aldrovandi è appunto quella ora lievemente esposta e riassunta sull'apparato staminale. E qui non è senza un senso di legittimo orgoglio e di nobile esultanza che ora al suo nome congiungiamo quello non meno glorioso di Linneo, in-

(1) A questo riguardo dimostrasi eloquentissimo il seguente passo che si trova nella prefazione del 1° volume dell'opera Aldrovandiana: ORNITHOLOGIA « *His tam magnis expensis aliae accedunt causae, inter quas haec imprimis non est involvenda silentio, quod pictor meus, ut majorem sibi faceret quaestum, clam multis nobilibus, ac studiosis icones multas vendiderit, quas verebar, ne aliquando typis mandarent, quemadmodum alias mihi contingit. Nonnulli enim plurimas plantas, quas vel a me in celeberrima hac Bononiensi Academia, ubi quadraginta sex annos publice profiteor, aut didicerunt, aut dono acceperunt, tamquam suas edidere, et me qui eas aliquando in lucem dare decreveram, praevenerunt; ut ex mea segete messem facerent.* »

trecciando in un' unica corona la suindicata Classificazione dell' Aldrovandi ed il sistema sessuale di Linneo (1).

Il 23 maggio di quest'anno, il mondo scientifico ha celebrato ad Upsala il II centenario della nascita del sommo naturalista: da ogni parte del mondo sono ivi convenuti i dotti a porgere un tributo di omaggio alla memoria del grande riformatore della storia naturale. Ma in mezzo allo splendore delle feste, alle solenni cerimonie ed all'universale ammirazione così giustamente tributata a quel Grande pel meraviglioso impulso che egli seppe dare allo sviluppo delle scienze naturali, chi avrà ricordato colla dovuta ampiezza accanto al nome del Cesalpino e degli altri precursori di Linneo, quello dell' Aldrovandi, cioè di Colui che insieme ad altri sommi tanto contribuì a preparare il periodo più splendido della storia della Botanica, cioè l'età di Linneo?. Perchè l'Aldrovandi è stato troppo spesso dimenticato: ad es. il Sachs nella sua pregevolissima storia della Botanica, nomina l' Aldrovandi una volta sola a pag. 18 ed incidentalmente e di Lui non fa mai cenno allorchè parla dei botanici i cui studi vennero poi insieme congiunti e così meravigliosamente sintetizzati nelle opere di Linneo. Non solo: l'importante teoria sull'organogenesi del fiore, enunciata con mirabile precisione dal Cesalpino, venne, con qualche modificazione, completamente adottata da Linneo, come può vedersi nelle *Classes plantarum* (2) e sostenuta e divulgata con l'alta autorità del suo nome. Ma Linneo tace completamente di Aldrovandi, quantunque nella *Syntaxis* trovinsi qua e là manifesti ed interessanti accenni ad una tale teoria!

Ecco così esposto un saggio delineato a grandi tratti e come potevano consentirlo le mie deboli forze, dei principali fatti e delle principali osservazioni contenute nella *Syntaxis plantarum*. Più di tre secoli sono trascorsi e la scienza è venuta man mano acquistando lo stato di rilevantissimo progresso che vanta oggidì, ma attraverso le vicende del tempo ed in mezzo alle imperiture conquiste della

(1) Già il Mattirolo fino dal 1897 aveva richiamato l'attenzione dei botanici su tale importantissimo fatto; anzi egli si spinge molto più oltre e non esita a sostenere che il sistema sessuale di Linneo *rappresenta una felicissima sintesi delle osservazioni dei predecessori, fra i quali dobbiamo evidentemente annoverare l'Aldrovandi.* O. MATTIROLO. *l. c.* pag. 52. — O. MATTIROLO. Le lettere di Ulisse Aldrovandi a Francesco I e Ferdinando I Granduchi di Toscana ed a Francesco Maria II Duca di Urbino (Memorie dell'Accad. reale delle Scienze di Torino, Serie II, Tomo LIV; 1904).

(2) *Florem concepit uti interanea plantae rupto cortice patentia;* CALICEM *uti crassiorem corticem rami dehiscentem;* PETALA *uti corticem interiorem tenuiorem;* STAMINA *uti ligni interiores fibras; et* PISTILLUM *uti ipsam medullam plantae.* (C. LINNAEI. Classes plantarum; Lugduni Batavorum; 1738, pag. 4).

scienza, fulgida ancora risplende la grande figura dell'Aldrovandi nella sua Opera insigne!

E noi non potremmo in modo più degno porre termine a questo nostro modesto studio, che riportando le parole che si trovano alla fine del lavoro di Gaetano Monti (1), col quale questi immortalava il grande naturalista, fregiando col suo nome un gen. di piante della famiglia delle Droseracee, (il gen. ALDROVANDIA); come per altre piante carnivore, così per quelle possediamo le classiche ricerche di un altro principe della scienza, di Carlo Darwin! Tali parole in bella guisa compendiano quanto abbiamo finora esposto sull'opera botanica dell'Aldrovandi e sull'impronta gloriosa ed indelebile che questi ha impresso all'*amabilis scientia*: .... *in quo illud percommode cecidit, ut decus illud quod celeberrimi Aldrovandi memoriae iampridem debebatur, a nobis redderetur. Enim vero saepe miratus fueram, quod cum in americanis stirpibus designandis omnia ferme illustrium botanicorum nomina collegisset Plumerius, ex iisque et Bauhinam fecisset et Matthiolam, Clusiam, et alias longe multas: si quae autem ab eo forte praeterita essent Michelius, Houstonius, Gronovius. Linnaeus ad novorum quae ipsi instituerant, generum denominationem usurpassent; de Aldrovando nostro in mentem venisset nemini, sed minimum illi ex operibus editis tantum botanicum fuisse, quantus re vera fuit, judicare non potuerunt. Nos autem qui et bibliothecam illius amplissimam vidimus, huic instituto nuper adjunctam, et libros permultos quos de plantis editurus erat tabulas incisas, quas pro iis libris comparaverat: et volumina stirpium exsiccatarum sexdecim, in quibus nulla ferme, quae iis temporibus cognita esset, desideratur, facile intelligere potuimus ad ceteras summi viri laudes hanc etiam accessisse, ut in clarissimis illius aetatis botanicis posset numerari, et sane ut talem cognoverunt, et in suis operibus depraedicant Matthiolus, Gesnerus, Bauhinus uterque, Clusius, Lobelius, Marantha, aliique non pauci, quibuscum ille studiorum communione iunctus fuit, quique omnes amicum et fautorem, plerique etiam praeceptorem appellant suum. Igitur si vel maxime Carolo Linnaeo assentiamur, qui vetat plantis imponi a viris nomina, etiam eruditione praestantibus, nisi in re potissimum herbaria excelluerint; hunc tamen honorem Aldrovando non denegabimus, qui non solum omni doctrinae genere expolitus fuit sed et singularem quoque sibi inter botanicos laudem promeruit.*

(1) G. MONTII. *De Aldrovandiae novo herbae palustris genere* (De bononiensi Scientiarum et Artium Instituto atque Accademia Commentarii) Tomus II. Pars tertia, pag. 410-411.

